BIBLIOTECA
SCIENTIFICA INTERNAZIONALE
VOL. XXII.
(Medaglia di bronzo all' Esposizione Universale di Parigi del 1878)

MITO E SCIENZA

SAGGIO

PER

TITO VIGNOLI

MILANO
FRATELLI DUMOLARD
1879.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA SCIENTIFICA INTERNAZIONALE

VOL. XXII.°

Digitized by Google

Biblioteca Scientifica Internazionale

(Medaglia di bronzo all'Esposizione Universale di Parigi del 1878)

SI È PUBBLICATO:

Blaserna. La teoria del suono . . . . . L. 5 —
Balfour Stewart. L'Energia — sue forme — sue leggi — sua conservazione . . . . . » 5 —
Maudsley. La risponsabilità nelle malattie mentali . . . . » 6 —
Schutzenberger Le Fermentazioni . . . . . » 6 —
Vogel Gli effetti chimici della luce e la fotografia nelle loro applicazioni alla scienza, all'arte, all'industria . . . . . » 6 —
Jevons. La Moneta ed il meccanismo dello scambio. . . . » 6 —
Draper. Il conflitto fra la Religione e la Scienza . . . . . » 6 —
Dwight-Whitney. La vita e lo sviluppo del linguaggio . . » 6 —
Berthelot. La sintesi chimica . . . . . » 6 —
Cooke. La nuova chimica . . . . . » 6 —
Vignoli. Della legge fondamentale della intelligenza nel regno animale . . . . . » 5 —
Tyndall. Nuvole, fiumi, ghiaccio e ghiacciaj . . . . . » 6 —
Quatrefages. La Specie umana . . . . . » 7 —
Secchi A. Le Stelle, saggio di astronomia siderale, con molte incisioni e 9 tavole colorate . . . . . » 10 —
Dumont. Il piacere ed il dolore, teoria scientifica della sensibilità . . . . . » 6 —
Lombroso Cesare. Pensiero e meteore, note di un alienista. » 6 —
Lockyer F.R.S. Analisi spettrale, con tav. fotog. e crom. . » 7 —
Wurtz. Teoria atomica . . . . . » 6 —
Rossi. Meteorologia endogena. Volume I, con tavole . . . » 7 —
Bernstein. I sensi dell'uomo . . . . . » 6 —
Morselli prof Enrico. Il Suicidio, Saggio di Statistica morale comparata . . . . . » 8 —
Vignoli. Mito e Scienza . . . . . » 6 —
Legatura all'inglese ogni volume . . . . . » 1 50

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

Bain. L'Educazione come scienza . . . . . 1 Vol.
Fuchs. Vulcani e Terremoti . . . . . 1 »
Messedaglia. La circolazione monetaria . . . . . 1 »
Id. Il Credito . . . . . 1 »
Cossa prof. L. Il Lavoro e le sue trasformazioni economiche 1 »
Canestrini. La teoria di Darwin . . . . . 1 »
Böhmert. La partecipazione al guadagno e all'industria . . 1 »
Cantoni G. Natura e ragione . . . . . 1 »
Luzzati prof. L. Le leggi scientifiche del risparmio . . . . 1 »
» » Protezione e libero cambio negli Stati-Uniti d'America . . . . . 1 »

Digitized by Google

MITO E SCIENZA

SAGGIO

PER

TITO VIGNOLI

MILANO
FRATELLI DUMOLARD
1879.

R. 1317

Digitized by Google

Proprietà letteraria

MILANO, COI TIPI DI G. GOLIO

Digitized by Google

Digitized by Google

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	7,	*Riga*	9:	profondersi	profondarsi
»	8,	»	9:	dalle rappresentazioni mitiche, le materia	delle rappresentazioni mitiche la materia
»	9,	»	7:	Le indagini	La indagine
»	12,	»	31:	la testimoniano	lo testimoniano
»	19,	»	1:	l'uomo *può volere,* risentire,	l'uomo *può volere* risentire,
»	27,	»	3:	specificandone unificando	specificando, e unificando
»	56,	»	4:	sè medesima	sè medesimo,
»	79,	»	1:	concertamente	concretamente
»	131,	»	21:	del feticcio stesso, alla quale vivificata egualmente, concede	del feticcio stesso, vivificata egualmente, si concede
»	144,	»	28:	I Finni, pagani	I Finni pagani
»	147,	»	11:	facilmente dalla credenza	facilmente alla credenza
»	151,	»	28:	Ed anche: *Numen Augusti.*	Ed anche più tardi: *Numen Augusti.*
»	151,	»	29:	Moussen,	Mommsen,
»	151,	»	30:	Dianse	Dianæ
»	192,	»	26:	Nel composto vedico, d'altronde, *Dyávâprthivî* al quale	Il composto vedico, d'altronde. *Dyávâprthivî* al duale
»	195,	»	1:	e trasformati, in principii	e trasformati, principj
»	216,	»	28:	un quadro, che per qualche tempo,	un quadro per qualche tempo,
»	239,	»	26:	sperimentai molte illusioni	sperimentai molte, illusione
»	246,	»	21:	e prossima	e prossimo
»	252,	»	26:	spiritiste e della loro	spiritiste e la loro
»	268,	»	30:	*num*	*numen*
»	269,	»	29:	canerent	caneret
»	271,	»	19:	Hurakau	Hurakan

Digitized by Google

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO PRIMO.

Nozioni e fonti del mito . . . . . *Pag.* 1

CAPITOLO II.

Sensazione e percezione animale . . . . . » 40

CAPITOLO III.

Sensazione e percezione umana . . . . . » 57

CAPITOLO IV.

Posizione del problema . . . . . » 89

CAPITOLO V.

Magistero intellettuale, animale ed umano nelle percezione delle cose . . . . . » 99

CAPITOLO VI.

Della legge intrinseca del magistero dell'apprensione . . . » 113

CAPITOLO VII.

Evoluzione storica del mito e della scienza . . . . . » 133

CAPITOLO VIII.

Dei sogni, delle illusioni, delle allucinazioni normali; ed anormali nel delirio e nella follia. Conclusione . . . . . » 210

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA

L'accoglienza simpatica, e i giudizj favorevoli della critica nazionale ed estera, di mezzo anche alle obiezioni e alle riserve di altri, di cui fu onorato il mio Saggio di Psicologia comparata del regno animale, *pubblicato due anni or sono; e le cortesi lettere private di alcuni dei più grandi uomini dell'epoca nostra, m' incoraggirono a mandare alle stampe anche questo. Il tema è vasto, difficile, e certamente sproporzionato alle mie forze; ma è d'altronde richiesto e dall'ordine dei miei studj, dalle condizioni attuali del sapere, e dalla necessità intrinseca della presente evoluzione del pensiero. Le approvazioni gentili — e non v' ha dubbio ispirate da benevolenza — sono anche una grave e maggiore responsabilità per me, e sento tutto il pericolo di non corrispondere alla indulgenza generosa dei miei giudici.*

Ma poichè la mia dottrina in parte dichiarata, non sarebbe completa se non la svolgessi maggiormente nel tema presente, mi risolvetti dopo lunga tenzone in me stesso, a tentare la prova. Che se — e non oso sperare tanto — anche questa fiata la critica altrui non mi sarà affatto ostile, mi argomenterò in altro lavoro, già preparato, intorno alla personalità e responsabilità morale dell'uomo, di colorirne tutto il disegno. Sia però e frattanto persuaso il lettore di questo, che io, cioè, gli offro il resultato delle mie ricerche con vera e profonda modestia, nè ho mai con folle e dommatica pretensione stimati infallibili i miei giudizj: chè so per prova, e per dura prova, quanta fatica costi, e di quanto studio abbisogni il diritto ad una sola asserzione. Il tempo e la onesta discussione possono soli concludere se io mi apposi alla verità.

Digitized by Google

*In questo anno, come nei due antecedenti, venni cortesemente invitato a tenere un pubblico corso di antropologia ed etnologia nella R. ed illustre Accademia S. letteraria di questa città, e scelsi ad obietto delle mie lezioni attuali l'*Origine e l'evoluzione dei miti, *avendo trattato nell'anno decorso della* Genesi dell'arte umana; *onde in parte ciò che io espongo nel Saggio fu già professato dalla cattedra.*

Debbo anche pregare il benigno lettore a perdonarmi per entro il lavoro qualche breve ripetizione: e perchè la vastità della materia, la difficoltà di ridurne a chiara unità la molteplicità dei fatti, esigevano qualche raro epilogo; e perchè fu mestieri di considerare il mio principio fondamentale da ogni verso rispetto alla sua varia applicazione, e all'adattamento dei suoi elementi organici al procedere via via storico in nuove forme dell'umano pensiero. Onde, se non mi inganno, ripetizioni vere non sono, ma vedute diverse del grande poligono, dirò così, considerato in tutti i lati di cui si compone. In ogni modo mi sia scusa la difficoltà del soggetto: e mi terrei ben felice se questo solo fosse il rimprovero meritato: pur troppo sento la probabilità d'altri ancor più severi.

Attendo tranquillo quindi senza baldanza e sconforto il giudizio dei saggi, se pure avranno tempo e voglia di seguirmi nell'arduo cammino. Una consolazione però, e sempre per me potentissima e dolce, mi resterà, qualunque sia l'esito di questo scritto, nell'animo: di non avere, cioè, sciupata e contaminata la vita in ozio indegno, quando la nazione nostra dai grandi come dai piccoli, dai ricchi come dai poveri, da tutti *insomma secondo le forze e i modi rispettivi, richiede imperiosamente a durare, salvarsi e procedere, operosità perseverante ed onesta.*

Milano, 7 Maggio 1879.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO

NOZIONI E FONTI DEL MITO.

Il mito, come noi lo comprendiamo e quale sarà svolto e dichiarato in questo nostro studio, non può definirsi in breve proposizione; in quanto l'essenza sua moltiforme e universalissima abbraccia e inchiude tutta l'attività primitiva, e in gran parte conseguente e storica della umana intelligenza e del sentimento; rispetto all'immediata e riflessa interpretazione del mondo, della propria persona, e della società in cui si esercita la sua vita in comune.

Per noi, nella sua natura più generale e comprensiva, il mito è la spontanea e fantastica forma nella quale, l'umana intelligenza, e le umane emozioni raffigurano e sentono sè, e le cose tutte: è l'objettivazione psico-fisica dell'uomo nei fenomeni tutti, che egli può apprendere e percepire [1].

Noi non abbiamo riguardo in questo trattato a miti particolari di un popolo, o di una razza speciale: non ricerchiamo quale sia il valore intrinseco di alcuni miti quando

[1] Il SIMROCK aveva detto: « Mythus ist die älteste Form, in welcher der heidnische Volksgeist die Welt and die göttlichen Dinge erkannte. » *Handbuch der Deutschen Mythologie.* Bonn, 1869.

Digitized by Google

già nelle genti diverse si evolsero e costituirono in un olimpo o in una religione particolare: non vogliamo determinare partitamente qual ragione storica abbiano nelle loro manifestazioni per la vita di un popolo particolare; nè ci restringiamo d'altronde nel campo della mitologia comparativa. Lo scopo e l'obietto delle nostre modeste ricerche è quello di argomentarci di pervenire alle origini *veramente* primitive di tutti i miti nella umanità intera: ad un fatto unico e alle ragioni di questo fatto, onde nasce e si evolge il mito nella sua forma necessaria ed universale.

Quindi dobbiamo tentare di chiarire se, oltre alle varie cause che gli assegnarono nell'antichità, e specialmente nell'età moderna i grandi filologi, etnografi e filosofi d'ogni scuola — che in gran parte sono cagioni estrinseche — non vi abbia una ragione più profonda del mito: il quale possa manifestarsi da prima come una funzione necessaria e spontanea della intelligenza, e intrinseca quindi e inevitabile.

Allora il mito non ci apparirebbe come accidente più o meno intenso e vasto nella vita primitiva delle genti, ed equivoca nozione di cose per erronea interpretazione di parole e frasi, o fantastica creazione di menti ignare, ma sì veramente come un'attività propria della mente umana avvivata dalle emozioni che ne accompagnano ed animano i prodotti. Il quale esercizio nativo mitico poichè è ingenito e comune agli uomini tutti, apparterrebbe non solo a tutti i popoli, ma a ciascuno individuo a tutte le età, in tutte le razze, in tutte le condizioni rispettive.

Il mito quindi non si risolverebbe per noi quasi in una manifestazione di età già trascorsa, o di popoli ancora nella barbarie e nella selvatichezza, come ciclo che nella sua

Digitized by Google

integrità i popoli e l'uomo abbiano già rispettivamente percorso, o sieno prossimi a chiudere, ma rimarrebbe invero, nonostante la potente civiltà che per molti crebbe e va crescendo, un modo anche adesso di attività fisio-intellettuale negli elementi organici che lo costituiscono.

Nè io dico, si badi, che rimarrebbe viva anche adesso una tale attività mitica in quanto perdurano, nelle plebi ignare urbane e rustiche, antichissime superstizioni, come dottissimi mitologhi ed etnografi testimoniarono con immensa raccolta di fatti: no! io dico invece che l'attività mitica perdura, indipendentemente da questa sopravivenza di superstizioni vecchie, in tutti gli uomini a qualunque popolo e classe appartengano, e perdura come una funzione nativa della intelligenza, se non rispetto alla materia che cangia, almeno nella forma dei suoi atti e procedimenti.

La quale dottrina temo parrà a prima giunta quasi paradossale e chimerica, in quanto ognun sa che la rappresentazione mitica del mondo e delle sue origini andò in generale nelle nazioni civili via via dileguandosi; e si crede che nelle società colte e nelle intelligenze superiori quasi sia spenta. Ma io mi lusingo (se non è troppa baldanza) che al fine di questo mio lavoro il lettore si convincerà della verità di ciò che ho asserito; tanti sono i fatti che la provano, e chiara la legge psichica che la necessita.

Nè intanto vuolsi dimenticare che oltre l'attività mitica in noi, havvi pure l'attività scientifica, altro fattore della intera vita intellettiva nostra, in alcune razze potentissimo e vincitore certamente col tempo dell'altro, che nella forma obiettiva lo antecede; sebbene nell'esercizio subiettivo sieno gemelli e si accompagnino sempre per via indissolubilmente.

Certo nè l'attività mitica, nè in specie quella scientifica

Digitized by Google

non sono eguali e identiche in tutti i popoli, come d'altronde non sono eguali e identiche fra gl'individui stessi; ma in tutti però più o meno intense, e progressive si trovano: essendo ambedue funzioni necessarie dell'intelletto.

Per quanto noi ci fermiamo a considerare le condizioni della mente, o quelle sociali dei popoli inferiori nel mondo attuale; o risaliamo agli antichissimi, da per tutto e sempre noi li troviamo in proprietà di linguaggi, e credenti in mitiche superstizioni sieno pure elementari e rozzissime; come li troviamo sempre in possesso di nozioni razionali — sieno pure empiriche e semplicissime — di alcune cagioni delle cose, e di periodi nei fenomeni della natura che seppero coordinare ai costumi e alle necessità della loro vita singolare e sociale.

Nessuno potrà negare, a modo di esempio, che molte preoccupazioni mitiche, e fantastiche credenze a potenze invisibili si trovino nei Tasmani recentemente scomparsi, negli Andamani, nei Fuegiani, tra gli Australii, i Veddah di Ceylan, ed altri, ritenuti dei più rozzi, incolti e selvatichi del mondo. Come d'altra parte a chi conosce un poco la loro vita risulterà che non sono privi affatto e relativamete di attività empirica intellettiva; poichè seppero intravvedere di alcuni fenomeni le cagioni naturali, e coordinarono razionalmente, non fantasticamente cioè, molti fatti individuali e sociali alle leggi e necessità delle cose. Quindi l'attività mitica e scientifica, intesa questa rispetto al loro stato intellettivo, non mai fece a loro difetto; e sono due modi primitivi e connaturati all'uomo per l'organismo fisio-intellettuale che lo costituisce.

Ad una tale ricerca e per raggiungere l'alto scopo che ci siamo proposti, il fatto primo, cioè, e irreduttibile della

Digitized by Google

origine del mito, non basta com'è facile intendere la laboriosa e multiforme raccolta dei miti, delle superstizioni primitive di tutti i popoli; l'esaurire, a dir così, il campo immenso della etnografia moderna; la considerazione delle varie condizioni normali e anormali dei fenomeni psichici; lo studio comparativo glottologico in quanto possa svelarci nella parola il primitivo *credo* delle genti nelle razze rispettive, o l'equivoco metaforico onde nacquero molti miti: egli è anche necessario porre a profondo esame gli atti semplicissimi ed elementari della nostra mente nella sua complessività fisio-psichica, affinchè si possa sorprendere nella sua spontanea funzione il fatto trascendentale che involge la inevitabile genesi del mito medesimo, la fonte prima donde scaturirono poi per lavoro ulteriore riflesso, qualunque e tutte le sue forme.

E quando io dico fatto trascendentale non si supponga che alluda a certe ben note speculazioni *a priori*, dalle quali rifuggo per l'indole della mia mente, e pel metodo delle mie dottrine: lo chiamo trascendentale solo perchè egli è la *condizione* di fatto primitiva *attualmente* dell'origine inevitabile, e dello svolgimento della rappresentazione mitica qualunque ella sia. Il qual fatto non appartenendo in proprio ad alcuno individuo, popolo o razza, ma manifestandosi come organismo essenziale della persona umana, è universale, permanente e continuo in tutti.

Che se vuolsi che più chiaramente esprima il mio pensiero intorno alla nozione dell'*a priori*, che interviene eziandio come *fattore* nelle discipline sperimentali e positive, dirò che per noi della scuola storica e della evoluzione, l'*a priori* significa rispetto a qualunque organismo abito e costituzione psicologica in tutto il regno animale — l'uomo

Digitized by Google

incluso — ciò che in essi si fissò, stabilmente si organò, e perpetuò per ripetizioni indefinite di modi, di apparecchi, e di funzioni per lunga eredità di vita e di secoli. La storia organica tutta quanta abbonda di positive e molteplici prove di questo fatto, del quale non può dubitare alcuno che non sia ignaro affatto anche degli elementi volgari di quelle scienze. Ogni giorno anzi tali prove aumentano e spiccano; ond'ella riesce una di quelle verità che formano il patrimonio comune e volgare delle nazioni.

Quindi l'*a priori* si risolve per noi in questi ultimi apparecchi organici, nella ultima in tempo costituzione fisio-psichica, alla quale pervenne l'organismo per successiva evoluzione di forme, che via via rimasero fisse in lui, e si perpetuarono per riproduzione embriogenica: la quale a sua volta è la condizione assoluta dei fatti psichici e organici, che indi, come primitivi, nella novella vita dell'individuo si manifestano. Per la quale legge i fatti psichici elementari o complessi hanno nell'individuo ove si attuano, ed a quel punto a cui egli si evolse per antecedente discorso, le condizioni necessarie della loro possibilità, e si dicono quindi *a priori* rispetto alla legge di evoluzione, ed al fissarsi ereditario dei suoi antecedenti atti, in quanto prima che si effettuino, trovano nell'organismo già le condizioni della loro comparsa.

Il quale concetto dell'*a priori* è ben diverso, come si vede, da quello degli speculatori trascendentali; i quali si argomentano di provare o che un artefice estrinseco tali ed in complesso, quali sono, producesse le varie forme, organiche non solo, ma in esse e più specialmente nel soggetto spiritale delineasse anteriormente le categorie del pensiero, indipendentemente da ogni esperienza; o che

Digitized by Google

intrinsecamente e *ab æterno* tali forme coesistono nello spirito.

In tal modo, come si disse di sopra, noi dovremo non solo raccorre i fatti onde sono tanto ricche adesso la storia e l'etnografia che riguardano la dottrina generale dei miti; ma osservare eziandio per introspezione i fatti psichici primitivi e fondamentali secondo l'indole dei metodi sperimentali, per iscoprire le condizioni *a priori* del mito stesso; e profondersi nell'esame psicologico, dal quale risulterà veramente l'origine primitiva di tutte le rappresentazioni mitiche; che a loro volta sono poi l'effettiva produzione storica di quelle condizioni medesime, anteriori alla loro manifestazione.

Non deve supporsi che in quel fatto originale ed in quelle condizioni psico-organiche *a priori* possa trovarsi la ragione *ulteriore* delle forme varie e multiple, o della *successiva* evoluzione dei miti; chè sarebbe questo un grave errore pari a quello dei trascendentali, che nell'esame solitario del loro pensiero e nelle forme attuali del suo esercizio credono ingenuamente rappresentate le leggi effettive e l'ordine dei fenomeni cosmici e storici: leggi ed ordine che soltanto l'esperienza e l'osservazione di fatto possono indagare e scoprire. Noi nelle condizioni psico-organiche *a priori*, e negli atti elementari che ne sono gli effetti estrinseci, rinverremo *soltanto* l'origine e la fonte necessarie del mito, ma non le forme variabili della sua evoluzione successiva.

L'ulteriore forma in quanto alla materia, ed al vario atteggiarsi e raffigurarsi di questa rispetto al mito, è lavoro in grande parte riflesso dell'uomo; e cangia aspetto a seconda delle attitudini e la potenza delle facoltà dell'indivi-

Digitized by Google

duo, dei popoli e delle razze; e dipende da una attività che non ha più interamente le condizioni — in quanto a forme determinate — nelle nostre condizioni *a priori*.

Ed appunto in questo lavoro ulteriore della evoluzione del mito, — dopo che nella sua primitiva essenza si originò per anteriore disposizione psico-organica in un fatto elementare — scopriremo il nesso e l'ingenerarsi scambievolmente del mito e della scienza. Perchè se nella costituzione generale dalle rappresentazioni mitiche, le materia ove l'intelletto si esercita, non è la razionale della scienza; pure la forma dell'esercizio e della attività logica psichica, e il metodo *spontaneo* a conseguirla, sono i medesimi; le due attività e mitica e scientifica confondendosi affatto in una sola, in sè medesima considerata.

Noi dunque ci separiamo in quanto alle origini, e al modo di considerarne l'evoluzione, e nei suoi legami organici con la scienza, dagli altri mitologhi sieno pure diverse le fonti donde vogliono far derivare questa immensa elaborazione dell'umano intelletto. E saremo noi forse in errore; ma in ogni modo tentiamo vie quasi inesplorate; onde se in cammino cadremo, ci valga indulgenza l'ardimento della intrapresa a cui ci accingiamo modestamente.

Tralasciando di notare quali fossero nella antichità classica sia nel mondo greco-latino, sia in quello indico [1], le

[1] *Kumarila* incalzato dai suoi avversari intorno alla immoralità dei suoi Dei, risponde: La favola racconta che *Prajâpati*, il signore della creazione fece violenza a sua figlia. Ma che cosa significa ciò? *Prajâpati* è uno dei nomi del sole, e così si nomina perchè protegge tutte le creature. La sua figlia *Ushas* è l'aurora. E quando si dice che egli fa all'amore con lei, vuol dire solamente che levandosi il sole insegue l'aurora. Così quando dicesi che *Indra* sedusse *Ahalià*, ciò non

Digitized by Google

opinioni intorno alla origine del mito, e che tutti conoscono, ci fermeremo ai tempi moderni (posteriormente anche alla immane e dotta impresa del Creuzer) ove con metodo più scientifico e scevri di pregiudizi si tentò spiegare positivamente le origini del mito in genere, e nei varii popoli in particolare.

Le indagini delle origini mitiche che ha per istromento massimo la glottologia e linguistica comparativa, recò ai nostri giorni grande luce, ed è leva potente a stupendi resultamenti, almeno entro il cerchio delle razze particolari ove venne applicato; ed i nomi del Kuhn, del Weber, del Sonne, del Benfey, dei Grimm, dello Schwartz, Hanush, e reciprocamente del Maury, del Bréal, Pictet, dell'Ascoli, De Gubernatis e molti altri suonano scoperte maravigliose in questo nuovo e arduo campo. Poichè non solamente si rifusero in una antica e primitiva rappresentazione i varii miti sparsi e diversamente configurati nelle genti arie, ma se ne disvelò l'originale concetto nel valore antichissimo della parola avanti la loro dispersione. Onde la moltiplicità dei miti che indi si svolsero in splendide famiglie antropomorfiche nelle diverse teologie, si vennero semplificando via via che si risalivano le età; unificandosi poi nella vaga personificazione primitiva dei venti, delle tempeste, del sole, dell'aurora; insomma di fenomeni astrali e meteorologici.

D'altra parte il Max-Muller che statuì una dottrina delle origini mitiche sua propria, valendosi dello strumento me-

implica che il Dio abbia commesso un tal delitto; ma *Indra* è il sole, ed *Ahalià* (da *Ahau*, giorno, e *li*, disciogliere) è la notte: e come la notte è sedotta e vinta dal sole mattutino, per questo è detto *Indra* amante di *Ahalià*, Max-Muller; *Hystory of ancient sanskrit literature:* E potremo recare altri esempi.

Digitized by Google

desimo linguistico, concluse quasi ad un' unica fonte dei miti almeno ariani nella metafora cioè, o nell'equivoco del significato della parola per povertà eziandio dei linguaggi primitivi: equivoco che egli chiamò *malattia del linguaggio.*

Nè io voglio negare che molti resultati a cui pervennero e gli uni e l'altro dei grandi or nominati non sieno veri, e stupendi: anzi sostengo questo essere un metodo sicuro per sceverare le origini delle varie rappresentazioni mitiche dalle loro forme complesse ulteriori. Ma rimane però in tutti questi fatti avverati, e che si potranno avverare in avvenire per mezzo dello studio comparativo linguistico d'altre razze, come in parte è accaduto; rimane, io dico, da spiegare perchè ai fenomeni primitivi naturali a cui alludono le radici verbali del mito, o alle metafore multiformi secondo la dottrina del Muller, infonda l'uomo siffattamente la vita propria che abbiano un senso e una virtù soggettiva e intenzionale, come l'uomo medesimo. Il qual problema non venne risoluto mi pare, da questi egregi: ristando essi al fatto primo a cui risalirono, e contentandosi di affermare che tale è la natura umana, che *obiettiva* sè stessa nelle cose di fuori [1].

[1] Vico aveva detto: e quanto prima! La mente umana è inchinata naturalmente *co' sensi a vedersi fuori del corpo.* Ed altrove: I parlari volgari *debbono essere* i testimoni degli antichi costumi dei popoli che si celebrarono nel tempo che essi si formarono le lingue. Ed anche: Gli uomini ignoranti delle naturali cagioni delle cose... *danno alle cose la loro propria natura.* Ed innanzi: La *fisica degli ignoranti è una volgar metafisica* con la quale rendono le cagioni delle cose che ignorano alla volontà degli dei. E questo: Gli ignoranti ed uomini primitivi si *fanno di tutta la natura un vasto corpo animato che sente passioni ed affetti.*

Digitized by Google

La quale spiegazione è la constatazione di un fatto vero e universale, ma non è la spiegazione del fatto stesso: in una parola quel fatto in cui si adagiarono per ultimo non è irreduttibile, come vedremo, e quindi non raggiunsero, parmi, l'ultimo fonte donde le rappresentazioni mitiche veracemente procedono.

D'altra parte se una tale dottrina, un tal metodo può darci la chiave delle origini politeistiche negli olimpi classici rispettivi, lascia non dichiarate numerose e multiple superstizioni spiritiste, che la linguistica stessa attesta avere esistito anteriormente alle origini dei miti cosmici. E tali superstizioni non possono in modo alcuno venire riunite come a fonte comune, ai miti astrali e meteorologici, anteriori in parte, ed in parte posteriori anche ai medesimi.

Stando poi sulle generali e alle idee più insigni che corrono ai nostri giorni intorno alle origini mitiche, si può dire che oltre ai sistemi già menzionati, altri due si mostrano con splendore di nomi e di sapere; i quali pur non rinunciando agli strumenti e alle analisi linguistiche dei primi, tentano di unificare tutte le fonti mitiche dell'umanità intera in una sola, donde sempre e da per tutto derivarono miti, credenze, religioni e superstizioni. Nel qual campo sebbene Germania e Francia, ed altre nazioni siensi segnalate con gloria, l'Inghilterra fu quella che più specialmente ci si segnalò per l'indole stessa degli ingegni e la vastità dei suoi possessi in tutte le latitudini. Tralasciando quindi di favellare di tanti e insigni ingegni e precursori in quel paese, parmi si possa fermarci su i due seguenti, come quelli che riepilogano il sapere degli altri, e formulano una dottrina in grandissima parte propria.

E tosto io credo corrono al pensiero gl'illustri Tylor, ed

Digitized by Google

Herbert-Spencer; che l'uno nella vasta opera della *Civiltà primitiva* e lavori anteriori; l'altro nel primo volume della *Sociologia* ed altri scritti affermarono la rispettiva dottrina delle origini universali del mito sulla base della etnografia, l'esame psicologico dei fatti primi della intelligenza, e sul concetto della evoluzione nei generali fenomeni della natura.

Ed in verità è difficile possedere più vasta mente, acuto ingegno e dottrina più universale dell'Herbert-Spencer: tanto che da un dotto scrittore fu chiamato l'Aristotile moderno: immenso elogio se si pensi quanto sapere nei tempi nostri e nelle condizioni attuali della scienza sia necessario per venire paragonato proporzionalmente al grande Stagirita. Ma col rispetto dovuto a tanto uomo, e con la modestia del discepolo oso credere che il tentativo dell'Herbert-Spencer di ripristinare, almeno in parte, e in generale la dottrina di Evemero intorno alle origini mitiche, non sia per riuscire; e possa forse essere dannoso alla scienza. Poichè nè tutti i miti possono ridursi a fatti storici, o personali; e d'altronde il valore primitivo di molti di essi è così chiaro e manifesto nella parola che lo significa, che non è possibile farli derivare da fonte diversa dalla diretta personificazione dei fenomeni naturali. Nè parmi sia sempre e da per tutto certo che l'origine dei miti, occasionati anche dalla doppia personalità intraveduta nell'ombra del proprio corpo, nelle immagini riflesse dai corpi liquidi, negli echi e nelle apparizioni dei sogni, sia da ascriversi tutta al culto dei trapassati.

Non v'ha dubbio che il culto dei Mani è universale: non c'è popolo antico o moderno, civile o selvatico, che non l'abbiano praticato; la storia, la linguistica, l'etnografia generale la testimoniano. Ma se il culto dei trapassati è

Digitized by Google

una forma costante che si rivela in tutti, essa però vive e s'intreccia tra una molteplicità di altre forme mitiche e credenze superstiziose, che non si possono in modo alcuno ridurre a quell'unico culto, o da quel culto derivare. Esso è certamente una delle più copiose sorgenti dei miti, e lo Spencer, col vasto sapere e il profondo acume, valse a trattare questa ipotesi da par suo: onde il suo libro, anche per un tale rispetto, è un capolavoro di analisi, come sono tutti quelli che escono dalla sua mente privilegiata.

Ma se venisse anche provata in massima parte la verità di questa sua dottrina, resta al solito sempre a domandarci come avviene che l'uomo vivifichi e personifichi la propria ombra duplicandosi, o le immagini dei sogni, o quelle riflesse, e gli echi della natura, ed i mani stessi per ultimo?

Il Tylor svolse più direttamente e più vastamente la propria dottrina; e l'ingegno grande, il sapere straordinario, la sana critica non gli mancavano certamente, e il suo lavoro rimarrà come uno dei più insigni nella storia dell'umano pensiero. Egli pure è della scuola dell'evoluzione, e il suo libro potentemente corrobora la verità di quella dottrina; poichè dai germi primitivi dei miti, dai multiformi e più semplici feticci in tutte le razze, egli evolge sapientemente via via quelle rozze rappresentazioni a forme più complesse e antropomorfiche sino al limite della scienza naturale e positiva. Egli ammette varie fonti del mito normali, e anormali nell'umanità; ma in ultimo conchiude che tutte dipendono da quell'atto proprio all'uomo e spontaneo di *animare* le cose tutte, onde il suo principio generale assunse il nome di animismo. Rilevare i pregi di questa dottissima opera sarebbe cosa vana: essa

Digitized by Google

è celebre nel mondo, nè sarà mai, per chi voglia istruirsi in queste materie, studiata abbastanza.

Ma se io acconsento con lui nel principio generale che stà come unico fonte per ultimo d'ogni mitica rappresentazione, ripeto però la solita istanza: — donde proviene che l'uomo animi ciascuno oggetto intorno a sè; qual'è la ragione di questo fatto universale e certissimo? — L'erudizione etnografica meravigliosa e l'analisi profonda dell'illustre autore non rispondono a questa domanda, e il problema rimane al solito non risoluto.

Dalle cose discorse appare che sebbene modernamente e per diverse vie, la dottrina del mito e delle sue origini abbia fatto progressi reali e importantissimi; si sia costituita con metodi propri e con ricerche spregiudicate, lasciando ipotesi immaginose e sistemi più o meno ideati a sostenere od abbattere principj estranei alla scienza; e in gran parte oramai siamo pervenuti a fatti fondamentali onde deriva; pure, se non m'inganno, non si raggiunse ancora l'unico fatto primo, e la ragione di questo fatto; perchè l'uomo, cioè, personifichi i fenomeni tutti, ed obbiettivi dapprima sè stesso vagamente, e antropomorficamente di poi affatto, nei medesimi; ed il mondo a poco a poco trasformi alla sua immagine.

Se noi perverremo a risolvere questo arduo problema, un fatto importantissimo ne risulterà per la scienza e per l'avanzamento di questi studj speciali: l'assimilazione, la identificazione in un atto unico di tutte le fonti dei miti, sieno queste normali od anormali nell'uomo. Dire che l'animismo sia il principio generale del mito, non è ancora la riduzione ad un atto unico psico-organico delle diverse fonti donde ei procede: che restano esse rispettivamente nel loro

Digitized by Google

ambito separate e divise. Ad ottenere ciò è necessario che la diretta personificazione dei fenomeni naturali; la indiretta di quella della metafora; l'animazione della propria ombra, delle immagini riflesse o dei sogni; la credenza alla realtà delle illusioni anche normali; delle allucinazioni anormali del delirio, della follia e in generale delle nevrosi multiple e varie, si risolvano tutte in *un atto unico generatore* che le comprenda e le spieghi. E sia dimostrato come e perchè nell' uomo trovisi la possibilità della effettuazione di tutte queste forme mitiche in una immagine creduta estrinseca a sè, vivente e personale. Che se ci verrà dato di soddisfare scientificamente a tali inchieste, avremo non solo unificato in un fatto tutte le svariatissime forme del mito normali e anormali dell'umanità, ma anche dato a quel fatto una ulteriore e analitica spiegazione.

Non presumo certamente di esser da tanto, e sento più di ogni mio giudice quanto mi manchi per questo alto segno; ma il tentarne la prova modestamente e con animo pronto ad accettare gli ammonimenti critici di buona fede e cortesi, non è presunzione riprovevole, nè superba vanità di propositi.

Nè qui, mi duole dirlo, si arresta il divario della mia dottrina del mito da quella degli altri; in quanto io non mi appago ancora se perverrò a distinguere nell' uomo quell'atto primo, onde erompe l'animazione generale delle cose, che è materia ai miti ulteriori nella loro evoluzione intellettuale e storica. Egli è chiaro, almeno per quelli che non si ostinano in vecchie tradizioni, che l'uomo è una evoluzione del regno animale. L'anatomia, la fisiologia e la psicologia comparative dell' uomo e del resto degli animali, parlano alto e con evidenza della parentela strettissima di

Digitized by Google

conformazione, di tessuti, di organi e di funzioni, e d'altra parte di senso e di intelligenza fra tutti. La quale verità, che risulta dall'osservazione semplice e dallo sperimento dovrebbe già indurre la persuasione che tutti provengono da uno stesso germe ed ebbero la medesima genesi.

Se non che i fatti che da pochi anni si discoprirono di evidenti trasformazioni, di transizioni di forme paleontologiche; l'evoluzione embriogenica di tutti quanti gli animali, l'uomo compreso, che rivela, secondo le varie specie, i gradi inferiori donde uscirono, nel successivo specificarsi del feto; le leggi potenti e innegabili di selezione; le modificazioni per adattamento dei diversi organismi e l'efficacia dell'isolamento; tutti questi argomenti, io diceva, per chi non nutre pregiudizj di scuola e di setta, cambiano quella ipotesi quasi in certezza. E quando a spiegare la moltiplicità e la varietà delle forme organiche nello spazio e lungo il tempo altra via non havvi razionalmente che questa, corroborata da fatti che vanno crescendo ogni giorno; ossivero è mestieri ammettere un miracolo ancor più difficile a concepire che le difficoltà della opposta dottrina, non mi sembra possibile il dubbio.

Nè affermo che non manchino tuttavia testimonianze alla intera dimostrazione della dottrina; e le lacune delle flore e faune fossili e viventi non sieno poche, nè di tenue valore; ma però per converso quelle testimonianze aumentano, le lacune vanno colmandosi di giorno in giorno; onde si può quasi predire che in un modo o in un altro, per ragioni anche diverse in parte da quelle che or la puntellano, il grande principio razionale della evoluzione sarà tra non molto vittorioso e duraturo.

Sono oramai più di venti anni che per vie e studj anche

Digitized by Google

propri, ci ascrivemmo a questa dottrina; ed a varie epoche pubblicammo lavori che tentarono stabilirla; e per quanto conscienziosamente tenissimo dietro e studiassimo con amore di verità le dottrine contrarie e ne valutassimo *sinceramente* la importanza e il valore, pure non poterono rimoverci dalla nostra convinzione, chè anzi i progressi di tutte le scienze fisiche, biologiche e sociali sempre più la ribadirono.

Non si creda pertanto che io abbia la pretenzione di affermare dommaticamente il mio pensiero — che sarà forse nell'errore — ma dico che i fatti non contradicono i portati della scienza attuale. Le convinzioni sincere non offendono alcuno, nè indicono guerra *a priori* ad altre credenze. Egli è permesso sempre, quando si proceda modestamente e si convalidino le proprie idee con *non affatto* mediocre sapere, di pensare a modo suo.

Ciò premesso, è indubitabile anche per quelli che osteggiano le moderne teoriche della genesi organica, che le somiglianze e la identità eziandio di alcuni elementi psichici tra l'uomo e gli animali nel loro esercizio di senso, d'intelligenza e di emozioni, sono molte e importanti. La psicologia comparativa degli animali e dell'uomo mostra ad evidenza che le percezioni, tanto per organi rispettivi come per modi, si compiono egualmente massime negli animali superiori; e il sorgere, il muoversi l'associarsi delle immagini e delle emozioni, sieno parimenti identici. E non può negarsi oramai che la memoria, il giudizio e raziocinio *impliciti*, le induzioni e deduzioni da fatto particolare a particolare, le passioni, il linguaggio di gesti e fisiologico, che esprimono interne emozioni, ed anche negli animali sociali coordinazioni multiple di propositi da effettuarsi,

Digitized by Google

non si trovino palesemente negli animali; onde l'animale, in specie negli ordini superiori, viene ad essere per così dire un uomo implicito e semplice, di fronte all'uomo, che è per ulteriore psico-organica evoluzione, un animale esplicito e duplice [1].

Nel mio libro intorno alla legge fondamentale della intelligenza nel regno animale, tentai mostrare questa grande verità e formulare un principio comune a tutti nell'esercizio psichico ed emozionale degli animali, dichiarandone gli elementi essenziali che in tutti si manifestano. E credo di non essermi molto dilungato dal vero ed aver stabilito una legge che parmi indubitabile: poichè, oltre onorevoli approvazioni di uomini insigni, le obiezioni che mi vennero fatte rispetto ad alcune parti della mia dottrina, comecchè d'uomini competentissimi, non mi convinsero. Io stabilii (ripeto le mie conclusioni perchè necessarie alla teorica che svolgo nella presente opera intorno alla genesi del mito) che, considerate adeguatamente le facoltà, gli elementi psichici di senso, d'intelligenza e del loro esercizio spontaneo, c'è identità perfetta tra l'uomo e gli animali; e il divario e la sopreminenza del primo sui secondi consistere, più che in nuove potenze, nel riflessivo atto delle medesime sopra sè stesse; che conferma l'antico adagio: *Homo duplex!*

Ed in vero, se l'animale sente, intende, si ricorda e via discorrendo, di che non può dubitarsi oramai in modo al-

[1] Veggasi tra gli altri per i fenomeni importantissimi tra gli animali nelle loro società naturali, la dotta e profonda opera dell'illustre A. Espinas: *Des sociétés animales: étude de Pychologie comparée.* Paris, 2° édit., 1879.

Digitized by Google

cuno, l'uomo *può volere*, risentire, ricordarsi, attendere deliberatamente su qualunque dei suoi atti e funzioni. poichè possiede non solo la intuizione *diretta* e spontanea di sè e delle cose, comune agli animali, ma è capace della intuizione della *intuizione* stessa; ciò che raddoppia internamente l'esercizio della sua vita psichica intera. E la cagione suprema poi di questo ritorno sopra sè stesso e le intuizioni delle cose, noi la trovammo nella sua volontà esplicita che può avere impero non tanto direttamente sul corpo e sulle sue funzioni multiple di relazione, ma eziandio sul complesso dei suoi atti psichici stessi. Fatto questo, se non m'inganno, non osservato da prima e di importanza grandissima. Ond'è manifesto che la differenza tra l'uomo e gli altri animali consiste non nella diversità o discrepanza degli elementi della intelligenza, ma sibbene in un atto riflesso di questa sopra la stessa: atto che certamente ha nella organica e fisiologica composizione intima del cervello le sue condizioni.

Che se vuolsi dire che la tradizionale scientifica opinione e il discorso comune anche degli uomini, pose sempre la *riflessione* come base di disparità tra gli animali e l'uomo, e quindi il nostro principio non essere nuovo, si errerebbe, parmi, non poco. La riflessione, come fatto interno psichico, fu certamente notata dai psicologi e filosofi in tutti i tempi civili, e da ciascun uomo istintivamente: nè poteva accadere altrimenti, poichè la riflessione è uno dei fatti che più spiccano nella umana coscienza. Ma se venne notato il fatto o l'atto intrinseco e caratteristico dell'umano pensiero, ed anche da molti discusso e analizzato in alcuni suoi elementi, non ne venne però dichiarata la genesi, nè scopertone la ragione ultima. E noi ci argomentammo di

Digitized by Google

scoprire invece questa ultima ragione, e la ravvisammo nell'impero della volontà su tutti e quanti gli elementi ed atti ond'è costituita l'umana intelligenza: la quale quindi non si disforma da quella animale che appunto per questo fatto interno deliberato, che può considerare ed esaminare gli atti suoi tutti: raddoppiando logicamente il suo esercizio. La quale intelligenza rimane negli animali semplice e *direttamente* operante sul corpo e sul mondo a seconda delle loro varie forme e degli istinti ereditati; mentre nell'uomo, mediante una tale suprema attitudine, si ripiega sopra sè stessa e genera l'abito indagatore e riflesso della scienza.

Per lo che noi non disgiungemmo l'uomo dagli animali; poichè anzi affermammo con prove molteplici e con analisi sottile la identità della loro intelligenza negli elementi fondamentali; mentre la differenza risultava solo da un atto della medesima intelligenza sopra sè stessa. Una tale dottrina non rompe l'evoluzione naturale e la genesi del regno animale in nessun modo, e ne dimostra la innegabile differenza rispetto all'uomo per via di un atto che spiega, sembrami, a noi chiaramente la nuova potenza razionale che egli acquista nel mondo.

Nè tacerò che parlando io della facoltà psichica come forza che ha in sè la propria legge, parve ad alcuno, dottissimo e competente giudice, concedessi quasi una reale esistenza a questa facoltà, indipendentemente dalle condizioni fisiologiche *per cui* si manifesta, una personalità mitica a così dire nella costituzione del mondo; affermazione in vero affatto erronea se fosse vera da mia parte, ed illusione dalla quale io più che altri forse rifuggo, come si vedrà anche dal presente lavoro. Nè io incolpo quegli

Digitized by Google

egregi che con cortesi modi vollero sollevare questi dubbj rispetto al mio pensiero; chè anzi io sono loro gratissimo, e me ne ridonda onore. Credo però che in gran parte la colpa fu mia non avendo forse abbastanza, per essere più breve, determinato il mio concetto. Per me la manifestazione psichica è, non solo condizionata agli organismi, scientificamente parlando, e resa *fisiologicamente* possibile da queste condizioni, ma la considero della natura stessa delle altre *forze*, come si dice, del mondo; come, a modo di esempio, le manifestazioni della luce, dell'elettricità, del magnetismo e via dicendo. Quando i fisici parlano di queste *forze*, certamente — se la necessità del discorso e la brevità dell'esposizione costringono ad adoperare il nome di forze come se veramente fossero reali sostanze — non credono già, nè altri crede che tali esse sieno. Ognun sa che tali parole significano l'apparizione in determinate circostanze di alcuni fenomeni speciali che si aggruppano per modi e potenza di manifestazione in un concetto generico che tutti gli riassume; che quindi si effettuano sempre a seconda di queste circostanze con modi e potenza identici, onde si possono distinguere da altri via via che vengono sperimentati ed aggruppati in egual modo. E ciò significa che tali manifestazioni non importano già una entità reale cosmica di quelle forze, quasi fossero indipendenti dalla materia d'onde si estrinsecano; ma sono meri modi determinati e determinabili di moti, di azioni e riazioni degli elementi del mondo. Che se il magnetismo a rivelarsi appare in elementi determinati, ha modi di manifestazione suoi propri e propria efficacia rispetto alle altre forze, non scende mica da ciò che egli abbia entità sostanziale e quasi *personalmente* si agiti fra i fenomeni, ma in quella veca

Digitized by Google

indica che gli elementi del mondo posti in date circostanze reciprocamente agiscono in maniera che appajono a noi i fenomeni, i quali, aggruppandoli, chiamammo magnetici o magnetismo. E così dicasi di tutti gli altri.

Or io, parlando di *forza psichica in generale*, non discorsi altrimenti: non volli farne certo *una entità personale e sostanziale dell'universo*, ma intesi di affermare che tra le manifestazioni delle diverse forze del mondo, definite come sopra dichiarai, havvi anche quella psichica, caratterizzata da fenomeni e leggi sue proprie e che è, come provai, nel suo esercizio uno dei più grandi fattori del mondo. Che se questa forza, ripeteremo ancora, varia e si diversifica secondo gli organismi più o meno perfetti ove si mostra; pure ha una legge ed elementi fondamentali che la costituiscono in modo che nel più semplice come nel più complesso, tali sempre risulteranno. Ciò che avviene in tutte le altre forze della natura: le quali, se variano nei modi a seconda delle circostanze di fatto, hanno leggi ed elementi determinati, onde non possono confondersi con altre. Le quali forze tutte poi, sebbene distinte nelle proprie manifestazioni, effettuandosi però per mere qualità, quantità e ritmo di moti, si confondono nella infinita ed eterna unità, ove consiste la vita dell'universo. Nè qui, nè allora poteva esser questione intorno alla *personalità poi individuale* dell'uomo: difficilissimo problema [1].

[1] Nel mio saggio primo sulla legge fondamentale della intelligenza nel regno animale, aveva detto che: — la filosofia altro non può essere che la *indagine delle manifestazioni psichiche del regno animale. e di quelle speciali dell'uomo, in relazione con gli organismi rispettivi ove si attuano, e con l'estimazione della loro potenza come fattori cosmici nella generale armonia delle forze del mondo.*

Digitized by Google

Poichè dunque tra gli animali e l'uomo v'ha parentela e identità psichica, e continuità genetica di evoluzione, egli è impossibile negare in parte anche continuità di prodotti e di atti nel senso, nelle emozioni, nella intelligenza. La qual cosa affermano ed ammettono anche coloro a cui mal suona la continuità genetica di evoluzione; anzi non vi ha oramai scuola alcuna che impugni una tal verità. Che se questo è vero, com'è verissimo, trattando noi della genesi del mito e quindi della sua origine più semplicissima, ci argomenteremo di scoprire (certo con ardimento nuovo, ma non disforme dalla dottrina della evoluzione) se mai il germe primo di queste rappresentazioni nei suoi elementi essenziali non si trovasse *già* nel regno animale anche prima che nella forma feticista e antropomorfica si evolgano nell'uomo. Ricerca questa ardua ma necessaria, poichè la dottrina bene intesa della evoluzione mi ci costringe, come la logica generale della natura.

Se considerisi il mito come poi e ulteriormente si evolge nell'uomo, sarebbe non v'ha dubbio tentativo strano e ridicolo, rintracciarne le somiglianze negli animali, poichè essi mancano affatto dello strumento logico a pervenirvi. Ma se al contrario voglionsi indagare gli elementi primi, spontanei e diretti del mito, come prodotto di emozioni e d'implicita intelligenza animali, allora non soltanto non è vana ricerca, ma inevitabile; in quanto essendo eguale lo strumento, eguali ne deono essere gli effetti.

Or noi dicemmo più sopra che il fatto da tutti notato ed ammesso, come origine prima del mito nei suoi elementi essenziali, è la personificazione o *animazione* di tutti i fenomeni estrinseci; ed intrinseci d'illusione, di sogni, di allucinazione: la quale animazione, confessano tutti, non è

Digitized by Google

riflesso e deliberato prodotto dell'uomo, ma spontaneo e immediato atto della umana intelligenza nei suoi elementi, bene inteso, di senso e di emozioni anche. Ed allora appare piano ed evidente che una tale *animazione* vaga e continua delle cose debba mostrarsi eziandio negli animali e in specie in quelli superiori, ove e senso ed emozioni e intelligenza si trovano implicitamente identiche a quelli dell'uomo. Ed in conseguenza ciò che appariva assurdo, appare invece ovvio e naturalissimo; e solo strano e inesplicabile il fatto che a ciò non si sia posto mente.

Noi dichiarammo però che quel *fatto primo* non è irreduttibile e che la scienza in esso non deve quietare e ristare; ma industriarsi di spiegarlo disciogliendolo nei suoi elementi, affinchè possiamo dire di avere raggiunto ciò, donde veramente muova la genesi del mito. Non potendo ottenere questo scopo se non con la scomposizione per via di analisi ulteriore di quel fatto primitivo; e poichè la intelligenza nei suoi elementi essenziali e nel suo esercizio nativo ed implicito apparisce eguale nell'uomo come negli animali, è d'uopo spingere dapprima l'analisi in un fatto primo psichico animale, per scorgere se in questo fatto, identico anche a quello dell'uomo, ci si rivelasse da vero l'elemento generatore del mito.

La quale ricerca, come vedremo, e se non presumo troppo di me, ci scoprirà inattese verità; e quasi la legge generale non del processo estrinseco della scienza, e del mito soltanto, ma e dell'incivilimento.

Da questa profonda e vasta base dovremo dunque su su seguire il sorgere, l'evolgersi e l'estinguersi poi, ma ben lentamente del mito. E poichè il nostro assunto non è soltanto il mito ma la scienza, e i loro rapporti rispettivi nella

Digitized by Google

comune evoluzione: così dovremo per quanto brevemente si possa in questo presente lavoro, tener dietro a queste due fatture della umana mente; vederne le origini, le condizioni e i modi onde uno sorge e a poco a poco dileguasi, e l'altra avanzi e trionfi. Perciò è mestieri aver occhio non soltanto al movimento e trasformazione delle religioni, ma sì della scienza, la quale si rivela nei sistemi filosofici di tutte le età, nelle scoperte parziali, e generali degli ingegni, e nelle grandi e stupende conquiste moderne dei metodi sperimentali. Vasto campo, a cui sarebbe necessario largo e lungo discorso, e che noi dobbiamo ristringere in breve àmbito di pagine. Ma siccome i lettori oramai debbono essere istruiti del *corso di fatto* dell'umano pensiero, e del *progresso giuridico* dei popoli, bastano pochi cenni o formole a rischiararne, e concluderne il valore nella mente; ed intendere il grado rispettivo di civiltà e di scienza di ciascuno rispetto alla evoluzione del mito e della scienza medesima.

E un grande corollario anche deriva da questi studi intrapresi con un tal metodo, per la sociologia, ossia per la genesi, costituzione e lenta evoluzione delle umane società. Le quali diverse d'indole, di attitudini, di potenza, di forma, di durata per la diversa natura delle razze, diversamente compiono il ciclo mito-scientifico onde sono capaci. E mal si potrebbe infatti pervenire ad un concetto adeguato e chiaro della universale evoluzione del mito e della scienza, se non vi fosse stata una razza privilegiata per potenza psico-organica, che dal principio della sua vita sino ad oggi, comecchè abbia sofferte molteplici e parziali ecclissi, nel suo insieme però perdurando nel mondo, non ci avesse offerto il lungo dramma storico della evoluzione medesima.

Digitized by Google

Che se altre razze, o genti o tribù scomparvero nella lotta alterna per l'esistenza, o rimasero per intrinseca incapacità d'ulteriore progresso a gradi proporzionalmente inferiori, onde non potremmo per esse rilevare lo sviluppo successivo del mito e della scienza, la famiglia e razza Aria — alla quale io credo apparteneva originalmente la Semitica [1] — ci diè l'intera traccia e i gradi di tale complessiva evoluzione; nè accenna certamente a scomparire, poichè anzi ogni giorno e per acquisti intellettivi, e mondiali, e per gli strumenti eziandio di una potente civiltà materiale, s'invigorisce ed accenna ad una durata indefinita a forme che non ci è dato prevedere; se accidenti funesti, astrali e tellurici non le mettono ostacoli, o spengano.

Paragonando questa razza con sè medesima lungo le diverse epoche, e nei diversi popoli nei quali copiosamente si disbrancò: e nel tempo stesso ponendola a confronto con i varii stadi d'altre razze dalle più rozze alle più civili, si può pervenire a formarci un chiaro concetto della genesi e della evoluzione successiva del mito e della scienza, ond'è capace l'umana stirpe; e intendere così la legge generale che la governa. Il quale studio ci ammaestra eziandio che l'umanità, vogliasi considerare secondo l'opinione dei monogenisti, o quella dei poligenisti, è in ogni modo la stessa nei *suoi elementi essenziali* fisio-psichici; poichè in tutti i popoli senza distinzione alcuna, come la generale etnografia c'insegna, l'origine e la genesi del mito, l'esercizio implicito raziocinatore, e lo sviluppo loro almeno sino ad un *determinato grado*, sono identici affatto. Tutti invero

[1] Veggansi in proposito intorno all'unità Ario-Semitica primitiva i lavori del grandissimo glottologo e filologo I. G. Ascoli e di altri.

Digitized by Google

incominciarono dalle stesse manifestazioni e creazioni mitiche; e queste poi vennero svolte secondo i canoni logici del pensiero, che sono pur quelli della scienza, specificandone unificando: sia rispetto al feticismo, come al politeismo con inclinazione in tutti al monoteismo, sebbene in alcuni questo s'intraveda piuttosto in modo indeterminato e confuso.

Se il mito d'altronde verrà considerato, come si disse, quale effetto spontaneo della intelligenza, ed una funzione necessaria relativamente all'atto primo onde s'inizia, potrebbe sembrare a taluno che il mito non sia mai per cessare, e l'umanità rappresentata eziandio dalla razza più eletta e duratura dovesse sempre vivere in questa originale illusione; ed ogni uomo dall'altro canto ricominciare sempre il ciclo mitico suo proprio. La storia ci mostra invece il contrario; cioè che l'attività mitica venne mano mano a mancare e sfumare, se non si possa dire che sia cessata affatto; resultato a cui non si potrebbe arrivare se il mito fosse una funzione necessaria della intelligenza.

Alla quale istanza risponderà il nostro libro; intanto possiamo sin d'ora, stando alla parte estrinseca della vertenza, affermare, che se l'attività mitica diminuì per un lato, e secondo alcune forme, e materia corrispondenti, non cessò certamente dall'altro, come vedremo; esercitandosi essa in quella vece in altre forme e altra materia. Le plebi rustiche e urbane per lo più sono tuttora involte in primitive e antichissime superstizioni, come mostrano, oltre la propria esperienza di ciascuno, egregi lavori d'illustri scrittori di quasi tutte le nazioni civili europee: e l'uomo veramente nei primi giorni ed anni della sua vita ricomincia il ciclo suo proprio, come sanno coloro che osservarono, studiandoli, i fanciulli; onde poi sorge si può dire una nuova scienza

Digitized by Google

la *psicologia infantile;* per opera del Taine, del Darwin, del Perez ed altri.

Inoltre noi mostreremo che l'attività scientifica che si sdoppia, a così dire, e si svolge da quella mitica, identiche e fuse in principio, corregge e disciplina quella funzione primitiva nel modo stesso che la ragione corregge e spiega gli errori e le illusioni dei sensi: onde l'uomo veramente razionale esce poi, come feto dai suoi involucri embrionali, alla luce del vero, da quel primitivo involucro mitico.

Nessuno è che non vegga quale importanza si abbia lo studio della origine dei miti per la conoscenza sincera e positiva dell'uomo. Nei moderni tempi le scienze biologiche in generale, l'etnografia, l'antropologia produssero intensa luce non soltanto intorno alla genesi dei corpi organici, degli animali, e dell'uomo; ma offrirono molteplici e stupendi aiuti per le ricerche psicologiche, per le attinenze che la psicologia ha con tutte quelle scienze, e con le leggi fisiche generali del mondo. L'attività mitica umana, ed i suoi prodotti in gran parte vengono rischiarati da quelle scienze, poichè per le fisiologiche loro condizioni, si basano sulle modificazioni che molteplici cause naturali organiche e climatologiche inducono negli individui e nei popoli, ove si manifestano. E lo Spencer nei primi capitoli della sua sociologia magistralmente investigò la varia potenza del clima, e suoi accidenti e prodotti organici, sull'indole particolare delle diverse genti e razze del mondo; per cui noi rimandiamo il lettore a quel suo compendio dottissimo.

Or dunque noi possiamo valerci dei sussidi di tutte queste diverse discipline per comprendere la vera natura dell'uomo, ed il luogo che veramente occupa nell'insieme degli enti. L'uomo dee considerarsi come si considerano, nel

Digitized by Google

loro valore immediato, tutti i prodotti e fenomeni della natura; spogliandosi come avviene per tutte le altre scienze fisiche e organiche, d'ogni anteriore pregiudizio, o preoccupazione sopranaturale. Noi dobbiamo studiarlo, come si studiano in fisica i corpi e le leggi che li governano; in chimica i moti, le combinazioni e le leggi dei medesimi, e via dicendo; tenendo conto però delle loro reciproche attinenze, e avendo occhio alla unità in cui si rifondono: perchè se nell'universo c'è distinzione di modi, non havvi assoluta separazione di leggi e fenomeni.

Le scienze varie non sono che necessità subiettive per l'ordine successivo e graduale pel quale si comprendono le cose: sono classificazioni di metodo, e non rispondono in sè ad alcuna individua personalità della natura. Tutte sono parti del tutto, ed anzi il tutto si rivela nelle sue parti; in modo che vengono ad essere pel pensiero come per la realità, condizioni reciproche l'una dell'altra; e chi giungesse a risolvere il problema del mondo veracemente, in un semplice moto di un atomo avrebbe la rivelazione di tutte le leggi, di tutti i fenomeni, ed in quel moto tutte e tutti vi si rifonderebbero affatto. E già per alcune leggi a questo appunto si giunse: quindi anche lo studio dell'uomo non dee scompagnarsi da quel concetto: è d'uopo considerarlo come un prodotto delle forze della natura, con le quali ha attinenze immediate: che se egli apparisce quale un particolare e proprio soggetto, non si disgiunge però per gli elementi, fenomeni e forze che lo costituiscono dall'universale sistema ove vive.

Nè si creda che un tal metodo, una tale dottrina, come si vocifera con sempre crescente piagnisteo, possano distruggere mai i fondamenti civili della società, e la mora-

Digitized by Google

lità e dignità che devono informarli, riducendo così l'uomo nuovamente allo stato bestiale. Una tale ubia si è la prova più evidente e splendida, quando è sincera, che noi versiamo tuttavia nella età mitica del pensiero: poichè egli è appunto una mitica rappresentazione quella, a cui nome tanto ci si affanna, e si urla contro la nobile e indipendente ricerca del vero.

I resultati della scienza positiva e affatto razionale non possono in modo alcuno distruggere i cardini necessari della vita civile, e dell'eletto sentimento del buono che deve informarla, sorreggerla e perfezionarla; poichè, vi si rifletta bene, non fu la scienza razionale, o l'etica giuridica che stabilissero le norme *a priori* della retta e libera convivenza; ma sì le necessità naturali della convivenza stessa che indusse il pensiero a formularne *a posteriori* le leggi. Che se una scienza teorica spiega poi quelle leggi, ne perfeziona i modi e l'organismo, e li evalge a sempre più nobili intendimenti, furono da prima le necessità di natura che governano ogni equilibrio, ogni sistema, ogni armonia di aggruppamenti, e di associazioni di sostanze e fenomeni onde stiano, che rese possibili i primi nuclei umani, e costrinse a definire e sancire per vivere e durare i rapporti dei componenti. Il lavoro ulteriore riflessivo e proprio del pensiero su quel fondamento posto da natura, inalzò poi un razionale sistema di convivenza, e ne va perfezionando le norme e le forme.

Quindi risulta che non fu l'uomo quello che arbitriamente, o qualche mitica potenza estrinseca, che indissero il codice della vita privata e sociale, ma questi all'uomo si manifestò perchè era un portato spontaneo delle leggi del mondo relativamente alle condizioni di vita sociale possibile. Che

Digitized by Google

se, come realmente è, e come il progresso del sapere e dell'umano incivilimento sempre più proveranno, le condizioni vere ed eterne della possibile convivenza, e quindi della giustizia che la governa sono nativi e genuini prodotti delle leggi generali, come può la scienza distruggere questo ordine *fatale* di cose, e ridurre il mondo umano in caos spaventoso?

Certamente le grandi verità, fraintese talvolta da apostoli inopportuni che per motivi non sempre nobili fomentano i torbidi istinti di una parte di plebi ignoranti, possono recare come recarono mali gravi ed anche opere nefande in qualche luogo e per breve tempo. Ma chi sarà cotanto ingenuo, o così ignaro della storia da credere che tutto e sempre proceda nel miglior modo possibile, e a filo di logica? I quali mali del resto non invalidano, o distruggono ciò che innanzi abbiamo affermato, che cioè l'ordine sociale deriva e sta dall'e nell'ordine di natura. Quando selvaggie passioni provocate da mala intelligenza del vero pongono a volta a volta a soqquadro particolari società, e suscitano il fremito e le paure di mitici pessimisti, la natura non è vinta per questo, e prevale ancora, e ristora quell'ordine manomesso, in quanto l'istinto di conservazione e l'ereditario impulso alla forma speciale di convivenza, in cui ciascun popolo durò, si oppongono all'insensato e particolare conato, e ristabiliscono quindi l'equilibrio turbato.

Quando gli uomini saranno pervenuti, perfezionandosi intellettualmente e perciò moralmente ad intendere questo ordine naturale di leggi e di fatti sociali, senza mitiche rappresentazioni estrinseche al mondo, troveranno in questo tanta utilità reciproca, e sentiranno sì profonda dignità personale, come artefici intellettualmente di sè medesimi, che

Digitized by Google

nel sacrificio in parte di tutti, e nelle soddisfazioni in parte di tutti, comprenderanno il bene sommo conseguibile e conseguito. Non v'ha dubbio che noi siamo lontanissimi da tali felici condizioni private e pubbliche, ma ci si avvicina ogni giorno, ed a questo tende manifestamente la civiltà nostra ad onta di tutte le querimonie, le paure ed anche le male arti talvolta di molti.

Lo studio, come io diceva, delle origini e delle condizioni antropologiche dei varii miti, è indispensabile ad intendere i fenomeni psichici, e ci addentra nelle riposte leggi dell'esercizio del pensiero. La psicologia oramai, come ben disse l'illustre e dotto Ribot, scompagnata dalla fisiologia e scienze affini, si è esaurita, ed a risorgere a nuova vita bisogna che segua il progresso e i metodi di tutte le altre scienze contemporanee [1]. La genesi del mito, il suo svolgimento, la sua specificazione e integrazione delle sue rappresentazioni, come le diverse fonti intrinseche ed estrinseche donde procede, ci mettono più profondamente entro

[1] Bien qu'elle [la psychologie) fasse encore assez bonne figure, l'ancienne psychologie est condamnée. Dans le milieu nouveau qui s'est fait autour d'elle, ses conditions d'existence out disparu. Aux difficultés croissantes de la tâche, aux exigences toujours plus grandes de l'esprit scientifique, ses procédés ne suffisent plus. Elle en est réduite a vivre sur son passé. Vainement ses réprésentantes les plus sages essayent des compromis et repètent bien haut qu'il faut étudier les faits, faire une large part à l'expérience. Leurs concessions ne souvent rien. Si sincéres qu'elles soient d'intention, en fait elles ne sont pas executées. Dés qu'ils mettent la main à l'oeuvre, le goût de la speculation pure les reprend D'ailleurs nulle reforme n'est efficace contre ce qui est radicalement faux, et l'ancienne psychologie est une conception bâtarde qui doit perir par les contraditions qu'elle renferme. RIBOT: *Psychologie allemende contemporaine.* Paris 1879.

Digitized by Google

i segreti meandri dei fatti psichici; ci rivelano i nessi dei fatti di coscienza e loro antecedenti, col mondo e con le condizioni normali e anormali fisiologiche nostre; e mostrano qual dramma complesso si agiti nella alterna reciprocità fra noi e le cose entro noi stessi, e quali sieno le leggi che governano tutta questa varia e molteplice creazione di forme, d'immagini, d'idee, e dell'artificiale mondo di fantasmi che ne deriva. Imperocchè il mito non apparisce soltanto per immediata animazione delle cose, e secondo la varia indole di eccitamento delle medesime allo stato di veglia; ma sorge ancora dalle immagini ed illusioni normali dei sogni, e dalle allucinazioni morbose della follia, tanto subiettivamente per chi n'è attore, come obiettivamente per chi ne contempla gli effetti estrinseci nei gesti, nelle parole, e in tutta la persona del sofferente.

E chi non vede quanto tutti questi fenomeni e le credenze che occasionano deono ajutare e render più facile lo studio della vita psichica: come i fenomeni psichici morbosi spieghino spesso il naturale procedere della medesima nelle condizioni normali? Quanto i fenomeni che strettamente dipendono da turbamenti fisiologici indipendenti dalla volontà personale, ci ammaestrino intorno ai rapporti biologici tra i sentimenti, e il pensiero da una parte, e il nostro organismo dall'altra?

L'attività mitica poi, siccome vedremo nei capitoli successivi, in concomitanza con le eccitazioni fisiologiche normali e anormali, assume forme in generale costanti nel molteplice e vario mondo delle sue creazioni; forme costanti che rivelano per converso quelle anche della attività scientifica: in guisa che lo svolgimento, la composizione e l'integrazione di un mito, in cui altri per assimilizione si rifondono, ci

Digitized by Google

spiega, a dir così, come si costituiscano i sistemi filosofici, manifestandoci fantasticamente la forma profonda dell'esercizio dell'umano pensiero.

Nè qui si ristanno gli effetti e l'importanza di questi studj: sono anche il fondamento naturale, come si accennò, ad una reale e razionale sociologia. I rapporti infatti dell'individuo col mondo, le condizioni di questi rapporti, quelli molteplici che occasionano le persone fra loro, la costituzione qualunque ella sia dell'ordine sociale, e i modi varj che assume quell' ordine, tutto ciò si trasmuta nel pensiero primitivo e negli eccitamenti emozionali in preoccupazione e immagini mitiche; ed in queste hanno anzi la loro naturale sanzione e il cardine ove stanno e si aggirano. Nè v'ha società per quanto rozza e primitiva nella quale tutti questi rapporti e loro forme private e pubbliche non appajano, e non si appoggino quindi a credenze superstiziose e mitiche. Prendiamo ad esempio uno dei popoli, testè scomparso, ma stimato dei più bassi nella gerarchia sociale, i Tasmani; e vediamo brevissimamente per quali atti e credenze stava e movevasi la loro embrionale convivenza.

In ogni società per quanto rudimentaria si ha riguardo, come fatti importanti, alla nascita delle persone, che è come l'ingresso alla società stessa, ed al possesso dei suoi diritti; ai matrimoni, ai funerali, alla ubbidienza reciproca fra persone, classi o verso il capo; alle riunioni pubbliche, alla esistenza di potenze pari o superiori alle reali e viventi.

Or bene, tra i Tasmani la placenta era tenuta in religioso rispetto, e la seppellivano con grande cura perchè alcun animale non la offendesse o divorasse. Se moriva la

Digitized by Google

madre, il neonato era sepolto vivo con essa. L'uomo che compiva la sua pubertà dovea sottoporsi a varie cerimonie, anche dolorose, che si riferivano a superstizioni falliche. I riti funerarii eran semplici: o si bruciavano i cadaveri con grida e superstiziose funzioni, o si riponevano in un tronco scavato di un albero, seduti con le ginocchia ripiegate sin sotto il mento, come usavasi con le mummie del Perù; e riponendo intorno al cadavere per credenze ultramondane le armi e gli utensili di cui egli usò nella vita. Qualche volta veniva adagiato sotto tumuli con sovra confitta una lancia di legno a cui erano appese scheggie di ossa umane per difenderlo durante il lungo sonno. Poichè, e per queste costumanze e per ciò che ne dice il Clarke, rilevasi che essi avevano una idea vaga di un'altra vita, salendo le ombre ad abitare le stelle, o volando in un'isola lontana ove rinascevano bianchi. E queste credenze si riferivano naturalmente ad atti che compievano durante la loro vita, e ne erano una specie di oscura sanzione. Milligan e Nixon ci dicono che essi si figuravano l'esistenza di spiriti maligni, e talvolta, secondo alcune loro azioni, vendicativi e distruttori dei colpevoli; stimavano che le ombre dei loro amici o nemici ritornassero, e fossero cagione di beni o di mali; e quattro, secondo il Milligan, erano le specie dei loro spiriti. Nei matrimoni pure usavano superstiziose forme. Le vecchie o streghe erano spesso arbitre di guerre e paci fra le tribù, ed avevano il diritto di grazia. In molti fatti sociali intervenivano i maghi, che preludevano alle loro opere e incantesimi facendo girare il misterioso *Mooyumkarr*, pezzo di legno ovale con una funicella, il quale concerneva certamente superstizioni falliche. I dottori stregoni, secondo Bonwich, evocavano in molte occasioni private e pubbliche

Digitized by Google

gli spiriti con apposite cerimonie e formule. Essi signoreggiavano e inducevano malattie, ed erano potenti jettatori; e per credenze al solito superstiziose usavano come rimedj orina di donna, ceneri e sangue umano. Il Tasmano che voleva far male o stregare alcuno, si procurava qualche cosa della persona odiata e specialmente capelli; che ravvolti poi nel grasso venivano esposti al fuoco a struggersi, supponendo che la persona a poco a poco andava struggendosi mano mano che quelli si dileguavano. Essi temevano che durante la notte lo spirito maligno evocato per incanto da qualche nemico, s' insinuasse dietro ad essi a derubare l' adipe renale, viscere a cui si riferivano varie superstizioni fisiologiche. I sassi, ed in ispecie alcuni cristalli di quarzo, si credevano mezzi di comunicazione con gli spiriti, con i morti ed anche con persone assenti. Le donne portavano spesso al collo il fallo disseccato del marito defunto. I moti del sole e della luna e certe loro fasi, avevano attinenza mitica con varj fatti sociali o la data delle loro assemblee, poichè il sole era oggetto di grande venerazione; ed il plenilunio, epoca delle assemblee, si celebrava con feste e danze. Le quali danze, molte e di varie specie, erano in relazione con miti tradizioni e superstizioni astrologiche e col culto fallico. Alcuni avanzi di costruzioni circolari, a ripartimenti concentrici, scoperti da Field e da altri, si riferivano alle loro feste, adunanze e balli. Ebbero canti ed inni di guerra. Tra i miti cosmici, Milligan ne conservò uno intorno alle stelle gemelle, risguardante forse la invenzione del fuoco.

Da questo rapido cenno delle condizioni sociali e delle rappresentazioni mitiche che le informavano, condizioni semplicissime fra i popoli anche i più selvatici, chiaro si

Digitized by Google

manifesta come il mito sin dai primordi della convivenza umana comprenda, investa, sanzioni e generi tutti i fatti particolari, tutti i rapporti. tutto l'ordine sociale privato e pubblico. Poichè non solo primitivamente l'esercizio del pensiero consiste di rappresentazioni e associazioni mitiche, ma questo stesso stato del pensiero si riverbera su tutti i fenomeni della natura e su tutti i fatti sociali. Che se, come già si notò, nozioni empiriche più razionali ed un certo modo rozzo di attività scientifica avvengono e si frammettono di mezzo a quelle mitiche che sono le costanti, ciò non toglie che tutto l'uomo e tutta la convivenza nelle sue varie forme ed atti non vengano animati, sorretti e conservati dal mito. Ond'è evidente che la base alla genesi della sociologia, in generale, si è il mito che ne sanziona i fatti e ne conserva i rapporti. E quindi resulta l'importanza massima di questi studj anche per l'intelligenza delle leggi e della evoluzione storica che informano e governano la sociologia.

Nè si creda che una tale vasta e profonda incarnazione del mito nei fatti sociali, sia propria delle età primitive; poichè essa si mantiene e persiste in tutti gli stadj storici dell'incivilimento anche nelle razze superiori, sebbene muti di forma e di materia. Chiunque voglia anche ai giorni nostri rivolgere lo sguardo alle nostre società, all'organismo, agli usi, alle cerimonie, alle istituzioni molteplici e complessive del nostro stato moderno, vedrà subito che gli influssi religiosi e le loro costumanze iniziano, sanzionano, seguono ogni fatto individuale e sociale, benchè la società civile vada distinguendosi sempre più da quella religiosa.

Adunque, siccome il mito è una forma costante della sociologia, tutta la investe, e tramutandosi l'accompagnò e

Digitized by Google

la animò sino ai dì nostri, come disconoscere la necessità di questo studio per intendere ed esporre la storia vera del pensiero e della sociologia?

L'energia, la potenza, il valore fisio-intellettuale di un popolo si rivela quasi tutta nei suoi prodotti mitici, sia nella qualità e grandezza delle rappresentazioni, nel loro sistema più o meno ordinato, nella loro evoluzione a più razionali nozioni; e nel complesso di tutte si riverbera il suo valore civile. Quindi, in difetto di altre testimonianze estrinseche, lo studio di queste primitive creazioni ci rivelerebbe il suo valore psicologico. D'onde nasce la psicologia comparativa dei popoli, fecondissima scienza, la quale non soltanto c'insegna a graduare diversamente le varie famiglie dei popoli a seconda del loro valore relativo, ma ell'è un grande sussidio per la conoscenza dell'uomo in sè stesso e della psicologia generale.

Infatti la psicologia moderna non può avanzare che per l'osservazione e lo sperimento, che la rendono una scienza naturale come le altre, e le scuole inglesi moderne e quella sperimentale germanica lo provano altamente. Ora l'osservazione singolare degli stati di coscienza è difettosa, se non si allarga con un esame comparativo ad un numero sempre maggiore di soggetti, e da questi non si travalichi agli individui etnici, ciò che fa appunto la psicologia comparativa delle genti. La quantità immensa dei prodotti, la loro varietà indefinita e nello stesso tempo una certa uniformità nei modi dell'iniziarsi, svolgersi e ordinarsi dei medesimi nel campo intero del mondo, rischiarano splendidamente il nativo esercizio dell'umano pensiero; le similitudini come i contrasti ammaestrandoci intorno alla sua vera natura.

Digitized by Google

La psicologia comparativa dei popoli studiata a questo scopo, certamente non basta alla intera scienza psicologica, chè abbisogna d'altri strumenti propri e d'altre esperienze, ma ne è pure un grande sussidio e un gran fondamento. E noi crediamo che lo studio del mito, che tanta luce arreca anche alla psicologia comparativa, giova altresì per quella particolare dell' uomo, che non può nascere oramai altrimenti che dalla osservazione singolare ed etnica e dallo sperimento, sciolta da ogni vincolo e preoccupazione metafisica. E se noi nel presente e modestissimo saggio potremo recare qualche lume a quella scienza nobilissima, saremo ricompensati abbastanza.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

SENSAZIONE E PERCEZIONE ANIMALE.

Tutti gli animali comunicano, mediante il senso, con sè stessi e col mondo esterno, nel quale esercitano la loro vita; e per via della percezione quindi interiore ed esteriore hanno notizie e apprensione d'entrambi. Nella immensa serie organica dei medesimi, alcuni sono anche meglio degli altri forniti di modi, strumenti, apparecchi opportuni ad effettuare una tale comunicazione. Poichè non in tutti gli animali, i sensi di relazione integralmente si trovano, o se egualmente in numero tali sensi essi possiedono, non di eguale intensità, acutezza, e precisione questi sono dotati. Ma in ogni modo il fatto fondamentale rimane in ciascuno il medesimo; comunicano, cioè, sensatamente con sè, e col mondo.

Or noi dobbiamo ricercare qual valore abbia, considerata in sè stessa, la cosa esterna, obietto della percezione, per l'animale; e quale indole essa abbia ed assuma rispetto al suo interno senso, nell'atto che egli la percepisce od apprende. L'uomo, e specialmente l'uomo moderno, dopo tanti secoli di riflessione, e per gl'influssi della scienza contemporanea, tanto si è dilungato dal primitivo e semplice esercizio della sua vita psichica, che a fatica può di nuovo rap-

Digitized by Google

presentarsi le condizioni antiche e spontanee della sua comunicazione sensata col mondo e con sè. Quindi senza addarsene pensa e crede che quali oggi si compiono, tali fossero ai primi giorni della sua esistenza; e tali sieno, con errore più profondo ancora, negli animali a lui inferiori.

Nè l'identificare poi, come facciamo, il magistero complesso della percezione umana con quello animale, sembri ad alcuno paradosso ridicolo, poichè originalmente e in sè stesso è eguale in ambedue come mostrammo in altro nostro lavoro [1]. E noi possiamo seguendo una facile via di osservazione e scevri di pregiudizi risalire a quel primo stato di nostra natura: e intendere e comprendere con verità e certezza eziandio quello degli animali. Perchè nell'uomo l'animale non cessa; e sa ritrovarlo chi ben lo ricerca: ed uno studio assiduo, e costante di osservazione e sperimento può metterci dentro alla segreta vita di senso, e d'intelligenza degli animali inferiori.

Negli animali tutti il senso di sè vive continuo: egli è inseparabile da ogni loro atto interno ed esterno; da ogni fatto, da ogni passione, da ogni emozione: ciò è chiaro e palese. Ma questo senso di sè fondamentale e perenne, poichè anche l'animale sogna, ed una oscura e profonda sensazione ha luogo anche nel più calmo sopore — è senso di *soggetto vivente*, operoso, impressionabile, volitivo; capace di emozioni e passioni. Ei non è senso di cosa inerte, passiva, morta od estrinseca: poichè vivere per l'animale è sentire più o meno vivacemente, ma sempre attivamente. Quindi un tal senso importa per l'animale una apprensione

[1] *Della legge fondamentale della intelligenza nel regno animale.* Milano, Dumolard, 1877.

Digitized by Google

incessante (si noti) di una operosità che intrinsecamente si esercita in sè medesima: e fa della sua vita un mobile dramma — implicitamente cosciente — di atti, di emozioni, di stimoli, di brame e sospetti.

Una tal forma interna di vita emozionale, e mobile psico-organica, nella quale si risolve tutto il valore della sua personale esistenza, investe e plasma, a così dire, di sè, tutta la di lui *attività di relazione col mondo*, cui egli avviva e raffigura alla sua immagine. In esso non avviene l'atto ulteriore del reduplicamento delle facoltà come nell'uomo; atto che modifica intellettualmente quello spontaneo e primitivo esercizio. Onde il vivo e proprio senso che dentro eccita e concita l'animale, egli lo *ravvisa* in tutte le cose e fenomeni della natura che esternamente lo stimolano ed eccitano.

Or due sono le qualità delle cose che si offrono e compajono alla sua percezione: ogni altro animale, cioè, di qualsiasi specie, e gli oggetti inanimati del mondo. In quanto agli altri animali che possono occorrere e presentarsi alla sua percezione, è cosa chiara e manifesta di per sè, che egli *obiettiverà* in essi immediatamente la sua interna vita di senso e di emozioni; e ne sentirà — per implicito e intuitivo giudizio — la identità con sè stesso. Ed in fatti i moti, i suoni, gli atteggiamenti, la forma d'altri animali, occasionano necessariamente un tal senso d'*identità interna psichica;* onde sorge l'implicita nozione di un soggetto *animato e personale.* Chi osservò anche superficialmente gli animali fra loro, e per la prima volta fra loro presenti, non dubiterà un istante di una tal verità.

Ed in realtà più che dalla esterna figura e qualità dell'animale percepito — comecchè queste sieno fattori potenti

Digitized by Google

di quella implicita nozione di soggetto animato e personale — essa prorompe dall'interno senso di sè come soggetto vivente, che nell'altra forma estrinseca si *riflette*, e vi s'identifica. Poichè lo spontaneo e proprio esercizio psichico non scomponendo la materia della percezione nei suoi elementi effettivi per via di riflessa attenzione, si obiettiva sempre *immediatamente* in quei fenomeni che assumono forma analoga al soggetto sensiente.

La quale legge e fatto non dee mai obliarsi nell'esame analitico della vita di senso e d'intelligenza negli animali. Errore questo ove incorsero ed incorrono tutti quelli che in tale ricerca non ebbero ed hanno chiara dinanzi alla mente l'indole genuina e reale dell'esercizio sensato e intellettivo dei bruti.

Ma l'animale oltre a queste percezioni accennate, ha pur quelle delle cose inanimate, dei varii corpi cioè, e fenomeni della natura. Se in questi la forma, il moto, gli atteggiamenti dei primi difettano, e quindi non occasionano *estrinsecamente* la implicita nozione di un *soggetto* analogo e personale, non pertanto rimangono essi, come nell'uomo colto e ragionevole, cose e qualità sussistenti in sè medesime, indifferenti alla vita dell'animale che le percepisce, prive d'*intenzionale* efficacia, e governate da *leggi* necessarie per le quali muovonsi e stanno.

L'uomo colto e ragionevole, per l'esame riflesso e *tranquillo* delle cose con veracità distingue questi due ordini di soggetti e di fenomeni, nè può ingannarsi normalmente intorno al valore reale e relativo dei medesimi rispetto a sè ed a loro medesimi. Ma però dimenticando egli l'*originaria* sua condizione intellettiva; nè comprendendo veracemente quella costante degli animali, crede che tanto l'una che l'altra

Digitized by Google

sieno identiche, e tali debbono nella percezione apparire e sentirsi le cose, le qualità, i fenomeni in lui come nell'animale. In verità però la cosa reale in sè stessa, in quanto nella nostra percezione viene giudicata, quale obietto, diverso da noi medesimi, e da ogni altro animale, non può da questi apprendersi come tale; poichè l'animale difetta della attenzione analitica nel flusso perenne delle sue percezioni; e quindi non può la cosa reale e inanimata venire informata che dalla intrinseca e propria virtù psichica personale dell'animale medesimo.

Se la forma e i moti individuali e intenzionali mancano ai corpi e fenomeni della natura inanimata, i quali eccitino più facilmente nell'animale la nozione di un soggetto a lui simile e analogo, rimane però sempre l'apprensione di una forma qualunque, nella quale — non distinta per *riflessivo* lavoro dalle altre — riverberasi sempre e s'impersona l'interna attività di senso e di emozione dell'animale che la percepisce. Quindi ogni forma, ogni oggetto, ogni fenomeno esterno verranno dall'animale avvivati e animati dal suo intrinseco senso, e attività psichica personale. Ogni cosa, fatto e fenomeno della natura saranno per lui non un mero *oggetto reale* come egli è in sè; ma lo percepirà *necessariamente* come una virtualità *vivente* e intenzionale che può produre rispetto a lui soddisfazioni o pericoli.

Ciascuno sa quanto sieno le specie animali ombrose, sospettose, sollecite non solo d'altri animali, ma e d'ogni oggetto materiale che all'improvviso appaja loro, o muovasi in alcune circostanze, le molesti, o occasioni loro dolore.

Chi non osservò sovente, come essi si rivoltino ed inveiscano contro oggetti che casualmente produssero loro dolore, o gl'infastidirono con soverchia e lunga ripetizione di

Digitized by Google

moti? Come adombrino ad un tratto al comparire, od oscillare di cosa improvvisa; ad una luce insolita, ad un colore, ad un sasso, ad una pianta, all'inflettersi di rami, di panni, di tele al vento; allo scorrere d'acque, al più leggero moto, o suono nel crepuscolo, o nelle mezze tenebre della notte? Come essi risguardino e considerino tutte le cose e fenomeni, quali soggetti intenzionali ed abbiano tutti un valore diretto utile o dannoso alla loro vita?

Certamente essi per giudizio implicito distinguono in genere gli animali, normalmente, dagli altri oggetti, quali forme diverse; ma in tutti trasfondono il loro intrinseco senso e la propria persona. E ciò in tutta la serie, almeno in quelli dai cui moti e gesti esterni si possa argomentare la interna emozione.

Alloraquando un animale si accorge che nelle vicinanze o nell'ambito dei luoghi ove dimora, sopravviene un nemico, che può insidiarlo e spegnerlo; od anche solo molestarlo nella sua libera e ordinaria esistenza, si sottrae meglio che sa e può a questo nuovo pericolo o molestia, e con arti speciali tenta difendersi dall'altrui malevolenza. In questo caso il soggetto esterno, la cosa esteriore è quale il suo senso proprio obiettivato sente che sia, e la percezione interna risponde ad una realità cosmica effettiva.

Se in quella vece la prossimità di un fuoco ardente, o una pioggia e grandine dirotta, o un vento impetuoso, o qualunque fenomeno naturale possono sorprenderlo, o danneggiarlo; tali cause, tali fatti non lo stimolano ed eccitano siccome meri accidenti di leggi cosmiche — che a questo semplice concetto delle cose non giunge — ma sì come *soggetti* viventi e intenzionali che hanno verso di esso un valore concreto d'insidia voluta. E chi osservò gli ani-

Digitized by Google

mali, come io feci, per lunghi anni sia allo stato libero, o domestico, e in circostanze e condizioni svariatissime se ne persuaderà facilmente.

Ma una tale verità, che risulta chiara dall'analisi accurata dei fatti, e dallo sperimento, necessariamente apparisce anche ed è manifesta per razionale argomentazione. Poichè mancando all'animale il *concetto* della realità pura cosmica nei fenomeni e leggi che la costituiscono, è d'uopo che una tale realità nei suoi svariatissimi effetti si manifesti ad esso nella sua interna rappresentazione, come un soggetto indeterminatamente identico alla sua propria natura psichica. Quindi ei la consideri siccome animata dalla stessa vita, volontà, intenzione, quale è quella che esso intrinsecamente e per modo immediato sente ed esercita.

Egli è vero che l'animale per esperienza lunga si abitua a riguardare come non dannosi i fenomeni, oggetti e forze che da prima lo spaventavano ed eccitavano anche simpaticamente — e ne abbiamo esempi senza fine in quelli liberi e domestici — ma se il sospetto o il desiderio cessò per abitudine e sperimento, non per questo quegli oggetti e fenomeni si trasformarono in realità pure e semplici. Così se da prima, puta, temevano alla vista o compagnia d'altra specie od oggetto, l'abitudine e lo sperimento poi a poco a poco quietò la paura o il sospetto; e ne rimase anche talvolta grata la convivenza o la vicinanza. Sovente osservai in specie diverse in libertà o casalinghe quanto viva e potente fosse la sorpresa, il sussulto improvviso, se un fenomeno nuovo venisse a turbarle; comportandosi con esso come se fosse realmente un soggetto animato e insidioso, e poi grado grado calmarsi, quietarsi e riguardarlo quale virtualità indifferente o benefica.

Digitized by Google

Recherò qualche osservazione ed esperienza fra le moltissime che io feci e intrapresi a questo proposito. Se l'animale — possono obiettare — nella percezione spontaneamente ne personifica il contenuto, parrebbe che dovesse dare indizio di tal fatto interno verso tutti gli oggetti che gli occorrono e in mezzo a cui vive; pure, rispetto a moltissimi rimane indifferente; segno quindi che egli distingue l'animato dall'inanimato. Ed è infatti innegabile che una enorme quantità di fenomeni ed oggetti della natura, ed i più comuni, restano per gli animali indifferenti; ne hanno essi la percezione, senza che manifestino alcun indizio di ritenerli come animati. Ma in prima bisogna distinguere in questa ingenita *animazione* delle cose due modi o due stadj. V'è una animazione, se posso così esprimermi, statica; e ve ne è un'altra dinamica. Nella prima il soggetto senziente rimane come tranquillo attore nell'istante medesimo che vivifica il fenomeno o la cosa percepita; è un atto che mentre si compie con tale virtù animatrice e la sente *implicitamente* nella coscienza in modo fuggevole, pure in moltissimi casi, non influendo il fenomeno o la cosa direttamente e repente sull'animale, questi non dà segni esterni da significare l'indole personificatrice della sua percezione. Nella seconda che noi dicemmo dinamica, quando cioè il fenomeno o la cosa operano direttamente e con efficacia repentina in lui medesimo, allora l'animale esprime esternamente con moti, gesti, gridi ed altri segni come istantaneamente li consideri e senta animati; poichè nella stessa guisa si comporta dinanzi ad altri e veri animali.

Quella consuetudine ordinaria dell'animale, onde si comporta con indifferenza verso una moltiplicità di oggetti, che

Digitized by Google

può far credere che egli abbia veramente la nozione di *oggetto inanimato*, deriva dall'abitudine, dalla lenta esperienza e in parte anche dalla disposizione ereditaria dell'organismo verso quella abitudine stessa. Ma se accade cosa onde l'oggetto operi in qualche modo diversamente dal solito, allora la vivificazione, ripeteremo, resa statica dall'esercizio ordinario, ridiventa dinamica, e ci rivela tosto l'indole propria e permanente di quell'atto. Ciò può sperimentarsi anche in noi medesimi, che pur siamo *ora* capaci della immediata distinzione dell'animato dall'inanimato, e soli noi abbiamo e possiamo avere la nozione razionale di oggetto o cosa reale cosmici. Poichè se all'improvviso e all'impensata vediamo moversi o prendere atteggiamenti strani un oggetto qualunque che noi sappiamo, oltre l'esperienza, essere inanimato, pure e tosto quell'ingenita disposizione a personificare si attua, e nel primo momento ci sorprende e ci stupisce come fenomeno prodotto da propria e in lui insita intenzionale potenza.

Io tenni varie specie viventi di animali e per più anni presso di me, onde potessi sperimentare ed osservare a mio agio. Sovente, nei vari scompartimenti ove teneva divisi uccelli, conigli, topi ed altri animali introduceva improvvisamente un oggetto insolito: or bene, vidi sempre che al suo aspetto l'animale mostrava sorpresa, o timore, o curiosità, o sospetto e spesso si rincantucciava. Ma a poco a poco però si riassicurava, e, standone però discosto per qualche tempo, riprendeva la solita vita, e finalmente vi si abituava del tutto. Ed allora io, per semplici congegni già disposti, moveva ad un tratto quello stesso oggetto non mostrandomi all'animale, e tosto egli a balzare scosso, e provava allora maggior ritrosia ad abituarsi di nuovo. Ho

Digitized by Google

ripetuto con varie specie di animali questa esperienza, e l'esito il più delle volte è stato sempre lo stesso.

Nel cassettino del miglio o pastone nella gabbia di un merlo molto domestico, feci sì che la sua assetta di fondo fosse mobile e in modo che tirando una cordicella improvvisamente si sollevasse ed alzasse insieme il nutrimento che sosteneva. Quando tutto era al suo posto e immobile il merlo mangiava con vivacità e gajezza; ma nell'atto che io sollevava il cibo, quasi sempre fuggiva spaventato; e ripetendo l'esperienza più volte, talora non si accostava più al mangiatojo; e — ciò che più rileva e che dimostra come egli *animasse* il cibo stesso — avvenne sovente che non si avvicinava, o, se si avvicinava, trepidante a quel pastone posto fuori dal cassettino. Tali esperienze vennero ripetute anche con altri uccelli, e il risultato spessissimo il medesimo.

Una volta ad un cavallo brioso feci ripetutamente vedere piano piano un fazzoletto bianco, e l'accostai anche ai suoi occhi: egli lo riguardava un poco sospettoso da prima, si scuoteva anche, ma restava in fondo tranquillo; e rinnovando l'esperienza, egli si abituò affatto a tale ordinaria apparizione. Uscendo poi con un amico in calesse un giorno con quel cavallo e avendo ordinato ad alcuno che ad un certo luogo, mentre io passava ad un trotto ordinario, gli presentasse ad un tratto quel fazzoletto appeso ad un bastone e in modo che la persona entro la siepe non fosse veduta; il cavallo a quella vista scartò e si spaventò oltre modo; ed anche poi in stalla non scorse che fremendo e adombrando quel fazzoletto, nè potè abituarsi che a stento alla sua vista. Ho ripetuto presso a poco ma in vario modo con altri cavalli questa esperienza, e sempre con esito più o meno conforme.

Digitized by Google

Entro un vasto covile di un cane da caccia, molto intelligente, posi una volta un fantoccio mentre il cane era assente, che simulava un ometto vestito a varj colori. Quando il cane volle entrare nel covile, rinculò a quella vista e abbajò per molto tempo; e dopo molti andirivieni e fiutando con sospetto si decise ad entrare, ma rimase sul limitare guardando con cura incerta quel fantoccietto. Dopo varj giorni vi si abituò, e rimase indifferente alla sua presenza. Devo soggiungere che io l'impedii di stracciarlo dopo il primo giorno con ammonimenti e castighi. Un dì però che io non veduto e mentre il cane era cucciato mossi con una cordetta fortemente i bracci del fantoccio, il cane si scosse, si alzò ed abbajando uscì dal covile, ma ritornandovi tosto continuò ad abbajare come la prima volta. Infine vi si abituò di nuovo; ma avendo io ripetuto il movimento e più forte, stette poi molto tempo ad abituarvisi nuovamente.

In una stanza aveva posto varie specie di uccelli liberi, che io aveva preso adulti alle reti. La finestra, chiusa soltanto da una reticina di fil di ferro, non aveva vetri: per cui l'aria di fuori entrava e si rinnovava continuamente; dava su di un orto. In mezzo alla stanza misi un vaso con terra che nutriva una pianta assai grandicella, ove gli uccelli posavano sovente. Questi, presi adulti alla campagna, erano certamente abituati al vento e al moversi per esso dei rami ed alberi, e quindi ad un fenomeno che per esperienza riconoscevano, nè temevano. Io aveva legato verso la cima la pianta con un cordoncino in modo che tirandolo con arte da un foro della porta, mentre da un altro spiava l'interno, si movesse presso a poco come fa al vento. Di più attesi un giorno che il vento forte spirasse e se ne sentisse il rumore al di fuori e l'aria pene-

Digitized by Google

trasse mossa per la finestra, perchè l'esperimento si facesse in condizioni più perfette di somiglianza. Nonostante ciò, quando io feci movere e ondeggiare con forza la pianta, insieme al rumore del vento, tutti quegli uccelli spaventati svolazzarono qua e là; e ripetendo io il movimento e lasciando poi tutto tranquillo, essi stettero lontani dalla pianta ed alcuni non osavano posarvisi.

Ridussi una volta una scatoletta da ninnoli — che caricandola faceva volgere una stella di legno a guisa di molino a vento, in modo che prolungasse con pesi più lungamente possibile il suo moto: nel che fui ajutato da un giovane mio amico, ingegnosissimo artefice d'istinto. Quindi posi questo balocco entro una gabbia in maniera che potessi caricarla di fuori. Nella gabbia introdussi poi un passerotto allevato di nido, e perciò di nessuna esperienza delle cose di fuori. Mi ci volle lunga pazienza, perchè costretto a caricare più volte al giorno il gingillo e perchè facilmente si guastava; ma mi sottoposi alla noja. E si noti che il passerino era già dentro la gabbia quando ancor l'imbeccavo; e crebbe così presso al movimento del piccolo mulinò. Egli non diè mai segno d'accorgersene anche cresciuto e adulto, e vi si comportava come con gli altri oggetti della gabbia. Un giorno io tolsi il passerotto e misi invece nella gabbia un fringuello, anch'egli di nido, ma cresciuto lontano da quell'arnese, e ne fu spaventato, e stette molto tempo ad abituarvisi. Indi, tolto anch'egli, vi posi un cardellino preso adulto alla campagna: il timore di quel molinello era tale che quasi non ardiva moversi; e così via.

In una stanza terrena ove io abitualmente studiava, posi un giorno appeso ad un'alta asta infitta in un disco pe-

Digitized by Google

sante di legno un vecchio lenzuolo, che scendeva quasi sino al piede; ed in cima un logoro cappello da caccia con varj rigonfiamenti lungo il lenzuolo, che simulavano in certa guisa e faccia e petto. Il mio cane entrando com'era solito fissò sospettoso quell'oggetto, e fiutando a poco a poco vi si accostò, rigirando intorno con attenzione; poi tutto finì, e per varj giorni si accovacciò ai suoi piedi, ove io avevo disteso un pezzo di stoja, mentre, come soleva, stava in mia compagnia. Una sera a lume di luna incerto e fosco, ma che in chiaro oscuro potevansi gli oggetti distinguere assai al di fuori, portai quell'informe fantoccio in una specie di giardino attiguo alla mia stanza, e lo posi tra due piante e qualche raro cespuglio. Quindi, tornato in casa, chiamai il cane e lo condussi presso di me tranquillamente sino al luogo, da dove potea vedersi a qualche distanza il fantoccio, in modo però che riusciva facile scorgere l'identità con quello già famigliare al cane. Or bene, appena si accorse di questa apparizione si soffermò ringhiando ed iroso; cominciò ad abbajare, e volendo io invitarlo a correre innanzi, si rivolse verso casa e fuggì. Io allora chiusi il cane in altro luogo, riportai il fantoccio al suo posto ordinario, ed accesa la lucerna che illuminava vivamente quell'oggetto, ricondussi il cane con me nella stanza. Al primo rivedere il fantoccio si *soffermò sospettoso un istante*, ma poi, essendomi io messo a sedere al tavolino secondo il solito, egli stette un poco indeciso, poi fiutando e rifiutando ritornò alla sua cuccia.

Con conigli, uccelli, cani ed altri animali ho sperimentato anche questo: cioè, prendeva dei bastoncini di legno lunghi a seconda del bisogno e li poneva dentro alle gabbie o agli scompartimenti rispettivi, in modo che si rendessero noti

Digitized by Google

ed anche di qualche uso a quegli animali. Quindi dopo un lasso di giorni, io non visto perchè dietro a páravento o cortine, facea sì che quei bastoncini, tolti da prima dai luoghi consueti, all'improvviso toccassero leggermente, o più fortemente, e molestassero quegli animali; e subito tre volte su cinque a fuggire, a svolazzare, o ritrarsi come al tocco di soggetto vivente; poichè non vedevano, come dissi, nè la mia persona, nè la mia mano. E quelli che meno si commovevano, però si spingevano innanzi a saltellini e guardavano qua e là come dubbiosi e stizziti. Potrei continuare a descrivere altri e molti sperimenti in proposito; e sempre in media con lo stesso risultato. Ma bastino questi pochi, dai quali si potrà rilevare come io proceda cauto e riguardoso nei miei studj, e con coscienza; e la nativa e spontanea vivificazione e personificazione del contenuto della percezione animale, come sempre si avveri e come debba interpretarsi l'indifferenza che mostrano per gli oggetti tra i quali sono o possono trovarsi.

Lo stimolo maggiore, che mai non cessa, all'esercizio della loro vita, è nei bruti il bisogno di nutrimento; e questo può essere, come ognun sa, vegetale, animale e misto. Per quelli assolutamente carnivori è cosa di per sè evidente, che l'oggetto che dee soddisfare a questa necessità, è un soggetto vivente di cui è d'uopo impadronirsi con arti, insidie, lotte talvolta feroci e terribili. Quindi in tal caso queste specie che sono in gran numero, quotidianamente comunicano con un mondo animale simile al loro; e la realità oggettiva pel massimo tempo della loro vita si risolve in soggetti viventi con senso ed intenzione. Ma l'alimento eziandio vegetale negli erbivori, frugivori, granivori o misti non è, come avviene per noi, una realità

Digitized by Google

obiettiva che materialmente ed inconscia possa appagare un bisogno: no, quelle erbe, quei grani, quelle foglie e via discorrendo, appariscono all'animale come virtualità intenzionali che è d'uopo conquistare, come soggetti animati normalmente miti, che non si risentono o si rivoltano, quali sono le prede viventi pel carnivoro.

Infatti osservate come l'erbivoro, o granivoro, quando più dura e tenace aderenza alla terra, al ramo, alle spighe, impediscono l'immediato e facile cibo, si concita e sbuffa; comportandosi con essi alla guisa di colui che si risentisse contro una volontà riluttante. Osservate come essi, mentre tranquilli sfrondano il ramo, o sgranano spighe, o pascolano alte erbe, si adombrino, s'impennino quando una qualche cagione muova insolitamente quei rami, quelle spighe, quelle erbe! — e ne abbiamo accennati sperimenti di sopra. Onde in un modo o nell'altro l'alimento eziandio viene considerato come soggetto dotato di senso simpatico e intenzionale. E quante volte non fummo tutti testimoni guardando gli animali nei loro sollazzi, come essi si comportano verso oggetti inanimati, quasi fossero veramente consci e volitivi!

Nell'animale adunque in tutte le cose che può percepire sente, o implicitamente suppone un soggetto vivente, conscio e intenzionale. E questo avviene perchè egli riverbera al di fuori, ed obiettiva l'intrinseca e sensata attività sua; e perchè non può — difettando del reduplicamento delle facoltà e quindi di attenzione voluta e riflessa — sorgere al concetto di realità semplice esterna, di cosa e di fenomeni cosmici. Ogni oggetto, ogni fenomeno è per lui una virtualità intenzionale, un soggetto vivente nel quale, come in lui stesso, si agita senso e volontà. Certamente nella

Digitized by Google

immensa serie delle esistenze onde componesi l'ordine di natura, e che ei può percepire, corrono gradi, differenze, varietà — rispetto a lui e all'esercizio normale della sua vita — di energia, di potenza, di efficacia. Ma in tutti proporzionalmente agli effetti che possono resultarne, ei trasfonde la sua propria virtù, e li configura alla forma interna del suo senso, delle sue emozioni, dei suoi istinti.

Il mondo esterno per l'animale è un grande e potente moto e conserto di esseri viventi, consci e intenzionali; ed il fenomeno o la cosa in tanto valgono in quanto più prendono della stessa sua persona. La realità obiettiva e semplice, come viene poi in sè stessa considerata dall'uomo, per lui non esiste; non può egli raggiungerla, o formarsene concetto esplicito per l'indole della sua intelligenza (come ampiamente provai in altro mio libro); e quindi essa realità per lui si risolve e si atteggia ad immagine sua. Il flusso eterno e infinito, onde le cose tutte quante vanno e circolano per leggi in che consistono e durano, è per l'animale un immenso e indeterminato dramma di soggetti con forma, od informi, sempre attivi, in lui e per lui operanti, benigni o maligni, grati o molesti. Ed è per questo, e solo per questo che la sua vita di senso e di relazione è tanto profonda ed eccitabile. Fra le cose eziandio inanimate ei non è mai solo; anche quando le specie compagne o diverse non lo attorniano, ei sente di vivere in mezzo alla molteplicità della vita, conscia e intenzionale del mondo.

Or questa continua e intenzionale animazione di tutte le cose e fenomeni della natura — spontanea e necessaria — poichè tale è la costituzione psico-organica dei bruti, si risolve in una generale personificazione dei fenomeni me-

Digitized by Google

desimi. Infatti in ciascuno di questi ei più o meno intensamente, con minore o maggiore vigore, infonde e rifonde la intrinseca sua psichica persona; la quale intanto li percepisce, in quanto se li assimila; ed in essi sè medesima assimila continuamente; intanto comunica col mondo, in quanto lo riflette internamente, ed esternamente vi si riflette; ed intanto lo comprende, in quanto in esso mondo comprende sè medesima.

Onde la condizione della conoscenza animale consiste, a chi vi penetri ben addentro, nel personificare di senso e d'intenzione i fenomeni e gli oggetti della natura. Verità questa che ci sarà guida, parmi, sicura e luce alla interpretazione reale delle origini del mito e della scienza nell'uomo.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

SENSAZIONE E PERCEZIONE UMANA.

Nell'uomo — fu già chiaramente provato — le sensazioni e le percezioni avvengono e si effettuano nella guisa stessa degli animali, sia fisiologicamente, sia psichicamente. Se in noi pel reduplicamento delle facoltà nasce e si evolge la scienza, e il razionale processo della interpretazione delle cose, una tale funzione — effetto di quel reduplicamento — lentissimamente si esplica e si esercita; e in modo che alle origini quasi l'operosità della intelligenza nostra non si disforma da quella degli animali.

Vero è che appena l'atto interno del superiore magistero di riflessione in noi si attuò, inconsapevolmente l'uomo incominciò un tirocinio nuovo e stupendo, che tosto lo sollevava e lo distingueva dai bruti; e la scienza nel suo germe primigenio spuntava e metteva. Ma così mista con la pretta attività animale era quella razionale, che per lungo tempo insieme si confondevano nei loro effetti e nei loro prodotti, come nei modi e metodi naturali. Quindi tanto maggiormente noi possiamo fermarci a considerare l'indole della percezione umana primitiva, identica come ella è in parte a quella dei bruti, da valutarla quasi eguale, almeno nei primi suoi prodotti, nelle prime arti sue.

Digitized by Google

Il senso vivo di sè, inseparabile da ogni atto, passione, emozione e sempre presente, che agita l'animale, agita l'uomo egualmente: poichè egli è assolutamente identico, come animale, a tutti gli altri, e in ispecie a quelli superiori, e che a lui sono prossimi. La percezione inoltre delle cose e fenomeni estrinseci avviene pure con gli stessi modi, con le stesse leggi fisiologiche e psichiche. Or come nell'animale — per legge intrinseca di sua natura coordinata a quelle cosmiche che lo circondano — vedemmo il perchè e la necessità della trasfusione, obiettivandosi, in ogni oggetto della percezione, di sè medesimo; e indi quella di ravvisarlo come soggetto vivente, conscio e intenzionale; così pure si avvera nell'uomo, il quale anima e vivifica tutto ciò che lo circonda e che ei percepisce.

Infatti nell'atto spontaneo e immediato della percezione ed apprensione di un oggetto, o fenomeno esterno dell'uomo stesso, e specialmente quand'ei incominciò ed incomincia la sua vita, gli effetti nativi deono essere istantanei, e rispondenti alla costituzione genuina della funzione; poichè l'analisi e l'attenzione riflesse del medesimo seguono necessariamente e con lentezza, nel corso storico umano, a quell'atto animale primitivo. Onde e veracemente l'indole e il valore del suo effetto — nella percezione — rimangono eguali a quelli dell'animale.

Se l'uomo in quel fatto psico-organico della percezione è da prima assolutamente nelle condizioni in cui trovasi l'animale, gli effetti per converso deono prodursi identici. Perciò tali quali furono rispetto a sè ed alle cose esteriori quelli dell'ultimo. La potente e conscia vita che nell'uomo internamente si agita, come nell'animale, si riverserà nel-

Digitized by Google

l'oggetto, o nei fenomeni appresi; e verranno questi trasformati in soggetti viventi e intenzionali. Così il mondo e tutti gli ordini delle esistenze e delle loro forme apparirà come un insieme di *enti volitivi* e consci, benefici o maligni, tutti in potenza; ed in atto allorchè lo modificano, stimolano e adombrano. E l'effetto ultimo di questa presunta operosità intenzionale di tutti e singoli questi soggetti, sarà la loro personificazione sovente definita, sovente indefinita, ma sempre attiva ed efficace.

E se noi, dietro le memorie dei popoli storici e più civili ascendiamo via via più lontano nel crepuscolo delle loro origini, quando quasi eran barbari e di poco usciti dalle primitive condizioni selvatiche, mano mano che avanziamo, sempre più viva, generale, moltiforme, apparirà la mitologica interpretazione e concezione del mondo e dei suoi varj fenomeni; e come essi popoli tutti e sempre li personificassero, ed atteggiassero ad indole e senso affatto animali ed umani.

E basterebbe alla razza nostra la testimonianza rimasta nei più antichi inni del primo *Veda*, a persuadercene. Ove — per quanto all'epoca in cui vennero composti fosse la umanità nostra relativamente innanzi nella via del morale e civile perfezionamento — si scorge come in tutto si trasfondesse e obiettivasse l'interna vita psichica umana; ed ogni fenomeno e forza della natura l'uomo personificasse alla sua immagine.

Ed invero, per recare un esempio, non soltanto si personifica ed *umanizza* in *Agni* il fuoco in generale; ma le forme stesse della fiamma nel sacrificio; tutto ciò che è necessario per accendere il fuoco; tutte le parti e vicende del sacrificio; e le porte stesse della balaustra che cir-

Digitized by Google

conda l'altare; le legna che bruciano; la preghiera e l'offerta al Dio stesso [1].

Nè v'hanno — ascoltando queste solenni e antiche voci e canti del *Rig* — fenomeni terrestri, meteorologici, celesti che non sieno personificati più o meno vagamente. I quali fatti rinvengonsi in tutte le più vetuste memorie dei popoli civili. Che se da questi ci rivolgiamo alla osservazione dei moderni sciami selvatichi, e alle genti più barbare di tutti i continenti e le isole, e più lontani quindi della coltura e scienza nostre, ritroveremo le stesse credenze: vale a dire maggiore intensità e più vasto campo di personificazioni bizzarre, che si frastagliano poi in minutissimi particolari di multiformi feticci, quanto più rozza, silvana e barbara è la gente o lo sciame ove si manifestano.

E tra noi pure e ai dì nostri in mezzo alla genti europee più civili, quanta mitologia ancora nelle infime plebi rustiche e urbane! tanto più viva quanto la plebe è più incolta e ignorante: come tutti coloro sanno, che studiarono da vero le condizioni intellettuali in tutte le classi dell'epoca nostra [2].

Nel bambino che incomincia appena a camminare, a moversi liberamente e a parlare, ed anche cresciuto, ove la potenza riflessiva è minima e più prossima alle condizioni psico-organiche animali, una tale obiettivazione di

[1] Consultisi lo stupendo studio, fra gli altri, in proposito di ADALBERTO KUHN: *Die Herabkunft des Feuers und des Gœttertranks.* Berlin 1859. E gli *Inni del Rig.* A. MAURY. «Croyances et Légendes de l'antiquité».

[2] Vedi la bella opera di WUTTKE: *Deutcher Volksaberglanber* — e quella non meno importante di ED. B. TYLOR: *Primitive colture.* HANUSCH; ROCHHOLZ, e molti altri.

Digitized by Google

sè, e personificazione degli oggetti che lo circondano, e con i quali comunica, è costante e a tutti palese. Imperocchè ei trasforma tutto ciò che afferra, o con cui scherza e si balocca in persone e animali; e da solo con essi parla, grida e ride, come se veramente tali oggetti sentissero, volessero, ubbidissero e via dicendo; insomma, fossero persone o animali reali. E tanto nel fanciullino questo istinto, dirò così, questa *legge* della costituzione sua interna è potente, di obiettivare, cioè, sè stesso e trasfondersi negli oggetti, ch'ei parla di sè in terza persona. Poichè sovente non dirà *io voglio, io ho fame,* ma invece *Luigino vuole, Luigino ha fame,* se tale è il suo nome. Il qual fenomeno, per una evoluzione ricorrente riappare nei vecchi, che appunto diconsi rimbambiti, quando la virtù riflessiva infiacchita, rimane più schietto il primitivo stato animale. Fenomeno che per una analoga ragione, come vedremo, avviene eziandio nei pazzi, nei quali morbosamente la riflessione direttiva difetta.

Che se nell'uomo primitivo delle razze civili, in quello barbaro e incolto dei moderni selvaggi, nelle plebi ignoranti e nel fanciullo — condizioni intellettive che più si approssimano all'animale — tanto evidente e costante è questo fatto della personificazione degli oggetti della percezione, egli è manifesto che appartiene in sommo grado per converso alla vita intellettiva degli animali; e che il mito, nel quale una tale personificazione e animazione degli oggetti si risolve, *ha in essi animali le prime sue radici e la nativa necessità.* Fatto nuovo, parmi, alla scienza, che noi rilevammo, fecondo di luce per la storia dell'umano pensiero.

M'Lennan osserva e dice «che l'uomo abbia inventato

Digitized by Google

qualche spiegazione dei fenomeni della vita giudicando della universalità di essa in modo che la più semplice ipotesi che siasi a lui presentata fosse che i fenomeni naturali si debbano riferire alla efficacia negli animali, nelle piante, *nelle cose e forze tutte della natura*, di certi *spiriti* pronti ad agire, come egli *sente* di agire in sè stesso» [1]. Il fatto accennato dal M' Lennan e da tutti quelli che si dedicarono alle ricerche antropologiche rispetto alle origini delle religioni e dei miti in genere, è ormai riconosciuto e certo; ma ne è incompleta, sembrami, la interpretazione e spiegazione in tutti. Essi credono che sia un effetto di leggi psicologiche assolutamente umane, mentre noi provammo che egli costituisce, nelle cause ultime che lo producono, l'*essenza stessa della percezione animale:* lo attribuiscono all'uomo quasi come una ipotesi razionale per interpretare primitivamente l'ordine delle cose, mentre è una *spontanea* e *primigenia intuizione della intelligenza animale.*

Meglio si espresse — comecchè anch' egli errasse nelle vere cause del mito in genere — l'*Alger*, quando scrive: «Il cervello del selvaggio sembra signoreggiato dalla idea che ogni oggetto, qualunque sia, ha un'*anima* precisamente eguale a quella dell'uomo. L'uso di bruciare e di seppellire diverse cose insieme al cadavere, è probabilmente in molti casi consigliato dalla credenza che ogni soggetto abbia i suoi *Mani* [2].

[1] *The Worship of animals and Plants.* Fortnightly Review, 1869. E presso a poco così ragionano tutti. Vedi fra gli scritti: — TYLOR: *Early History of Mankind*, 1865. LUBBOCK: *Origin of civilisation*, 1870 — ed il lavoro di HERBERT-SPENCER nella Fortnightly Review. Maggio 1870. WAITZ: *Anthropologie der Naturcölker*. BASTIAN: *Mensch in der Geschichte* — ed altri molti.

[2] ALGER. *Critical History of the Doctrine of a Future Life.*

Digitized by Google

Ed in verità la costituzione nativa psico-organica della intelligenza animale ed umana è tale che spontaneamente, necessariamente obiettiva sè stessa in ogni oggetto della natura e della percezione; e quindi lo anima e lo personifica per *legge propria*, e non per riflessiva ipotesi; quasi allora fosse soluzione *voluta* consapevolmente di un problema proposto. La quale *soluzione* negli animali non può compiersi perchè non possiedono virtù di attenzione indagatrice, come testimoniammo; e neppure nell'*uomo primitivo* perchè non ancora esplicò il magistero raziocinatore, onde è fornito.

Il principio della riflessione verace non trovasi nella creazione, a così dire, mitica della natura — chè ella è un effetto invece necessario della spontaneità dell' intelligenza nell'animale e nell'uomo — ma svolgesi dopo un lungo scorrere di tempi di selvatichezza ed ignoranza. Ecco come incomincia da vero nella evoluzione della intelligenza umana il periodo della riflessione, delle ipotesi secondo la dottrina di M' Lennan e degli altri. « *Dodici anni or sono* » disse Sekesa, Cafro intelligente, ad Arbrousset [1] « *io guidava la mia greggia. Il tempo era fosco; mi assisi sovra un masso e faceva a me medesimo tali domande: tristi, poichè mi riusciva impossibile rispondervi: — Chi ha fatto le stelle? Su che riposano esse? Le acque non si stancano mai, e scorrono sempre da mane a sera e da sera alla mattina; e dove si fermano? Le nubi passano e ripassano, e si sciolgono in pioggia. Da dove vengono? Chi le manda? I nostri indovini certamente non ci danno la pioggia; perchè, onde potrebbero formarla? Ed io non li vedo con i miei occhi*

[1] *The Basutos.*

Digitized by Google

salire al cielo a cercarla. Io non posso vedere il vento; e che cosa è poi il vento? Chi lo guida? Chi lo fa soffiare? Chi ruggire e atterrirci? E conosco io forse in qual modo germogliano le messi? Jeri non c' era che un sol filo d'erba nel mio campo, ed oggi ne è ricoperto; chi può aver dato alla terra la saggezza e la potenza di produrle?... — Ed io stringeva la testa fra le mie mani. » D' altra parte in un luogo del Rigveda si dice: « *Le stelle fissate in alto che si vedono la notte, dove vanno il giorno?* »

Questa è la condizione intellettuale, ove l'uomo ignorante e selvatico veramente inizia la ricerca *spontanea*, ma riflessa, delle ragioni delle cose; ed in questa sola *può* per ipotesi interpretare *per miti* che allora sono *secondarj* — non più i *primigeni* — l'ordine stesso dei fenomeni. Quindi l'origine vera del mito primitivo animatore e personificatore del mondo, in questa condizione non si trova, nè incomincia; ma molto più indietro nella vita dell' uomo; origine che profonda le sue radici, come mostrammo in quella animale.

E certamente paragonando i due periodi intellettivi, c' è una grande differenza tra quello in cui poteva Sekesa farsi quelle domande, e l'altro ove si trovano i popoli più primitivi nativamente ancora credenti all' anima, allo spirito, all'ombra delle pietre, dei bastoni, delle armi, degli alimenti, delle acque, delle fonti, d'ogni oggetto e fenomeno insomma; come presso gli Algonchini, i Fidjj, i Karen di Birmania, i Caraibi, i negri di Guinea, i Neo-Zelandesi, i Tongusi, i Groenlandesi, gli Estoniani anche, gli Australii, i Peruviani ed una folla di altre genti selvatiche, o barbare. Nè gli oggetti materiali soltanto animano e personificano, ma sì le malattie stesse e i rimedii.

L'incubo, per esempio, dicevasi *Mara* nella mitologia del

Digitized by Google

Nord; spirito che tormentava i dormenti. È il *Mar* tedesco: come nel proverbio: *Dich hat geritten der Mar:* ti ha cavalcato il Mar. L'origine è *Mar* = cavallo. In inglese *Nightmare;* in francese *Cauchemar;* in greco Εφιάλτης = che monta addosso. Così l'epilessia, che significa l'atto di esser colto da alcuno; ed era male sacro come tutte le malattie nervose, e dicevansi indemoniati i malati. In egual modo consideravasi l'alienazione mentale. In ebraico la malinconia di Saul, dicevasi spirito di Dio cattivo. Il pazzo furioso — qui a *dæmone abreptus est.* I Persiani chiamavano i pazzi, pazzi di Dio. In Tahiti chiamavano Eatooa il matto, cioè posseduto da uno spirito divino; e nelle isole Sandwich i matti erano venerati come invasi dalla divinità. La Plica pollonica chiamasi in tedesco *Alpzopf* = codino del folletto. Gli esseri maligni che si credevano personificare le malattie, potevano ammansarsi come l'uomo con cerimonie e canti fra tutti i popoli. I Peaux-rouges temono sempre gli assalti dei cattivi spiriti, e per liberarsene ricorrono agli incanti, ai riti più fantastici dei loro preti o alla influenza dei loro Manitu. Il timore più che la riconoscenza inspira le loro devozioni e sacrificj.

Tanner (Narrative of a captyvity among the Indians) udì una volta rimproverare un convalescente perchè si era esposto imprudentemente all'aria, non essendo la sua *ombra* del tutto ritornata e fissata in lui. A questo proposito e in ordine a tali idee, lo stregone *Malgaco* che vuol guarire un malato, fa un buco in una tomba per lasciare sortire lo spirito, che egli poi prende col suo berretto e costringe entrare nella testa del malato. Il processo morboso era considerato come una pugna tra il malato e lo *Spirito* maligno della malattia. *Proflassi* in greco si-

Digitized by Google

gnifica la disposizione delle sentinelle avanzate. *Agonia* il momento della battaglia più fervida, e *crisi* giornata campale e decisiva; come in Polibio LIII, c. 89. (Cfr. Marzolo: Parole e medaglie in medicina). La medicina si confondeva sempre, e tale era da principio, con la Magia: la quale è la forma primitiva del concetto della natura. Nell'India antichissimamente gli Arii dominatori credevano i selvaggi auctotoni artefici di magia, e pretendevano che potessero *mutar forma* qualunque a volontà (Muir: *Sanskrit Texts*). Il prete dei Feticci neri, anche se il malato è lontano, crede di riconoscere il morbo per mezzo degli abiti suoi, o di qualche oggetto che gli appartenga (Burton: *West Africa* — Tylor: *Primitive colture*). La superstizione del *malvagio occhio* si rinviene, oltre che in una folla di popoli, anche nell'India vedica. Nel Rigveda la sposa si esorta a non riguardare con malvagio occhio lo sposo. Come pure tra i Greci antichi. L'*oculus fascinus* dei Romani, il *böses auge* dei Tedeschi, ecc., hanno la medesima origine. L'antico alemanno *Rito* — febbre, era uno spirito (alb) che cavalcava sopra un malato. Un luogo del Rigveda dice che il gufo, la civetta, il gallo, l'avvoltojo, il cane, il lupo sono le forme che prendono e in cui si trasmutano i demonj (Pictet: *Origines Indo-européennes*). Tanta è l'attitudine primitiva della trasfusione della vita psichica propria nelle cose, e delle metamorfosi quindi universali.. Kuhn identifica il greco ἰαομαι col Sans: yavayami = *arcere*, *avertere*: e nel Rigveda questo verbo è in connessione con *amivä*, malattia: quindi è il demonio, cagione del morbo, che bisogna scacciare. E il medico, eziandio nel significato di altra parola antica sanscrita, è lo scongiuratore della malattia, quello che lotta col suo demonio. L'uso dell'incan-

Digitized by Google

tesimo come rimedio ai morbi, ritrovasi presso i Greci antichissimi, i Romani e tutte le genti europee, e quelle selvaggie del mondo, come vedremo meglio nel seguito di questo saggio.

Gli oggetti e i fenomeni adunque della percezione vengono nell'uomo, come negli animali, primitivamente animati quali soggetti consci e intenzionali in virtù della propria costituzione, e dell' indole nativa del senso e della intelligenza. Quindi la personificazione generale delle cose e dei fenomeni della natura, sia in forma animale o indeterminata, è un fatto fondamentale e necessario negli animali, come nell'uomo; è un effetto spontaneo dell'attività psichica dei medesimi in rapporto col mondo. È una verità questa di cui ora non è lecito, parmi, dubitare, e meglio anche sarà dimostrata nel procedere del presente lavoro.

Ma un tal fatto — considerato nel suo primo manifestarsi e nelle leggi che originalmente lo governano negli animali e nell' uomo come animale — assume un aspetto novello, e duplica la sua virtù quando si studj e sperimenti nell'uomo innalzato a ragione, al reduplicamento, cioè, della sua facoltà psichica fondamentale. L' animazione e personificazione negli animali degli oggetti e fenomeni, è sempre relativa a quelli del mondo esterno; vale a dire gli animali si trasfondono, si obiettivano, e, a dir così, si *risentono* in ogni forma reale che li stimoli, modifichi, adombri, adeschi o minacci: e l'attività spontanea psichica che una tale vivificazione effettua sempre, si rimane entro la cerchia necessaria delle sue esterne percezioni ed apprensioni. In una parola essi vivono in mezzo alla scena della natura obiettiva che animano di senso e di volontà, ed in questa esterna trasformazione si consuma e compie tutta la loro interna virtù.

Digitized by Google

Nell'uomo, oltre a questa animale ed esterna vivificazione delle cose e fenomeni del mondo, altra e più profonda e splendida vivificazione e personificazione si attua: cioè quella — non più di esterne forme — ma d'interne percezioni, idee, sentimenti ed emozioni d'ogni maniera. Noi sappiamo, e nei miei studj anteriori lo provai, che l'uomo non solo ha percezione della cosa esterna ed interna, ma sì la percezione di questa percezione. Onde la forma esterna, o il sentimento o la emozione interni, per la signoria della volontà in tutti gli attributi della sua intelligenza, possono, con la *voluta* attenzione, venire di nuovo intuiti interiormente e riosservati; pel quale processo, come riconoscemmo, si duplica nell'ideale interno il mondo di fuori e di dentro, e nasce l'analisi e l'astrazione (quali effetti), la specificazione e la generalizzazione delle notizie che occorrono.

Questo spontaneo magistero dell'uomo, una volta interiormente avvenuto, naturalmente conduce l'intelligenza per le somiglianze, le analogie, le differenze, le identità fra le cose e i fenomeni tutti, fra i sentimenti e le emozioni, a raccoglierle, unificandole, in forme singolari, a raunare le fluenti e varie intuizioni in un tipo omologo: il quale risponde ad una molteplicità esterna od interna d'immagini o idee, simili, analoghe o identiche onde si costituiscono le specie e i generi intellettivi. E così sorgono le psichiche fatture d'albero, a modo di esempio, di pianta, di fiore, di fiume, di fonte, di animale e via discorrendo; come quelle di amore, odio, dolore, ira, nascita, morte; forza, debolezza, comando, ubbidienza; insomma i *concetti* generici di tutti i fenomeni della natura, come dei sentimenti ed emozioni psichiche interne.

L'animale, a modo di esempio, ha la percezione di una

Digitized by Google

data pianta, di un dato albero, quella e quello che attualmente occorrono al suo senso reale, individuale; e tale quale una pianta a quel momento è, trasfondendole il senso proprio, ei l'anima e la personifica; specialmente se i suoi frutti, o foglie, lo attirino, o i suoi movimenti pel vento lo eccitino in qualche guisa. E l'animale, come si vide, personifica tutto necessariamente: che se un ostacolo materiale anche lo impedisce di procedere, ei non considera, come facciam noi, l'impedimento improvviso prodotto dalla reale proprietà d'impenetrabilità dei corpi, o forza maggiore, ma sibbene quale intenzionale ostacolo al suo cammino o al suo scopo. E noi vediamo sovente l'animale non solo a rompere meccanicamente od atterrare — nel modo che può — i materiali ordegni che lo serrano e fermano in domesticità, o in natura; ma argomentarvici in guisa che manifesta l'ira e la rabbia contro un soggetto inimico e malvalente.

Ma l'animale, ritornando al nostro esempio, se vivifica ed anima quella pianta singolare e singolarmente presente, in questo atto vivificatore ristà; e trascorso oltre, e non più percependo il concreto fenomeno, anche l'animazione è scomparsa e cessata con lui. L'uomo però, pel magistero specificatore dianzi accennato, per le ripetute percezioni delle varie piante alla prima simili o analoghe, giunge per riflessione spontanea, o con *automatico* esercizio della sua intelligenza, a raunare il vario ad un *tipo;* e quindi l'idea specifica di albero si evolge nella sua mente, e si ferma nella sua memoria. E così via via si procede a quelle di fiore, di animale, di fonte, di fiume ed altre infinite; tipi ideali che fra le genti eziandio più barbare e nelle lingue più concrete e di differenzazione più singolare non man-

Digitized by Google

cano affatto, poichè allora sarebbe lo stesso linguaggio impossibile.

Ora la stessa intrinseca e nativa necessità che nell'animale e nell'uomo effettuava automaticamente l'animazione e personificazione di senso e volontà degli oggetti e fenomeni esterni, spinge a sua volta l'uomo a vivificare e impersonare, a così dire, questi tipi specifici che gradatamente formò, e stanno nella memoria dinanzi a lui obiettivamente, come stavano per l'animale gli oggetti della natura.

In tal modo non solo — come animale — l'uomo vivifica ed anima la quercia o il castagno singolari che gli stanno concretamente dinanzi in un dato momento, ma e per converso vivifica ed anima nella stessa guisa il tipo psichico interno di albero a cui pervenne, o di fiore, o di fonte e via via; come vivifica quello di dolore, di malattia, di morte, di rimedio e di forza qualunque.

Per la qual cosa nell'uomo duplice è il processo di personificazione necessaria e spontanea primitivamente; quello, cioè, degli oggetti e fenomeni esterni singolari del mondo, e dei tipi interni specifici; sia di quegli oggetti medesimi, sia dei suoi sentimenti ed emozioni. E riflettasi che in tale antico periodo umano i tipi specifici, o la classificazione delle cose, non vengono con scientifica precisione ordinati e determinati, ma sbozzati, confusi anche, e più o meno fluenti, e l'uno nell'altro facilmente rifondentisi, o l'uno dall'altro divergenti continuamente. Il quale moto interno di immagini, di concetti non circoscritti e ricisi, suscita più alacre e mobile vita, e più rapida e fantastica scena intellettiva, e maggiormente crea a dovizia miti lucidi o informi e i sentimenti che vi corrispondono.

Inoltre i tipi specifici primordiali si riferiscono palese-

Digitized by Google

mente ai fenomeni esterni, e quasi nella vita della natura consistono e si rifondono — chè ancora non compajono o scarsamente, quelli che le nozioni razionali o scientifiche riguardano. In ogni modo la realità di questi tipi e l'animazione loro è un fatto, e le memorie antichissime lo attestano tutte, sia nelle razze civili, sia in quelle della natura.

La personificazione dei tipi specifici, che generalmente sono i più ovvii, quelli cioè che strettamente hanno rapporto agli animali, ai vegetali, ai minerali, alle meteore, all'uomo utili o nocivi, è l'*origine* delle credenze poi ai feticci, ai genj, demoni, spiriti — idoli che vivificano e drammatizzano poi la natura tutta quanta, le sue leggi, costumi e virtù. La stessa personificazione di sè medesimo, o l'*obiettivazione di sè come ente*, venne per riflesso delle cose esterne. Ed in vero i venti furono per tempissimo impersonati, come quelli che più sovente e con più universale operosità eccitano simpaticamente o molestamente l'attenzione e la sollecitudine di animali e d'uomini; ed i loro effetti facilmente colpiscono — per la forza meccanica, il sibilo, i suoni varj — la fantasia mobilissima dei primi uomini, degli ignoranti e barbari anche ai dì nostri.

Quindi siccome il respiro, il fiato è un tenue vento che nella veglia e nel sonno anche non cessa mai se non con la morte, così fu egli il fenomeno che tra quelli che costituiscono la vita eccitò l'attenzione, ed in lui la vita si riassunse. E poichè già i venti naturali furono animati e personificati per ispontaneo atto, così l'intimo essere nostro e certamente *materiale* da prima, qual fiato ed aere venne considerato e per questo impersonato.

Ciò che rilevasi da quasi tutte le radici e parole delle

Digitized by Google

genti; in ebraico *nephesh*, *nshâmâh*, *ruach* — anima, spirito — derivan tutte dalla nozione di respirare. In greco ἄνεμος: latino *animus*, soffio, vento, anima e spirito. Nel sans. *âtman* abbiamo la sequela dei significati che indicano l'evoluzione del mito: soffio, anima vitale, intelligenza, poi la persona, il *me*. In Polinesia d'altronde, e sempre in ordine al medesimo processo di cose, *pensare* — che nelle lingue arie, dalla radice *c'i*, significava primitivamente *colligere*, *comprehendere*, *begreifen* in tedesco (e così di seguito con espressioni analoghe in altri dialetti), dicevasi *parlare nel ventre*. D'onde è chiaro quest'altro fatto storico rispetto all'uomo, che, cioè, personificò da principio i *fenomeni della natura;* e queste stesse personificazioni poi adoperò a personificare quelli dei suoi atti interni, idee e concetti intellettivi e psichici. E così infatti dovea comportarsi perchè l'animale temporalmente e logicamente è anteriore all'uomo; e gl'idoli esteriori formaronsi prima che quelli proprj e interiori [1].

[1] Gli *Hawaiani*, per esempio, non hanno che un sol termine per significare amore, amicizia, stima, riconoscenza, simpatia, benevolenza, ecc.: *aloha;* mentre possiedono parole distinte per gradazioni anche di un sol fenomeno naturale. Così *aneane* — dolce brezza; *matani* — vento; *puhi* — azione di soffiare con la bocca; *hano* — azione di soffiare col naso, ecc. Cfr. Hale: Polynesian Lexicon. Alle idee tipi, o specie, giunsero lentamente tutte le genti, e molte che anche adesso, a dir così, si trovano in un periodo di formazione. In alcune tribù *Finniche, Lapponiche, Tartare, Mongole*, non si trovano parole significanti *fiume*, sebbene abbiano nomi per il più piccolo ruscello; non hanno parola che esprima *dito*, comecchè possiedano voci particolari di *pollice*, *anulare*, ecc.; nessuna per esprimere *albero*, ma singolari termini per *Pino, Betulla, Frassino*. Ma però in finnico la parola che significava da prima il *pollice*, a poco a poco

Digitized by Google

Vero è che in modo incosciente — vale a dire non deliberatamente — l'uomo non solo anima e vivifica le cose esteriori, ed i concetti, ed i tipi poi specifici di queste stesse cose esteriori, ma anima altresì e vivifica — ritornata alla memoria — l'immagine stessa psichica di quelle particolari percezioni. Se, in via di esempio, l'uomo primitivo anima e personifica, occorso alla sua percezione, uno zampillo di acqua che irrompa da una fessura di rupi, presupponendone il moto volontario e intenzionale, egli anima egualmente poi e concepisce come veramente esistente e viva l'immagine che riappare nel campo del suo pensiero. Ei crede allora che ella non sia una mera ripetizione psichica e fotografica, a dir così, della cosa, ma reale in sè stessa e concreta. Così in quasi tutti i popoli antichi e in molti anche ora selvaggi, l'*ombra* del proprio corpo è stimata consostanziale al medesimo, e quasi l'essenza intima sua; onde gli spiriti dei defunti in diversi modi e lingue si dissero ombre.

Egli è, non v'ha dubbio, difficile immaginarsi ora da noi

pervenne a significare *dito* in generale; ed il nome dell'*empetram nigram* (che indicava una baja particolare, ove si trovava) significò baja in generale. Castren: *Vorlesungen über Finnische Mythologie*. La confusione primitiva, che io ho accennato, nella determinazione delle idee scientifiche, ed il moto continuo alterno per cui si rifondono e ricompongono, è palese nelle analisi di molte lingue e da molti fatti che ancor oggi avvengono tra le persone incolte e ignoranti. Gli abitanti di Mallicolo, quando videro per la prima volta i cani, gli chiamarono *brocds*, che nel loro idioma significa *porco* (Pott.: Etym. Forsch.). Nello stesso modo all'isola Tauna gli abitanti appellano porco «*buga*» i cani ivi portati. In una isoletta del Mediterraneo, quando videro per la prima volta i buoi, furono denominati *asini con le corna*.

Digitized by Google

le condizioni psichiche interne degli uomini primitivi, ove gli oggetti delle percezioni e le apprensioni delle cose singolari ritornavano nella memoria dinanzi alla mente, come oggetti reali e vivi per sè; ma queste condizioni non sono ipotetiche, sono effettive, come ciascuno può verificare da sè, quando abbia tanta virtù da colpire anche adesso quello stato interno primitivo; e come del resto era necessario che tale fosse per tutto ciò che siamo andati dimostrando.

Ma un tal fatto può intendersi più facilmente se consideriamo l'uomo, e in ispecie l'uomo del volgo, quando viene eccitato e commosso vivamente da qualche passione; chè allora, anche solo, gestisce, parla ad alta voce e risponde ad interne domande che gli vengono fatte nella fantasia da persone assenti e contro le quali in quel momento è irritato e incollerito. Le immagini di quelle persone o delle cose sono come presenti in lui, ed in lui si agitano; e queste immagini, nel fervore della emozione e nello stimolo del concitamento, prendono reale esistenza, benchè il *segno* psichico interno soltanto gli stia in quel momento dinanzi.

Onde nell'uomo della natura, il quale andò lentamente esplicandosi nelle sue potenze intellettive, triplice fu l'animazione e personificazione effettuata dalla sua mente e dal suo senso vivo: gli oggetti, cioè, in loro stessi del mondo; la loro idea o immagine che indi nella memoria vi corrispondeva, ed i tipi specifici per ultimo di questi oggetti e immagini stesse. Dramma interno continuo e vasto, di cui noi oramai non abbiamo quasi coscienza, od un ben fioco eco e lontano, ma che in parte ci si rivela se riflettiamo al valore primitivo delle parole e loro radici in qualunque lingua; nelle quali il significato — ora perduto, nè più compreso — esprimeva mai sempre un fatto materiale e

Digitized by Google

concreto, od anche un gesto qualsiasi. La quale cosa vera per le lingue classiche conosciute, ed alle persone colte oramai notissima, si rinviene anche in tutte quelle dei popoli selvatici e barbari.

Ia rau alle isole Marchesi è adoperato come esprimente *tutti;* or bene, *rau* significa *foglie* e vorrebbe dire — tanto numerosi quanto sono le foglie degli alberi. Così presentemente *rau* è suono, voce che in sè comprende il concetto *tutti;* ma che primitivamente indicava un fatto, un fenomeno reale e concreto; e tale doveano *sentirlo* nella parola gli antichi che la usarono in questo intendimento. Nella stessa guisa che dieci « *huru* » a Tahiti voleva dire originalmente *peli* e *capelli; rima*, cinque, indicò da prima la mano. *Riri* è collera, ma letteralmente *che grida. Uku* significa (Isole Marchesi) abbassare la testa; essa ora ha il significato di *entrare in casa.* Alla Nuova Zelanda *rùku* — medesimo antico valore — esprime ora tuffare il corpo nell'acqua notando (plonger). *Toro* (Polinesia) indicò primitivamente un oggetto in una posizione analoga a quella della mano quando si stende; quindi l'espressione a Tahiti *puadtoro — porco che stende*, per designare il bove, alludendo alla maniera con cui questo animale porta la testa. *Toó* (Marchesi) — avanzare la mano; ora prendere. *Tongo* = a stendere le mani e le braccia andando a tastoni; quindi *potongo tongo* — tenebre. Alla Nuova Zelanda *wairua* (Tahiti) *varua* — anima, spirito; da *vai* — restare, esser giacente; e *rua* — due; *wairua,* quindi — che è in due luoghi: poichè credevano lo spirito, l'anima, uscisse nella malattia o nel sogno fuori del corpo [1]. Infatti *moe* in tutta

[1] GAUSSIN. *Langue Polynésienne.*

Digitized by Google

la Polinesia significa esser giacente, dormire. A Tahiti *moe pipiti*, da *moe* dormire e *piti* due, indica sonno doppio, sognare. E alla Nuova Zelanda *moenaku* — dormire cercando a impadronirsi di qualche cosa con la mano; perchè *naku* (Marchesi) — prendere con i diti.

Questo concreto significato e materiale espressione di un fatto esterno per simboleggiare ed estrinsecare un concetto astratto, o un modo, e una relazione semplice delle cose ci fa in parte penetrare nel segreto e antico magistero della umana intelligenza; e travedere come tutto in lei assumeva forma vivente, concreta; e meglio intendere così quelle condizioni che noi discopriamo essere le necessarie nei primi giorni della sua vita e della sua evoluzione. La quale attitudine, il quale costume della intelligenza furono da molti dichiarati, ma in modo doppiamente difettoso: in quanto si confuse il mito *posteriore* con il primitivo, e si credette nella sua radice *esclusivamente* umano mentre era animale, ed in tutto questo vasto regno si profondava. Onde la vera e piena esposizione, come la origine prima del mito, è la nostra, se ci si concede sperarlo.

La *umanazione* e la personificazione delle cose e dei fenomeni della natura, delle loro immagini e dei tipi specifici furono insieme la sorgente e l'altissima vena donde sgorgarono le superstizioni, le mitologie e le religioni, e — come vedremo poi — gli errori scientifici stessi in tutte le razze onde si compose e compone l'umanità.

Allo svolgimento del mito, che in sè medesimo è sempre una umana personificazione d'oggetti e fenomeni della natura, sotto qualunque forma od attitudine, primo e necessario fondamento è la vivificazione di senso e intenzione

Digitized by Google

degli oggetti nella percezione ed apprensione animale, come noi veracemente dimostrammo. Ed intanto ella è fondamento, perchè è condizione della percezione stessa animale, della intera sua vita e dello spontaneo e nativo magistero della sua intelligenza. Infatti l'uomo sovra la natura sua animale effettuando — duplicandosi — il mondo delle immagini, delle idee, dei concetti specifici nei tipi che rauna dalla varietà dei fenomeni, si comporta, rispetto a questo interno suo mondo, in quella guisa come si comportava con quello esteriore. Umanizza quindi e personifica le immagini, le idee e i concetti trasformandoli in soggetti viventi, come da prima umanizzò e personificò gli oggetti e fenomeni cosmici.

Quindi l'uomo, nei miti che incomincia quale potenza riflessiva e via via va componendo ed esplicando, *continua* quel magistero personificatore, che già in lui si attuava come animale. Soltanto si duplicò ora l'obietto del mito, come l'animale si era duplicato nell'uomo: sia come singolare immagine di una singolare apprensione, sia come termine intellettuale nel tipo specifico già formato. Onde i miti sono di natura loro o singolari — cioè derivanti da una psichica duplicazione di una immagine umanata e personificata, o specifici — vale a dire derivanti da una personificazione di un tipo, come ora andremo dichiarando.

Un senso intenzionale benefico o maligno — utile o dannoso — in un oggetto qualsiasi esterno, trasfusovi, dirò così, da un soggetto intelligente e volitivo, è il primo e il più semplice grado del mito, e la nativa forma della sua genesi. Egli è quindi sempre singolare, estrinseco, concreto, ed appartiene al *regno animale* tutto quanto implicitamente — comecchè più o meno vivo secondo l'evoluzione ascen-

Digitized by Google

dente psico-organica della specie. Egli è, per la ragione medesima, proprio anche dell'uomo; presso il quale si risolve e apparisce da prima nella indeterminata molteplicità dei *feticci*, a qualunque oggetto essi si riferiscano, qualunque potenza, aspetto e indole essi assumano; che costituiscono insieme i primordiali vagiti del senso religioso e della soluzione spontanea del problema del mondo in tutti i popoli.

Ma se nell'animale l'animazione degli oggetti singolari ingenera i miti di fatto, ciò avviene soltanto negli atti delle percezioni momentanee e discorsive; e nascono e muoiono, sorgono e si dissolvono nel fatto stesso che attualmente li promove; nè hanno, nè possono avere mai efficacia retrospettiva o futura per l'animale. Il mondo, i suoi ordini, i suoi fenomeni, riescono un mito universale ed immanente per lui; in quanto egli per necessità gli vivifica e gli trasforma in soggetti intenzionali. Ella è quindi condizione normale e costante della sua vita di senso e di relazione con le cose, e non più; esso vive nel mito sotto questo rispetto psichicamente, come vive nell'atmosfera, nelle acque, nei liquidi che lo nutrono e lo stimolano; e vi conforma l'esercizio delle sue funzioni come in naturale e necessario elemento.

L'uomo al contrario, per la riflessiva potenza a cui si estolle, e quindi per la virtù di ricontemplare a volontà nella memoria le intuizioni passate, e l'idolo psichico che vi corrisponde, non si ristà a quel normale e fuggevole effetto delle sue apprensioni, cioè all'oggetto vivificato e impersonato che gli stà dinanzi. Posciachè questo idolo psichico della percezione attuale — sperimentato benefico o maligno — o tale creduto per concitamento di fantasia, ritorna assente e lontano alla mente, e ritorna nella im-

Digitized by Google

magine personificata e viva come era allora che concertamente fu percepito.

E quindi avvengono per entro lui i fatti seguenti. Da una parte l'oggetto reale, reso intenzionale, rimane pur tuttora con la potenza medesima al di fuori nel mondo; e dall'altra è presente la sua immagine, personificata anch'essa nella sua mente; e può quindi fantasticamente considerarla con vivace rapidità, fortificandola — per la molteplicità di rapporti con altri e varj fenomeni — di efficacia, di valore, di misteriose intenzioni. Da questo interno lavoro e commovimento risulta che mentre per l'animale l'oggetto benefico o maligno animato nell' istante della percezione, questa avvenuta e quello scomparso, non ha più efficacia alcuna; per l'uomo, rimasto fisso nella memoria quell'oggetto e sempre animato, a volontà rievocato e considerato, continua la propria efficacia — ed è termine quindi di speranze e timori sia nel passato, sia pel futuro. In una parola, il mito naturale dell' animale si trasforma nell'uomo in feticcio, ossia nella superstiziosa stima di bene o di male, di letizia o terrore di quell'oggetto o idolo interno medesimo.

Così sorge il primitivo, confuso, inorganico ed eslege feticismo di tutte le genti; o la animata, intenzionale e conscia vita di una molteplicità di oggetti e fenomeni singolari della natura. Ed allora appariscono i timori, le adorazioni, la custodia, l'aborrimento di una data specie di pietre, di piante, di animali, di bizzarre forme qualunque, o di qualsiasi cosa singolare del mondo. L'adorazione posteriore di idoli o immagini, i talismani d'ogni forma, la virtù di reliquie, di segni, di scongiuri, di canti non hanno altra origine, e tutte provengono da quella primitiva genesi del

Digitized by Google

feticcio — duplicazione interna della esterna animazione e personificazione degli oggetti.

Egli è chiaro che il feticismo nella sua più antica e originaria forma è sempre singolare, e si riferisce a cose singolari; come è singolare sempre e concreta la percezione esterna degli animali e dell'uomo. Ma noi vedemmo che per un processo spontaneo e nativo la nostra intelligenza dalla varia e immensa molteplicità delle cose e fenomeni singolari perviene alla formazione di tipi, che sono poi le forme specifiche delle somiglianze, analogie, identità e via dicendo. E scoprimmo eziandio che per la medesima necessità dell'azione psichica nostra — la quale non *discontinua* il fondamentale processo della intelligenza animale — l'uomo anima e personifica questi stessi tipi specifici, come aveva animato le singolari percezioni donde essi si generarono nella mente [1].

Ed allora avviene la seconda forma del mito nell'uomo, se lo si consideri già come uomo; la terza forma però del mito, se lo si riguardi nella sua *continuità* col regno animale. Quindi, invece di circondare di superstiziosa trepidazione il feticcio singolare di un dato oggetto, ei si infervora adesso o teme a tutti gli oggetti di quella specie, o che crede — nella difficile classificazione primitiva — di quella specie. Così, per via di esempio volgare, se fu da prima il feticcio una vipera o altra serpe che concretamente e singolarmente vide, nel secondo stadio considera con la me-

[1] Questo processo di evoluzione del mito primitivo e dei feticci, verrà in parte più sottilmente e di nuovo toccato nel Cap. VII, quando parleremo della evoluzione generale storica della scienza e del mito. E non puja ripetizione inutile: è necessaria alla intelligenza piena della dottrina.

Digitized by Google

desima trepidazione le vipere come specie, o tutte le serpi che la somigliano. Allora tutte quelle che possono occorrergli, o vivere, sono emanazione di una potenza unica, la quale sotto *quella forma* in diversi luoghi e tempi si manifesta. Nella stessa guisa — seguendo l'evoluzione interna la propria legge — non sarà più quella individua e concreta pianta il feticcio, od il mito, ma tutte quelle della medesima specie, o prossime per somiglianza. Non più la tal fonte, ma tutte le fonti; non più un tal luogo singolare, sia bosco, spelonca, monte; ma tutti i boschi, spelonche e monti; in una parola, la specie si sostituirà all'individuo singolare, il tipo al fatto [1].

In questo secondo grado, ove ascende il mito spontaneamente, devesi considerare che non tutti gl'idoli feticci singolari possono pervenire all'idolo specifico, o tipico; poichè in natura e in quelle età e condizioni incolte e ignare delle intelligenze, non tutti i fenomeni od oggetti possono assumere la forma specifica, e restano quindi sempre singolari. In tale ordine sono il sole, la luna, alcune stelle e costellazioni; come anche alcuni fenomeni della natura, vulcani, sorgenti termali ed altri molti; chè essendo unici nell'ambito delle regioni abitate dagli sciami selvaggi, non possono divenire specifici. Quindi, mentre tutti gli altri oggetti e rispettivi feticci seguono la naturale evoluzione al tipo specifico, e nasce per essi il politeismo nella sua forma più semplice, il feticcio singolare che si riferisce

[1] Per esempio, nella mitologia antica romana adoravasi prima la *fons;* poi Fontus, padre di tutte le sorgenti; e ultimamente *janus* (mito solare) padre di Fontus. Il qual janus, come sole, era il promotore di tutte le acque, che si innalzano per evaporazione, e ricadono in pioggie.

Digitized by Google

alle cose o fenomeni unici rimane singolare, ma si trasforma però, in armonia degli aspetti più comuni, che assumono gli altri idoli tipici; come vedremo.

Ora è da notare che mano mano noi ascendiamo dal feticcio singolare a quello specifico, e ai tipi — che si risolvono in idoli più ideali e meno concreti della intelligenza — appunto perchè più ideali e meno costretti alla *forma reale* che dianzi avevano, maggiormente s'incarnano in una *forma invece antropomorfica* e *antropopatica.* In altri termini a poco a poco, sciolti dalle necessità della figura informe, o diversa dall'uomo ove consistevano, più si imprentano di quella umana; e non solo di senso e d'intenzione come per lo innanzi, ma sì di aspetto e struttura.

Infatti adesso e in questo stadio l'uomo non tanto trasfonde nei tipi la sua virtù spiritale, bensì la stessa forma corporea; onde sorge veramente l'*idolo umano* del mito. E così noi scorgiamo in tutte le razze storiche, ed anche in quelle silvestri apparire — ove più ove meno splendidamente — i diversi Olimpi primitivi. I quali sono la trasformazione nella persona intellettiva e corporea umana del feticcio anteriore, occasionata dalla formazione e personificazione dei tipi.

Dalla preoccupazione misteriosa di una sorgente reale e singolare, quale un particolare feticcio malefico o benefico — che sebbene animato e personificato, pure conserva la sua forma concreta — per l'azione specificatrice della intelligenza a poco a poco per le sue somiglianze con altre sorgenti si va formando il tipo generico che tutte le comprende. Il quale, personificato a sua volta nel suo concetto tipico, rappresenta poi una unica potenza, della quale appariscono come manifestazione tutte le altre singolari e

Digitized by Google

accidentali. Quindi egli è chiaro che l'uomo allora nella personificazione di questo tipo o concetto specifico, non è costretto più alla forma reale dell'oggetto singolare che prima lo rappresentava, ma può operare in una materia, dirò così, più indeterminata e plastica, nella quale incarnerà tutto sè stesso con spontanea o facile arte. Onde essa materia assumerà forma antropomorfica e risulterà, non più un essere misterioso e di indeterminata figura estrinseca, ma una persona con umane fattezze, oltre agli umani sensi e intendimenti.

Così dunque, giunto il feticcio al tipo specifico, ingenerò l'antropomorfismo mitico, ed il politeismo propriamente detto: politeismo che rappresenta nelle sue figure e idoli la umanazione e personificazione di tipi specifici. Che poi diversificano eziandio per specificazioni più ristrette o più ampie, a seconda della molteplicità dei fenomeni che raunano in una idea o concetto. Il primo olimpo politeistico si formò di tipi naturali; chè quelli morali od astratti vennero molto più tardi, secondo la spontanea evoluzione della intelligenza stessa.

Ed in tal modo infatti nacquero tutti i miti specifici dei fenomeni generali della natura; e nella nostra razza aria possiamo, incominciando dal Rigveda, seguirne lo splendido sviluppo nel mondo greco-latino, celtico, germanico e slavo: nella stessa guisa che vedesi delineato anche nelle memorie e nella evoluzione storiche delle altre razze, ed abbozzate pure in quelle barbare e selvaggie [1].

[1] *Vayûnâ*, sansc.: luce; ma fu personificata nell'Aurora, e più tardi significò intelligenza; poichè è la luce interna; simbolica evoluzione del mito verso un concetto razionale. Il culto del cielo e della

Digitized by Google

A prendere qualche esempio a schiarimento della nostra dottrina della necessaria evoluzione del mito, fermiamoci

terra, raggiunto un tipo generale, si ritrova in tutti i popoli arii, e in altre razze. I Germani adoravano *Hertha* — la terra, forma originale di *Erde*. I Letti *Mahte* o *Mahmine*, cioè terra madre. Nello stesso modo i Magiari; e gli Ostiaci la terra pure col nome slavizzato di *Imlia*. In China i sacrificj alla divina terra *Heou-tou*, ed al cielo *Tien* erano riti fondamentali. Nell'America del Nord gli Shawnies invocarono la terra la grande avola. I Comanchi pure l'adoravano come madre comune. Nello stesso modo alla Nuova Zelanda il cielo e la terra *Rangi* e *Papi* (GREY. *Polynesian Mythology*). Nella stessa guisa il mito d'Apollo, luce, sole, calore, unito anche al culto del serpente, ritrovasi modificato in mille maniere presso tutte le genti anche selvaggie: Cfr. SCHWARTZ. *Ursprung der Mythologie*. J. FERGUSSON. *Tree ond Serpent Worship* HERBERT-SPENCER. *The origin of animal Worship*. MAURY. *Religions de la Grece antique*. Comparvero anche fra gli ebrei e razze affini. In Giobbe è detto di Dio — Col suo soffio rasserena il cielo, la sua mano ha ucciso il serpente allungato — quasi con espressioni vediche. Job. XXVI. 13. Dai fenomeni celesti il mito Apollo-Serpente discese a impersonare quelli terrestri, e ne abbiamo in Grecia esempj nella favola di Pitone ed altre. Apollo allora apparisce come il Dio che agita e dissolve le acque, ed il Serpente come il fiume ravvolgentesi nel suo corso; ed anche qualunque raccolta di acque. Il sole fa evaporare le acque di fiume straripato; ciò che simboleggia il combattimento del Dragone con Apollo e la vittoria di questo. Il mostro, come si esprime il Forchhammer, si forma durante la fanciullezza di Apollo, cioè quando il sole non è ancora nella sua piena forza dell'anno. Il corpo del Serpente incominciando a imputridire, secondo il mitico linguaggio, il rettile assume un nome nuovo, quello di Pitone, cioè *che imputridisce*. Questo serpente Pitone diviene poi — per la *mobilità* costante dei miti — l'Idra di Lerna: ed Ercole, che è pure un mito solare, si sostituisce ad Apollo; la quale Idra altronde si trasforma in *Tifone*, nuova personificazione delle forze della natura e dell'atmosfera cospiranti contro il cielo. E l'Idra dalle sette teste si ritrova in altra forma nel Rigveda; quando si pa-

Digitized by Google

in quello di *Holda*, nel panteon germanico — che è tipo generico dei singolari feticci primitivi delle acque, e già in

ragona, cioè, la nube rigonfia di acqua al Serpente di cui la testa riposa in sette sorgenti. Ed a persuadersi della potente vivacità di alternazione di miti in quelle epoche primitive, della loro estrema mobilità originaria, ed il rifondersi delle forme fisiche vivificate e della tenue consistenza dei tipi specifici, riporterò un brano del Max Muller fra le mille prove che potrei citare: « L' Aurora e la Notte sono frequentemente poste l'una per l'altra, e, sebbene nel concetto originale della nascita di Apollo e di Artemisia venissero certamente considerati tutti e due come figli della notte, Leto e Latona; pure anche allora il luogo o l' isola ove, secondo la favola, nacquero è *Ortigia*, chiamata Delo, o viceversa con i due nomi alla volta. Or *Delos* è l' isola brillante, ma Ortigia, benchè questo nome sia stato dato a diversi luoghi (GERHARD. *Griechische Mythologie*) è l' Aurora, o la terra dell'Aurora. *Ortigia* deriva da *Ortix* — quaglia. La quaglia si chiama in sansc. *Vartikâ*, cioè l' uccello *che ritorna*, perchè è uno degli uccelli che ritornano in primavera. Questo nome *Vartikâ* è dato nei Veda ad uno dei moltissimi esseri che vengono liberati e rianimati dagli *Ascini*, cioè dal giorno e dalla notte; e *Vartikâ* è uno dei varj nomi dell' aurora. L' istoria di *Vartikâ* è molto corta: *Essa è stata inghiottita, ma liberata dagli Ascini. Essa è stata tratta da quelli dalla gola del Lupo. È stata liberata dagli Ascini dall'agonia.* Tutte queste sono ripetizioni leggendarie delle vecchie espressioni: — *L'aurora o la quaglia giunge; la quaglia è inghiottita dal lupo; la quaglia è stata liberata dalla gola del lupo.* Quindi abbiamo Ortigia, la terra delle quaglie, l' Oriente; l' isola uscita miracolosamente dai flutti, dove *Leto* generò i suoi gemelli solari; ed anche Ortigia, nome dato ad Artemisia, figlia di Leto, perchè era nata in Oriente. E per opposizione ai miti *brillanti*, e per evoluzione ulteriore rispondono i *Druh*, malvagità, tenebre. L' aurora si rappresenta quindi come scacciante le odiose tenebre dei *Druh*. Così come le potenze delle tenebre i *Druh* ed i *Rakshas* sono chiamati *Adeva;* come gli Dei brillanti sono chiamati *Adruh*. Kuhn vede nelle parole tedesche *trügen* e *lügen* derivati da *Druh*.

Digitized by Google

via di formazione, prima della separazione delle tribù arie. Mannhardt (Deutsche Mythologie) dimostrò quale era la forma primitiva del concetto di *Holda*, e delle *Norne*, i fenomeni cioè che appariscono nelle acque; ed in Holda quindi la *Donna delle Acque*, che presiede da prima ai pozzi celesti; ove, per un ulteriore intrecciamento di miti e reduplicamento d' immagini, conserva e custodisce le anime dei novelli nati. E tale primo concetto per specificazione progressiva ingenerò quello delle *Norne* e delle *Valkurie*, *Ondine* e via discorrendo. Il feticcio primitivo, o i feticci primitivi singolari donde si evolse e formò il tipo specifico — personificato poi — delle acque, era ed erano si costretti da prima nella forma concreta del fenomeno, che eziandio animato, non potea assumere aspetto e figura umana. Ma quando il tipo specifico, che idealmente rappresentava la Potenza, che in tutti quei varj modi di singolari fenomeni si manifestava, si evolse; allora l'uomo, sciolto dalle concrete e individuali figure del feticcio, con estrema facilità lo plasmò alla sua immagine non solo morale, ma corporea. E quindi *Holda*, divenuta da celeste idolo terrestre, trasformandosi in Dea dei pozzi e laghi terrestri, assunse come le altre sue derivazioni, forme perfettamente umane, ed artistiche anche; amò bagnarsi al meriggio, e si vide sovente uscire dalle acque e di nuovo tuffarsi nelle onde, plasticamente configurata in bianchissima e leggiadra donna.

D'altra parte si sa che nella lenta evoluzione mitica che mise capo ad *Apollo*, l'animazione di questo tipo ricchissimo in particolari, si estendeva anche alla forma delle armi, l'arco e le freccie, ed al luogo di sua residenza a Delfo: l'armi e le freccie erano, secondo lo Schwartz, l'arco

Digitized by Google

baleno e le saette: e Delfo veniva reputato il centro e l'*ombelico* del mondo.

Le quali idee mitiche si rinvengono pure particolareggiate egualmente nella mitologia finnica (Castren). Il Dio *Ukko* col suo grande arco di fuoco lancia freccie di rame contro i suoi nemici: così combattendo sta in piedi dritto sovra una nube, chiamata l'*ombelico* del cielo. Tanto è simile il processo mitico anche in razze diverse!

Indra nell'India vedica per la primitiva personificazione dei feticci singolari donde si evolse, è il pastore della greggia delle vacche celesti. *Vritra,* mostro a tre teste in forma di serpente, sottrae la greggia e la nasconde nel suo antro. *Indra* allora insegue il rapitore, entra furioso nella caverna, colpisce con la sua folgore il mostro, e riconduce al cielo le vacche, di cui il latte cade sopra la terra. A poco a poco questo mito assunse negli Inni forme più splendide e artistiche, e personificazioni stupende. Ora i motivi primi del mito, come viene interpretato anche dagli stessi commentatori indiani, erano il temporale con le sue peripezie, che irrompe più impetuoso e terribile nei climi caldi. Le nubi luminose che racchiudono la pioggia sono le vacche color di porpora, che un nero demonio vuol rapire: la fecondità della terra dipende dall'esito della vittoria: ma scattando la folgore la nube si discioglie e le acque cadono sopra la terra, mentre *Indra,* cioè il cielo azzurro, si mostra nel suo splendore. [1]

Da questi esempi chiaro si vede come sorse e andava esplicandosi e componendosi il mito specifico. Noi dicemmo che oltre al mito che si riferiva ai tipi composti da singo-

[1] Michel Bréal. *Hereule et Cacus.* Paris 1863.

Digitized by Google

lari e molteplici motivi *estrinseci* analoghi, e simili, altri si formarono da oggetti singolari in natura, relativamente agli uomini, e alle cognizioni cosmiche di quei tempi antichissimi. I quali però, sebbene singolari, assumevano tuttavia forme antropomorfiche come gli altri specifici. La ragione di questa eguaglianza di costruzione trovasi nella efficacia esercitata in essi dalle forme dei primi. Onde per l'equilibrio necessario, e simetria spontanea delle creazioni della mente, anch'essi si raffigurarono alla lenta formazione delle immagini e idoli contemporanei. Così si elaborarono e svolsero i miti solari tra le genti arie, e d'altre razze: assumendo cioè aspetti vieppiù antropomorfici e antropopatici mano mano che i miti tipici si scolpivano secondo l'umana figura.

I miti primitivi di seconda formazione si aggirarono e conchiusero da principio nei fenomeni fisici ed esterni, poichè tale è l'obietto più antico e naturale dell'uomo. Ma per rimbalzo poi e per un lavoro più logicamente intellettivo, sorsero i tipi specifici morali, che vennero al modo medesimo personificati, comecchè in questo secondo stadio non fossero sì numerosi. La loro apparita però e creazione era inevitabile, poichè il medesimo magistero e processo di specificazione di tipi veniva compiendosi nell'ordine morale e intellettuale, come in quello estrinseco e cosmico; una essendo la mente, il senso e l'arte intrinseca della intelligenza. Ed una volta questi ultimi tipi formati, la stessa necessità spingeva ad animarli e personificarli in idoli antropomorfici. Ne abbiamo copiosissimi esempi in tutte le tradizioni di quasi tutti i popoli della terra.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

POSIZIONE DEL PROBLEMA.

Nei capitoli precedenti abbiamo veduto e dimostrato con evidenza, speriamo, la origine e la genesi del mito in generale — origine e genesi che avevano le loro prime mosse e ragioni nel regno animale tutto quanto: che anzi erano queste origini una necessità dell'esercizio psichico della *percezione e della intelligenza.* Nell'uomo poi, sorto da animale semplice a virtù riflessiva, scoprimmo l'origine del mito singolare, o feticcio, che era una più alta evoluzione di quello necessario animale; e l'origine del mito specifico, interamente antropomorfico sia fisico, sia morale; e lo svolgersi quindi e il disbrancarsi di tutte le mitologie, e del politeismo universale.

Dalla realità e verità di fatto di questa dottrina scorgesi quanto errano coloro che argomentano — per mistiche preoccupazioni o sistemi storici razionali — essere stato il monoteismo quasi la prima intuizione degli uomini, o almeno delle razze privilegiate. Ciò che è assolutamente impossibile, in quanto una tale dottrina contraddice al genuino svolgersi della intelligenza, alla sua costituzione primitiva, al suo moto discorsivo, ed alla sua *continuità* necessaria da quella degli animali.

Digitized by Google

Per l'animale come per l'uomo l'implicito atto e diretto psichico della comunicazione col mondo, e con sè è l'*animazione* singolare e concreta della cosa, o fenomeno percepito; onde essi si risolvono in soggetti consci e intenzionali; e la differenza poi nell'uomo sorto a riflessione, è l'individuazione psichica del feticcio stesso, o *il soggetto interno* intenzionale di quello esterno impersonato. Quindi è impossibile che l'uomo abbia sin da principio intuizione di una *Idea* razionalissima e universale, quando la sua intelligenza è in modo costituita che si evolge lentamente dalla animalità ad una umanità *miticamente* riflessa; e ascende dal singolare allo specifico, dai fenomeni al tipo, che più o meno esattamente vi corrisponde.

E noi crediamo, siamo anzi profondamente convinti di aver reciso dalle loro radici quell'errore: e non essere possibile dopo le nostre ricerche di rinnovarlo, o sostenerlo; se non vogliasi combattere con sofismi, e dar di cozzo con l'evidenza e la natura stessa delle cose.

Mentre l'uomo dal mito singolare saliva a quello specifico, avvivando antropomorficamente tutta la natura, ed i suoi stessi sentimenti, emozioni e concetti, ei seguiva ed effettuava un'arte che è quella medesima *d'onde s'ingenera la scienza.* Ed in fatti lo strumento rispetto alla formazione dei miti, come rispetto alla sistemazione della scienza è il medesimo e identico; come identico ne è il processo. La scienza, come nel mito, osserva, individua le notizie, le classifica: e dal singolare fenomeno sorge al tipo specifico via via sempre più ampio verso una unità universalissima.

Nella composizione e animazione mitica del mondo sia nelle personificazioni singolari, sia in quelle tipiche e nei sentimenti che vi corrispodono, l'uomo coordina fantasti-

Digitized by Google

camente i fenomeni, ne osserva e studia anche gli effetti utili o dannosi verso sè stesso, e così ne comprende il valore empirico. Mentre d'altra parte pei sentimenti e preoccupazioni superstiziose e religiose, onde sono stimolo o simbolo, socialmente si perfeziona in quanto subordina sovente i suoi istinti animali e perversi alle norme intenzionali che in quei miti immagina espresse.

Or per quanto l'empirica osservazione delle cose non sia razionale, e l'ubbidienza a norme di oracoli fantastici non sia effetto di legge morale esplicita, pure esse sono per una parte cognizione delle qualità, costumi e periodi delle cose stesse; e per l'altra ordine civile ed umano che va costituendosi ed esplicandosi. Ed in vero nelle razze superiori e storiche in specie la religione del feticcio, o la mitica animazione di qualche fenomeno od oggetto singolare, importa appunto una più esplicita e accurata estimazione e osservazione del medesimo. La quale benchè abbia a scopo la venerazione superstiziosa, o il trepido timore del medesimo, pure non può non suscitare frattanto una nozione più precisa e un concetto meno confuso delle relazioni che lo congiungono con molti altri. Onde la sua notizia diviene più chiara, la sua utilità intrinseca sovente, e come infatti in molti casi avvenne, conosciuta. La quale analisi via via col tempo esercitandosi in tutti i fenomeni, o in molta parte dei medesimi, ne consegue una più chiara notizia di quelli tra cui l'uomo vive.

Mentre così l'empirico valore degli oggetti singolari è côlto, e meglio estimato, l'ulteriore ascensione ai tipi loro specifici — per quanto erronei — più sinteticamente e ordinatamente dispone nella mente le notizie del mondo, e le classifica movendo sempre verso una unità più generale;

Digitized by Google

e idealmente armonizza le forme generali dei fenomeni, che in modo fantastico simboleggiano le loro leggi.

E noi vedremo nei capitoli seguenti come un tal processo si compia, e come sia scala a salire all'esercizio *esplicito* della ragione. La quale empirica cognizione meglio determinata; e questo ordine e armonico componimento dei tipi specifici disposto ad *unità*, importano un perfezionamento maggiore relativo civile e morale. E ciò palesemente e con splendida evidenza si può contemplare in tutte quelle genti che pervennero al politeismo pieno antropomorfico sia negli arii prima della dispersione, sia nei periodi vedici dell'India; o in quello dei Celti, Greco-Latini, Germani, Slavi, o nelle razze Finniche, Mongoliche, Chinesi, Assire, Egiziane, Messicane, Peruviane, e negli stessi popoli barbari dei tempi moderni.

L'immaginazione, quale facoltà creatrice e agitatrice nell'uomo di fantasmi, non è come a torto si crede la fonte originaria dei miti, ma quella che secondariamente ne elabora e perfeziona le forme spontanee; e appunto perchè più affine alla primordiale attività mitica nostra procede all'organamento e all'ordinamento dei miti stessi politeistici. Essa moralmente e naturalmente gli svolge e gl'incammina se non a verità almeno a *simboli* di verità: onde la ragione poi più facilmente li penetra da una parte; e dall'altra li risolve in idee razionali, e cosmiche leggi. In tal modo da principio sono i *Poeti* che perfezionano il mito nei suoi influssi anche benefici e civili, e lo indirizzano per le vie della scienza e del vero.

I grandi poeti della Grecia, come splendidamente si esprime il dottore E. Zeller in un discorso intorno allo sviluppo del monoteismo in Grecia stessa — furono nel tempo medesimo

Digitized by Google

i suoi primi *pensatori*, i *saggi*, come vennero chiamati. Essi cantarono ed esaltarono *Zeus* quale difensore del diritto, ed il rappresentante di una Norma morale. Ed in seguito Archiloco dice che Zeus misura e pesa tutte le azioni degli uomini buone, e malvagie: ed anche quelle degli animali. Egli è, esclama più tardi Terpandro, la sorgente e il regolatore di tutte le cose. Nelle sue mani, giusta Simonide d'Amorgos, è il principio di tutti gli esseri; e governa l'universo con la sua volontà. Così a poco a poco avanzando nelle età Zeus diviene, in un generale concetto, la personificazione del governo del mondo, sciolto dalla fatalità del Destino e dei *capricci* della sua mente. Il Destino, da cui non potea secondo l'antica rappresentazione mitica, sottrarsi si rifonde nella sua volontà: e gli altri Dei che in prima poteano opporglisi, divengono suoi fedeli ministri. Così c'insegna Solone, così il poeta Epicarmo: « *Nulla sfugge agli occhi della divinità, persuadetevene: Dio ci sorveglia, e cosa alcuna non gli è impossibile.* »

Ma dove un tal movimento della attività fantastica mista ai procedimenti logici si manifesta palesemente, si è nei concetti dei tre grandi poeti del quinto secolo — Pindaro, Eschilo, Sofocle. — « Dal solo Iddio, canta Pindaro, dipendono tutte le cose, tutto ciò che accade ai mortali è in virtù di Zeus, la felicità come la sventura: egli può trarre la luce dalle tenebre, ed ammantare di tenebre il soave lume del giorno. Nessuna azione umana gli sfugge: la felicità non si rinviene che per la via che a lui conduce: da lui solo sgorgano virtù e saggezza. »

In Eschilo troviamo lo stesso ordine e la stessa indole di pensieri: quantunque anch'egli rimanesse sempre fedele alla credenza politeistica: ciò che ribadisce la verità della

Digitized by Google

nostra dottrina. E frattanto anche la legge morale per questo lungo ordine di poeti andava esplicandosi, e migliorando: poichè in Eschilo chiaro apparisce e dai suoi insegnamenti come l'uomo raccoglie ciò che ha seminato: colui di cui la mano e il cuore sono puri compie la sua vita non molestato da pene: la colpa invece incontra rapidamente o più lenta ma sempre la sua punizione. Le Erinni governano i fati umani, succhiano a così dire le forze vitali del colpevole, si aggavignano a lui, lo eccitano e spingono al delirio sino alla tomba. L'antica e misteriosa tradizione mitica della lotta tra gli Dei antichi e nuovi, viene da Eschilo destramente adoperata per ammaestrarci come la tremenda giustizia delle Eumenidi diè luogo in seguito ad una legge più dolce ed umana: come la signoria primitiva di Zeus si trasformò lentamente in un provvidenziale governo, e morale dell'universo.

Ma Sofocle raggiunse nelle vie della dolcezza un grado superiore di perfezione. Nessun poeta nella antichità parlò più degnamente di lui della Divinità, comecchè in un linguaggio affatto politeistico. Egli orna della pietà più pura gli Dei, di cui la potenza e la legge governano la intera vita degli uomini. Da essi tutto dipende, il bene come il male: nè alcuno può violare impunemente l'ordine eterno che essi costituirono. Nulla sfugge loro, atto o pensiero che sia: da essi la sapienza, e con essa la felicità. L'uomo dee conformarsi con *umiltà* ai loro precetti, ed offrire a Zeus le sue pene e i suoi dolori.

Questi pensieri che noi troviamo espressi negli antichi poeti, non escono però mai dall'àmbito del politeismo; ma palesano quanto l'intrinseca moralità e verità andavano esplicandosi per l'attività anche fantastica e mitica degli

Digitized by Google

intelletti nella lenta evoluzione storica della razza. La pluralità degli Dei apparisce quasi come la manifestazione del *principio divino;* la loro azione nel mondo perdeva quasi ogni traccia di *arbitrio* e della loro antica versatilità e capriccio. Il politeismo rimane ancora superstite, ma interiormente si avviava a concetti e principj più razionali.

Da questi brevi cenni e da tutto quello che anteriormente dimostrammo, rilevasi come l'evoluzione del mito dalle sue origini e pel suo discorso storico, sia anche una più perfetta conoscenza — sebbene empirica — del mondo e dei principj morali e di civiltà delle genti. Poichè il magistero logico che ne attua via via l'esplicamento, è quello pure che effettua e rende possibile d'altra parte la scienza.

D'altronde noi chiaramente provammo — come fatto indiscutibile — che la condizione *assoluta* della percezione e dell'esercizio intrinseco dell'animale, ed in conseguenza anche dell'uomo originalmente, fosse l'animazione e vivificazione delle cose e dei fenomeni percepiti. Onde essi ed esso intanto conosce ed ha notizia delle cose — fontalmente da principio — in quanto si risolvono spontaneamente in soggetti attivi e impersonali. Nè altrimenti può o poteva avvenire. Conciossiachè non potendo raggiungere con la semplice intelligenza animale la idea, la nozione di *realtà obiettiva in sè* (come la scienza si argomenta di raggiungere), questa non poteva ad essi apparire nella notizia sensata che necessariamente debbono averne, che quale *soggettività* intenzionale ad immagine loro; cioè non ad immagine di figura e forma estrinseca, ma di attività intrinseca; qualunque del resto sia o fosse la figura e la forma dell'estrinseco oggetto o fenomeno.

Dunque la condizione originaria negli animali e nell'uomo

Digitized by Google

stesso nei primordi della sua vita e della sua conoscenza è ed era la personificazione *intrinseca* delle cose percepite e intuite; come essa era la fonte donde moveva l'intelletto umano per raggiungere poi lentamente e faticosamente la scienza, in virtù di quella psichica reduplicazione già sovente notata.

Il motivo, il soggetto del mito può essere esterno, cosmico — od interno, intellettivo e morale; ma d'entrambi una la causa ed uno il magistero operante. Or, siccome la condizione prima delle notizie, quindi il principio stesso donde muove la scienza, l'esercizio primitivo della intelligenza, che alla cognizione empirica poi e razionale è avviamento, sono e furono sempre la trasformazione *immediata* degli oggetti e fenomeni della natura, dei fatti ed emozioni interni, in soggetti vivi e intenzionali; così il mito e la scienza hanno una *origine comune*, ed irrompono e sgorgano dalla stessa polla e vena profonda. Essi hanno obietto diverso, ma eguale magistero di composizione, e si evalgono identificandosi sino ad un certo punto nel lungo loro discorso storiale. Onde la scienza, sotto un peculiare rispetto, è il graduale esaurimento e dissoluzione del mito negli oggetti, cui, conscia in appresso, imprende a investigare; come vedremo più chiaramente nel seguito di questo libro.

La serie di fenomeni diversi, sia luminosi, meteorici, acquei, e delle forme vegetali e animali, che da principio occasionarono i miti, i quali intrecciantisi tra loro costituiscono per ultimo una personalità antropomorfica tutti rappresentandoli, via via si perde e si evapora, dirò così, idealmente nel simbolo. Indi col tempo esercitandovisi la intelligenza e con l'ajuto di osservazioni e sperimenti col-

Digitized by Google

laterali che vi si riferiscono naturalmente, ritorna d'onde mosse; ma sciolta e libera ora vi riscontra soltanto *fatti* e leggi del mondo. Esempio chiarissimo come i miti si formino non solo, ma procedano nella loro evoluzione alla scienza, in lei terminando ed esaurendosi.

Ma se l'origine del mito e della scienza è identica per ambedue e muovono da un fatto comune, è d'uopo che siavi un principio fondamentale donde provengono ed un *atto* interno umano che sia cagione e genesi del mito e della scienza nel tempo stesso. E poichè sebbene identici nella fonte pure il mito e la scienza nei loro aspetti e nei loro effetti variano ed hanno campo diverso di attività storica, è anche necessario rinvenire la ragione di questa dualità di discorso e di prodotti, onde si possa veramente dire di avere scientificamente determinato perchè mito e scienza sieno, e sorgano e procedano al loro obietto rispettivo.

Poichè se noi per una parte scorgiamo nascere sempre i miti e disbrancarsi molteplici e fecondi nelle superstizioni, nelle religioni, nelle poetiche ed estetiche forme; d'altra banda scorgiamo pure e quasi simultaneamente manifestarsi più o meno chiaramente, con minore o maggiore alacrità, l'attività scientifica, sia pure empirica affatto: quasi due fiumane che scaturiscono dalla stessa sorgente e scorrono parallele, confondendo talvolta le loro acque per separarsi di nuovo e di nuovo riunirsi per larga foce nel mare.

Noi certamente risalimmo sin qui alla origine di fatto della scienza e del mito, e ci innoltrammo anzi in un terreno non mai tentato forse o traveduto dagli altri; ponemmo un fondamento saldo a questi studj, e, fatto ancor più im-

Digitized by Google

portante, non *discontinuando* neppure in questo esercizio mitico l'uomo dal regno animale. Ma noi risalimmo al fatto, alle necessità cosmiche, fisiologiche e psichiche sue, e non considerammo il magistero onde questo fatto avviene e si attua; non scomponemmo ancora gli elementi di cui si integra, e quanti essi sieno, e perchè tali sieno.

La quale istanza e ricerca formano veramente il problema massimo da sciogliere, e quello appunto che noi volevamo porre e preporre in questo capitolo. Un tal fatto se per necessaria coordinazione di cose bisogna che abbia condizioni fisiologiche e cosmiche nell'uomo, è certo che non può essere altro in sè stesso che interno e psichico, e compiersi per attività propria ed intrinseca della intelligenza. A persuadercene basterebbe soltanto la considerazione che da esso nasce e procede la scienza.

Questa ricerca è difficilissima, come ognun vede; poichè tralasciando le altre cause estrinseche — ardue tutte — della difficoltà nella inchiesta, dovendo ridurre ad un unico fatto od atto l'origine dei due mondi immensi mitico e scientifico, è mestieri profondarsi anche nel più intimo ed intrinseco magistero psichico della intelligenza, e sorprendere il più rapido — sebbene continuo — più fino e delicato processo della sua attività.

Ma se a noi sarà dato raggiungere questa meta e rompere il velo che copre un atto nostro sì segreto, avremo un nobile compenso nel laborioso ed aspro cammino, in quanto discopriremo una delle più grandi leggi della vita e dell'esercizio della intelligenza riflessa e della genesi della scienza. E noi più d'ogni altro sentiamo quanto ci manchi a vincere l'enorme difficoltà della ricerca.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

MAGISTERO INTELLETTUALE, ANIMALE ED UMANO NELLA PERCEZIONE DELLE COSE.

Il fatto in cui originalmente si compie e donde si muove l'animazione spontanea e immediata delle cose e dei fenomeni negli animali, come nell'uomo, è l'apprensione; e noi lo dimostrammo con tali molteplicità di prove che non è possibile dubitarne. Quindi in quel fatto — anche nell'uomo — incominciando veramente e avendo fondamento la genesi del mito, è d'uopo fermarvisi e considerarlo; poichè in esso troveremo le ragioni, gli elementi e il magistero onde una tale genesi si effettua. La cosa è si evidente, che anche per un presupposto logico se ne scorge la necessità, nè altronde si potrebbe ricercare e scoprire.

Nella percezione animale — valutata da noi nel suo resultato anteriormente — tre sono gli elementi onde si compone l'apprensione esterna di un oggetto: il fenomeno percepito, e nel fenomeno percepito il soggetto intenzionale e vivo, e per questa vita che l'animale vi trasfonde, una *causa virtuale* indefinita. Nel caso che l'apprensione sia quella d'altro animale qualsiasi, quei tre elementi descritti sono di per sè evidenti; poichè il fenomeno percepito, che è la forma determinata del medesimo, occasiona la supposizione immediata di un soggetto intenzionale di offesa, o

Digitized by Google

difesa, od atti anche indifferenti; e quindi l'apprensione di una virtualità causante possibile, che in questa circostanza è reale. *Fenomeno, soggetto, virtualità causante* si seguono dunque rapidamente e *necessariamente*, e si raunano istantanei nella rappresentazione integrale dell'oggetto sensatamente appreso.

Infatti un animale che s'imbatta in altro o devoluto qual preda al suo nutrimento, o temuto quale nemico, od ignoto anche, dalla figura estrinseca ne riconosce la specie singolare, od in genere, e quindi il soggetto animato; e per ultimo la virtualità causante sia di difesa o d'offesa, sia di appagamento funzionale medesimo. Un tal fatto e tali elementi del fatto si rinvengono in tutta la serie animale, anche in quelli che per semplice tatto apprendono le cose esteriori. Certamente un tal fatto s'ingrada di perfezione, meglio si individua e più chiaramente apparisce mano mano che altri sensi ed un meglio disposto organismo si manifestino, ascendendo nelle classi e ordini loro.

Ed in vero, quelli che sono privi della percezione a distanza, perchè manchevoli della vista, attendono che la preda tocchi i loro tentacoli, bocca o branchie; compiono però lo stesso atto distinto nei tre elementi dichiarati. Essi non potrebbero attendere, se non avessero *già* la rappresentazione della preda, la quale per sè costituisce un fantasma possibile, e quindi forma, soggetto e virtualità causante, conflati in un'unica intuizione. Ed una volta *sentita* poi questa esterna preda, fenomeno, soggetto e virtualità causante sorgono, si seguono, s'individuano in un unico senso. Tanto è ciò vero che l'animale tenta ogni modo onde la preda che vuole involarsi alla distruzione non sfugga.

Quindi nell'apprensione reciproca degli animali fra loro,

Digitized by Google

quei tre elementi che la costituiscono sono palesi. Che se una tale verità, appunto perchè verità *evidente*, pare semplice, ed a coloro che cercano il vero nelle nubi, o per logico o tortuoso artifizio quasi un apprezzamento comune, risponderò che tale è il carattere della realità della scienza. Poichè i fatti nuovi che ella interpreta e ordina, sembrano già antichi nelle intelligenze, sebbene sino a quel giorno nessuno li abbia mai dichiarati.

Ma se un tal fatto è chiaro nelle alterne percezioni animali, parrebbe dovesse essere più difficile a verificarsi in quelle percezioni che non risguardano altri animali, ma fenomeni e cose inanimate e insensate della natura. Noi provammo che ogni percezione negli animali intanto è possibile, in quanto negli oggetti tutti del mondo essi trasfondono il loro senso e potenza psichica; non potendo mai — altrimenti — comprendere la cosa o il fenomeno in sè come realità obiettiva e indifferente nel suo cosmico valore. Quindi, se così è, come è del resto necessario che sia, l'oggetto della percezione anche non di altro animale, si trasformerà sempre in soggetto vivente e intenzionale, indefinito sovente perchè privo dell'estrinseca forma e moto animale, ma costantemente però sentito e intuito quale virtualità causante.

Quando un cavallo, poniamo, segue il suo cammino placido e tranquillo, poichè soggetto, non scorge che debba troppo avidamente attirarlo, o vivamente atterrirlo, se all'improvviso e da un lato della via sventoli un panno, guizzi un lampo, irrompa un'acqua, sorga un rumore; ei s'arresta, sbuffa, scalcia, s'impenna o fugge precipitoso; qual causa sì forte lo stimola, e perchè egli adombra? Ne accennammo l'esperimento.

BIBLIOTECA DE CATALUNYA

Digitized by Google

L'agitarsi improvviso e incomposto del panno al vento è un fenomeno, e fu percepito dal cavallo; e poichè nel fenomeno ei ravvisa il soggetto animato, ed in questo una virtualità causante, egli è chiaro che la cagione dello spavento sarà l'*improvviso* apparire di una forma animata e intenzionale, la quale racchiude l'apprensione diretta di un soggetto causante un danno, un pericolo possibile. E così ritornano e s'inanellano e s'immedesimano poi in un unico fantasma — fenomeno, soggetto vivente e virtualità causante.

Nell'esempio che noi ora abbiamo descritto, una tal legge psichica risulta chiarissima, e tanto che io credo molto difficile negarla. Ma se noi considereremo ogni altra percezione degli animali, la riscontreremo eguale perfettamente a questa, e ne esibimmo innanzi varj esempi. Onde l'apprensione si effettua in tutti nello stesso modo, ed è costituita dagli stessi elementi, vale a dire fenomeno, soggetto vivente e virtualità causante. Così il magistero della apprensione animale è la rapida, necessaria e perenne immedesimazione in un unico fantasma del fenomeno, soggetto e causa; vale a dire che dato alla percezione il fenomeno, l'animale lo personifica di senso e quindi di virtualità causante rispetto a lui.

Ed in verità altro non potrebbe essere il magistero, ed altri gli elementi che costituiscono e nei quali si compie l'apprensione delle cose. In natura relativamente alla intuizione animale ed umana e all'indole del soggetto che sente e percepisce, sono le qualità sensibili delle cose che si risolvono tutte negli universali e singolari fenomeni, apparenze ed estrinseche forme; ed intanto si possono percepire in quanto fenomenalmente noi e gli animali co-

Digitized by Google

munichiamo di senso col mondo e con noi stessi. Ma un fenomeno ed una estrinseca forma importano — quando sono percepiti — la cosa, l'oggetto, onde quel fenomeno o forma sensata è condizione e stimolo a percepirla; e l'oggetto — virtualità intrinseca di quel fenomeno — importa una causa. Poichè i fenomeni e gli enti della natura s'incatenano indefinitivamente come effetti e cause tra loro; essendo un effetto causa a sua volta di un fatto ulteriore; considerate le cose in sè stesse e non relativamente all'animale ed all'uomo che via via le apprendono.

Se dunque gli elementi della apprensione, oltre il soggetto che sente, sono tre che in un fatto solo poi si rifondono nel senso e nella intelligenza animale; non è da maravigliarsene, perchè soggettivamente gli enti, le forze in quanto si manifestano hanno relazioni estrinseche fra loro; e forma determinata, fenomeno; e in una realità loro intrinseca consistono e si agitano come virtù causante eternamente; poichè cosa, o ente, o forma non è che non si muova e produca nella infinita evoluzione dell'universo.

E poichè per colui che percepisce, la forma estrinseca sensata, qualunque sia, è quella che primitivamente si affaccia, così il fenomeno nella percezione è il *termine* donde muove il di lei magistero, seguito dalla immediata ed implicita supposizione di un soggetto; ed in questo di una possibile e indeterminata causalità. Il quale processo interiore e psichico dell'animale corrisponde alla condizione di fatto delle cose, perchè appariscano e sieno; corrispondenza che già per sè è un profondo e potente segno di verità.

L'animale non ha nè potrebbe mai avere — privo del discorso riflessivo esplicito della intelligenza — la nozione,

Digitized by Google

il concetto della cosa in sè, che è l'intrinseca virtualità del fenomeno; nè della causa obiettiva e cosmica; e perciò nel fenomeno egli anima di sè, impersona la cosa, di cui il fenomeno è veste estrinseca; e nella cosa *sente* una causa poichè vi si trasfonde e come egli stesso è. Perciò si dimostrò e si conobbe come per i fenomeni l'animale senta di vivere in un mondo di *soggetti viventi* che intenzionalmente lo stimolano, lo modificano continuamente.

Nell'uomo come animale il magistero e gli elementi della apprensione sono esattamente i medesimi; poichè tali sono ed appaiono le cose estrinseche a lui, ed in egual modo procede la sua virtù percettiva. Ed in vero comecchè noi non possiamo risalire alle prime origini nostre, e sia difficile, per chi non vi si assuefece, a sorprendere in sè i fatti primitivi — tanto poi modificati da secoli di esercizio ed uso intrinseco di riflessione — pure ne restano sicuri e certi indizj, nè riesce impresa insuperabile farne anche adesso esperimento. Intanto è cosa certissima che l'uomo eziandio incomincia a comunicare col mondo e con sè sempre e costantemente per via della percezione di un fenomeno, di una qualità estrinseca, di una forma qualsiasi. Per la quale, indi e immediatamente presuppone la cosa, donde la causa. Nè ad alcuno che abbia senno non torbido e mistico verrà in animo di credere che l'uomo valga direttamente ad intuire la cosa in sè, senza il fenomeno estrinseco che la renda sensibile o percettibile, od intuisca l'*Idea*, alla quale pervenga trascendendo di un salto tutte le cose esistenti nella natura; come nel seguente capitolo sarà irrefragabilmente dichiarato.

Or stando le cose in tal modo, l'uomo, per la natura animale non mai perduta, siccome operava da principio col

Digitized by Google

medesimo magistero e col processo sintetico dei tre elementi che lo costituiscono, dell' animale; parimente perveniva ai medesimi effetti, cioè alla animazione e senso dell' oggetto rivelato nel fenomeno, ed a considerarlo quale causa efficiente possibile. La quale identica funzione psicocosmica — (animale ed umana) — nell' apprensione, soltanto allora si sarebbe scissa e diversificata quando pel lavoro ulteriore ed esplicito noi fossimo condizionati a *spersonare* (mi si permetta la parola) le esistenze e a riguardarle, come ora facciamo, quali oggetti in sè inanimati e sottoposti a leggi universali del mondo.

Ed anche adesso, giunti a tale profondità di riflessione e chiarezza di scienza, non siamo affatto emancipati dalla nativa ed antica *illusione;* perchè sovente noi adoperiamo verso le cose, come se vivessimo ai primi giorni della nostra specie, e continuiamo in altri obietti il processo personificatore primigenio.

Noi discoprimmo nell' uomo l' origine del feticcio e del mito; e quale altra cagione può avere se non quella onde ei anima ed impersona tutti gli oggetti e fenomeni della natura, e li trasforma in soggetti viventi e intenzionali? — E tale origine non ci dimostra che nella apprensione il magistero, gli elementi suoi ed i suoi effetti sono identici nell'uomo come nell'animale? — Se adunque l' uomo crea il feticcio e da questo per metodo specificatore s'ingenerano i miti tutti quanti, egli è perchè — come animale — nel fenomeno sente immediatamente e implicitamente il soggetto, ed in questo una causa virtuale. E quando voglia dirsi che nell'uomo poi sorge il feticcio e vi rimane per la memoria impersonato, cagione di trepidazioni e speranze per la sua vita, mentre nell'animale è transitorio e soltanto

Digitized by Google

attuale nella percezione presente; ciò non inferma la verità del principio, nè argomenta che non identiche sieno le mosse e la genesi. Quindi l'analisi del magistero della apprensione ribadì la prima nostra prova dell'origine dei miti e ne dichiarò le ragioni.

E chi di noi — per quanto non uso a rendersi conto dei suoi atti e delle sue funzioni, non si trovò spesso in circostanze ove la personificazione momentanea degli oggetti della natura non si operasse entro lui? — Chi non provò alla vista di qualche fenomeno non ordinario un senso indefinito, come se quello fosse un segno intenzionale di eventi, e quindi in tale istante un vero feticcio? — Chi da solo non parlò e dialogizzò qualche volta con le cose che l'attorniarono, e non si comportò con esse come se veramente avessero senso e volontà? — Chi non fu testimone quanto sovente i bambini, a cui manca esperienza e riflessione, dalla forma estrinseca degli oggetti ne presuppongono la sostanziale natura?

Il bambino, appena può muovere intenzionalmente la mano, non stringe un oggetto con *forza* anche se soffice, vuoto, tenuissimo, come se pieno e duro fosse, procedendo così implicitamente dal fenomeno alla cosa? E non si adagia poi con sicurezza sovra a qualunque sostegno, anche se infatto debolissimo e non da tanto per sorreggerlo, procedendo al solito dalla forma del fenomeno alla cosa che manifesta? Nè si dica che ciò faccia per esperienza e che a poco a poco corregga questi errori — No; il magistero implicito della apprensione è anteriore alla esperienza; anzi questa è possibile soltanto per quel magistero. Certamente gli elementi di quel magistero si seguono e compiono il loro ufficio quasi in modo incosciente nel bambino, coadiu-

Digitized by Google

vati dai movimenti riflessi cerebro-spinali e periferici, chè lunga evoluzione produsse e organò nella specie; ma sono anteriori alla esperienza medesima *temporanea*, come sono tali i moti fisiologici riflessi [1].

Così il bambino appena nato poppa dalla mammella della madre il latte che lo nutrisce; in questo fatto è impossibile che non sia, e non si svolga sordamente e spontaneamente quell'ordine di elementi; in quanto egli sente il capezzolo e vi *proporziona* la bocca e l'aspirazione; come *preme* fortemente con le mani la mammella stessa a spremerne il liquido. Che se in questa operazione molto si deve ascrivere ai movimenti riflessi; in concomitanza però di questi, anzi sussidiandoli, e rendendoli possibili, interviene *implicitamente* la percezione tattile del fenomeno esterno, indi, non analizzati certo, l'oggetto, e da questo la virtualità causante; la quale in tal caso è la capacità sua alla soddisfazione di un bisogno. Insomma in ogni fatto ed atto di comunicazione col mondo negli animali tutti, come nell'uomo quel magistero si compie nel processo consecutivo e immedesimatore dei tre elementi che lo costituiscono. Si pensi a tutti gli atti e fatti dei neonati, e della puerizia di tutti quanti gli animali, e da per tutto, e meglio che nel bambino, una tal verità vi si rivelerà con viva luce.

E nel linguaggio ordinario anche odierno tutti, sia l'ignorante, o il sapiente, parlano delle cose inanimate come se

[1] Qui non trattasi di *a priori* metafisici — ma di preparazioni e disposizioni psico-organiche prodotte lentamente per evoluzione e per necessità del senso nelle sue relazioni cosmiche. I fenomeni organici riflessi tali sono, perchè per il lunghissimo esercizio di secoli nell'evoluzione fisiologica da prima volontarj o spontanei, divennero incoscienti poi.

Digitized by Google

avessero senso e intendimento. Modi di esprimersi che mentre testimoniano l'antichissima origine della generale personificazione degli oggetti della natura, provano che anche adesso la nostra intelligenza per abito non se ne disvincola; e parlando noi continuiamo inconsciamente il vetusto costume, e l'antica necessità. Così diciamo tempo *buono* e *cattivo;* vento *pazzo, furioso;* mare *perfido;* acque *insidiose;* macigno *ostinato,* se difficile a muoversi; ed imprechiamo contro ostacoli materiali d'ogni maniera, come se ci ascoltassero. Diciamo pure che la stagione è *incostante, ingannatrice;* sole *malinconico;* che non *vuole* più risplendere; e un cielo che *vuol* nevicare. Queste piante, dicono, le ha *mangiate* il caldo; terre che non si possono *domare;* terra che maneggiata diviene *domestica;* alla *buona* stagione la campagna *gode* e *gongola* tutta. Il fiume che ha *malvagie intenzioni;* il lago che è *ingordo* d'uomini; la terra ha *sete* e ha *succhiato* l'acqua; e le piante *temono* il freddo. Gli ulivi, dicono nel Pistojese, la pertica non la *vorrebbero sentire;* li rende *spauriti* di molto; chè stanno sin anco degli anni *sdegnati.* Del pennato poi non *hanno paura* gli ulivi. Basta di saperlo usare a modo il pennato, la rende *allegra* questa pianta. E così via in milioni di frasi [1].

E non solo concediamo sentimenti nostri alle cose, ma sì la forma e le parti del nostro corpo. *Capo, spalla, groppa, piedi* ai monti. *Braccio, seno, lingua* di mare, di terra; bocca del porto, o delle caverne, o dei vulcani; ombelico del mondo. Ed anche *denti* ai monti; *fronte* di una casa; *ciglia* della fossa; *gomito* della strada; *occhio* del cielo;

[1] GIULIANI. *Linguaggio vivente toscano.*

Digitized by Google

vene delle acque; *viscere* delle montagne. Ed anche alpe *calva;* terreno *rugoso;* sinistra e destra degli oggetti [1] e monte gigante o nano.

Così pure applichiamo alla natura le nostre stesse funzioni. Il fiume *mangia* le terre, le *rode;* il vortice *inghiotte;* il vento *fischia, ulula,* si *lamenta;* il torrente *mormora;* il sole *nasce* e *muore;* il tempo si *acciglia;* i campi *ridono.* E tale costume si trasporta eziandio nelle cose morali: il *cuore* della questione; idea *principe; occhio* della storia; *corpo* delle dottrine; *membra* del sistema filosofico; *rinsanguarsi* di virtù, di pensieri; prima *fronte,* per prima intuizione. Verità che si *tocca con mano; sviscerare* un tema; pensiero *zoppo;* scienza *bambina.* La storia *parla* chiaro; *embrione* del sapere; scienza *vacillante; infanzia, giovinezza, maturità* e *morte* di una dottrina; morale *grassa;* spirito *magro, acuto;* la mente si *adagia;* logica *monca; pugno* d'idee; *midollo* di una scienza; scienza *spirante.* Idee senza *capo.* Così dicesi pure: alla *testa* del popolo; ai *piedi* dell'altare, del trono; nel *cuor* della mischia; *corpo* di esercito: *falange; porre sotto i piedi* ogni *dovere, decenza, diritto.*

Da questi esempi — e da tutto il linguaggio si può dire — se in specie si risale dei vocaboli al valor primitivo, e alle loro radici, si vede come è originaria, vasta, costante la obiettivazione dell'uomo, del suo senso, emozioni, e intenzioni nelle cose; e come egli sempre anche modernamente in tutte le condizioni civili e storiche, personifichi il

[1] Doppio significato obbiettivato nelle cose. Perchè dexter (comparativo) vuol dire primitivamente *abile, idoneo;* e poi il lato materiale della persona. Sansc. *dacs* = festinare, strenuum esse. Ascoli. *Studî linguistici,* 1855.

Digitized by Google

mondo, e gli attribuisca anche la stessa forma del corpo, e delle sue membra.

D'altra parte noi dimostrammo — ed è un fatto palese — come spontaneamente l'uomo in virtù della reduplicazione intrinseca della sua facoltà psichica, abbia, ritenga e personifichi il fantasma interno generato da quello obiettivo nella percezione e apprensione dei singoli oggetti della natura. Nella genesi di tali feticci e quando li suscita e li ravvisa a volontà, si avvera ed opera lo stesso magistero con i suoi elementi costitutivi. Ed in vero ritornata l'immagine nella mente, essa si affaccia come fenomeno, com'era al di fuori; e quindi trae seco e genera la cosa di cui è veste esteriore, e con essa necessariamente la virtualità causante: ripetendo così dentro di sè il processo obiettivo della sua formazione. Quindi e perchè si ripete idealmente ciò che nella realità cosmica avvenne, queste interne sostanzialità del feticcio assumono potenza reale di efficacia sia nel termine loro estrinseco donde nascono, sia nell'interna immagine che li rappresenta; e così rampollano le superstizioni originarie.

Imperocchè per l'uomo selvatico o primitivo l'immagine interna del feticcio, quando corporalmente esso è lontano, vale pure non solo come entità reale pel processo già dimostrato, ma sì per una volontaria e misteriosa apparizione del medesimo nel campo della memore fantasia; in modo analogo alla credenza della realtà delle cose vedute in sogno, od in momenti di allucinazione; come rilevasi da tutta la storia dei popoli selvaggi passati e presenti; onde egli è un fatto certo che l'uomo non solo originalmente forma personificazioni degli oggetti esterni, e delle proprie emozioni, ma sì delle immagini loro rimaste e individuate

Digitized by Google

nella memoria. E sì negli uni che nelle altre i tre elementi dell'apprensione, fenomeno, soggetto e causa si seguono e s'identificano per legge di un solo ed unico magistero; in una parola la percezione interna è identica nella sua genesi e legge a quella esterna.

Ma a tali resultati non si fermano gli effetti interni di questo magistero nell'uomo. Per lo spontaneo lavoro specificatore della nostra intelligenza dalle singole e individuali cose e fenomeni percepiti si ascende — come notammo — ai diversi tipi dei medesimi; e quindi ad un mondo interno ideale di rappresentazioni specifiche, quali virtuali potenze della molteplicità dei fenomeni analoghi e simili in cui si manifestano. E questi tipi specifici eziandio — che nell'esercizio intellettuale primitivo più prendono e ritengono del fantasma sensato — vengono personificati; e generano ciò che si disse politeismo nei suoi svariatissimi olimpi, a seconda di razze, tempi, luoghi e condizioni rispettive morali e civili.

Or nella personificazione di tali tipi — e idoli poi — ha luogo e si attua lo stesso magistero psichico anteriore, ed entrano gli stessi elementi. Imperocchè anche nell'informe fantasma che primordialmente adombrano tali tipi, e che in seguito si perfeziona incarnandosi nella figura umana, quei tre elementi si mostrano e seguono. Conciossiachè nella originaria, incerta e vacillante nebulosa, a così dire, del fantasma tipico che a poco a poco apparisce e va componendosi nella viva immaginazione; la forma sensata esteriore c'è sempre; e quindi la veste fenomenale, che genera al solito il suo relativo soggetto, ed in lui la virtualità causante. Processo che qui meglio palesa, e costituisce veramente l'essenza del mito.

Digitized by Google

E poichè i tipi sono svariatissimi e per loro natura oscillanti, componendosi, e scomponendosi, diversificandosi, o identificandosi tra loro continuamente, così varie, mal definite, mobili e trasformantisi sono le originali mitologie di tutti i popoli.

Veggasi come nella mitologia vedica, ed anche greco-latina antiche sovente fontalmente confondonsi e si rifondino gli elementi dei miti tipici di *Agni*, *Varuna*, d'*Indra*, degli *Asvini*, dei *Maruti;* e viceversa di *Giove*, di *Giunone*, di *Era*, di *Atena*, di *Diana* e così via. Quindi noi riconoscemmo e provammo come nell'uomo lo stesso magistero, gli stessi elementi che costituiscono la percezione e personificazione primitiva dei fenomeni esteriori, sieno quelli anche della interna singolare e specifica. Così l'uomo mentre da prima e nei periodi antichi della sua esistenza costantemente, come animale, per legge psico-fisiologica della sua percezione vivificava di soggetti consci e intenzionali il mondo e i suoi fenomeni; per la sua virtù di reduplicazione psichica personificava in feticci interni le immagini di questi stessi soggetti, ed in miti; ed in seguito, più spiccatamente forniti di umana figura, anche i tipi specifici dei medesimi. In tal modo quel magistero e quegli elementi che si esercitano nell'animale e sono la condizione della sua percezione, e della sua vita, sono poi le cagioni sole e vere nell'uomo delle superstizioni, delle mitologie e delle religioni. Legge di *continuità* anche qui non mai interrotta; arra sicura della sua verità.

Un tale magistero però, una tale funzione interna, e processo di atti ed effetti mitici e simbolici, sono nel tempo stesso evoluzione e principio di cognizione empirica da prima, più razionale da poi. Poichè — giova ripeterlo — la

Digitized by Google

percezione esterna ed interna, la specificazione dei tipi, e la loro coordinazione ad unità sempre più comprensiva, sono le condizioni e il metodo della scienza medesima; nè con altro magistero sorge ed avanza. Onde gli elementi e la forma intrinseca logica della scienza sono identici a quelli, per cui spontaneamente si esplicano le mitiche rappresentazioni, e la vita interiore dell'umana intelligenza [1].

Inoltre — come già notammo — nella preoccupazione superstiziosa del feticcio e del mito la conoscenza empirica delle cose sorge e si perfeziona: in quella guisa che si ordinano pel moto *convergente* dei tipi, le idee — e si depurano: il che è già principio e metodo più razionale. Per la qual cosa sia nel magistero della percezione e nei suoi elementi, sia per la coordinazione interna delle forme specifiche, sia per la notizia empirica perfezionata dei fenomeni, il principio e il processo — originarii — mitico e scientifico s'immedesimano, e si evolgono non solo paralleli, ma l'uno è quasi la veste, l'involucro, la matrice, e direi i *cotiledoni*, ove l'altro si svolge, e onde si nutre. Che anche nella scienza poi più razionale quel magistero e quegli elementi necessariamente si rinvengono, in quanto in ogni umana nozione, o concetto, aspetto materiale, o ideale (interna rappresentazione) cosa e causa si trovano, e, come vedremo, qualche *sostanzialità* mitica vi s'insinua e vi s'identifica.

Perciò l'atto onde sorge il mito è anche quello, onde incomincia la scienza; e nella loro originaria sorgente, donde fluiscono, sono in sè medesimi identici. Ciò che costituisce

[1] Il discreto lettore non stimerà queste ripetizioni inutili di ciò che dissi: esse sono invece esplicazioni e via via ad altro punto di vista del fatto fondamentale della percezione e suoi prodotti. Qui si considerano in ordine ai tre elementi che integrano quel fatto.

Digitized by Google

il feticcio ed il mito è anche quello che costituisce la scienza nelle sue condizioni e nella sua forma: e noi così risalimmo ad un fatto unico che entrambi li genera: poichè senza apprensione, senza individuazione d'idee, specificazioni e classificazioni di tipi, impossibile è scienza, come mito; e ciò che rende possibile l'una, rende possibile l'altro.

Si segua ora brevemente e prima di procedere innanzi, l'ordine d'idee e di fatti che siamo venuti notando e dimostrando ad averne presente e chiaro il procedimento tanto strettamente logico, quanto realmente effettivo. La percezione nel suo magistero di apprensione come nei suoi elementi negli animali e nell'uomo è assolutamente identica, e gli effetti suoi *primitivi* in quanto animano e vivificano nei singolari suoi fenomeni la natura, i medesimi. Ma nell'uomo — in virtù dell'atto reduplicativo delle sue facoltà — il soggetto personificato, discorsivo e transitorio negli animali, diviene feticcio interno nella immagine che ne ritiene; e si forma per la stessa legge e con i medesimi elementi che quello animale esteriore. Di più per il lavoro specificatore dei tipi si personificano i loro fantasmi, si umanano in idoli artistici, e si coordinano in gerarchica famiglia, con lo stesso metodo e in virtù dello stesso magistero degli altri, onde nascono le varie mitologie, e le religioni quindi del mondo. Un tal processo però essendo condizione e forma eziandio del sapere, fontalmente mito e scienza s'identificano, generati nelle mosse da un fatto interno stesso psico-organico. In tal modo si svolge la storia della umana intelligenza per i secoli, varia per razze e attitudini, ma identica nelle mosse, nel magistero, negli elementi. Nessuno, parmi, per l'innanzi risalì a questo fatto unico, onde mito e scienza rampollano; ed a più forte ragione non *va-*

Digitized by Google

lucò i limiti umani, nè alcuno riconobbe negli atti semplici della intelligenza animale le condizioni formali ed assolute della scienza umana, e la origine stessa del mito.

Se affatto non m'illudo, se non m'inganna l'amore dei proprii studi è questa una dottrina che ha aspetto nuovo di verità. Il quale aspetto di verità è reso più certo dalla *continuazione* in questa dottrina costante degli atti e delle leggi del magistero psichico umano da quella logicamente ed effettivamente anteriore degli animali. Senza la quale *continuazione* è impossibile costituire scienza alcuna; poichè la più grande verità *presentita,* e nel loro modo dimostrata dai filosofi scolastici; e compresa poi scientificamente dal genio del Leibnitz si fu che: *Natura non facit saltum!*

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

DELLA LEGGE INTRINSECA DEL MAGISTERO DELL'APPRENSIONE.

Raggiriamoci ora più profondamente per entro gli atti e la dinamica operosità dell'umano pensiero. In che consista e come si effettui l'animale ed umana percezione; come in noi quindi si svolgano i fantasmi soggetti e si vadano raunando in forme o tipi specifici e si coordinino in gerarchico sistema, onde resultano le prime rappresentazioni *simboliche* della scienza, noi lo vedemmo e chiaramente esponemmo. Ma il nostro còmpito non è per anche finito e larga via ci resta a percorrere, onde tutta la fecondità di quel fatto si manifesti; e si comprenda pienamente non solo la interna evoluzione mito-scientifica nell'uomo singolare, ma sì nella storia e nella razza nostra.

Imperocchè quel magistero e i suoi effetti, che si risolvono originariamente in quel fatto unico e indivisibile, non operano esclusivamente nelle età primordiali: ma sotto una forma diversa e assumendo aspetti nuovi a seconda della più esplicita attività dell'intelletto si continuano per tutte le età, e nella nostra eziandio si avverano; benchè la maggior parte di noi non se ne addia, nè li supponga. Che nelle plebi rustiche ed urbane, nelle persone incolte — e sono moltissime anche in quel ceto agiato che per con-

Digitized by Google

venzione dicesi *buona società* — si trovi tuttora questo mitico esercizio del pensiero e della fantasia — forma quasi superstite dei secoli preistorici — è verità da tutti riconosciuta, perchè il fatto quotidiano non può negarsi.

Più difficile è il rilevare e chiarire come un tal magistero apparisca talvolta in coloro che razionalmente pensano e investigano le cose e leggi loro, e che conoscono l'antico e mitico processo: e non se ne siano districati i più grandi e potenti, come con evidenza dimostreremo. Nè ciò dee far meraviglia: chè il mito si considerò finora quale un portato secondario e fantastico dell'attività psichica umana, creato piuttosto da *stimoli estrinseci*, che una *necessità* primitiva ed intrinseca della intelligenza; necessità che profonda le sue radici nella stessa intelligenza animale; e non si pervenne al fatto unico che genera scienza e mito insieme. Che se fossimo innanzi pervenuti a scoprire quel fatto e quella legge, meglio si sarebbero intesi religioni, sistemi filosofici e forme discorsive di scienza, e più rapidamente la pura ragione sarebbe avanzata. La nostra dottrina oltre dichiarare razionalmente tali forme diverse che il pensiero assunse lungo la sua storica evoluzione, renderà conto, spero, parimente di molti fenomeni psicologici sin qui parzialmente interpretati: quali sono i sogni, le allucinazioni, le aberrazioni nelle alienazioni mentali, e via discorrendo. Poichè anche in questi stati riapparisce quel fatto primitivo, e la sua efficacia; influsso che non mai ci abbandona, e ricircola per entro tutti i nostri atti sieno coscienti, o incoscienti, necessarii, o volontarii.

Per nativa necessità della percezione dunque gli oggetti e le cause loro estrinseche ed intrinseche si risolvono in soggetti viventi, e si coordinano a gerarchia di tipi speci-

Digitized by Google

fici, che sono gli *universali mitici* [1] della mente primitiva ed ignara in virtù di quel magistero notato e distinto nei suoi elementi integranti. Ma il bisogno del discorso umano che è — per quanto involto in mitiche rappresentazioni — riflessivo potenzialmente sin dal principio, importa altri argomenti ad esercitarsi con esito proporzionale, oltre quelli delle animazioni singolari e specifiche. Egli è chiaro che un tale ed unico esercizio personificante dell' intelletto, se bastevole ai primi vagiti del medesimo, e lungo la lenta esplicazione della reduplicazione psichica, non potea ulteriormente — per l'allargarsi dei linguaggi e delle nozioni — sopperire ai bisogni logici della mente stessa.

Quindi insieme e, a così dire, intrecciate e fuse a quelle singolari apprensioni animate, e tipi specifici impersonati, sorgevano e andavano definendosi e si movevano — incluse nella parola — nozioni *esplicite*, cioè razionali, singolari e specifiche, che s'interponevano nei pensieri e nel discorso di quegli antichi dell'uman genere. La quale intrusione lenta di nozioni singolari e specifiche razionali quanto sia naturale e necessaria alla mente umana che è logicamente progressiva, ognuno lo vede: ed è ciò che accade eziandio ai giorni nostri, a chi gli studii accuratamente nei bambini che crescono, e negli adulti ignoranti ed incolti.

I quali mentre e gli uni e gli altri ripetono e continuano il vetusto costume della intelligenza mitica, e miticamente interpretano molti fenomeni della natura, pure si avvezzano spontaneamente all' uso di *segni* singolari e generici, che

[1] Solenne verità intraveduta dal grandissimo Vico; che in fatto di psicologia primitiva è il più innanzi di tutti i psicologi e mitografi moderni.

Digitized by Google

esprimono nozioni singolari e specifiche, che non più inchiudono una personificazione della cosa, o idea. Senza la quale intrusione ed uso di nozioni razionali sarebbe impossibile che si perfezionassero, e valessero ad esprimere ciò che il tempo e l'educazione raunò nella mente, o che la mente incomincia a comprendere: idolo fantastico rifuso in un concetto razionale non ancora determinato ed esplicito.

Da questa necessità sorgono ciò che volgarmente diconsi *idee astratte*, necessarie al complemento e sviluppo del discorso; ma che in principio non erano astratte, sebbene della nozione astratta facessero ufficio. L'astrazione *incosciente* è certamente uno degli atti primari della intelligenza, poichè astrazione avviene sempre quando di un tutto, (ed ogni cosa è un tutto per la percezione, e l'idea che ne germina) una parte, o alcune parti si considerino. Ma codesta astrazione primitiva era un fatto *concreto* anche per l'intelligenza, in quanto ogni apprensione singolare essendo fenomeno, la qualità singolare percepita astratta dalle altre parti che la integravano in un tutto, trasformavasi essa pure in un soggetto vivente, come copiosamente abbiamo dimostrato. L'astrazione *esplicita* realmente — come la si intese dopo lunghissima età — quale pura rappresentazione di una qualità, o parte di una cosa, allora non poteva avverarsi, nè si avverò, sebbene nozioni singolari e specifiche a poco a poco avvenissero e si adoperassero nel discorso e nel pensiero. E tutte le parole di forma, e di relazione nei primitivi linguaggi, ed anche negli odierni selvaggi, ne sono una prova, come sanno tutti i glottologi; poichè la forma e la relazione restando nel discorso un astratto rapporto tra le azioni e passioni verbali, nominali, avverbiali, pure nell'origine esprimono un oggetto concreto.

Digitized by Google

Tre modi, tre gradi di rappresentazioni astratte si hanno nel progressivo esercizio della operosità logica intellettiva, che — in concomitanza delle singole apprensioni individuate nella memoria, e dei tipi fantastici — costituiscono la vita dell'umano pensiero, e sono le condizioni del comprendere, e del procedere alla cognizione razionale. Che se il tipo specifico mitico fa le veci *degli universali* nel logico esercizio del pensiero, e basta come nozione di causa alla immaginosa comprensione del sistema del mondo; il concetto astratto nei modi che or ricercheremo, s'interpone nel quotidiano bisogno di comunicazione tra quei tipi mitici generali, ed è il cemento che li unisce e li lega, il minuto strumento, e quasi la moneta spicciola che agevolano i commerci delle idee internamente e degli uomini fra loro.

I concetti astratti che mano mano si vanno formando si tripartiscono a seconda che si evolgono dalle qualità fisiche, morali e intellettuali. Ed in vero incominciando dalle prime è impossibile nell'umano discorso l'indicazione, e determinazione di un soggetto di un fenomeno nella serie ove naturalmente si trova per somiglianza, identità ed anche analogia, se nella mente non si è già, come tipo astratto in sè stesso, ma concreto da prima in realtà, formato un concetto che riassuma in sè la comune qualità, od una qualità comune propria alla serie dei soggetti e dei fenomeni medesimi. Io non potrò dir *bianca* o *grave* una cosa se prima per le ripetizioni nelle percezioni della serie della stessa sensazione, non sarò pervenuto ad individuare in un concetto la identità di quelle sensazioni diffuse in un numero infinito d'oggetti. Nel giudizio comparativo esplicito — quando è riflesso nella parola — trovasi la genesi di questi concetti, giudizio che necessariamente si appunta, e

Digitized by Google

trova la condizione della sua formazione e possibilità nella memoria.

L'idea tipica, e astratta, come dicesi, del bianco non ha soltanto un valor nominale, come alcune scuole pretendevano e pretendono; poichè una parola vana non può esprimere nozione alcuna, e questa invece ne esprime una chiarissima. E neppure è una cosa in sè reale, per quanto consti di una realtà ideale, secondo altre più vaste e persistenti dottrine; poichè vedremo a che si riduce questa ideale realità: come egualmente non è una mera astrazione dello spirito, esaurita, a così dire, d'ogni polpa sensata. L'idea o il concetto di bianchezza se formasi per via del giudizio comparativo, ha termine però necessario sempre — donde primitivamente si genera — nel fatto concreto esteriore percepito come speciale qualità fra tutte le altre della natura; e rimane altresì come fatto di senso e fisiologico entro di noi.

Nell'idea, come dicesi, astratta del bianco, o *bianchezza*, noi non ci rappresentiamo soltanto una *qualità* comune a più cose: ma realmente con quella parola, e nel concetto o idea che vi corrisponde, ritorna sempre presente nell'interna intuizione la *sensazione* stessa, o la qualità stessa della sensazione, che concretamente al di fuori per lo innanzi la generava. Onde in quella idea, sebbene generica, la *sensazione stessa* nella interna sua risurrezione, apparisce dinanzi alla mente, e se ne *risente* la percezione concreta. Non concreta però in quanto una tale sensazione appartenga ora ad un oggetto singolare, ad una forma determinata — come quando si percepisce individualmente nel mondo — ma in quanto *c'è* realmente ancora sensazione interna e fisiologica del *bianco*, nella memore per-

Digitized by Google

cezione che risuscita quella parola. Tanto è vero che io internamente non la posso confondere con la qualità del rosso in generale, o altro colore, mentre ne parlo nel discorso con altri, o la ripenso, ripetendola, in me stesso.

Quando io dico, o ripenso che un oggetto qualsiasi è bianco, egli è certo che comprendo, e altri comprende benissimo ciò che voglio significare: ed in me ed in altri sorge immediatamente la rappresentazione di questa qualità in quel tipo generico che gli uomini primitivi andavano formandosi, raunando in una la molteplicità delle sensazioni singolari e diffuse rispetto a quella qualità visiva, e che la parola, ove poi s'inchiuse, conservò e svolse.

Ma in tale rappresentazione — a voler che la parola che vi corrisponde abbia un senso determinato — è d'uopo che appaia la forma della sensazione singolare e concreta d'onde nacque: che se quella rappresentazione è necessariamente generica o indeterminata — non individua, cioè, un oggetto ove si manifesti — pure non è scevra fisiologicamente della *sensazione* della qualità che inchiude; e nel mio senso memore e interno ritorna *presente* la percezione della qualità stessa.

Quindi è chiaro che nelle idee così dette astratte — che alcuni vorrebbero credere e affermare essere puri atti spirituali e intellettuali, d'onde ogni fisiologica realtà di fatto o di senso fossero rimossi — si contengono *elementi* reali fisiologici e di senso. Poichè alla idea o alla parola corrisponde un reale fatto fisiologico (il colore in questo caso) nei centri nervosi, il quale riproduce effettivamente (e fa parte del contenuto di quel concetto astratto, o meglio indeterminato) la sensazione sorta dalla percezione degli oggetti singolari, ove la qualità fisica della bianchezza per noi appariva.

Digitized by Google

Ed in vero tutto ciò che non è attualmente presente allo spirito — ed il presente è frazione infinitesima del sapere — e ritorna sempre per la memoria dinanzi alla mente anche per l'uomo dottissimo e eruditissimo, intanto ritorna e si riproduce in quanto nello interno e stupendo magistero psico-organico dell'umano cervello si ripetono quei moti molecolari, e direi eteree modificazioni che si attuarono quando le sensazioni, percezioni, e gli atti produssero via via le cognizioni sin da principio. E se col risorgere e farsi presenti le idee, e gli atti passati vibrano le cellule e funzionano gli organi encefalici, come quando vennero formandosi (e veggansi le belle esperienze dello Schiff intorno al calore ed aumento del cervello anche nei sogni) tanto più palesemente vibreranno allora che una qualità *sensata* si riaffaccerà internamente allo spirito: ed anzi ne sono condizione assoluta.

Manca nell'astratto concetto certamente la *forma* singolare della qualità in un reale e determinato oggetto rifusa e individuata; e rimarrà al primo grado di mera sensazione, come ed innanzi che l'attenzione spontanea, ed il magistero interno in apprensione la trasformi. Ma la sensazione interna reale e di fatto psico-fisiologica della qualità, non difetta: onde l'astrazione è un simbolo psichico interno che d'idea e di senso si compone; o meglio di atto e di senso: e l'uno e l'altro si rifondono in un concetto logico indeterminato nella forma; ma che consta di *elementi* reali (moti encefalici e sensazione) nel contenuto.

Estimata così nel suo genuino valore l'astrazione o il concetto astratto qualunque, si disse più sopra tripartirsi quella in fisica, morale e intellettuale. Ed in vero il bianco o la bianchezza; i colori in genere; il leggero, il grave, il

Digitized by Google

duro, il suono e via dicendo sono tutti tipi astratti che alle qualità fisiche si riferiscono; come il buono, o la bontà, la virtù, il candore, la bellezza, l'amore, l'odio, l'ira alle morali: e l'eguaglianza, l'identità, il numero, la legge, la quantità, ecc. alle intellettuali. Tali concetti astratti sì necessari, come è manifesto, alla possibilità dell'umano discorso non erano certamente per l'uomo primitivo sì *espliciti*, e riflessivamente intellettuali come or sono per noi e per la scienza adulta; bisogna quindi investigare quale valore avessero per lui, e quale indole assumessero nello *spontaneo* esercizio del suo pensiero e della parola.

È cosa frattanto certa ed evidente che fra i tipi specifici impersonati e mitici, e il valore intrinseco di questi concetti astratti s'interponeva e s'interpone una differenza: poichè se i primi bastavano alla *interpretazione causale* del sistema *vivente* del mondo, ed avevano efficacia superstiziosa sull'indirizzo morale e sociale degli uomini; i secondi erano semplice *strumento* all'attuazione del discorso logico interno, ed alla comunicazione vocale tra le persone: e quotidianamente si usavano senza altra preoccupazione estrinseca ai medesimi. Ma se d'altra parte una tale differenza c'era, e non poteva non esserci, essa però non importava una *radicale* e *sostanziale* diversità nella genesi e attuazione di questi concetti, ed in modo che il magistero fondamentale, e gli elementi che lo costituiscono, come vedemmo, la percezione, anche in essi non si esercitassero, e non apparissero. Poichè se la forma variava, la legge e la genesi primitiva rimanevano sempre le stesse.

E noi dimostrammo che la percezione del fenomeno sensato interno ed esterno, trae sempre seco la necessità implicita del soggetto di cui è forma, ed in esso della virtù

Digitized by Google

causante di cui è anima; sorgente di miti singolari e specifici per l'intelletto. I quali miti poi s'impersonavano sì fattamente (derivassero da fisici o morali fenomeni) che nella perfetta forma umana si risolvevano. Nei concetti astratti d'uso necessarii al discorso una tale personificazione nella più gran parte dei casi, una tale umanazione non avveniva; ma però noi scoprimmo — ed è una verità di osservazione — che nella astrazione la sensazione e la sua genesi fisiologica è presente e connaturata. Onde allo spirito in questi concetti stessi la sensazione e quindi il *fenomeno* non difetta; anzi è necessario che apparisca perchè il concetto stesso sia possibile e intelligibile a sè ed agli altri. Che se nella sensazione diretta il fenomeno è occasionato dall'esterno, nella riprodotta è occasionato dal rinnovarsi identici, per virtù intrinseca, i moti encefalici per cui noi abbiamo di quella data sensazione coscienza.

Ora siccome è legge assoluta della mente nostra non solo, ma della intelligenza stessa dei bruti che il fenomeno ingeneri l'implicita idea di cosa, ed in essa di causa, così anche nella astrazione di una qualità che si ripresenta allo spirito, la necessità di quel fatto psichico è manifesta. E perciò dee avverarsi un effetto se non identico, analogo nella sostanza ai primi. Così nella bianchezza, od altra qualità di luce, considerata in sè, non v'ha dubbio che l'uomo primitivo non vi ravvisava un soggetto causante estrinsecamente, come nei miti specifici naturali dichiarati; ma è certo altresì che la considererà come *cosa* per sè realmente esistente: nè mancherà talvolta e in alcune circostanze di conceder loro quasi un intenzionale potere.

Se bene avremo inteso questo profondo magistero della mente, e questa spontanea vivificazione di tutti i fenomeni

Digitized by Google

sia interni che esterni, non ci sarà difficile nè oscuro il comprendere anche questa seconda riapparizione della stessa legge nei concetti astratti. In tali concetti in vero la sensazione della qualità riapparisce, e quindi il fenomeno: ed il fenomeno è impossibile che non ingeneri l'*implicita* idea di soggetto, e perciò di causa possibile in alcune circostanze. Se l'effetto di una tal legge nei primi concetti umani astratti non è la personificazione mitica della idea specifica, e perciò degli idoli, come negli altri; resta però la necessità di una credenza ad una realità obiettiva dei concetti stessi, e quindi implicitamente considerati come *entità* per sè sussistenti.

Imperocchè quando nel discorso occorresse porre in rilievo la maggiore o minor *gravità* o *peso* di una cosa, per gli uomini preistorici e per quelli ancora incolti, ignari delle leggi e della natura delle forze cosmiche, non vorrà dire che il fenomeno s'interpreti secondo la massa, e la sua distanza, e la legge quindi che regola l'attrazione universale; ma invece s'immaginarono e s'immaginano — senza accorgersene — che una tal gravità differenziale sia cosa in sè che opera, e *vuole* anche talvolta operare diversamente sui varii oggetti che sono nel momento paragonati. O in altri termini la gravità è pensata come una cosa che esiste indipendentemente dai corpi, ove si manifesta, ed affatto estrinseca ad essi.

Ciò che si è detto della gravità, come qualità o proprietà astratta fra le altre che appariscono nei corpi, si può ripetere per tutte le altre proprietà fisiche; e nello stesso modo per quelle astrazioni che riguardano i concetti morali e intellettivi. La bontà verrà considerata in sè stessa, riferentisi ad un tipo — occasionato dalle emozioni interne

Digitized by Google

che sono pure sensazioni avvertite — disegualmente tra i popoli varii a seconda della razza, di circostanze di luoghi, di età, di condizioni morali e civili: ma è certo che un tal tipo si forma sempre nelle reciproche azioni degli uomini tra loro, e per le preoccupazioni superstiziose o religiose intorno alla natura delle cose.

In questo caso eziandio il concetto astratto del buono, del conveniente, dell' utile, che continuamente ritornano e si adoperano nel discorso quotidiano del popolo, mentre non sono assunti come potenze mitiche personificate in un idolo umano, essi sono però riguardati come reali *entità* nella natura, come qualche cosa estrinseca alla persona, o cosa ove via via si manifesta; e che in esse opera qual virtualità attiva e causante. E così dicasi di ogni altra astrazione. Quindi oltre la formazione di miti cosmici, morali, intellettuali plasmati al modello e indole della umana persona, sorgono e si compongono nella mente concetti logici necessarii all' esercizio dell' umano discorso tanto interno, che esterno e vocale, i quali resultano come *reali entità* operanti e manifestantesi nelle cose e nelle persone, o nel sistema stesso della natura. E noi vedemmo che tali entità nascevano e si costituivano per il medesimo magistero e legge onde nascevano e si costituivano gli altri: vale a dire che in ogni concetto rappresentandosi allo spirito e riapparendo la *sensazione* od *emozione* primitiva, il fenomeno riferentesi all'esterno, o all'interno, ingenera implicitamente il soggetto, e con esso virtualmente la causa. I quali effetti nei concetti astratti non erano e sono *umanazione* di fenomeni, o idee; ma sì trasformazione dei medesimi in entità reali della natura.

E si noti altresì che tanta è la mobilità, l' intreccio e la

Digitized by Google

trasformazione interna ed alterna di questi feticci, miti, ed entità fantastiche nei periodi originarii delle genti umane, ed anche nei posteriori, che a volta a volta l'uno si rifonde nell'altro: ed ora il feticcio opera qual mito, ed il mito quale entità logica e viceversa. E di ciò moltissime testimonianze ci restano nelle memorie dei popoli antichi, nella vita intellettiva di quelli selvatichi moderni, ed in quella stessa dei popoli civili a cui noi apparteniamo. Lo svolgimento storico non segue un regolare corso delle forme da noi or dichiarate e distinte; sebbene esse sieno, quali categorie assolute, necessarii gradi di evoluzione intellettiva. Nella realità storica sovente si avvicendano, si confondono, e rifondono per la vivissima suscettività ed alacrità della mente immaginosa dei primi uomini e dei primi periodi sociali: ciò che rende appunto tanto feconde in creazioni fantastiche, ed anche in *intuizioni* scientifiche quelle età meravigliose.

E ciascuno che abbia notizia conveniente delle antiche letterature dei popoli civili, o delle leggende di quelli selvaggi e rozzi; ed abbia riflettuto anche sul valore *spontaneo* delle parole e concetti nel discorso delle genti moderne, sovente avrà osservato come il mito servisse e serva a volta a volta da logico concetto nel procedere del discorso medesimo; e per converso quante altre l'entità logica assumesse forma di vero mito, e come le une e gli altri insieme si avvicendino. Chi non sa che tal fiata i miti tanto si distesero e adattarono alle necessità del discorso da tramutarsi in verbi? — *Libare da Liber* [1] — che viene forse a sua volta da *liba* focaccia di propiziazione — genio che

[1] PRELLER. *Römische Mythologie.*

Digitized by Google

nella età vetusta mitologica presiedeva all'abbondanza delle vivande: *promenervare*, per *monere* nel canto salico, *Promenervat* (dice Festus) *item pro monet*. Così *juvare* dalla radice *jov*, quando essa aveva già formato l'antropomorfico *jovis*. In Plauto troviamo il verbo *Summanare* dal Dio *Summanus*, il cielo notturno. E non soltanto verbi si facevano nel discorso comune con i nomi mitici divini; ma anche aggettivi: come da *Genius*, potenza moltiforme e universale nella antica mitologia latina, si formò *genialis*, e quindi dicevasi *genialis lectus*, *genialis homo*, *genialis hiems*: e poeti e filosofi applicavano un tale epiteto anche agli elementi ed agli astri. D'altronde la *Virtù*, la *Fede*, la *Pietà*, ed altri concetti morali simili venivano trasformati da entità reali impersonali in mito perfetto, ed in umana figura degna di culto divino.

Ai tempi nostri eziandio, e non solo nella gente incolta, ma tra quelli coltissimi — quando nel parlare spontaneo e quotidiano non riflettano al valore genuino della parola — se alcuno ne vorrà sorprendere il nativo, e diretto significato che essi danno alle parole medesime, chiaramente scorgerà e ravviserà quanto ciò che dicemmo è vero, e sempre si rinnovelli. Imperocchè e concediamo e concedono continuamente entità reale a concetti astratti, a qualità, a verbi, ad avverbi a tutto in fine: e li consideriamo come soggetti che hanno in sè stessi sussistenza, ed operano il più delle volte con intenzione; sebbene non li trasformiamo, come accade nei miti, in umana persona e figura.

Nei concetti astratti intellettuali, quali sono quelli di *eguaglianza*, *identità*, *numero*, e via dicendo, si attua il medesimo magistero e gli stessi suoi elementi, come in quelli esprimenti qualità fisiche e morali. Ed in vero quei con-

Digitized by Google

cetti, che in ultimo e in una civiltà avanzata riescono meri simboli intellettivi, onde abbia vita il discorso logico nostro, vengono formati in virtù e da principio, di paragoni di fatto tra le cose, che arguiscono quindi necessariamente la sensazione, o la percezione sensata. Che se anche volessimo con alcune scuole affermare che essi sono forme *a priori* della mente, resterebbe sempre anche in questo caso l'inevitabilità della sensazione, quale occasione di manifestarsi di quelle categorie dell'intelletto. Quindi nell'enunciazione fonica di tali concetti, fisiologicamente ritorna alla mente, a dir così, l'ombra dell'antica sensazione, o delle antiche percezioni singolari della natura, che unificate in un tipo intellettivo, diero origine a tali concetti. E con l'apparire del fondo fenomenale, inconsapevolmente il pensiero attua quella legge fondamentale di presupporvi, e direi *sentirvi*, un soggetto reale.

E ben si noti che allorchè io parlo di queste entità intellettive risalgo alle età primitive dell'umano pensiero, o a quello delle persone ignare, ed anche allo spontaneo discorrere di quelle istruite, quando nelle ordinarie vicende del dialogo, interno, ed esterno, o nell'impeto e concitamento della parola, non badano al valore puro e logico della espressione. Noi facciamo la storia *naturale* della intelligenza, e per necessità escludiamo i processi analitici e depuratori che la scienza vi applicò razionalmente. Quando un uomo colto dice, o scrive: *l'identità in logica è principio importantissimo: come quello di contradizione:* benchè egli pienamente sappia che tali espressioni inchiudono meramente una *forma astratta* di cognizione; pure, senza addarsene, seguendo il naturale ed antico magistero del suo intelletto, in *quel momento* tali concetti risuonano nella pa-

Digitized by Google

rola come *entità* che per sè stiano nel reale organismo della scienza e del mondo. Ed è sì vero questo, che tutti possono sorprenderne la prova in sè medesimi, ripensando alle idee immediate che funzionano nella loro mente, allora che enunciano tali concetti. Che se così è, come è impossibile negarlo, in quelli che procedono razionalmente negli atti del loro pensiero; tanto più, e più fantasticamente e miticamente dovea avvenire ai primordi della vita intellettiva dell'uomo, o fra i popoli ora selvaggi, o nelle plebi affatto ignoranti.

Or dunque riepilogando possiamo, mi sembra, asserire come verità certa che nell'esercizio nativo, e storico della umana intelligenza, e per necessità del magistero della percezione, e susseguente apprensione, sorgono da prima i feticci singolari, i quali non sono che la vivificazione singolare dei fenomeni via via che occorrono sia esterni che interni; origine prima del mito nell'uomo, come negli animali. Ma mentre nell'animale il feticcio, ed il mito singolare è transitorio, e via via scompare e riappare a seconda delle attuali percezioni, nell'uomo per la persistente, e volontaria immagine interna del feticcio stesso, alla quale, vivificata egualmente, concede la stessa virtù, che egli trepidamente concedeva all'oggetto reale. Indi dal naturale convergere ad unità delle immagini, delle emozioni, delle idee nella mente, sorgono i tipi specifici dei feticci stessi, che impersonati, ingenerano il politeismo universale svariatissimo ove la forma umana esteriore s'incarna. Nè cessando poi un tal processo sintetico della mente, a poco a poco la varietà politeistica, e le diverse forme si raunano in una più generale, ma sempre antropomorfica, e antropopatica, che nel moniteismo volgare ha propria espressione.

Digitized by Google

Oltre questi miti spontanei e antropomorfici, che servono a spiegare fantasticamente per le genti il sistema del mondo e le nozioni morali della vita sociale, e singolare, appaiono altri miti non antropomorfici, ma assumenti sostanzialità fantastica, o intellettiva sui concetti astratti delle qualità delle cose sia fisiche, morali, o intellettuali; concetti necessarii all'esercizio *formale* dell'umano discorso. Che per quanto le lingue che più risalgono al primitivo stato d'individuazione generale (e ne abbiamo anche presentemente esempi in quelle di popoli selvatichi) sieno nel loro contenuto più che si può immaginare concrete: pure discorso non è possibile senza espressioni di *forma*, o concetti astratti che si rifondino e si pieghino all'intuizione dei rapporti fra le cose, che sempre ha luogo nell'intelletto [1]. In questi concetti non apparisce, senza dubbio, la mitica forma umana, come nei primi, ma s'insinua e si affaccia una *entità* sostanziale, che talvolta, come vedemmo, può anche assumere aspetto di mito compiuto.

Provammo, addentrandoci più profondamente negli atti della nostra intelligenza, che una tale costante personificazione, ed umanazione del fenomeno, o sostanzazione dei concetti, proveniva dal magistero nativo della percezione,

[1] In chinese, per esempio, ed altre lingue molte v'ha una molteplicità di parole e diverse per indicare che la *coda* appartiene ad un pesce, ad un uccello, ecc. ma non si trova una parola per indicare *coda* in generale. — Il selvaggio o barbaro, anche sveglio e sano non distingue precisamente e bene il subiettivo dall'obiettivo, tra l'immaginario e il reale — resultato questo principale della educazione scientifica. TYLOR. *Primit. cult.* — STHEINAUSER. *Religion des Negers.* — BRINTON. *Myths of the World.* — L'obiettivazione del resto dei concetti, delle emozioni, che poi si trasformano anche in *spiriti* e in *spiriti informatori* la troviamo anche modernamente nelle razze superiori, *Angiologia cristiana;* la *tradizione popolare* e lo *spiritismo* attuale.

Digitized by Google

in quanto all'apparire avvertito e sentito del fenomeno seguiva per inevitabile necessità primitiva la supposizione, l'idea del soggetto, ed in esso di una virtualità causante; legge che si avvera eziandio e sempre anche nelle percezioni animali; ove è anzi costante; nè mai si risolve, come in noi, per via della scienza, in razionale concetto. Quindi l'obiettivazione nostra nella natura, la personificazione dei suoi fenomeni, i miti in universale, avvertita da tutti, ma come un fantastico costume dei primi uomini rozzi, è invece un portato, un effetto costante e necessario del magistero stesso della percezione dei fenomeni interni, ed esterni. Il quale effetto non si limita alla personificazione, o sostanzazione vivente dei fenomeni fisici, ma si alle emozioni morali, e alle rappresentazioni intellettive — e procede, sempre il medesimo, dai singoli fenomeni, a tipi specifici, ed ai concetti astratti.

Quindi noi pervenimmo a questo importantissimo fatto: che, cioè, la personificazione primitiva d'ogni fenomeno esterno, od interno — origine poi dei miti, delle religioni, delle superstizioni tutte — si compie per una legge necessaria psico-fisiologica, come per una egual legge psico-fisiologica si compie ed ha luogo la sensazione. Vale a dire che l'uomo, come l'animale, da principio sente e pensa miticamente per costituzione intrinseca della sua vita intellettiva: e mentre l'animale rimane perpetuamente in queste condizioni psichiche, l'uomo se ne delibera lentamente, come vedremo e a poco a poco, e mano mano che più razionalmente esercita il pensiero medesimo; onde la scienza è via di redenzione, di verità, e di libertà.

Noi ora ci argomenteremo di unificare in un concetto, in una parola questa necessità del nostro intelletto, il pro-

Digitized by Google

dotto a un tempo e la causa del magistero e dei suoi elementi nella percezione, e di questa costante, originaria e spontanea vivificazione e sostanzazione dei fenomeni; perchè possa rapidamente e compendiosamente esprimersene la legge.

Poichè sia nei miti fisici, morali, intellettuali, sia nell'infondere entità sostanziale ai concetti astratti, è sempre — come largamente dimostrammo — il fenomeno che sentito, o esternamente, o internamente, ingenera immediatamente (non per riflessivo lavoro) l'idea del soggetto, ed in questo quello di una virtualità causante, rifusi tutti questi elementi in una individualità singolare, è chiaro che ciò avviene per questo, perche è legge fondamentale della nostra mente, della sua attività psichica-fisiologica, di *entificare* ogni contenuto di percezione, emozione, sentimento, idea e concetto. Quindi senza timore di errare diremo che noi naturalmente e per necessità intrinseca *entifichiamo* tutto ciò che è avvertito nella coscienza. Che se ad alcuno parrà strano questo neologismo, che pure adeguatamente e con evidenza esprime la originaria funzione della intelligenza, risponderemo che adoperando come facciamo il verbo *identificare*, e l'uso e la necessità nei linguaggi neo-latini lo introdusse, e venne naturalmente accettato: non si può ricusare l'altro *entificare*, che ha la forma e la radice stessa; quando, come il primo significa un fatto reale dell'esercizio del pensiero. Del resto Giuseppe Bianchini, e il Magalotti adoperarono la parola affine *entitativo* ad esprimere l'atto, a costituire l'ente. Perciò noi l'adotteremo senza scrupolo, come moltissimi fecero di parole nuove, che ben si adattavano a rivestire nuovi concetti e nuove dottrine.

Però l'atto primo originario e costante psico-fisiologico degli animali tutti, compreso l'uomo, quando la sensazione

Digitized by Google

esterna, od interna, sentimenti ed emozioni aprirono loro l'immenso campo della natura, si è quello di *entificare* il contenuto della sensazione stessa, o in una parola tutti i fenomeni. Una tale entificazione avviene per necessità spontanea, per legge dell'intrinseco magistero della percezione stessa, e dei suoi elementi, e non potrebbe non avvenire; non è prodotto di riflessione, non è riverbero mediato, od *opportunità* storica della intelligenza: è invece immediato, nativo, inevitabile. È una legge eterna della evoluzione della intelligenza, come sono tutte le altre che reggono e fanno l'ordine del mondo.

In questo fatto, e legge intrinseci noi rilevammo anche non solo una legge, in sè importantissima psicologica, ma sì l'origine dei miti, e ad un tempo della scienza; poichè il mito si svolge a così dire per le medesime spire, pel medesimo esercizio metodico della scienza. Onde mito e scienza sono due processi, due corsi che fluiscono dalla medesima e originaria polla: poichè è proprio dell'esplicazione del mito, e della scienza l'entificazione del contenuto del fenomeno: che se il mito entifica quello della sensazione, la scienza quello delle idee, come vedremo, sinchè ne esaurisca mano mano l'entità primitiva risalendo alla legge e al razionale concetto. E per ultimo se nel mito sin da principio vive fantasticamente e s'agita la nozione di causa, nella scienza pure a voler che sia, o possa incominciare anche, è necessario il concetto di causa. Anzi dovendo ella spiegare i *perchè* delle cose, in questi *perchè razionali* essenzialmente consiste.

Felix qui potuit rerum cognoscere causas!

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

EVOLUZIONE STORICA DEL MITO E DELLA SCIENZA.

Per gli studi antecedenti noi risalimmo al fatto primordiale, all'atto profondo psico-fisiologico, onde nascono, sembraci, a un tempo mito e scienza. Noi vedemmo, considerando da prima nella sua interezza il regno animale tutto quanto, che il resultato dell'azione vicendevole tra il mondo dei fenomeni, e il senso che si manifestava in un organismo era ed è la spontanea vivificazione, la soggettività intenzionale del contenuto del fenomeno stesso: e quindi nel magistero nativo della percezione animale trovasi la origine della *mitica* rappresentazione della natura.

Nè altrimenti, se non c'inganniamo, poteva e può avvenire. Imperocchè l'interna attività, l'intrinseco sentimento di vita conscia e volitiva, che anima l'animale e l'uomo ignari dell'ordine razionale delle cose, dovea riflettersi sia nelle esterne forme percepite, o nelle emozioni interne, quali cause operanti senza la di lui propria e deliberata volonta. Impossibile riesce all'animale, che non può per *volontaria* attenzione analiticamente distinguere il subietto dall'obietto, ed i rispettivi effetti, considerare la cosa e le cose, o i fenomeni sentiti ed appresi nella percezione, quali entita meccaniche governate da leggi necessarie ed eterne.

Digitized by Google

Quindi altra *nozione* non può ritrarne, che quella che implicitamente la natura sua soggettiva spontanea gli suggerisce, l'animazione cioè delle medesime. E perciò le erbe, i frutti, le piante tutte, le acque, ogni moto corporeo, le meteore ordinarie e straordinarie, tutto per lui implicitamente verrà appreso e *sentito*, siccome soggetti, i quali a sua somiglianza vogliono e possono *all'uopo* operare. Nè potrà mai valicare questa naturale soggettività vivente nel fenomeno, poichè gli manca lo strumento a pervenirvi — la riflessione *voluta*. La sua vita per conseguenza si agita sempre in mezzo ad un mondo — tranne l'indifferenza per abitudine — non di fenomeni e leggi che meccanicamente si coordinano ed operino, ma di soggetti viventi: ella è una *metafora* a così dire, permanente.

E l'uomo pure, quale animale, sin da principio esercita in egual modo la sua vita intellettiva: ed anche quando ulteriormente in virtù del reduplicamento psichico di sè medesimo, si estolle all'esercizio *razionale*, il primitivo magistero persevera, e miticamente ancora va componendo il proprio mondo d'idee, e di concetti, onde nascono tutte le superstizioni, le mitologie e le religioni. Il qual processo è pure quello della scienza medesima in quanto al metodo ordinatore, ed alla forma logica intrinseca. Per cui in quell'atto primissimo psico-fisiologico dell'*entificazione* del fenomeno sentito ed appreso, trovasi la radice delle due grandi fiumane dell'intelletto storicamente, mitica e scientifica.

Or noi dobbiamo descrivere l'evoluzione, e il corso di queste due attività psichiche, mitica e scientifica brevemente; scorgere e investigare il modo e il perchè della divergenza loro, uscendo pure dalla stessa fonte, per quali

Digitized by Google

trasformazioni si avanzino, e come l'una vada epurandosi ed esaurendosi, mentre l'altra sempre più si avvalori e trionfi. Non incresca all'indulgente lettore, se noi talvolta e per poco ripeteremo sviluppandole, le cose già notate: egli è necessario ripeterle per la chiarezza della presente storica esposizione.

Il grado primo del conoscere si è l'aver notizia *di fatto* delle cose che ne circondano; e questo primo grado, che è pur quello necessariamente della scienza, è proprio eziandio degli animali. Ed invero essi hanno per la percezione notizia di sè e delle cose esteriori, come l'uomo — e psichicamente e fisiologicamente identica notizia — la quale è per essi e per noi una animazione soggettiva dei fenomeni stessi. Onde la scienza sorge primitivamente — nella notizia di sè e dei fenomeni — allo stesso modo e allo stesso tempo del mito, e del singolare feticcio; senza il quale atto essa non potrebbe essere nè apparire.

Ma dilungandosi appena da questo primitivo fatto psicofisiologico comune a tutto il regno animale, sorgono — considerando il processo in generale senza le restrizioni di circostanze, di luoghi, di tempi e di mille accidenti — entro noi due modi di attività, i quali, benchè nella forma identici, hanno effetti diversi e producono risultati alternativamente opposti. Poichè mentre l'entificazione propriamente mitica s'impersona ognor più e diviene più spiccatamente zoomorfica e antropomorfica, e vi si cristallizza, a così dire, e mummifica; quella scientifica allarga maggiormente l'àmbito suo, sfuma in sempre più informe concetto la primitiva figura mitica, sinchè si dilegui lasciando in sua vece una pura nozione razionale.

Che se una tale evoluzione ha luogo ed avviene in gente,

Digitized by Google

in razze non per sè perfettibili, o a metà capaci di avanzamento civile; la prima attività mantiene l'impero e la sopreminenza; e può allora succedere, come la storia passata e presente ci insegna, il ristagno mitico, la disseccazione intellettiva, ed in questa stare e spegnersi anche. Se all'opposto l'evoluzione si effettua in gente e razze capaci di civiltà indefinita, allora la seconda ha il sopravvento e con l'esaurimento del mito mano mano risplende e campeggia la scienza.

Che anche nelle razze storiche e civili i due cicli procedano insieme è chiaro per sè, poichè eziandio in queste, mentre gli intelletti robusti si avanzano liberandosi dall'involucro mitico ove si esercitavano da prima, le plebi ignoranti continuano a vivere nel feticcio e nel mito, in questo trasformando anche dottrine più alte di più nobili religioni. E forse egualmente si perderebbero anch'esse e cristallizzerebbero miseramente se per virtù della razza, onde fanno parte, gl'ingegni grandi a poco a poco non le illuminassero e sollevassero a più puro e lucido aere. Nella razza nostra aria, e nel nostro proprio paese, non si vide e vede trasformare tuttora all'antico feticcio ed al mito pagano l'ordine delle idee e dei concetti cristiani? ed i santi sostituirsi anche con identico nome e luogo agli dii e semi dii, e numi campestri, oceanici, bellici dell'antica mitologia? E le leggende loro, e quelle delle sante e di Cristo stesso innestarsi, immedesimarsi con quelle della vecchia religione greco-italica; e il Paradiso assumere aspetto e forma dell'Olimpo? Le pitture superstiti delle vecchie catacombe romane che segnano il trasformarsi della antica nella nuova religione, con i loro simboli e figure non sono eloquenti?

Digitized by Google

Quindi il mito seguendo la propria ed intrinseca indole pur logicamente identificandosi col processo scientifico, parte da una soggettività causante ma indeterminata, e via via e sempre più va plasmandola alla forma e figura umana; ed in questa ristà perdendo la vitalità intellettiva che da prima l'agitava, se un impulso superiore non lo rianima o scioglie; e la scienza che pure nel mito incomincia va a sua volta *spersonando* questa soggettività causante e antropomorfica sempre più, sinchè nella ragione pura s'innoltra e vi si ritempra a indefinito progresso.

La dottrina sin qui invalsa ed accettata generalmente dai mitologhi, da quelli anche che professano il grande principio della evoluzione e il concetto storico del Comte, si è che da prima l'uomo incomincia dal feticcio, e dai feticci singolari, quindi, raunandoli in tipi più comprensivi, forma le rappresentazioni politeistiche, e per un processo di riduzione analogo si solleva ad un concetto più o meno indeterminato del monoteismo.

Una tale dottrina, vera nell'insieme astratto delle forme principali che assume mano mano il mito, non è intera e precisa poi rispetto ai gradi per dove si svolge; ed è anche erronea in qualche particolare circa alla storia effettiva delle varie mitologie dei diversi popoli.

Noi abbiamo già nei primi capitoli notato brevemente una tale evoluzione: domandiamo venia al lettore se in parte ci ritorniamo per sviscerare di più l'importante soggetto, or che dobbiamo storicamente descrivere una tale evoluzione. Ed in realtà il feticcio, come universalmente si intende, non è la *prima* forma mitica che appare e deve apparire all'alba dell'umana vita. A coglierne il valore po-

Digitized by Google

sitivo è d'uopo analizzare più accuratamente un tale concetto, e verificarlo poi storicamente con i sussidi che ci offre l'etnografia generale.

Il primo grado delle mitiche rappresentazioni, come si dimostrò, devesi considerare e porre nell'uomo quale animale: cioè quale prodotto della spontanea comunicazione col mondo; astraendo dalla attività psichica propria a lui solo, quando acquistò per ulteriore evoluzione psico-organica l'*atto* e l'*abito* riflessivo. Ora quel *primo grado* non importa un feticcio determinato, cioè la fede diretta in un oggetto qualsiasi *particolare,* che anche *lontano* e non *veduto* eserciti la sua influenza sull'animo umano; feticcio che, come vedrassi, sotto questa forma è un grado secondario per l'uomo. Le prime rappresentazioni mitiche animali e dell'uomo quale animale, non sono determinate in oggetti fissi e ritenuti innanzi alla mente come per sè e perpetuamente operanti in ogni circostanza; ma sono indeterminate, vale a dire infuse, sentite in tutti i fenomeni via via che si percepiscono, vivificati e animati. Il vento che soffia invisibile ed abbatte, la nube che corre, il lampo che guizza, il tuono che mugge, la sorgente che irrompe, il torrente che infuria e via dicendo, sono per l'animale e l'uomo, quando presenti, vivificati come soggetti intenzionali e volitivi — ed è questa la prima forma del mito. Ma quando essi non sono presenti (parlo dell'uomo come animale) non rimangono nella sua mente, come enti persistenti ai quali nella memore immagine si tributa una specie di culto per timore o speranza; ma evocano solo, come tutti gli altri fenomeni, eguali sentimenti quando ritornano presenti effettivamente.

Non è la distinzione che pongo tra questa prima e vaga

Digitized by Google

forma intermittente nel tempo stesso che è continua pei nuovi fenomeni che occorrono all'animale, e il primo grado veramente del feticcio, oziosa e scolastica: poichè questa distinzione mostra la differenza che s'intercala tra la rappresentazione mitica degli animali e quella propria dell'uomo nel suo esercizio specificatore e riflessivo.

Il Comte pel primo, io credo, e per *incidenza mera* scriveva che gli animali possono per *accidente* giungere talvolta alla rappresentazione del feticcio; il Darwin pure descrisse l'esempio di un cane che adombrava al movimento di un ombrello teso in un prato, mentre restava tranquillo se il vento non lo scoteva; e l'Herbert-Spencer accettando in parte queste idee arreca due esempi di cani presso a poco del valore di quello particolare del Darwin. Or l'errore in cui, parmi, caddero quei grandissimi ingegni sta appunto in questo, che non mai supposero che il mito potesse avere le sue prime radici, anzi le necessarie, nel regno animale per una parte: e per l'altra errarono nel credere che i fatti che essi medesimi arrecarono avessero un valore *accidentale*, in quanto si persuasero che *alcune volte* potessero gli animali pervenire ad un vago sentimento del feticcio.

Ma tutti coloro che ci seguirono sin qui si accorgeranno che quei fatti non erano *meri accidenti* e rarissimi nella vita di relazione animale; ma effetto della necessaria rappresentazione mitica dei medesimi nel *primo suo grado;* e non possono d'altro verso in alcun modo venir supposti effetti di una rappresentazione *feticista* propriamente detta.

Che se il cane si spaventava o commoveva al moto dell'ombrello, o rifuggiva dal bastone, che, baloccandovisi, gli aveva prodotto dolore, secondo lo Spencer, ciò avveniva

Digitized by Google

perchè un moto insolito o un dolore insolito prodotto da oggetti che l'*abitudine*, e solo l'abitudine rese loro in uno stato d'indifferenza, risvegliava in essi il congenito sentimento della soggettività intenzionale dei fenomeni; primo vero grado al mito, e non della sua forma ulteriore nel *feticcio*.

Quindi, giova ripeterlo, la prima forma mitica che spontanea sorge nell'uomo, come animale, è la *vaga e indeterminata soggettività intenzionale dei fenomeni* via via che gli si offrono, e li percepisce: talvolta placida a così dire e implicita; tal altra viva ed esplicitamente intenzionale, quando essi possono svegliare timori di mali, o speranze di soddisfazioni fisiologiche.

Nell'uomo poi come lentamente e a grado a grado germoglia l'attività riflessa (sebbene da prima nel campo esclusivamente empirico) così lentamente e a grado a grado travalica egli alla *prima forma* del feticcio: la quale consiste nella *individuazione* stabile e fissa di un fenomeno od oggetto della natura, come potenza che *riflessivamente* si crede artefice di bene o di male.

In questo grado non è più il mero fenomeno presente che via via suscita l'apprensione di una soggettività intenzionale, e scomparso dagli occhi e dal senso in generale, ne scompaia anche l'immagine e l'efficacia: adesso invece qualche fenomeno, o qualche forma di oggetto sia inanimata, sia animata viene ritenuta riflessivamente, e vivificato eziandio nella memoria ove riappare, quale una virtù permanente d'influenza benigna, o maligna. In una parola il primo grado proprio del feticcio, che è la forma seconda della evoluzione del mito rispetto alla sua origine animale, si è il generale e primitivo sentimento mitico della natura,

Digitized by Google

individuato *permanentemente* e solo dall'uomo, in un *determinato* fenomeno, sia vento, pioggia, sorgenti, tuono, folgore, qualche animale, laghi, fiumi, mare, vulcani, rupi, montagne, piante, e via dicendo; in modo che restano fissi nella memoria, come potenze di beni o di mali. Così mentre la mobile e mutabile scena mitica anteriore continua, fra questa alcuni fenomeni, od oggetti si fissano stabilmente, eccitano anche lontani eguali emozioni come presenti; ed il sentimento vi si riferisce con un primo barlume di culto.

L'etnografia generale, come il politeismo di molti popoli che giunsero a questa forma ci mostrano evidenti prove del feticismo anteriore; così nei popoli che rimasero quasi alla forma feticista si discopre una forma primitiva anteriore, cioè l'individuazione vaga di fenomeni e oggetti della natura [1].

Come si vede in questo primo grado del feticismo non è un oggetto o un animale qualunque, oggetto anche bizzarro e strano che si assume quale involucro esterno di una potenza spiritale che vi s'incarni dal di fuori — forma che si credette la propria e primordiale del feticcio — ma è in quella vece un fenomeno naturale, od un oggetto e parte

[1] Il feticismo nel politeismo rilevasi fra gli Arii stessi, e d'altra parte evidentemente fra i Chinesi e razze affini, tra i Peruviani, i Messicani, ecc. Rispetto alla primitiva forma feticcia il Castren (*Finnische Mythologie*) dice che l'esempio il più straordinario che indica il grado di convivenza più infima trovasi tra i Samojedi, che *adorano direttamente gli oggetti naturali per essi stessi.* I Finni, pagani relativamente civilizzati, possedevano una dottrina giunta ad una fase differente. Ma al dotto lettore sovverranno tosto alla memoria mille e mille esempi in proposito in tutte le parti del mondo.

Digitized by Google

del mondo che direttamente si credette estrinsecare una soggettività indeterminata, ma reale e intenzionale fissa.

Da questa prima forma del feticcio si travalica alla seconda, cioè alla venerazione di oggetti, animali, piante ed altro in quanto si stima che vi sia *incarnata* una potenza a lui *estrinseca*. Ma innanzi che l'uomo pervenisse a questo secondo stadio del feticismo corse lunga età; poichè era necessaria per l'innanzi altra elaborazione miticamente riflessiva: cioè la genesi e la immaginosa dottrina degli spiriti.

L'Herbert-Spencer ed il Tylor fra gli altri maestrevolmente descrissero questa fase intellettiva umana: e la storia e l'etnografia comprovano e testimoniano l'esattezza delle loro ricerche e conclusioni. L'ombra del proprio corpo, le immagini riflesse, gli echi naturali, le figure dei trapassati ricomparenti nei sogni, l'insito istinto dell'animazione generale, produssero a dir così, il raddoppiamento nell'uomo di sè stesso, e la teorica primitiva e selvaggia dell'anima umana. La quale anima da prima si raddoppiò per questi fenomeni naturali, ma l'attività mitica di quelle menti la divise in tre e quattro, cinque e più potenze personificanti gli spiriti. La quale dottrina della molteplicità delle anime in noi non solamente si trova viva nei popoli attuali più o meno rozzi e selvatici d'Asia, Europa, Africa, America ed Oceania, ma faceva il fondo eziandio della dottrina spiritale delle nazioni più civili e della stessa razza nostra Aria. Gli Egiziani come osserva il Birch ed altri ammettevano quattro anime, il *Ba*, *Akba*, *Ka* ed il *Khaba:* i romani stessi tre.

Bis duo sunt homini, manes, caro, spiritus, ombra.

La quale dottrina ritrovasi in quasi tutti i selvaggi. I Fig-

Digitized by Google

giani distinguevano lo spirito che discende sotterra, e quello leggero che si riflette nelle acque e rimane presso i luoghi ove l'uomo morì. I Malgachi credono a tre anime: gli Algonchini a due, i Dakota a tre, i Kondi di Orissa a quattro e via dicendo.

Quindi innanzi che il feticcio propriamente detto, che è una incarnazione di una potenza in un oggetto, sia possibile, è necessario che da prima sia nata e svolta tale dottrina selvaggia degli spiriti ed ombre. Una tale elaborazione, ripeto, è lunga e complessa, poichè innanzi ella creava le potenze, spiriti od ombre umane; i quali occasionarono poi la credenza a spiriti indipendenti d'origine diversa che popolarono gli spazi celesti ed ogni luogo terrestre. Da questa poi sorse la teorica della *trasmigrazione*, prodromo necessario alla teorica della incarnazione, che costituisce da ultimo il feticismo. Come la teorica degli spiriti trovasi evolta in tutti i popoli della terra, compresi gli Arii ed i Semiti, poichè la linguistica comparativa ce ne offre le prove, così in tutti appare quella della trasmigrazione delle anime.

E da prima la trasmigrazione dell'anima umana che s'incarna in un nuovo nato: e si credeva che ciò avvenisse nel momento che una persona moriva, uscendo ad animare il corpo di un feto. Gli Algonchini seppellivano i cadaveri dei fanciulli lungo i margini delle vie, onde le loro anime facilmente potessero insinuarsi nel corpo delle donne che passavano. Si crede anche talvolta come in alcune tribù dell'America settentrionale che la madre veda in sogno il parente morto che imprimerà la sua somiglianza al figlio nascituro. Al Calabar la madre che perde un figlio e ne genera un altro, pensa che egli è il primo che ritorna. Alla

Digitized by Google

Ghinea si ha fede che il figlio che molto somiglia un parente morto, ereditò la sua anima. Presso gli Yorubas si saluta così il neonato: « *Infine, eccoti ritornato!* » Fra i Lapponi ed i Tartari regnano le medesime idee; e sono comuni fra i negri della costa occidentale d'Affrica. Gli indigeni dell'Australia, esprimono questa credenza con tale formola — *Muori nero, risusciti bianco:* — credenza che è molto diffusa.

Pei popoli primitivi e ignoranti non havvi alcun limite preciso tra l'uomo ed i bruti, e quindi, come avverte il Tylor, passano facilmente dalla credenza alla trasmigrazione dell'anima umana nei bruti, e quindi poi per estensione negli oggetti inanimati; che è l'ultimo termine ove ha luogo la vera incarnazione del feticcio. In alcune tribù dell'America nordica lo spirito dei morti va ad animare gli orsi. Una vedova tra gli Esquimesi non voleva mangiare carne di foca perchè supponeva vi fosse trasmigrata l'anima del marito. Così altri immaginava che le loro anime emigrino in uccelli, in scarabei ed altri insetti, secondo il grado sociale dei defunti. In Affrica si ritiene da alcune tribù che essi vadano ad animare alcune specie di scimmie.

Seguendo questa teorica, come accennammo più innanzi, agevole cosa è discendere sino alla incarnazione di uno spirito umano o d'altra origine in un oggetto qualsiasi, il quale poi possederà virtù benigna, o maligna. Facile è mostrare come a questo secondo stadio del feticismo, creduto da alcuni la primitiva forma del mito, non si poteva pervenire innanzi la elaborazione mitica degli spiriti, il loro modo di vivere, la loro influenza, le loro possibili trasmigrazioni. Questo è affatto un prodotto della attività mitica, ma l'ordito ne è razionale: cioè egli è un processo logico,

Digitized by Google

mitico per la materia, ma schiettamente riflessivo per la forma. Ecco perchè gli animali non possono, nè potrebbero pervenire a questo grado.

Giunti a tale stadio alcuni popoli vi si adagiano, altri muovonsi a forma ulteriore, vale a dire a quella politeistica. La quale, anche si divide in due gradi: vale a dire alla specificazione e nel tempo stesso riduzione dei feticci in un concetto più generale; ed alla immagine poi o idolo antropomorfico del medesimo. Esaminiamo la genesi d'entrambi.

Nel momento spiritista dei popoli, e quando una tale credenza ebbe libero sviluppo, la quantità degli spiriti o potenze è senza numero, come c'indicano molti esempi. Gli Australii, a citare un sol fatto, riconoscono una moltitudine innumerevole di spiriti: ne popolano il cielo, la terra, ogni angolo, bosco, cespuglio, fonte, scoglio, roccia e via dicendo: parimente alcune tribù di America riempiono il mondo visibile e invisibile di spiriti buoni e malvagi: così i Kondi in Asia, i Negri di Ghinea, e secondo Castren le tribù turaniche d'Asia e d'Europa. In conseguenza i feticci pure, che sono l'incarnazione di questi spiriti in qualunque oggetto animato o inanimato, naturale o artificiale, sono innumerevoli, poichè l'uomo primitivo e il selvaggio moderno creava, e crea tali feticci a volontà direttamente, o per l'intermezzo dei loro preti, maghi e stregoni.

Ma l'attività propria ed insita coordinatrice dell'uomo, quando egli è capace di progressiva evoluzione, non si arresta a questo inorganico frazionamento di cose: poichè egli incomincia un processo, un metodo di specificazione, e nel tempo stesso di riduzione, onde la molteplicità dei feticci per le naturali somiglianze fra loro, e differenza delle

Digitized by Google

forme, caratteri, note viene a ridursi a tipi, a ordini (come già si dimostrò) che in sé contengono la virtualità di tutti quei particolari oggetti della stessa specie, diffusi nella natura.

Per questa arte spontanea dell'umano pensiero, mediante questa logica nativa, l'uomo a poco a poco pone un ordine assai sistematico in questo caos di particolari feticci, e procede ad ulteriori e più recise unificazioni. Tentiamo frattanto di sorprendere in qualche fatto storico quest'arte logica specificatrice nel momento della vita dei popoli che tramezza fra l'irregolare e anarchico feticismo, e il cominciamento della prima forma politeistica.

Nelle isole Samoa se un dio di un villaggio ebbe il costume di manifestarsi sotto la forma di un gufo; e se per accidente si trova un gufo morto, certamente si rimpiange la morte dell'uccello sacro, e viene sepolto con grandi cerimonie; ma non si suppone per questo che quel dio sia estinto con l'*estinzione* di quel particolare uccello; poichè il dio per quei popoli si credeva fosse incarnato in tutti gli altri gufi. Nel qual fatto si scorge già come un particolare feticcio si fosse ampliato ad una forma specifica del medesimo, e raggiunto un *tipo permanente* in mezzo alle sembianze singolari che egli informava.

Acosta ci tramandò un'altra teorica dei Peruviani relativamente civilizzati, e che ricorda la primitiva genesi delle loro idee mitiche. Ei dice che i pastori adoravano varie stelle, a cui apponevano nomi di animali; stelle che rispettivamente proteggevano gli uomini contro gli animali designati dai loro nomi. In generale credevano che tutti gli animali viventi nel mondo, avessero un *rappresentante* nel cielo, che vegliava alla loro riproduzione, e di cui erano a

Digitized by Google

così dire, le essenze. Altro esempio di più generale ampliamento e specificazione, e nel tempo stesso di riduzione nella moltiplicità primitiva dei feticci.

Così alcune tribù indiane dell'America settentrionale affermavano che gli animali di ciascuna specie avevano un fratello maggiore che era il *principio e l'origine* di tutti gli individui della specie: per esempio dicevano che il castoro, fratello maggiore di questi rosicchianti, era tanto grande quanto la loro capanna. Altri stimarono che tutte le specie di animali avessero il loro *tipo* nella terra delle anime: esiste un *Manitu* di tutte le specie, che veglia sopra di esse. Secondo Ralston (*Songs of the Russian People*) trovasi nel Buyan, paradiso insulare della mitologia russa, un serpente più vecchio degli altri, un corvo profeta maggiore di tutti gli altri, un uccello più antico e più grande, una regina delle api similmente e così in egual modo di altri animali. Morgan nel suo studio sugli Irochesi nota che essi credono ad uno spirito, o dio di ciascuna specie di alberi, e di piante. E potremmo aggiungere molti altri esempi: la genesi del *totemismo* non ha secondo noi altra fonte, ed altro processo di specificazione ed unificazione.

Da queste credenze, da questi pochi fatti raccolti però da diversi popoli, e in diverse razze e parti del mondo, si comprende come dal feticismo sciolto e inorganico a poco a poco si salisse ad un'ordinata specificazione, a tipi che costituiscono il primo stadio del politeismo. Il lavoro logico che ridusse la varietà a questi tipi non cessa, ma continua in modo che nella vaga e indeterminata natura poi di questi tipi non solo più facilmente si riverbera e infonde l'umana potenza, ma eziandio la forma estrinseca; onde essi rivestono con le facoltà e i sentimenti anche

Digitized by Google

il corpo poi e la fisonomia antropomorfica come altrove notammo.

Ed in vero raunati in un tipo i singoli feticci che vi si assimilano per natura, in questo tipo poi non si vede più o si sente come da prima, l'oggetto, l'animale, il fenomeno che vi corrisponde — primo stadio del politeismo — ma a poco a poco sorge, e si evolge da esso tipo un *nume* [1] che ha umana potenza non solo, ma umana figura: e quindi gli specifici *idoli* dei serpenti, degli uccelli, d'ogni animale, d'ogni fenomeno della natura, in cui singolarmente il primitivo feticcio si era incarnato.

Onde in questo secondo stadio del politeismo l'antropomorfismo trionfa anche estrinsecamente, ed il tipo specifico si tramuta in *idolo* che lo rappresenta, lo signoreggia, e l'anima a buone, o malvagie opere. Nè in verità è d'uopo ricordare esempi, poichè tutte le mitologie pervenute a questo stadio politeistico sono antropomorfiche; nelle quali il tipo specifico, primo passo al politeismo, divenne poi perfetto *idolo* umano.

L'elaborazione logica frattanto giunta a questa coordinazione specifica antropomorfica continua, e segue quindi in questo nuovo campo la riduzione dei tipi già individuati a tipi più generali, come avveniva sulla materia mitica anteriore: e sempre più riassumendo e nello stesso tempo ampliando il valore di un concetto concentratore, si avvierà

[1] *Numen:* è veramente la manifestazione della potenza: da *nuere.* Attius in Varrone, dice: Multis nomen vestram *numenque ciendo.* Lucrezio ha: *mentis numen.* Ed anche: *Numen Augusti.* In una iscrizione trovata dal Moussen, leggesi:

« P. Florus, etc. Dianse numine jussu posuit. »

Digitized by Google

ad una forma unificatrice che è l'alba e la genesi del *monoteismo*. Un tal procedimento metodico proprio dell'umano pensiero può rilevarsi in tutti quei popoli che veramente si avanzarono a questa idea, nelle razze arie e semitiche, in China, al Giappone, in Egitto, nelle nazioni mesopotamiche, al Perù ed al Messico: ed anche adombrato in parte e rozzamente incoato in tribù selvaggie ed inferiori; come in alcune dell'America centrale e nordica, in qualche popolo d'Affrica e dell'Asia barbara.

Se non che è d'uopo considerare che mentre fra questi popoli un tale concetto più o meno definito andava formandosi in una parte eletta dei medesimi, i miti anteriori e inferiori persistevano, come persisterono negli stadi via via già percorsi quelli antecedenti ed infimi. Esempio che ancor può rilevarsi nella nostra Europa stessa, e fra i suoi popoli più civili trapiantati altrove: poichè mentre da un lato il pensiero in ordine ad un più puro concetto monoteistico ed alla scienza razionale medesima spicca in alto e va sempre più determinandosi positivamente, la grande maggioranza delle plebi, ed anche dei ceti più colti rimane e persevera in molte idee, che non solo rivelano un concetto politeistico antropomorfico, ma quello dei gradi inferiori del feticismo, e delle superstizioni più volgari.

Alla quale contemporaneità naturale ed intrinseca di tutti i gradi mitici che si rinviene ai diversi momenti della vita di un popolo, coadiuvano altre ragioni; la conquista, ad esempio, che una gente più civile compie su altra razza inferiore per natura, o rimasta indietro per altre circostanze. Chè allora le rappresentazioni mitiche di queste ultime rimangono, e anzi si diffondono tra le plebi della conquistatrice: od anche per un lavoro sintetico e assimi-

Digitized by Google

litore vi s'innestano, e modificano le credenze mitiche e religiose altrui. Il quale temperamento misto di diversi gradi e diverse credenze avviene eziandio per diffusione morale e intellettuale delle dottrine, senza che conquista vera materiale abbia luogo. Manifeste prove di questi modi varii di esistenza coeva di stadi mitici possiamo vederle nello sviluppo delle rappresentazioni vediche tra quelle degli sciami anteriori aborigini, e viceversa: come nel Messico e nel Perù tra quelle degli Aztechi e degli Inca rispetto alle più vecchie innanzi le rispettive conquiste: nella elaborazione giudaica durante l'esiglio babilonico, e nelle dottrine stesse bibliche e messianiche tramezzo alle credenze paganiche, ove s'impiantarono; in quelle dell'Islam ovunque si estese in Oriente, o per entro le razze nere dell'Affrica.

Noi dobbiamo por mente a questi estrinseci accidenti per non errare descrivendo il naturale corso e l'evoluzione logica del mito in sè stesso. Ed anche rispetto alla evoluzione propria del mito in un medesimo popolo, senza miscela altrui, il tramite per dove esso corre e la legge intrinseca della attività intellettuale che la governa, è vera e certa nella sua forma generale, e nelle sue fasi categoriche, a dir cosí; ma effettivamente poi, come tutte le cose e fenomeni di natura, ed a più forte ragione quelli dello spirito umano, viene variamente e in molte guise diversificandosi, e raggiunge il suo scopo per *molteplici vie*, forme e peripezie.

Che se si considerino poi universalmente le influenze reciproche dei miti etnici fra loro, in un concetto amplissimo delle mitologie in quanto ai resultati storici e del pensiero che ne provennero, scorgeremo e apprenderemo che se

Digitized by Google

ciascuna gente o razza svolse, secondo i canoni posti da noi, il suo ciclo mitico, questi rifusi poi tra loro cooperarono più prontamente ad un finale resultato comune, che era pur quello preordinato a ciascuno. Mi sia permesso, a dilucidare il mio pensiero, trascrivere qui un brano di un mio lavoro intorno alla *Dottrina razionale del Progresso*, che pubblicai in Milano nel giornale il *Politecnico* nel 1863; riguardante la fusione del concetto monoteistico semitico, con quello a cui era giunto nel mondo e nelle dottrine greco-italiche al sorgere del cristianesimo:

« Il cristianesimo ebbe la origine e il fondamento proprio nella idea assoluta del Principio divino, a cui pervenne una parte della razza semitica per la sua evoluzione intellettuale, e per l'acume di uomini grandi che nel suo seno la perfezionarono. Sia una più limpida percezione della pura coscienza, sia per la qualità dei luoghi, e delle circostanze fisiche nelle quali si trovò questa razza, certo è che dalle primitive e necessarie idee mitologiche, i semiti pervennero al concetto dell'Ente assoluto, infinito, mentre ancor le altre versavano in rappresentazioni fantastiche ed antropomorfiche affatto relative a quell'ente. La razza nostra come tutte, ebbe un Olimpo, e questo Olimpo mitico si continuò quasi per tutta la sua storia assumendo nuove forme, ma pur conservando nel fondo l'umano concetto nelle sue rappresentazioni religiose. Le razze che nel mondo più esplicitamente e più presto si sollevassero ad un principio assoluto, furono la chinese, e la semitica; ma in ambedue rimase più o meno infecondo.

« Ora il salire via via dal senso al concetto, dal fatto all'idea, dall'idolo alla legge, dal simbolo al pensiero, dal finito all'infinito è proprio ed essenziale cammino della

Digitized by Google

mente umana. Ma storicamente però e secondo le varie razze questo processo è più lento o più spiccio, si arresta od avanza, giunge al suo termine, o rimane ai primi rudimenti d'onde moveva. Così di tutti i popoli che furono o sono le razze che prime pervennero quasi al finale termine di questa ascensione psicologica, furono, come si disse i Chinesi e i Semiti; gli altri popoli come gli Arii e loro propaggini, e quelli della natura, o che poco si sollevarono civilmente, rimasero quasi ai primi gradini di questa dialettica scala. Nella razza nostra certamente i primi concetti religiosi che componevano un culto semplice e vario della natura, andarono sempre più epurandosi, e non solo nella gente iranica furono innalzati a più spirituale altezza, ma nelle religioni e dottrine elleniche e romane quasi pervennero a scientifica determinazione. Se non che in generale la fisiologica natura e la psicologica indole della razza anche in questi sublimi conati continuava la profonda sua virtù mitologica, e il concetto puro e assoluto veniva adombrato da rappresentazioni simboliche delle quali non si ebbe coscienza. E bene è evidente quanto questo *simbolismo* proprio della razza facesse velo anche alle menti di Platone e di Aristotile, e di quasi tutti i filosofi posteriori. Fra i semiti invece questo *simbolismo interiore* dello spirito rispetto alla interpretazione della natura, fu meno tenace, meno intenso, meno fecondo, come anche presso i Chinesi; e presto svincolandosi essi da questa *placenta* dello spirito sorsero al concetto dell'Ente assoluto, diviso dal mondo. Giunti per propria e rozza intuizione popolare a questa idea, uomini sommi della loro gente perfezionarono questo concetto ancora involuto, e sopra si fondarono religione, scienza, istituzioni civili e politiche, e nazionali costumi. —

Digitized by Google

Il cristianesimo nacque in quanto all'idea fra i popoli semiti e del popolo semita fu Quegli che perfezionando la nazionale idea religiosa, gli diè nome. Or questa idea nella semitica sua semplicità conteneva la fede nell'esistenza di un Dio unico, eterno, infinito, creatore *immediato* delle cose tutte — conteneva la tradizione del dilungamento umano dalla primiera felicità e la promessa d'un futuro ripristinamento della terrena felicità delle genti e della nazione israelitica specialmente. Cristo apparì — e mantenendo la legge e l'idea antica e mosaica, si disse il riparatore morale promesso, l'inviato di Dio, il suo figliuolo, che per i semiti non potea significare che *profeta*. La sua dottrina morale perfezionò quella antica e con l'esempio diè un modello degno di umana virtù che sarà sempre venerando: in questa sua morale e in parte rinnovata dottrina c'erano i germi di una civiltà meravigliosa. E la sua dottrina si trovava già sparsamente insegnata dai dottori d'Israello, e la scuola d'Ilel, e di Gamaliel non era certo moralmente inferiore alla sua, come rilevasi dalla tradizione talmudica e da qualche cenno negli atti degli apostoli stessi. Dunque il cristianesimo primitivo ebbe origine, sviluppo, dottrina essenzialmente semitici, e in un popolo di quella razza, e da un uomo di quel popolo; ed era dottrina eccellente! — Eppure la razza semitica non divenne cristiana: e dopo secoli tanti dalla sua comparsa, i semiti ancor la ripudiano! singolare fenomeno! E quale razza invece adottò quella dottrina e divenne essenzialmente cristiana? — La razza più psicologicamente idolatrica del mondo (s'intende l'idolo estetico, non il feticcio volgare), la razza Aria, la nostra europea! E perchè?

« Nella dottrina di Cristo, svolta appena ella nacque da

Digitized by Google

dottori famigliari all'Aria civiltà e alle Arie dottrine, c'era una idea che assolutamente ripugnava ai concetti semitici e inintelligibile a tutta quanta la razza sino a questi giorni — voglio dire l'idea che Cristo uomo e figliuolo di Dio, fosse Dio egli stesso. Pel semita Dio è tanto al di sopra della creazione tutta, tanto terribilmente è immenso ed eterno rispetto alla piccolezza del mondo e dell'uomo, che farlo uomo, era profferire esecranda bestemmia non solo, ma pronunciare parola vuota di senso, e quasi ridicola. Quindi con ogni forza dell'animo ripudiò una tale dottrina e piuttosto soffrì e venne disperso che prestarle fede e praticarla. Questa è la ragione profonda perchè nella razza semita il cristianesimo non allignò, nè allignerà. Quando Maometto riorganizzò la credenza araba, perfezionandola, conservò intatto il principio semitico della assolutezza e incomunicabilità divina: Dio e il suo profeta, ecco sempre la religione dei semiti.

« Al contrario sino dai suoi primordi videsi tosto diffondersi con rapidità il cristianesimo tra i popoli elleni, latini e per ogni parte di Europa ove fosse una gente della nostra stirpe: e barbare e quasi selvatiche orde accettare più o meno pura una dottrina che i semiti ove sorse, ricusarono. A questo fatto varie e molte furono le cagioni che si volle assegnare: e gli stessi antichi padri greci e latini attribuirono questa rapida diffusione ad una *naturale e provvidenziale preparazione* degli spiriti alla nuova dottrina. Altri l'attribuì ai patimenti, alle miserie delle moltitudini serve, o bisognose, per le quali le speranze ultramondane cristiane erano dolce lusinga e conforto. Altri alla onnipotente volontà di qualche despota, altri all'ignoranza stessa delle plebi e dei barbari. Tutte queste cagioni, se ciascuna

Digitized by Google

potè avere efficacia parziale alla diffusione del cristianesimo, furono però secondarie e accidentali. Altra ve n'ha più profonda e l'unica: ed è la intellettuale costituzione della razza tra cui si diffuse: imperocchè siccome i caratteri fisiologici a lungo andare e riprodursi si fissano nella specie, così pure si connaturano a lei le disposizioni intellettive.

« Noi abbiamo detto che la razza nostra è più esteticamente mitologica di quante furono e sono. Si percorrano le dottrine religiose delle varie sue genti dalla naturale idolatria vedica più antica alle successive bramaniche, zendiche, celtiche, greche, latine, germaniche e slave, si confrontino con quelle delle altre razze, e si vedrà quale enorme distanza di concetti e rappresentazioni religiose! Quale vena inesauribile di fantastiche creazioni, quale fecondità di simbolici componimenti, qual ricchezza di drammi celesti, e semi-celesti! Questa intrinseca attitudine di mitiche rappresentazioni della natura, mosse da un più vivo senso della natura, da una più pronta trasformazione d'immagini, da una continua obiettivazione di sè. A questo psicologico carattere proprio e non mai vinto del tutto, della nostra razza, si aggiunga un sentimento fiero di sè medesima, una energia di pensiero e di azione potente, una sete perpetua di ambiziosi trionfi e quindi un superbo dispregio di ogni altra gente. Lo dice il nome stesso di Arii, trasmesso modificato a tutte le sue generazioni successive, a dinotare signore e valore; lo dice la cosmogonia bramanica, il nome di scimmie dato alle altre razze nella epopea di Valmici: lo dice la schiavitù che sempre istituì ove conquistò altre genti: l'odio agli stranieri in tutte le tribù elleniche; l'onnipotenza di Roma, il fiero orgoglio delle orde germa-

Digitized by Google

niche, l'ordine feudale, le crociate, e il moderno e fastoso sentimento di superiorità nostra su tutte le razze esistenti. La vivacità del senso e la più facile obiettivazione di sè nelle cose, creò fra noi la dovizia e fecondità dell' Olimpo, e fu ostacolo estetico ad ascendere più presto ad un concetto puro e assoluto di Dio: e il nativo orgoglio fu impedimento che noi ci rannicchiassimo nella polvere innanzi a Dio stesso. I semiti dissero l'uomo creato ad immagine di Dio, e noi creammo Dio a nostra immagine: e' benchè sentissimo la prevalenza della forza dei Numi, pure li guardammo faccia a faccia, e pugnammo anche contro essi. Sono note le lotte fra numi ed uomini nelle leggende indiane, in quelle elleniche, nelle scandinave e in tutte quelle della razza nostra: sono noti i semi-dei; poichè noi ci credemmo abbastanza nobili e grandi perchè le divinità s'innamorassero di noi, e non rifuggissero dai nostri connubi. Onde l'Ario fece di sè un Dio e si collocò sovente fulgidissimo nell'Olimpo, e di Dio fece un uomo!

« Or perchè questa razza non avrebbe accettato una dottrina che insegnava: Dio essersi incarnato e fatto uomo? Ripugnava forse alle sue idee, ai suoi sentimenti, alla sua indole intellettiva, come ripugnava alla semitica? — Pel concepir suo esteticamente mitico, essa comprese tosto il lato antropomorfico del cristianesimo, (chè anzi essa stessa di una espressione metaforica fece essenziale dottrina) e l'orgoglio proprio le fece con soddisfazione accettare una religione, che poneva l'uomo in un Olimpo anche più grande: la razza nostra comprese rapidamente il Cristo, non perchè Dio, ma perchè Uomo-Dio, e fu cristiana. Queste sono le reali e più profonde ragioni non solo della pronta diffusione del cristianesimo in Europa, ma sì delle dottrine

Digitized by Google

stesse filosofiche che innanzi a lui fiorirono (come vedremo) tra i platonici e quindi tra gli Alessandrini. Filone, benchè ebreo e che non ebbe sentore forse del Cristo, per la *via intellettuale ellenica* pervenne quasi all'idea dell'Uomo-Dio: poichè il Logo platonico, che non era che l'obiettivazione in Dio dell'umana ragione, nacque nella razza nostra per la stessa cagione che venne accettato il Verbo umanato nel cristianesimo.

« Il cristianesimo dunque infuso psicologicamente nella nostra razza, quali principii nuovi, quale virtù morale e incivilitrice aggiunse a quelli che già eranle propri e prodotto spontaneo della sua attività spiritale? Or qui ci è d'uopo considerare qual fosse nel governo della gente europea rispetto alla persona, all'ordine civile e del mondo, l'ufficio che spettava agli dei pagani, e al razionale esercizio delle menti educate ed istruite. L'Olimpo pagano considerato in sè, non tenendo conto delle varie forme che assunse nelle genti della famiglia, non era essenzialmente separato dalla società umana; gli dei, comecchè formassero un ordine superiore di esistenze immortali, in mille guise si confondevano nell'esercizio della loro vita — del resto informata tutta di umani costumi — con quella degli uomini: le continue loro occupazioni erano rivolte al bene, o al male dei mortali: s'incalorivano alle loro dispute, partecipavano alle gare, alle guerre delle persone, delle città, dei popoli: e dalla nascita sino alla morte speciali divinità li costudivano e li tutelavano: odiavanli o amavanli per cagioni di famiglia e di stirpe. Insomma la città terrena e celeste erano così confuse e compenetrate che gli dei non erano che uomini superiori e immortali.

« Però la gente era usa considerare le divinità sempre

Digitized by Google

presenti fra loro; e con esse distinte sì, ma inseparabilmente congiunte: onde la persona, la famiglia, la patria, le genti venivano sempre governate, tutelate, favorite, o combattute da numi speciali e propri. L'Olimpo aveva una storia perchè gli atti de' suoi dei si compivano nel tempo, e nel tempo venivano generati: ma questa storia s'immedesimava con quella delle genti, e ad ogni fatto celeste corrispondeva uno terrestre: l'idea della giustizia divina era esemplata su quella degli uomini, onde fu perfezionata mano mano che questa si perfezionò. Quindi l'umanità pagana nella razza nostra fu un consorzio perpetuo e successivo d'uomini e numi fatti ad immagine nostra. Questa attività celeste alla sua volta, nel bene come nel male, era di norma alla vita dei popoli pagani e alle moltitudini ignoranti, sì che conformarono le loro azioni a quelle dei numi, e alla loro supposta volontà: la quale altro non fu che una anteriore estrinsecazione religiosa di un idolo della loro fantasia, a rappresentazione di forze della natura, o di aspirazioni e concetti morali. Il perfezionamento morale delle genti con lo scorrere dei secoli perfezionò eziandio la giustizia suprema dell'Olimpo; ed i numi presero valor morale maggiore mano mano che migliori divennero gli uomini. Onde fu l'uomo che fece più perfetto il cielo e più giusti moralmente e più buoni gli dei, e non l'idea teologica primitivamente gli uomini.

« A questa spontanea evoluzione della idea religiosa, in quanto cioè la più perfetta moralità della razza corresse e perfezionò la giustizia celeste sua creazione, si aggiunse l'*attività razionale* esplicita delle menti tutte e della scienza. Per i saggi ed i filosofi il popolare Olimpo pagano venne a poco a poco semplificato; e toltone le passioni illecite si

Digitized by Google

trasformò in un governo superiore di provvidenza privata e sociale: e quindi si dilungò molto dall'immediato contatto con gli uomini. Nel concetto degli dei immortali si comprese una suprema potestà formatrice, protettrice e vindice dei mortali: e comecchè non si sollevassero all'Ente assoluto semitico, pure vi si avvicinarono. Dio allora si confuse con l'ordine delle cose, e le sue leggi furono quelle del mondo, che lui pure incatenarono, e il retto vivere fu quello che a quelle leggi si conformava. Onde la razionalità pagana all'epoca del cristianesimo era pervenuta alla idea intellettuale e direttrice, ma col mondo organicamente immedesimata. Non era più nè l'Olimpo delle moltitudini, nè l'jeova dei semiti: era un ordine cosciente necessario e fatale della natura. Per la qual cosa sia come Olimpo, sia come dottrina, se la divinità si confondeva con gli uomini, o li costringeva a seguire, per ben vivere, una norma più razionale, il paganesimo pose gli dei distinti affatto dagli uomini nella loro personalità concreta, e l'attività umana distinta quindi dalla divina.

« Così quando incominciò il cristianesimo le genti della nostra razza in Europa, se guardisi alle moltitudini civilmente più avanzate delle anteriori, erano andate componendo un panteon celeste, ove erano rifuse quasi tutte le divinità primitive, atteggiandole a più umana forma ed a più equo governo del mondo, vie più però distinguendole dalla società terrestre degli uomini. In questa molteplicità di forme divine se non mancava un ordine gerarchico che le disponesse a gradazioni di uffici e di potenza, era però difetto di un concetto generale che comprendesse i fati della specie umana tutta quanta, e nella sua unità proposto fosse un provvidenziale sviluppo storico della medesima. In cia-

Digitized by Google

scuna gente era il sentimento e la fede nei propri singolari destini, sia che questi li recassero a maggior lustro o potenza; o a prossima e inevitabile fine; ma nè fato comune, nè prosperità, o sciagura comune. Roma aveva, per quanto il potè, unificate varie di quelle genti nel concetto della sua forza, nelle applicazioni del suo giure, nella utilità della sua cittadinanza; ma questa unità romana era estrinseca, nè rampollava da un interno sentimento di un lignaggio comune. E mentre l'unione delle genti a Roma più stretta si faceva mediante il suo forte braccio, o il suo diritto; il desiderio della antica indipendenza e della propria autonomia agitava i popoli soggiogati. Quindi per le moltitudini pagane, mentre alcune progredivano civilmente educate dalla romana sapienza, o moralmente per spontanea attività, non le informava però un alto principio di generale provvidenza, e cielo e terra rimanevano in balìa di un fato incomprensibile. Se ci rivolgiamo poi a considerare le condizioni razionali delle menti degli uomini saggi a quell'epoca, scorgeremo come trasformato l'Olimpo degli dei personali e concreti in simboli delle forze della natura, si fossero, è vero, innalzati ad una idea più pura della divinità conformandola al progresso della ragione propria, ma questa divinità d'altra parte tanto l'ebbero rimossa dalla terra, che quasi più non la distinguevano nel governo del mondo. E l'uomo per la dottrina stoica, più universalmente diffusa e praticata, si credette quasi lasciato in abbandono alle proprie forze, e creatore della sua virtù medesima in modo che lottasse da forte non solo contro l'uomo e la natura, ma sì col destino, essenza profonda d'ogni forma e d'ogni moto del mondo. E questo fu il razionalismo pagano. Se un tale razionalismo diè luogo a mirabili teoriche me-

Digitized by Google

rali e produsse stupendi esempi di virtù privata e pubblica, poca efficacia però esercitava sulle moltitudini; nè per sè stesso conteneva un principio provvidenziale rispetto alla vita storica dell'umanità tutta quanta.

« Il cristianesimo frattanto insegnava l'unità spirituale di Dio, insegnava l'unità della specie e quindi la fratellanza di tutte le genti; insegnava la redenzione generale e quindi la provvidenza nel moto umano nel mondo; insegnava che Dio stesso *fatto uomo viveva nell'umanità e con l'umanità.* Questo insegnamento offerivasi alle moltitudini come verità piuttosto di sentimento che di dottrina, comecchè questa venisse per tempo formulata teologicamente nella predicazione Pauliniana: e come sentimento esaltava gli animi dei pagani, più che la ragione. Nelle loro menti, sempre esteticamente immaginose, l'unità di Dio associavasi all'antico fantasma di Giove supremo, che allora prendeva sembianze maggiormente semitiche: e l'Olimpo intero si trasmutava gloriosamente alla forma del consorzio degli eletti cristiani e dei santi propagatori della nuova fede. Un confuso sentimento della *mistica unione* delle genti, che in Cristo redentore si affratellavano, commosse potentemente la loro fantasia, e i loro cuori, che già nelle opere del mondo impararono a considerare la fattura di un creatore unico ed eterno: e nell'ardore del proselitismo e della diffusione delle nuove credenze presentivano la trasformazione della *storia* da conato terreno di temporali conquiste e delizie, in provvidenziale preparazione al regno celeste.

« In Cristo poi, dove quel Dio supremo umanamente si generava, scorsero l'apoteosi, gradita alla razza Aria, dell'uomo; il *quale così veniva assunto alla signoria assoluta del mondo e dei suoi fati.* Tutte queste idee, tutti questi

Digitized by Google

sentimenti, i quali non poteano *capacitare* le menti dei popoli semitici, e non ebbero ragione di storico sviluppo in quel momento della intelligenza della loro razza, fantasticamente invece agitavano e soddisfacevano i nostri spiriti, associandosi per quanto il comportasse l'indole diversa di quei dommi, a quelle credenze a cui erano pervenuti nel corso dell'Aria e pagana civiltà. Perciò da principio il cielo, la dottrina, i riti cristiani presero fisonomia pagana; e mentre si ripudiarono i primieri idoli pel sentimento nuovo ai nuovi principii, a quelli poi affigurarono questi con la potente immaginativa della razza.

« Così il cristianesimo si faceva popolare, e l'idea semitica rivestiva *forme pagane,* per continuare poi quella lenta trasformazione e più interna degli spiriti, che non è ancor terminata. Per le menti culte ed esercitate nelle meditazioni razionali, quasi da per tutto, fatte poche eccezioni nella gente ellenica, quella dottrina recisamente si ripudiò da prima, e si combattè; perchè scomparsa nei saggi la fede plebea e fantastica dell'Olimpo personale, e più razionalmente studiato l'uomo, non comprendevano, nè volevano accettare una dottrina, la quale sotto altro aspetto riponeva in seggio l'antropomorfismo nel governo ed essenza delle cose: onde la perseguitarono come empia e nuova superstizione. Queste però erano mere eccezioni e anticipate battaglie della ragione contro rappresentazioni mitiche, che in ogni età successiva dovevansi poi continuare prendendo nuovo vigore, sino a quel momento in cui la ragione educata per secoli di forte e profonda attività, potesse con maggiore autorità rinnovarla vittoriosamente. Così le moltitudini e i popoli divennero a poco a poco cristiani, e a poco a poco divennero tali anche i sapienti, che aggiunsero al-

Digitized by Google

lora l'autorità della scuola alle dottrine accettate per sentimento e per nativa disposizione della razza; quindi lo svolgimento successivo e teologico dei dommi cristiani.

« Questi nuovi principii, questa nuova fede, accettata via via da tutte le genti europee barbare e civili non solo perfezionarono l'intuizione religiosa propria alla razza e la moralità sua e la sua civiltà, ma recarono, fatto non notato ma grande, nella di lei storica e sociale vita, una nuova virtù che la rinnovava dal fondo. E questa nuova virtù fu la fede nella *attività divina consustanziata alla umana.* Da prima se gli dei ebbero forma intrinseca ed estrinseca umana, non sovrastando ai mortali che per prodigiosi privilegi, essi però rimanevano sempre personalmente distinti dagli uomini; e l'Olimpo se confondeva i suoi atti con quelli della terra, pure ebbe sede e fati separati. Ma nella nuova dottrina Dio, unico e spirito, che pure uomo sostanzialmente divenne, alla umanità tutta quanta secondo l'interpretazione Pauliniana (che fu la più universale e gradita alla razza nostra) erasi unito: alla umanità costantemente comunicavasi: la quale era il grande corpo, le membra ove quello spirito divino perpetuamente s'incarnava: imperocchè le chiese e la chiesa, mistica riunione dei cristiani, era il tempio di Dio. Per questo vivo sentimento della *incarnazione divina,* di questo *avatara* cristiano, non ignoto sotto altre forme alla razza, Dio non fu più essenzialmente e per molteplicità concrete separato dalla umanità, ma in essa s'infondeva, in essa viveva *spiritualmente,* con essa *operava:* e il cristiano sentivasi uomo e partecipe, mediante comunicazione mistica, di Dio medesimo. Onde se l'attività storica umana s'immedesimò alla divina e spiritualmente procedevano insieme alla effettua-

Digitized by Google

zione storica della redenzione sociale, quanto non cresceva in ardimento, in fiducia, in virtù la nuova e cristiana civiltà, l'energia nativa della razza?

« Arroge che perduto di vista dopo non molti anni l'esito prossimo apocalittico, questo esito che dovea avverarsi secondo le prime profezie tra breve, si dilungò ad un avvenire sempre più lontano, e trasmetteva indefinitamente, tranne alcune opinioni di sette particolari, alla storia futura della razza ciò che era vaticinio delle prime generazioni. Dunque il cristianesimo recò nella *coscienza* dei popoli della nostra razza Aria il principio dell'attività divina storica nella sociale economia della umanità, e quindi aumentò e fortificò il *valore nativo*, e l'intraprendente orgoglio della medesima. Per questa nuova intuizione religiosa, per questo esaltamento spiritale, la pura idea e la dolce morale semitica del Nazareno, fra noi divenne sociale istituzione, e la chiesa ove ella pubblicamente si organizzò, tutto a poco a poco si assimilò e signoreggiò, *deificandosi* nel supremo pontefice; il quale per più secoli anche temporalmente capitanò le coscienze, le istituzioni pubbliche, e la civiltà. Rara baldanza di una razza che *dal principio* dei suoi giorni sino al secolo nostro non ismentì mai l'indole sua; e che or sotto una forma, or sotto un'altra manifestò il vigore, l'energia, l'ambizione, la potenza trasformatrice, e la grandezza dei propositi che le sono propri!

« Ma questo maraviglioso procedimento non potea avverarsi che in quelle genti e per quelle genti, ove la vivacità e l'orgoglio della mente è pari al valore del braccio: ove morte è il quietare, vita l'agitarsi, il commoversi, il trasformare ogni cosa ad immagine sua, e tutto a sè soggiogare, Dio con lo spirito, il mondo con la scienza, le altre razze

Digitized by Google

con l'armi. Formati gli dei a similitudine sua, dopo che diè forma antropomorfica ai fenomeni della natura, come avvenne in parte a tutte le razze: ricca di fantasia civile ed estetica, e vigorosa per concepimenti vasti e perseveranti, accettò sola da vero la idea e dottrina semitica, modificata e trasformata all' impronta del suo ingegno, della della sua immaginativa, della sua ambizione, e per queste produsse la stupenda civiltà cristiana, e l'istituzione cattolica: sola accettò una dottrina che le infondeva spiriti nuovi di vita sociale, e le prometteva *religiosamente* la signoria del mondo: e sola ora rimane, osservando le sue credenze e raggiungendo per la *scienza* la potente semplicità del concetto semitico [1], avvalorato dal suo cuore e dalla sua azione, a perpetuare il progresso della umanità e a compierlo *in lei* sopra tutta la terra. E quando, pervenuta *razionalmente* alla purità e realità cosmica del concetto semitico, ricca di tutti i portati civili e morali di tanti secoli di attività materiale e intellettiva, onde *soltanto* potea esser fecondo quell' antico concetto, e vigorosa ancora per l'esercizio proprio della stirpe, che cosa non sarà capace di operare e di creare?

« I semiti invece fermi nella loro fede, e ripudiando il cristianesimo, *come lo formulò la razza nostra*, che cosa fecero nel mondo? — Gl' Israeliti, disseminati fra le genti,

[1] L' illustre scienziato Du Bois-Reymond in un stupendo discorso tenuto, parmi due anni or sono, rilevò sagacemente quanto il concetto unitario e assoluto del Dio semitico, giovò all' ulteriore e moderno concetto dell'unità delle forze, e del sistema razionalmente interpretato dell'universo. Questa grande testimonianza di un uomo tanto insigne, mi lusinga che io non errava, quando molti anni or sono, scriveva il mio libro, di cui riporto nel testo una parte.

Digitized by Google

conservarono, è vero, purissima l'idea di un Dio unico e spiritale; e di questa idea razionale di Dio gran mercè dovrà loro la civiltà, quando meglio il suo contenuto scientifico e l'uomo s'intenderanno: e molti e molti di essi furono e sono benemeriti e gloria delle scienze tutte. Ma da sè soli e come popolo poco avrebbero civilmente prodotto nel mondo: perchè difettarono di quella energia di propositi, baldanza di cuore, orgoglio di mente, ed estetica immaginativa, che creano le civiltà durature e potenti. E gli arabi eccitati un momento dal fanatismo maomettano corsero gran parte di Europa, d'Affrica, d'Asia: ma a quale civiltà diedero vita? — Possessori di una idea grande e feconda rimangono sterili e vagabondi, o fondano infecondi regni sopra la terra. Fra Dio e l'uomo l'intervallo per i semiti fu ed è infinito, invalicabile, e quindi tra Dio e la civiltà; e tranne l'impeto devastatore del proselitismo, nulla è fra gli arabi che fecondi il loro spirito e la loro società: e nel mondo furono in gran parte, ed eccetto l'architettura, la geografia e scienze affini, i traduttori e i trasmettitori della scienza altrui. Noi al contrario colmammo quell'intervallo: tra Dio e l'uomo si pose l'uomo-Dio; e la civiltà ebbe un vigore e una virtù che non venne mai meno, e che, *da domma divenuto ragione*, non verrà mai meno fino alla fine dei secoli [1]. »

[1] Parte dei giudeo-cristiani di ceppo semitico si rifugiarono in Siria nel paese di Pella, e si mantennero nella fede loro primitiva, senza esplicarla mai, col nome di Nazareni, o ebioniti. Al quarto secolo Epifanio e Girolamo trovarono questi primitivi cristiani ordinati nel loro domma vecchio, mentre il cristianesimo nella razza nostra aveva fatto passi da gigante sia nelle idee, sia nella organizzazione sociale. Fra i semiti, anche accettata in parte, fu ed è infeconda quella dottrina.

Digitized by Google

Le pagine che ho trascritte di un mio lavoro già da molti anni pubblicato corroborano, sembrami, la dottrina da me proposta dei miti, mostrano la loro fusione tra le genti per una unificazione ulteriore storica nelle idee della umanità civile, e dilucidano anche ciò che andrò esponendo nel presente capitolo.

Se or pongasi mente alla genesi primitiva ed alla evoluzione del mito da me designata, e comprovata, se non mi illudo, da tutti i fatti storici e dalla generale etnografia, resulterà che quantunque la materia su cui versava l'attività propria del pensiero, fosse mitica e fantastica, pure la sua forma e il suo metodo organatore erano quelli stessi della scienza. Ed in vero la scienza sorge e procede notando da prima per spontanea, e poi *voluta* attenzione le somiglianze e le dissimiglianze delle cose particolari, offerte dalla percezione; onde dal particolare sale al generale, dall'individuo alla specie, e via via di grado in grado specificando e generalizzando in cerchi sempre più vasti, giunge ai tipi, alle leggi e all'unità ultima, o creduta ultima, in cui tutte si rifondono. Onde sin da principio l'attività mitica del pensiero, era, nella sua forma logica, scientifica: l'esercizio ne risultava identico affatto.

Ma a costituire la scienza non basta la coordinazione sistematica dei fatti, onde sorge; e la loro unificazione in leggi sempre più generali e comprensive; è d'uopo anche della concatenazione delle cause e degli effetti: non basta che il fatto si coordini, ma bisogna dichiararne la genesi, e quindi la causa. Ora noi vedemmo che il magistero nativo della percezione includeva la nozione di causa in quella appunto di soggetto intenzionale nella immediata apprensione animale del fenomeno: onde il pensiero mentre miti-

Digitized by Google

camente coordinava feticci ed idoli, ne poneva la virtù causante non solo rispetto all'uomo in quanto efficacia benigna o maligna, ma e per gli effetti stessi nella natura: poichè la *fisica poetica*, come stupendamente la chiama il Vico, consisteva appunto nel risolvere i fenomeni della natura per l'intenzionalità efficace di questi agenti mitici e sopranaturali. Quindi anche per questo lato il mito e la scienza procedono sia nel metodo, e per la forma generale della cognizione (qualunque ella sia nella materia) identicamente.

Ma ciò non basta: e qui chiaramente si vede e con maggiore evidenza come la scienza infine non sia che la *spersonificazione* del mito, raggiungendo a traverso il suo involucro, e i suoi simboli, la nozione razionale di ciò che da prima era tipo fantastico. Dico non basta perchè l'uomo nella evoluzione naturale mitica per necessario e identico processo intellettivo, e per analogia organica nell'esercizio del suo intelletto, *travalica* dalla materia mitica estrinseca nella ideale intrinseca; continuando quella animazione ed entificazione per entro i tipi, divenuti concetti ed idee, che da prima esercitava nel fenomeno materiale ed estrinseco.

Ed anche in questo procede per gradi: in quanto che da prima tentando più razionalmente la spiegazione dei fenomeni fisici, giunge ad alcuni concetti ultimi, che esprimono norme direttive del magistero del mondo; e riguarda tali norme come *entità sostanziali*, che da prima nella forma politeistica erano gli dei superiori che dirigevano le cose tutte. Qui veramente incomincia il *mito scientifico*, vale a dire che non personifica più le forze e i fenomeni della natura, come enti antropomorfi, ma trasforma le norme, i principii generali della fisica, che per lui oramai valgono come leggi, in soggetti sostanziali; che in gran parte ancora

Digitized by Google

ritraggono analogie di senso e di tendenze umane, benchè l'antropomorfismo idolatrico sia scomparso.

Nè qui si ristà l'indirizzo mito-scientifico dell'umano pensiero; poichè, come si disse, travalica alle rappresentazioni ideali. Ed in vero quando il pensiero si esercitò ampiamente e profondamente intorno alle norme e alla vita generale del mondo fisico, addentrandosi più razionalmente anche nell'esame psicologico di sè medesimo, coordina le idee in tipi più generali, come fece da prima pei feticci e per gl' idoli antropomorfi, e per i principii fisici; e viene formando un esplicito sistema d'*idee pure*, che corrispondono come immagini a quei tipi fantastici e fisici ove era pervenuto.

Ed allora accade al solito che il pensiero, pel magistero nativo già tante volte notato, pone ed afferma come entità sostanziali *per sè stesse esistenti ed eterne*, quelle Idee che furono il prodotto dell'antico e complesso lavoro della sua mente; onde sorge, a dir così, la dottrina platonica e delle scuole che in Grecia, in Italia e da per tutto ove il pensiero raggiunse quel momento storico, si mostrò con tanto splendore.

La quale dottrina perchè lavoro esplicito e riflessivo difficile riesce che si corregga di fronte anche alla scienza critica che indi sorge; e vive e si perpetua, diversificandosi, e assumendo nuovi aspetti, indefinitamente; ed anche ai giorni nostri è ancor viva e robusta non solo nelle religioni che vi trovano adeguato terreno, ma nelle scienze, come vedremo.

Certamente oltre questa universale e complessiva evoluzione del mito, seguono le stesse norme i miti particolari, che generandosi dagli stessi fatti, ed evolgendosi per le

Digitized by Google

stesse fasi, terminano in una parziale *idealità*, che andrà poi significando una pura legge comprensiva dei fenomeni che vi si attengono, od anche una norma morale, o provvidenziale. A darne un esempio seguiamo sino alla fine nei tempi ellenici il mito di Prometeo, e vedremo spiccate le diverse fasi e l'esito finale di questo mito particolare.

L'origine prima di questo mito che risguarda la immediata percezione dei fenomeni calorifici e luminosi in natura, fu quella di tutti gli altri, ed ebbe le stesse cagioni: ma prendiamolo alla sua fase vedica e come si può raccogliere dalle tradizioni, e dalle rivelazioni linguistiche comparative; tanto più che abbiamo guide sicure nella ricerca, nel dottissimo ed acuto glottologo Kuhn, comentato ed ampliato dall'illustre Baudry.

L'atto di estrarne il fuoco per sfregamento dicesi in sanscritto *manthâmi* — fregare, agitare: e lo prova il suo derivato *mandala* — cerchio: cioè fregare girando. I pezzi di legno che servono alla produzione del fuoco diconsi *pramantha* quello che gira; *arani* il disco ove gira. E questi sono già in quella fase i feticci, secondo la nostra dottrina, al secondo stadio. I greci ed i romani conoscevano pure questo modo di suscitare il fuoco, come del resto quasi tutti i popoli: nelle cerimonie sacre al Perù riservato nella festa annuale del fuoco, agli Inca. In Germania si adoperava anche la quercia pel color rosso della sua scorza, onde si credeva che il dio del fuoco vi si nascondesse. Il *tan* in Germania si chiama *lohe* — fiamma. Questo modo era anche conosciuto dagli Arii prima della dispersione, e primitivo fra essi. Per gli Arii dunque l'ottenere il fuoco per sfregamento equivaleva a far nascere il Dio, rappresentanza mitica, e costringerlo a discendere in terra dal sole,

Digitized by Google

dalla folgore, ecc.; infatti il fuoco si dice anche *düta* — il messaggere, l'angelo fra cielo e terra. Chi dunque trae il fuoco dal cielo? chi l'ha evolto nell'*arani?* Essi videro eziandio la somiglianza fra gli strumenti di questo, e quelli della generazione — influenza e compenetrazione reciproca dei varii miti, come notammo. *Agni* è nascosto nell'*arani* come il feto nella matrice (Rigveda). Così il *pramantha* è lo strumento maschio, *arani* quello femmina, e l'atto che gli riunisce, la copula.

Agni era scomparso dalla terra, egli si era nascosto in una caverna: ne fu tratto da un personaggio divino: cioè il fuoco è scomparso, ed è nascosto al fondo dell'*arani*, donde il *pramantha* si accinge ad estrarlo per donarlo agli uomini. *Mâtariçvan*, dio liberatore, non è altro dunque che la personificazione dello strumento maschio.

In virtù delle idee che fanno dell'anima una scintilla e che assimilano la produzione del fuoco alla generazione, *Bhrigu* — il lampo, è creatore; e un primo uomo, un antenato degli uomini. Il figlio di *Bhrigu* sposa la figlia di *Manu*. Hanno un figlio che esce spezzando la coscia di sua madre, e che quindi porta il nome di *Aurva* (d'*uru* — coscia) e non è che il lampo che fende le nubi.

A *Mâtaricvan* ed ai *Bhrigu* si riferiscono molti miti greco-latini, cominciando da quello di Prometeo: nel nome del quale si riconosce l'equivalente di una forma sans. *prâmathyus*, colui che ottiene il fuoco per sfregamento. Prometeo infatti è il rapitore del fuoco celeste (fase del mito politeistico a forme completamente umane) egli è un divino *pramantha*. È Prometeo che fende il capo di *Zeus* e ne fa uscire *Atena*, dea dei lampi. I Greci poi seguendo l'evoluzione del mito che travalica dal fenomeno fisico al morale

Digitized by Google

obliando le sue origini, ne fanno un *preveggente*. Come *Bhrigu* egli è creatore dell'uomo; lo crea di terra e di acqua, e v'ispira la scintilla della vita. Secondo Villemarqué l'antichità celtica possedeva un mito analogo ai precedenti, (ciò che era naturalissimo provenendo i Celti dalla stessa origine etnica) quello cioè di Gwenn-Aran — (Albus superus), essere sòpranaturale che uscì un giorno da una nube come il lampo.

Ma in Grecia il mito di Prometeo non si fermò per le menti elette all'idolo e peripezie antropomorfici, ma valicò nel concetto morale, ed abbiamo in Eschilo le prove di questo passaggio.

Infatti nel Prometeo di Eschilo, anche sotto la forma antropomorfica, la figura gigantesca che ci sta davanti, scrive eloquentemente Silvestro Centofonti [1], è quella del Pensiero poeticamente personificato, e dei suoi misteriosi destini per tutto il circolo della vita universale. Prima secondo l'eternità del suo essere e come forza primitiva ed organica nel sistema del mondo; poi nell'ordine delle cose umane, incatenato fra i legami della civiltà e costretto a servire a tutti i bisogni, a tutte le libidini, a tutti i mali che dall'unione dell'anima con la materia incessantemente risultano agli incontentabili mortali: fonte a sè stesso di tormentose cure in questa terrena schiavitù, ma invincibile nella coscienza delle sue forze: fermo nel proposito di tollerare tutti i suoi dolori; superiore a tutti gli eventi; sicuro nel presagio della sua libertà futura, e sempre in via per conquistarla, ritornando all'altezza della nativa perfezione; finalmente in questa condizione beata, allorchè di-

[1] *Discorso sull'indole e vicende della letteratura greca.* Firenze 1841.

Digitized by Google

sciolto si da tutti i servili impacci ed ansiose sollecitudini del *Regno di Giove,* si reca a perfetta vita per le iniziazioni della sapienza, o nella *saturnia Tirsi,* o quando la circolazione dei cieli riempia di divinità la terra, e riconduca il secolo della felicità primitiva. Laonde apertamente si vede che con un triplice intendimento estetico, moralmente politico, e cosmico Eschilo condusse in verità la sua stupenda tragedia: e la suprema *idea filosofica* in cui da ultimo si raccoglie tutto il valore del componimento è forse quella di una fatale reciprocità di azione e riazione fra la mente e la forza operativa, fra la primitiva provvidenza della natura, ed i posteriori regolamenti dell'arte, così nella civiltà umana, come nell'ordine e nella vita dell'universo.

Così compivasi anche poeticamente l'evoluzione di questo mito singolare intrecciandosi, collegandosi, fondendosi per via con altri miti, e risolvevasi eziandio nella mente dei grandi in una allegoria, o simbolica delle forze della natura, o nelle leggi provvidenziali, od anche in un concetto morale.

Questa legge di progressiva trasformazione ha luogo eziandio nelle modificazioni successive del significato proprio dei vocaboli nelle lingue, in quanto da prima indicavano non solo la cosa, ma l'*immagine* donde provenivano le primitive radici. Onde gli ascoltanti per lunga pezza nella parola, oltre alla significazione dell'oggetto, *sentivano* la immagine, ed esteticamente fruivano della medesima. Col tempo quella immagine più non venne avvertita, e rimase la *nuda* indicazione, sinchè a grado a grado il vocabolo perduta ogni rappresentazione materiale, rimase semplice *segno* per così dire algebrico, che alla mente richiamava puramente l'oggetto.

Digitized by Google

Quando noi adesso si pronuncia la parola *coltello*, per prendere un esempio qualunque, immediatamente ricorre al pensiero lo strumento indicato con quel segno fonetico, e nulla più: segno che potrebbe essere anche diverso, senza che l'intelligenza *ora* non vi scorgesse improprietà alcuna, se tutti lo comprendessero. Ma per gli antichi ed i primi parlanti, inventori di quello strumento, certamente informe, nella radice che generava quella parola, *sentivano* l'immagine materiale donde sorse: nello stesso tempo che *sentivano* tutte le immagini affini, in che quella radice specificandosi, si disbrancava; onde resultava un piccolo ma vivo dramma fantastico nella mente.

Così procedendo all'esame di questo vocabolo, come nota il Pictet, ed altri, il nome dell' aratro viene dal sans. *Krt*, *Krnt*, *Kart* — scindere, dividere. Indi *Krntatra* aratro, strumento che taglia. La radice *Krt* divenne più tardi *Kut*, *Kutt;* vi si riferisce *Kûta*, *Kûtaka*, corpo dell'aratro, e socco. Questa radice *Krt*, *Kart* si trova in molte lingue europee nel senso generale di tagliare, spezzare: come l'antico slavo *Kratiti*, troncare. Vi sono anche applicazioni al lavoro ed ai suoi strumenti: il lit.: *Kartóti*, lavorare una seconda volta con l'aratro: così *Karta* linea, solco, e nel sans. vedico *Karta*, fossa, buca. Quindi il latino *culter* dentale; *cuttellus*, coltello: sans. *Kartari*, coltello. Ed anche i nomi slavi della talpa che lavora e fende la terra si legano alla radice *Krt*, in slavo *Krat*. Quindi in epoca lontanissima, non solo nel vocabolo designante coltello comprendevano l'*oggetto* indicato, ma sentivano l' immagine del primitivo *Krt*, e quello dei suoi *affissi*, egualmente provenienti da primitive immagini, e con essi tutte le immagini affini dei diversi derivati della radice. Ora in *coltello*, o nel sans. *Kar-*

Digitized by Google

tari, rimane solo il *segno* semplice, la notazione fonetica per sè insignificante, e tutto il resto scomparve. Allora e primitivamente nel vocabolo si agitava una immagine, che per la necessità intellettiva di percezione tante volte mostrata, si trasformava quasi in un soggetto operante per sè stesso l'azione che indicava la sua propria radice. A poco a poco però egli si *spersonò*, perdette questa reale rappresentazione della immagine, ed infine anche l'eco lontana si dileguò, e rimase mera notazione fonetica senza vita, senza ricordo, senza l'affluente ricorrenza degli altri suoi congeneri, che ne rafforzavano per associazione il valore. E tutti i vocaboli seguirono una tale evoluzione, che può dirsi l'evoluzione mitica della parola.

Così la figlia in sans. è *duhitar*, pers. *dôchtar*; greco: θυγάτηρ; goti: *dauhtar*; allem: *tochter*. Egli è un nome di agente derivato dalla radice *Duh*, mungere: cioè quella che munge, perchè tale era l'ufficio della ragazza nella famiglia pastorale, ora restò solo il segno per sè insignificante: l'immagine e il dramma scomparvero. Questa analisi vale per tutte le lingue: ed è manifesta anche nei nomi dei numeri. Il numero cinque, per esempio, presso gli Arii e in moltissimi idiomi del mondo, significa mano. Così in tibetano, in siamese, e diversi parlari affini; nell'Arcipelago indiano e in tutta l'Oceania; in Affrica, in America fra una moltitudine di popoli e tribù, onde è la fonte del sistema decimale. In Omero trovasi il verbo πεμπάζειν per contare per cinque, e poi per contare in generale: come il lappone *lokket;* Finl. *lukea*, contare si riferisce a *lokke* dieci: e il bambara *adang* contare, è parente di *tank* dieci.

Or bene in principio quando si giunse alla rappresentazione numerica di cinque, un tal concetto tutto materiale

Digitized by Google

si espresse con la immagine della mano, perchè divisa in cinque dita. Nel pensiero degli antichissimi e rozzi calcolatori il numero cinque si raffigurava come *una mano materiale*, e quindi avevano nel vocabolo una immagine reale: inoltre sentivano nello stesso vocabolo *mano* l'immagine anche d'onde era sorto. Perciò e numero e mano si confondevano nelle loro immagini rispettive, e significavano una cosa mista reale, ed in sè stessa operante materialmente la genesi di questa rappresentazione numerica. Ma a poco a poco andò l'entità materiale, e l'immagine dileguandosi, si spersonò, si svestì, e solo rimase la notazione fonetica cinque, che non ricorda più nè mano, nè la genesi onde i diversi numeri nacquero, nè tutti i vocaboli affini al medesimo. Or non è che un mero segno indifferente di una idea razionale. E così dicasi di tutti gli altri nomi di numeri.

Per questi pochi esempi, ma che valgono per tutti i vocaboli, poichè tutti seguono lo stesso esaurimento della immagine primitiva, reale, e quasi in sè soggettivamente operante il proprio significato, si scorge come una tale intrinseca legge fisio-intellettuale del mito in diversi modi ma sempre con gli stessi effetti, si evolge in ogni nostro atto, in ogni umano prodotto.

Ed in verità prima che la parola venisse articolandosi predisposta d'organi e di condizioni fisiologiche nella umana costituzione, e via via individuandosi, e componendosi con voci di cose, e voci di forma — che da principio erano parimente di cose — l'uomo pensò come gli animali per *immagini*, cioè associava e dissociava, componeva e scomponeva, moveva e rimoveva immagini soltanto; che bastavano alle operazioni tutte singolari e dirette della sua mente.

Digitized by Google

I rapporti fra le cose erano sentiti, cioè veduti per interne configurazioni di cose, come si veggono in un quadro: il quale esprime con le varie posizioni rispettive delle sue figure, dei diversi oggetti materialmente quei rapporti, che lontani da lui, non possono manifestarsi che con parole; come sarebbe: *più vicino, più basso, più alto; smorto, lucido, chiaro* di fronte a tinte più vive, o più calme: come sarebbe lo scorrere di un fiume, le diverse forme delle nubi, e tutte le relazioni reciproche insomma di tutti gli oggetti che vi sono effigiati.

Ma per intendere questo pensiero primitivo dell' uomo e degli animali per immagini, è mestieri figurarsi un tal quadro vivente e mobile, e in perpetua combinazione fra le sue parti. L'animale e l'uomo primitivo non avevano ed hanno segni fonici o le parole che *individuassero* le immagini, e le rappresentassero in modo che combinando queste e articolandole, pensasse *per tali segni*, e con questi e per questi si creasse una logica universale ed effettiva, e a così dire, obiettiva, ove si esercitasse la sua attività intellettiva.

La parola risuscita a volontà per la memoria riflessa le immagini particolari già individuate e sentite, onde nasce la possibilità dei rapporti razionali; perchè ora col confronto dei segni, rivolgendovisi l' attenzione, essi rapporti risultano più facilmente. Le relazioni di grandezza e d'ogni genere fra varie cose, mentre da prima si affacciarono come intuizioni nello spazio diversamente disposte, vengono per mezzo della parola notate con segni, e gesti anche, e dandole un significato d'analogia: poichè nei primi gradi del linguaggio eziandio i rapporti, estrinsecati per segni fonici, erano immagini che in qualche modo rappresentassero quello *stato di coscienza particolare* dinanzi a due cose pa-

Digitized by Google

ragonate. Galton parlando dei Damaras ci dice che essi sono per esempio, molto impacciati di contare al di là di cinque, poichè non hanno *altre mani* per prendere e tenere i diti che figurano le unità. Se perdono dei buovi non è per la diminuzione del numero delle loro bestie che si accorgono della mancanza, ma perchè vi *manca una figura* che essi conoscono. Quando commerciano bisogna pagare i loro montoni ad uno ad uno. Se si desse loro due misure di tabacco in cambio di un montone, prezzo stabilito, s' imbroglierebbero moltissimo accettando due montoni e dando loro quattro misure di tabacco. E gli esempi si possono moltiplicare a dovizia.

Altra prova che senza la parola, o modo analogo gli animali e l'uomo pensano per immagini, ed i rapporti tra queste immagini vengono intuite nella *simultaneità e successione* della diversità loro reale: e sviluppandosi poi l'attività riflessiva deliberatamente tali immagini sono combinate, associate e paragonate, onde sorge il giudizio dèi loro rapporti concreti; ci viene offerta come notò il Romanes [1], e come io stesso constatai, dai sordo-muti nello stato anteriore alla loro educazione: ove il segno e la figura estrinseca tiene luogo del segno fonetico e articolato. Nel difetto di linguaggio possiamo pensare secondo una logica di sentimento, e d' immagine, ma non possiamo elevarci a idee astratte superiori a quelle che genera questa logica. Il pensiero dei sordo-muti assume sempre la forma la più concreta; ed un sordo-muto istruito molto tardi disse al Romanes che egli per l'innanzi pensava sempre in immagini.

[1] Romanes. *L'intelligence des animaux*. Conference au Congres de Dublin. *Revue scientifique*. 4 janvier 1879.

Digitized by Google

Nè io conosco esempio che un sordo-muto abbia per sè raggiunto un grado elevato d'idee, e che prima della educazione abbia potuto formarsi da sè medesimo un qualche concetto del mondo sopranaturale. Il R. S. Smith afferma che uno dei suoi alunni sordo-muti credeva prima della sua educazione, che la Bibbia fosse stata stampata in cielo per mezzo di una macchina mossa da operai di una forza enorme: e M. Graham Bell riferisce che un sordo-muto supponeva che si va alla chiesa solo per rendere omaggio al clero. Insomma lo stato intellettuale dei sordo-muti privi di linguaggio e cultura è allo stesso livello di quello dell'animale rispetto alla formazione e possibilità delle idee astratte, e pensano per immagini.

Tutti conoscono anche per pubblicazioni più recenti la miseranda condizione di Laura Bridgman, che a due anni rimase sordo-muta, cieca, ed ottusa anche nel senso del gusto; onde si può dire che non le rimanesse che il tatto. Istruita però e educata con perseveranza ed amore, raggiunse una condizione intellettuale assai elevato relativamente. Or ella, come risulta da studi intrapresi con cura sopra di lei, non aveva affatto cognizioni *intuitive*, o a priori nè di causa, nè di assoluto, nè di Dio. Il dott. Howe resta in dubbio se avesse quelle di spazio e tempo, ma non venne veracemente provato; poichè in quanto alle distanze sembrava misurarle col senso muscolare. Da ogni suo fatto e manifestazione risulta che pensava per immagini. Non avendo alcuna sensazione di suono, nè di luce, pure essa emetteva diversi *rumori* dalla gola, che indicavano le diverse persone, quando le sentiva o quando da sola *le pensava:* quindi era spinta *naturalmente* ad involgere in un segno — non percepito esternamente — ciascun pensiero o sentimento:

Digitized by Google

ciò che prova come l'idea e immagine tenda sempre ad estrinsecarsi. Sovente da sola dialogizzava con sè medesima, ma parlando al solito coi segni di una mano e rispondendo con l'altra. Evidentemente i segni muscolari, o sensazione di moto — delle dita, si sostituirono ai segni fonici del discorso, ed in quelli le idee e le immagini avevano la loro necessaria estrinsecazione. L'immagine s'incarnava in un fatto e moto muscolare, ed il pensiero aveva in essi la sua rappresentazione concreta. Altri infelici nelle stesse condizioni della Bridgman diedero per quanto ne sappiamo i medesimi risultati.

Quindi è chiaro che il linguaggio primitivo non era che un vocale e individuale segno delle immagini materiali, e si contenne per lungo tempo in questo campo concreto. E poichè i segni vocali dei rapporti delle cose sono i più difficili ad esprimersi, così tali rapporti vennero da principio manifestati per gesti, e per moti di tutta la persona, e in specie delle mani e della faccia. Un tale lavoro preparatorio e complementale veniva coadiuvato dalla massima facoltà imitatrice che possiedono i fanciulli ed i popoli rozzi e primitivi: e ne abbiamo esempi anche in animali superiori prossimi all'uomo. I negri in modo straordinario e grottesco imitano gesti e abbigliamenti e maniere dei bianchi: così pure gl'insulari della Nuova Zelanda. I kamtchandali hanno una prodigiosa abilità ad imitare gli altri uomini e gli animali; come pure la popolazione dello Stretto di Vancouver. Herndon fu sorpreso dell'arte mimica degli Indiani del Brasile; ed egual cosa osservò Wilkes fra i Patagoni. Ma una tale facoltà apparisce vie più nelle razze infime. Molti viaggiatori parlarono della straordinaria tendenza all'imitazione dei Fuegiani; e secondo Monat l'Anda-

Digitized by Google

mano non ha minore attitudine alla mimica e alla contrafazione. Mitchell afferma la stessa abilità negli Australii.

Il qual fatto ci si rivela rispetto alle lingue in alcune popolazioni rozzissime e selvaggie. Gl'Indiani Zunis per esempio si ajutano con molte contorsioni faciali e gesticolazioni per *completare* e far comprendere le loro frasi: ciò che venne osservato dall'illustre Schweinfurth fra gli Akka. La lingua dei Boschimani necessita tanti segni per intendere il significato relativo delle loro parole, che è *inintelligibile* nella oscurità: e gli Arapahos pure non si comprendono al bujo. Donde si manifesta con evidenza in parte la genesi naturale degli umani linguaggi.

Or noi sappiamo per gli studi anteriori che le immagini primitive in virtù del magistero percettivo, si appalesino come soggetti e potenzialmente causanti: per la qual cosa una tale soggettività delle immagini, le loro condizioni e moti intrinseci, si rifondono nella parola, che è un simbolo vivente e *sentito* delle medesime: ed è chiaro poi per sè che la evoluzione delle lingue dal concreto al simbolico e da questo al segno semplice dell'oggetto, svestito d'ogni antica virtù, è simile e analogo a quella del mito.

Ed una tale legge di evoluzione si effettua eziandio nella scrittura: la quale da prima non è che la copia precisa della immagine; quindi si converte in simbolo analogico, e da questo in segno alfabetico, che serve alla enunciazione semplice del concetto, spoglio di ogni antica facoltà rappresentatrice della immagine. Ognuno scorge quindi come l'evoluzione propria del mito sia una legge generale di evoluzione del pensiero umano; d'ogni suo prodotto, ed arte in tutte le loro molteplici ramificazioni. Dalla immagine, dal soggetto virtualmente causante che la informa, dal con-

Digitized by Google

creto, dal mito via via e sempre per fasi inevitabili, ove la tempra e la capacità etnica e le estrinseche circostanze il permettono, si compie il ciclo naturale, sino a che in tutto si giunge alla nozione razionale, al segno, alla cifra, alla notazione indifferente in sè stesse della medesima; ma strumento potentissimo di esercizio e generalizzazione del pensiero.

A mostrare poi in atto per entro i sistemi filosofici antichi e moderni l'efficacia dell'attività mito-scientifica del pensiero, e del suo lento incamminarsi alla scienza positiva e razionale, recheremo qualche esempio, fermandoci in quella gente ove maggiormente tale evoluzione si compiva e va compiendosi con l'ajuto poi di tutti i popoli civili in reciproca comunicazione fra loro. Vediamo da prima qual fu e divenne, e come si mostrò una tale attività fra gli Elleni ai tempi ove si tentò per la prima volta di ordinare in sistemi le anteriori e sparse cognizioni della natura.

In Grecia una tale attività si disbranca nel suo discorso storico in due ordini di ricerche che furono e rimasero per allora obiettive, cioè nella scuola jonica ed in quella pitagorica. Nella prima scuola il fenomeno e la natura si assumono direttamente come obietto del sapere: nella seconda un tale obietto è l'idea o l'armonie intime delle cose. Nella jonia predisposta certamente da tradizioni più antiche e popolari sorse una scienza mito-filosofica che si diè esclusivamente alle fisiche speculazioni. Nella bassa Italia al contrario e nelle colonie per la massima parte doriche si sostituì una scienza, la quale sebbene si estenda ai principii fisici del mondo, e dei suoi universali fenomeni, non li considera soltanto rispetto al loro valore materiale, ma ricerca le leggi e l'armonia fra questi secondo anche un criterio

Digitized by Google

del bene e del male. Il rapporto intimo che trovasi fra la filosofia pitagorica e la musica lirica, osserva il Ritter, e di cui tentava scoprire il principio, e nel quale si argomentava di rinvenire la spiegazione del mondo, dimostra quanto una tale filosofia sia consona al pensiero dorico. Questo processo storico è affatto secondo natura, poichè la speculazione filosofica dovea da prima occuparsi dei fenomeni fisici, quali si manifestano nella vita interiore ed esteriore; prima di sollevarsi alla speculazione dei *tipi specifici*, al generale e all'*universale* in una parola.

Ma in tutta questa evoluzione filosofica la considerazione dell'obiettività è predominante, ed è conforme a quella intellettuale della ragione, in quanto la mente si rivolge da prima alla conoscenza delle cose. Quindi è logico e secondo la tradizione che la speculazione jonica siasi svolta prima della dorica. La dottrina eleatica è una conseguenza della filosofia jonica e dorica, quantunque il suo sviluppo sia stato contemporaneo a quelli più perfetti delle altre due, e sebbene abbia esercitato una specie di reazione su quelle.

Talete insegnò che da un principio unico primitivo derivarono tutte le cose, dall'acqua. Gli antichi credevano che la terra fosse sostenuta dalle acque per una elaborazione primitiva mitica, che ebbe varie fonti e cause nella manifestazione dei fenomeni acquei e metereologici: onde la dottrina di Talete segue le tradizioni popolari vetustissime, delle quali troviamo traccie nelle Indie, in Egitto, nel Genesi, e presso molte leggende sparse in tutta la terra anche modernamente. Ei diceva che tutto si alimenta dall'umido, che il caldo stesso ne procede, e che il *seme* di tutte le cose era umido; ma che l'acqua è l'origine della natura umida; e poichè tutte le cose ne derivano, essa è il principio pri-

Digitized by Google

mitivo del mondo. Si vede quindi quanto una tale dottrina risguardi i fenomeni della natura *vivente*, la sua *nutrizione* e la *nascita* per via di seme. Ei considerò il mondo come un essere *vivente*, che si sarebbe evolto da uno stato di *germe* imperfetto che era di natura umida. Un tal modo di considerare il mondo *animandolo*, che consiste nel vedervi uno sviluppo dal germe — primitivamente esistente — della vita, riappare egualmente nelle altre parti della sua filosofia. Ei vedeva la vita nella apparenza della morte. Per lui la calamita e l'ambra gialla erano *animate*, e diceva in generale che il mondo è vivente e pieno di demonii e genii [1].

Nelle tradizioni innanzi Talete noi scorgiamo il fondo delle stesse idee; infatti esse recavano che il mondo era un essere vivente e che ogni cosa viene da uno stato primitivo, che è quello dei germi delle cose. La stessa opinione trovasi in Ippone, Diogene d'Apollonia ed Eraclito, come in Anassagora. Aristotile quindi considera tale dottrina dello sviluppamento per germe vetustissima sin dal suo tempo. Assumendo diversi principii generatori gli altri filosofi della scuola jonica e successivi in generale frammischiano le medesime idee fantastiche all'ordinamento sistematico delle loro dottrine intorno alla origine e costituzione del mondo; onde è inutile riferirle, metodo e concetti essendo i medesimi.

Da questo schizzo si fa manifesto come il pensiero mentre andava evolgendosi a più razionale ordinamento della conoscenza generale, seguiva gli antichi suoi idoli e interpretazioni mitiche primitive, assumendo tuttavia forme più ampie e fisonomia più scientifica. Che se Talete e gli altri

[1] Aristot. *De anima*. Cic. *De legibus*. Diog. Lae.

Digitized by Google

considerarono meccanicamente le origini delle cose, in contrario alle idee antropomorfiche, da un principio naturale come l'acqua, o il fuoco e via discorrendo, però risguardavano ancora il mondo come animale vivente, compiendosi e svolgendosi per le stesse leggi e funzioni d'ogni altro animale e pianta; e lo popolarono di genii e demonii, continuazione delle più vecchie creazioni selvaggie della razza.

Perciò se l'attività scientifica andava rafforzandosi e si avviava alla speculazione razionale del mondo e dei fenomeni, e segnava un reale progresso su quelle quasi interamente mitiche anteriori, tuttavia si moveva sempre per entro la matrice del mito, comecchè il suo involucro in alcuni punti si rompesse, e divenisse più trasparente. Da questo brevissimo e al nostro scopo bastevole cenno intorno alla filosofia jonica, rivolgiamoci a quella pitagorica, ove l'attività sebbene obiettiva in sè, pure maggiormente si addentra e s'insinua nelle analogie tra il pensiero ed il mondo, si ripiega vie più sopra sè stessa, donde una forma più intellettuale della dottrina.

I pitagorici rappresentavano la nascita del mondo come l'unione fra i principii opposti del non limitato e del limitante, del *pari* e del *dispari*. Però concepivano una tale unione, come primitiva, poichè formolarono il principio supremo come *Pari-dispari*. (Arist. Met. XII, 7). L'infinito per essi era il *luogo dell'uno*. I due principii si attraevano: ciò che essi dicevano l'*atto di respirare infinto:* onde il vuoto penetra nel mondo, e separa le cose le une dalle altre. Quindi concepivano la genesi del mondo come un concorso di principii opposti. Il limite lo rappresentavano come unità, e come il vero principio della molteplicità. Lo sviluppamento

Digitized by Google

del mondo veniva da loro pensato come un processo di vita governata da principii primitivi contenuti nel mondo: la *respirazione* o la *vita* del mondo dipende dall'irrompere del vuoto infinito in *Urano;* ed il tempo che Archita chiama l'*intervallo* di tutta la natura penetra da prima e con il *soffio* nel mondo. Tutto emana quindi dall'uno, nel tempo stesso che tutto è governato da una potenza suprema. Ogni cosa è *numero*, ed è esso l'essenza delle cose: ma la *triade* abbraccia il numero di tutto poichè essa contiene principio, mezzo e fine. Tutto deriva dall'*uno* primitivo e dal numero principe: e poichè questo *respirando il vuoto* nella sua evoluzione vitale si divide in un gran numero di unità, ogni cosa deriva dalla molteplicità di queste unità o numeri. Insomma, per dirlo con l'illustre Centofanti, Pitagora levandosi, in parte, col pensiero alla fonte dell'ordine universale, alla monade teocosmica, come a suprema e necessaria radice di ogni esistenza e di tutto lo scibile non potea non vedere la convertibilità dell'uno con l'Ente. Ma se l'uno è presupposto sempre al molteplice, v'ha una prima unità da cui tutte le altre procedono: e se questa unità prima e sempiterna è insieme l'ente assoluto, indi conseguita che il numero ed il mondo abbiano un comune principio ed una comune essenza, e che le intrinseche ragioni e possibili combinazioni del numero effettualmente si adempiono nello svolgimento del mondo; e di questo svolgimento sieno forme *ideali* quelle ragioni e combinazioni. Perchè la *monade* esplicandosi con queste leggi per tutti gli ordini genesiaci della natura e insieme rimanendo eterna nel sistema mondiale, non solamente fa si, che le cose abbiano nascimento ed essenza, e luogo e tempo secondo ragioni numeriche; ma che ciascuna sia effettivamente un numero, e quanto alle

Digitized by Google

sue proprietà individue, e quanto al processo universale della vita cosmica. Così una necessità organica avvince e governa e rinnova tutte le cose. Ma la ragione del numero dovendo scorrere sulla materia, nelle cui configurazioni si determina e si divide e si somma e si moltiplica, e si congiunge con quella geometrica, e misura tutte le cose fra loro, con sè, e se con sè stessa; questa eterna ragione ci fa comprendere che se i principii asomatici precedono e governano il mondo tutto corporeo, sono ancora quei medesimi onde gli ordini della scienza intrinsecamente concordano con quelli della natura. Però il numero vale nella musica, nella ginnastica, nella medicina, nella morale, nella politica, e in tutta quanta la scienza. E l'aritmetica pitagorica è il vincolo e la logica universale dello scibile. Ma nello stesso tempo Pitagora e la sua scuola popolarono il mondo di demonii e di genii, che producevano anche le malattie: continuarono le antiche rappresentazioni mitiche delle incarnazioni spiritali e delle trasmigrazioni delle anime: teoriche e credenze che ritrovansi in quasi tutti i popoli primitivi e selvaggi.

E veramente in questa vasta dottrina pitagorica che fa riscontro alla scuola fisica jonica, mentre il pensiero più esplicitamente si delibera dalle rappresentazioni mitiche più rozze, e raggiunge un concetto più intellettuale e razionale del mondo, le antiche tradizioni popolari persistono e l'*entificazione* causante del numero è evidente. Monade primitiva, numeri e loro genesi e loro rapporti non vengono considerati come concetti astratti, necessari ad intendere l'ordine dei fenomeni, ed una mera funzione logica della mente, ma sì come *sostanze causanti*, che è l'essenza profonda delle rappresentazioni mitiche tutte. Di più la vita

Digitized by Google

del mondo sebbene sia più astratteggiata nella sua essenza, pure la mitica analogia animale vi s'insinua palesemente, col *respiro* del vuoto e del tempo, assunti anche come *entità* in sè medesimi. Il corteggio poi delle credenze spiritiste, delle loro incarnazioni, e trasmigrazioni strettamente la riannodano alle fantasmagorie del passato, e ne palesano la mitica genesi: mentre più profonda della jonica, più esplicita nel pensiero, maggiormente, dirò così, intellettualizza il mondo, e la scienza che vi si riferisce. Quindi in questo primo ellenico ordinamento razionale della scienza sia dal lato fisico, sia da quello ideale il pensiero se qua e là irrompe alla pura speculazione della duplice natura, nondimeno rimane ancora nei concetti fondamentali e nei corollari spiritisti, mitico; sebbene il mito da antropomorfico affatto, incominci a divenire scientifico.

Piacemi qui di riferire un brano di un Inno del Rigveda che anteriore all'epoca delle filosofie primitive elleniche, ed in momento storico diverso in parte, pure rivela la stessa tendenza, la stessa dottrina mito-scientifica nella interpretazione del mondo. In questo Inno (X, 129) che Max Muller ha tradotto e comentato si scorge chiaro come arditamente è posto il problema dell'origine del mondo.

« Nulla esisteva allora, nè l'essere, nè il non essere: non il cielo, non il firmamento. Che cosa era che copriva tutto? Quale era il ricettacolo delle cose? Era l'*acqua?* il profondo abisso? (il vuoto). La morte non esisteva, nè l'immortalità. Il giorno non risplendeva punto nella notte. Solo l'*uno respirava* in lui medesimo, senza soffio, e non vi era cosa alcuna al di là di lui. L'oscurità regnava al cominciamento circondando tutto di tenebre, come un oceano senza luce. Il *germe* nascosto nel suo inviluppo sorti solo per la forza del *calore*,

Digitized by Google

Il desiderio ne sorse da prima, e fu la prima *semenza* dello spirito. Tale è il legame che i saggi, meditando, hanno riconosciuto nel loro cuore fra l'essere e il non essere. Il raggio lanciato traverso a queste cose venne dal basso o dall'alto? — Vi erano potenze produttive al di sotto come *natura*, al di sopra come *energia?* — Chi sa, chi può affermare donde è sorta questa creazione? Gli Dei stessi non sono venuti che dopo: chi dunque può conoscerne l'origine? Da dove questo mondo è emanato, o se egli è stato creato o no, è ciò che sa lui, che è in alto il direttore supremo, e forse lui medesimo non lo sa. »

Egli è evidente che in questo Inno, espressione di un momento del pensiero umano discioglientesi in parte dalle rappresentazioni antropomorfiche preesistenti, si mostra l'attività scientifica che tenta razionalmente la spiegazione del mondo; e sebbene ispirazione singolare del Vate, pure adombra le conclusioni a cui venne la primitiva speculazione ellenica quando deliberatamente si accinse a risolvere il problema della cosa. Infatti v'ha cenno delle acque, e del vuoto come profondo abisso, quali principii del mondo; ed il *respiro dell'uno;* il *germe* delle cose nascosto e sviluppantesi in virtù del calore; *potenze produttive* come natura inferiore; ed *energia* come superiore: concetti che trovansi nelle filosofie sia joniche, sia pitagoriche, ed anche eleatiche che tutto rifondono nell'*uno*. La razza era la stessa.

Nel composto vedico, d'altronde, *Dyâvâprthivî* al quale esprime l'intima connessione delle due divinità, Cielo e Terra, considerati come principio attivo l'uno e procreatore; l'altro come passivo e fecondato: idee che più o meno elaborate si agitano in fondo delle prime filosofie non solo, ma delle seguenti lungo il corso dei sistemi e delle dot-

Digitized by Google

trine. Il culto delle acque, come quello del fuoco, e dell'aria: onde tutti furono personificati e divennero poi principii provocatori a seconda della legge della evoluzione da noi esposta. Le acque nel Rigveda, come nell'Avesta sono invocate col loro proprio nome — *âpas* collettivamente; e si chiamano le *madri*, le *divine*, che contengono l'*amrta*, l'ambrosia, e tutti i rimedi. In *Agni* poi e sue trasformazioni vediche chiaro è il culto del fuoco, e il suo valore cosmico. E l'aria ebbe il suo culto vedico in *Vâyu*, da *vâ* = flare, egli è associato agli dei superiori, e sopra a tutti a *Indra* il signore dell'atmosfera: presso di lui trovasi *Rudra*, il dio delle tempeste, accompagnato dai *Maruti*, i venti: e nell'Avesta l'aria è invocata come elemento. Onde è visibile la genesi più razionale del mondo da queste antiche rappresentazioni e personificazioni degli elementi; rappresentazioni che sotto altra veste perdurano lungo il corso dell'umano pensiero.

Ora è d'uopo fermarci all'altro momento della evoluzione mito-scientifica che ebbe le sue conclusioni definitive in Platone ed Aristotile; i quali in parte signoreggiano anche adesso le due grandi correnti della scienza speculativa. Per noi però è più importante la considerazione della dottrina platonica come quella ove più manifestamente la mitica evoluzione delle anteriori rappresentazioni ha piena e chiara espressione: mentre in quella aristotelica si agita già un criterio dissolvente, che smaschera in parte le illusioni della prima.

Ricordiamoci che la spontanea, e anche riflessiva attività intellettuale andava a poco a poco assimilando in tipi comprensivi i particolari e sciolti feticci, che si riferivano ad ogni oggetto della natura; donde poi per l'incarnazione spiritista, provennero le prime forme politeistiche: in modo

Digitized by Google

che esse lentamente si coordinarono in cerchi vie più concentrici, ed in una unità media per ultimo, disposto il tutto a sistema gerarchico. Onde infine sorgeva, e più spiccatamente che altrove per l'attitudine e la tempra etnica in Grecia, l'Olimpo antropomorfico sì splendido, che s'impernava nel Giove, Zeus onnipotente e onniveggente, signore del mondo, degli dei, e degli uomini. Processo che modificato in mille guise resulta proprio di tutte le razze. Il resultato quindi si fu che ogni oggetto ebbe un tipo, il suo dio; ogni cosa tipicamente s'individuò in una entità antropomorfica in modo che sorse un dualismo naturale tra i fenomeni, i fatti, gli ordini cosmici da una parte, e gli dei che li rappresentavano, e a cui presiedevano, e disposti a gerarchia dall'altra. Le filosofie elleniche anteriori a Platone sia fisiche, sia intellettuali, e quindi anche quella morale psicologica socratica avevano già compiuta una prima evoluzione di questo stadio tipico universale politeistico, sostituendo alle rappresentazioni antropomorfiche, potenze e principii fisici, e intellettuali; ed educato il pensiero ad esercitarsi per entro sè stesso, ed a notare i fatti, e le rappresentazioni ideali. Ma, — e ciò costituiva appunto la prima evoluzione dall'antropomorfismo generale — queste potenze tutte esprimevano la cosa nella sua generalità fenomenale, e bruta: avvivata solo da una forza zoomorfica, considerando il mondo fisiologicamente vivente.

Platone spinto dalla evoluzione antecedente e dall'indole squisitamente estetica e larga del suo ingegno, compì la seconda evoluzione tutta intellettuale, rovesciando il problema; affermando come essenza anteriore ed eterna, estrinseca ed obiettiva ciò, che era un resultato finale ed intrinseco dell'attività del pensiero. I tipi da prima feticci, poi

Digitized by Google

politeistici, divennero, riassunti e trasformati, in principii fisici, e intellettuali del mondo; spogliati di ogni veste estrinseca mitica in quanto riguardava la nuova forma e organizzazione corporea. Per Platone tali tipi si convertirono in quello, che veramente già erano in modo incosciente da prima, tipi ideali; cioè il mero e logico concetto di specie e di generi: che è quello a cui perviene naturalmente l'umano pensiero; concetto necessario tanto al discorso spontaneo della mente, come a quello riflesso della scienza. Dal tipo, dalla idea specifica per una generalizzazione facile, poichè ogni oggetto singolare ha psichica rappresentazione entro noi stessi, fu indotto a vedere un' *Idea* d'ogni cosa singolare eziandio, disposte poi le idee singolari, e le specifiche, e le più generali a coordinamento concentrico e sistematico, come egualmente era disposto l'anteriore politeistico; e come d'altronde dispone naturalmente il discorso della intelligenza tutte le sue rappresentazioni. Ma qui egli non posò, nè poteva ristarsi.

Noi sappiamo che oltre gli oggetti l'intelligenza comprende i rapporti tra questi, resultato della sua attività comparativa; e questi rapporti intuiti da prima, come negli animali, per l'osservazione immediata e il movimento alterno e reciproco delle immagini, furono pure espressi e sentiti per immagini, e incarnati poi nella parola; e più innanzi nei primi capitoli scrivemmo che i rapporti stessi includevano pel pensiero primitivo una entità efficiente loro propria, ed erano in una parola, entificati. Ora Platone seguendo l'intellettuale e interna logica, e le attinenze reciproche delle idee non potea non avvertire la *idealità* eziandio dei rapporti in quanto sono rappresentazione psichica; e costretto quindi dalla incosciente evoluzione del pensiero

Digitized by Google

affermò ad ogni rapporto presiedere un'*Idea*, onde il *grande*, il *piccolo*, il *meno*, il *più* e via discorrendo ebbero i loro rappresentanti *ideali* nella costruzione generale della sua dottrina. Ma l'uomo non è soltanto intellettivo, egli è operante, senziente, vive nel mondo, e tende ad un fine come singolare natura, e come soggetto sociale. Perciò non solamente giunge alla intelligenza del Vero nelle idee, ma sente il Bene ed il Bello. Per l'indirizzo dialettico e logico di Platone di necessità il Bene ed il Bello doveano essere anch'essi Idee, e generalissime idee, come quelle che comprendono i rapporti, secondo la sua dottrina, di tutte quante le idee; ed essendo universalissime, e pel nativo impulso del pensiero a concentrica ascensione, doveano tenersi al Sommo ed all'Apice delle idee, e quindi il Bene essere la *Idea* per eccellenza, o Dio. Di fronte poi al mondo delle sensazioni, o degli oggetti particolari, le idee sono l'eterno originale (paradigmi) secondo le quali le cose sono fatte; le quali sono le immagini (idoli) le copie imperfette di quelle (mimési). Il mondo sensibile per sè stesso non è che un simbolo, una allegoria, una figura. Come nel mondo sensibile c'è una scala di esseri dal più imperfetto al più perfetto, cioè l'universo materiale, così nella sfera intelligibile, tipo del mondo, le idee sono unite fra loro per altre idee più elevate, queste ultime da altre più alte ancora, e così di seguito sino alla cima, Idea ultima suprema, onnipotente, il *Bene* che abbraccia e riassume tutto.

La materia per Platone non è il corpo, ma ciò che può divenir corpo per l'azione plastica della idea, come si esprime bene il Weber: la materia considerata in sè stessa è l'indeterminato (apeiron); l'indefinibile (aoriston), e l'informe (amorfon), ed è coeterna alle idee, e passiva: dalla unione

Digitized by Google

della idea e della materia nasce il Cosmo, immagine della divinità invisibile, Dio in potenza, *organismo vivente* (Zóon) avendo un corpo, un senso, uno scopo finale, un'*anima*. Il corpo dell'Universo ha la forma *sferica*, la più bella che si possa concepire: girando egli eseguisce il movimento più perfetto, che è il circolare.

Dalla materia l'Idea del Bene fa sorgere da prima gli astri, e innanzi le stelle fisse, poi i pianeti, poi la terra, *divinità create;* la terra produce gli esseri organizzati e da prima l'uomo maschio, *capolavoro della creazione e fine* a tutte le cose: ai prodotti per nutrirlo, agli animali per servire di dimora alle anime decadute. L'uomo, miniatura del macrocosmo è una ragione *entro un'anima*, che a sua volta è *chiusa* in un corpo. Nel corpo tutto è organizzato al fine della ragione. Sede della ragione la testa è *tonda* poichè questa forma è la più perfetta. Il petto è sede delle passioni generose; infine gli appetiti bestiali risiedono nel ventre, e negli intestini.

L'anima umana, come l'*anima* del mondo, contiene elementi immortali e mortali; l'intelligenza o ragione, e la sensualità. L'immortalità dell'anima è dimostrata anche dalla *reminiscenza*. L'unione poi della vita e della materia nella produzione dell'universo, è l'opera di un intermediario, il demiurgo; essere equivoco. Indi Platone oppose al materialismo jonico l'eternità della intelligenza; al monismo degli eleati l'eternità della materia.

Nella genesi fisica troviamo ancora il concetto sintetico degli elementi, e ne ammette quattro; a cui corrispondono forme geometriche; ed in ultimo, come si vide, il mondo è organato *sul tipo uomo*. Egli in fondo divide l'anima in più potenze separate e indipendenti, e le fa eterne ricircolando

Digitized by Google

tra la vita e la morte: esse abitano le stelle e ne dipendono; poichè l'anima che ha ben vissuto sulla terra, sarà felice dopo la morte nella stella che le è primitivamente destinata; ma quelle che aspirarono quaggiù solo ai godimenti corporali, vagheranno come ombre intorno alle loro tombe; od emigrerânno per diversi corpi. Ei fa degli astri *Dei contingenti e sensibili:* il loro corpo è di fuoco, bellissimi e di una forma rotonda, e sono immortali. Egli afferma la possessione demoniaca nella ispirazione poetica, e nella follia; e come Socrate, diceva, che coloro che negano le conoscienze demoniache sono essi stessi demoniaci.

Perciò dunque che riguarda l'organamento e la genesi del mondo, e i destini e la natura delle anime, chiaramente se ne scorge la filiazione mitica, e sono miti più raffinati: poichè e gli elementi divinizzati già, come si vide, per l'innanzi, e il mondo fatto ad immagine dell'uomo, e considerato vivente; gli astri e la terra dotati di vita e intelletto; le divisioni, e il destino dell'anime innanzi e dopo la morte, la loro reminiscenza di esistenze anteriori, le loro trasmigrazioni, il loro vagare intorno ai sepolcri; la possessione demoniaca nella ispirazione e nella follia sono tutte rappresentazioni mitiche vetustissime, e formano una gran parte della teorica cosmogonica e spiritale dei selvaggi di tutti i tempi e luoghi. E noi vedemmo come non solo popoli relativamente civili, ma selvatichi affatto dividono le anime in più parti personali: tutta l'Affrica, e l'America e l'Asia, anche barbara, credono alla trasmigrazione delle anime in animali, piante ed oggetti qualunque: ed i Tasmani stessi ebbero fede che le loro anime salissero e rimanessero nelle stelle: tutti i selvaggi affermano la possessione demoniaca degli inspirati, dei folli, e nelle altre malattie, onde

Digitized by Google

esiste fra loro una vera *patologia diabolica.* Il concetto generale del mondo, come animale vivente con tutte le determinazioni che gli attribuì Platone non è che il fatto primo della animazione e personificazione dei fenomeni, assunto ora alla rappresentazione generale dell'universo. Quindi è facile discernere nella fisica e psicologia di Platone ciò che egli deve al corso naturale e storico del mito, e via via alle scuole, ove il mito si trasformò innanzi la sua dottrina.

Ma noi dobbiamo fermarci maggiormente sulla sua teorica delle idee; poichè in questa sta veramente e originalmente il progresso platonico della evoluzione del mito, e ne segna eminentemente uno stadio determinatissimo, che ebbe ed ha potente influsso sul pensiero ulteriore e presente.

Il tramite fantastico che in virtù della forma logica dell'attività del pensiero condusse dai primordi a questa fase della evoluzione *ideale* del mito, già lo mostrammo, e lo sorprendemmo anche incoato in vari esempi di popoli rozzi, come ne vedemmo l'ultima trasformazione appunto in Platone. In lui però prese assetto di compiuta, vasta e organica dottrina. I concetti logici, e rappresentativi ideali, gli idoli propri della mente, involuti da prima in immagini feticiste e antropomorfiche, spogli ora d'ogni veste anteriore, stanno ordinati e coordinati universalmente dinanzi al pensiero come rappresentazioni intellettuali, quali veramente sono, e divennero per l'esercizio nativo e riflesso della mente umana. Ma non potevano allora, e per moltissimi filosofi anche in seguito, rimanersi note semplici intellettive del discorso logico nostro, per quel profondo magistero che governa costante la nostra percezione immediata interna ed esterna. In questi concetti, in queste forme psichiche particolari, specifiche, generali si esercitò quel magistero; e

Digitized by Google

come i fenomeni, gli oggetti, le ombre, le immagini dei sogni, le allucinazioni normali e anormali divennero soggetti viventi e intenzionali; così ora le *Idee* in Platone riflessivamente e teoricamente divennero *entità* intrinsecamente esistenti, eterne ed essenze divine e assolute. Ma il feticcio, l'idolo antropomorfico non solo si considerava soggetto vivente ma causante; nelle Idee medesimamente s'infuse una tale potenza, e si ritennero come *cause* delle particolari cose, di cui erano tipo anteriore e sempiterno. Quindi il mito delle Idee in Platone divenne scientifico, ma mito restò: variò la materia, ma la forma rimaneva la stessa. Se in principio si personificarono i fenomeni obiettivi del mondo, o le proprie immagini fantastiche credute obiettive; ora si personificò il mondo logico dello spirito: e la mitologia da cosmica divenne intellettuale.

Tutti quelli che combatterono la dottrina platonica delle idee, dissero che egli fece *reali* le astrazioni, o personificò le idee; ma nessuno, parmi, scorse il processo naturale che ve lo condusse, nè dichiarò il magistero necessario che ve lo costrinse. La dottrina di Platone non è che un'ultima (per allora) fase della evoluzione della vaga e primitiva *animazione* del mondo, che per il tramite delle forme del feticcio, delle politeistiche e del culto degli elementi della natura, pervenne alla entificazione e soggettività delle idee, alle quali era giunta la scienza naturale traverso l'involucro mitico. E noi notammo le cagioni accidentali tanto obiettive nelle filosofie anteriori, come subiettive per la qualità e tempra dell'ingegno di Platone, nel mezzo etnico ellenico, che coadiuvarono allo sviluppo e allo splendore estetico di quella dottrina. La quale dottrina che più o manco ebbe effetto tra tutti i popoli civili anteriori, con-

Digitized by Google

temporanei e posteriori a Platone, ed involta eziandio nelle rappresentazioni mitiche selvaggie ulteriori, assunse varia fisonomia a seconda della storia loro speciale, della tempra etnica, delle geografiche ed estrinseche condizioni; ma considerata in sè stessa ella è eguale per tutti, ed è un resultato a cui necessariamente perviene l'evoluzione del mito e del pensiero. Poichè l'evoluzione del mito è una graduale genesi della scienza, che via via diviene più razionale, mano mano che il mito da materiale si trasforma in ideale; mano mano che ai miti si sostituiscono le idee, agli *universali poetici* — forte espressione del Vico — le leggi.

Questa splendida e più razionale dottrina delle Idee eterne e causanti, le quali come nel politeismo antropomorfico, si accentrano in una suprema, l'Idea delle idee, il Zeus intellettuale, l'Ente degli enti secondo un'altra rappresentazione mito-scientifica di Aristotile, sposata poi, come a lungo ragionammo di sopra, al concetto semitico dell'assoluto; e rifuso indi il Logo, e demiurgo platonico nelle idee messianiche, compose l'universale filosofia e religione cattolica, la quale signoreggiò e signoreggia il pensiero con vigorosa tenacità, e si estese a tutto il mondo civile ove si diffuse la razza europea. E la troviamo modificata, ordinata e perfezionata non solo nel quarto Evangelo, nei Concilii, nei Padri e nella scolastica; ma e nelle filosofie indipendenti; ed ai nostri giorni rifusa e vestita di forme nuove, tratte dai progressi grandissimi delle scienze d'osservazione e osmiche anche in quelle in apparenza più razionaliste: poichè in Hegel, Fichte, Schelling è manifesta; e non è difficile rinvenirla nelle ultime e artificiose costruzioni di Schopenhauer e dell'Hartman e loro scuole. Ed in vero in tutti questi l'*entificazione* causante di concetti logici, e l'influsso

Digitized by Google

zoogonico nelle loro filosofie, sono evidenti: in tutti c'è una personificazione arbitraria d'un concetto o di una Idea fondamentale.

Per comprendere da ogni lato l'evoluzione del pensiero come mito, e come attività scientifica è d'uopo considerare in Grecia altre dottrine che ebbero vita e prima, e contemporaneamente a Platone: si otterrà così una idea più comprensiva del corso di un tale svolgimento. Presso alle scuole naturali, e in parte ideali joniche, eleatiche, pitagoriche e platoniche, ne sorsero altre con Leucippo, Democrito, Epicuro poi, che possono dirsi meccaniche; e quella di Aristotele che tramezza tra l'idea e il fatto, tra la dinamica e meccanica spiegazione del mondo.

In un popolo giunto alle condizioni intellettuali, come in Grecia, presso alle teoriche speculative già menzionate, nascono altre dottrine, che per virtù di menti più singolarmente sciolte da mitiche rappresentazioni considerano il mondo quale composto di aggregati indipendenti, e la sua genesi quindi più conforme alla valutazione matematica astratta, effettuantesi per combinazione di corpi semplici ed evoluzione di elementi. Così si argomentarono di ammaestrare Leucippo, Democrito ed Epicuro poi, i quali trascendendo i miti naturali e ideali, si fermarono al movimento delle singole parti cosmiche, artefici del tutto. Quindi gli atomi e le costruzioni meccaniche del mondo, dei corpi, delle anime, le loro combinazioni e scomposizioni continue. Se non che, perchè erano mere speculazioni non sussidiate da metodi sperimentali e strumenti adeguati; alle spiegazioni meccaniche del mondo si mischiarono mitiche forme, come il concetto tutto antropomorfico degli Dei, via via dissolventisi anch'essi e risorgenti: e gli effluvii delle imma-

Digitized by Google

gini nelle percezioni sensate, effluvii che rivelano l'antica credenza alla personificazione delle forme fantastiche normali e anormali primitive e delle idee. L'indole però di questa dottrina rispetto alla mitica e ideale rappresentazione platonica e alle scuole e religioni che indi emanarono sino ai dì nostri, era dissolvente e più razionale, in modo che potentemente spingeva il pensiero a vincere il mito che perdurava.

E tale virtù di questa scuola venne rafforzata dalle dottrine aristoteliche: le quali se per una parte ricadevano nelle mitiche entità di Platone, e nell'antico concetto zoomorfo del mondo, d'altra parte la sua teorica della percezione e dei concetti, e le stupende osservazioni fisiologiche e anatomiche, e la classificazione naturale del regno animale, inducevano nel pensiero un indirizzo positivo, un metodo a *posteriori* d'osservazione che tennero deste le intelligenze e le predisponevano a più razionale e scientifica evoluzione. Che se le sue idee cosmogoniche geocentriche, le sue forme logiche, l'architettura umana del mondo, il concetto dell'Ente come fine e causa dei moti delle cose tutte, vennero con pertinacia abbracciate dalla filosofia cattolica e scolastica e furono ostacolo al progresso reale della scienza: dall'altra parte il suo metodo in generale naturale e osservativo, le scoperte che ei fece e l'indirizzo che ei diede alle sue ricerche, e l'importanza del senso nella formazione delle idee, rafforzarono via via lungo la storia dell'umano pensiero gl'ingegni indipendenti; ed in concomitanza con le scuole meccaniche antiche preordinò la novella evoluzione scientifica moderna. Non è qui il luogo ed opportuno a tracciare il corso simultaneo dell'evoluzione ideale scolastica e quella meccanica durante i secoli che

Digitized by Google

ci dividono da quelle fonti: e come l'una andasse via via indebolendosi, l'altra invigorendosi, sebbene in modo *sporadico*, tra gl'ingegni privilegiati, poichè a tutti nota.

Or doveva avvenire che continuando il pensiero ad evolgersi spinto anche da quelle antiche tendenze meccaniche e positive, il sistema ideale eziandio, come eterna realità delle cose, si trasformasse, e desse luogo a dottrine più vere e sincere. Questo grande fatto, questa *per noi sin qui* ultima evoluzione si effettuava da un lato per l'analisi psicologica stessa, dall'altra per l'osservazione diretta e sperimentale della natura. E noi possiamo, astraendo dalle lente preparazioni anteriori che lo determinarono, considerarlo in due uomini, che rappresentano quei due grandi fattori, Cartesio cioè e Galileo: poichè l'uno con l'analisi del pensiero, l'altro con lo sperimento sulla natura abbatterono — senza valutarne l'immensa fecondità — le *Idee* mitiche, e il mitico *ordine* anteriore del mondo.

Le idee platoniche eterne, causanti erano obiettive allo spirito, indipendenti da lui, intuite come un mondo divino, certo, concreto, assoluto. In questo riposava e si era risoluta l'evoluzione anteriore mito-scientifica umana. Ma noi sappiamo che il processo del pensiero *è continuo* nelle razze storiche, e che il mito via via sempre più si *spersonifica* divenendo maggiormente forma intellettuale nella mente. Quindi dalla Idea sostanziale si travalicò al concetto intellettivo: e ciò che da prima apparve forma obiettiva ed estrinseca, divenne forma subiettiva ed intrinseca; passaggio che si operò per mezzo dei nominali e concettualisti. Allora nacque la cognizione interamente psicologica; e mentre da prima la realtà era tutta obiettiva, e nelle Idee per un sublime mito intellettuale; ora per converso il mondo obiettivo delle

Digitized by Google

medesime scompariva e rimaneva soltanto reale l'intelletto, che ne ordinava il concetto. Onde in virtù al solito del magistero entificatore, lo spirito solo e le sue idee erano reali, il mondo e le cose dubbiose; terminando così per una tendenza che ebbe poi in Fichte l'ultima parola, alla creazione dell'Universo per via del Me, e trasformando l'antico mito obiettivo in altro maraviglioso subiettivo. Cartesio dubitando di tutto all'infuori della esistenza del suo pensiero, fu quello che inizialmente distrusse dal fondo l'antico realismo ideale, ed avviò la scienza ad analisi più razionale. Ed infatti per esso sorsero lo Spinosa ed il Kant, e le scuole inglesi che rovesciarono in molteplice modo l'antico edificio mitico delle idee.

Ma, come ho notato, questo grande progresso razionale, se fu importante per un lato, dall'altro — vie più spiritualizzandolo è vero — indusse un'altra forma di mito, cioè la *subiettiva* resa più potente dalla dottrina kantiana. Che se alcuni vollero risolvere e dissolvere il mito obiettivo, lo fecero in modo che rafforzarono invece il mito-scientifico subiettivo indotto e predisposto dal Cartesio: poichè e la teorica di Spinosa e quelle del ciclo germanico in fondo altro non sono che la sostituzione delle forme e dialettica dello spirito entificate, a quelle anteriori e obiettive delle idee. Ma frattanto un grande errore era vinto, e l'antica fase della evoluzione intellettiva del mito svanita; sostituita da altra, ancora erronea, ma più razionale e indipendente.

Ciò che doveva e dovrà poi ridurre a vera scienza sia dello spirito, sia delle cose, le rappresentazioni soggettive ancor mitiche, fu e sarà l'arte positiva e di sperimento, sussidiata di strumenti e corroborata di scoperte del Galileo e dei suoi discepoli in tutto il mondo civile. Ed eccoci con

Digitized by Google

lui all'altro grande fattore moderno della dissoluzione quando che sia definitiva del mito. La natura sottoposta a *peso* ed a *misura*, le matematiche e meccaniche proporzioni tra queste nella molteplicità dei fenomeni; lo sperimento che ne deriva e la macchina che n'è lo strumento, sono i fattori che in mano di Galileo e dei grandi che lo seguirono in tutte le nazioni civili, distrussero e distruggono l'antico e mitico concetto del mondo. In astronomia rovesciarono l'antica e cattolica costituzione geocentrica dei cieli; spezzarono le sfere che gl'imprigionarono, aprirono gli spazi infiniti, popolati da astri infiniti: e nel grave che cade discoprirono la legge universale dei moti del firmamento. Onde tutte le forme aristoteliche e tolemaiche e mitiche rappresentazioni bibliche del sistema del mondo scomparvero per sempre: ed il grande Corpo Zoomorfo dell'universo si disciolse, e comparvero mondi ricircolanti in aree infinite per proprie leggi e alle norme di numeri e funzioni geometriche.

Ma la misura, il peso, le proporzioni e lo strumento si applicarono a tutti i fenomeni celesti e tellurici, e la fisica, la chimica, le scienze organiche tutte, si manifestarono come espressione di fatti, di leggi osservati, calcolati, coordinati razionalmente; ed un progresso immenso si avverò in tutti gli ordini dello scibile. E la storia pure umana considerata da prima come ordinamento arbitrario superiore, ed inquadrata tutta nel ciclo giudeo-cristiano, ebbe nei fatti che la costituiscono le proprie sue leggi; dissolvendo il concetto mitico che personalmente la vivificava. Onde le origini delle cose vennero spiegate con questi metodi osservativi, e con questi concetti positivi: ed i racconti stessi che per lo innanzi si ritennero come rivelazione divina ed estrinseca furono considerati come semplici documenti, dai

Digitized by Google

quali deesi sceverare il vero dal mito che lo adombra ed involge. E via via di fatto in fatto, di analisi in analisi osservando, sperimentando, scomponendo, la razionale *spiegazione meccanica* risorse e si rafforzò: e la generazione delle cose, la varietà dei fenomeni, l'ordine dei medesimi si derivarono dall'atomo chimico primitivo, e dai moti varii di forma e di celerità che profondamente vi si esercitano. Indi riappare l'antico concetto atomistico, che mai non venne dimenticato, e che anche in modo incosciente agitava e guidava le menti: ma riapparve rinnovato dalla osservazione, dalla misura, dal peso, dallo sperimento, e come scienza, mentre da prima era semplice speculazione. L'evoluzione antica atomistica a cui era giunta una parte del pensiero speculativo, e che tentava distruggere la mitica rappresentazione del mondo, non era che una anticipata e singolare vittoria di alcuni saggi: or diventò evoluzione scientifica, ed è propria della civiltà generale moderna. La dottrina della discendenza, il trasformismo e l'evoluzione generale nella genesi delle specie seguirono, e sono un corollario necessario e un diretto risultato della dissoluzione del concetto mitico delle idee specifiche platoniche; e di tutte le personificazioni generiche, ma sostanziali che popolarono la natura. Tali concetti dissipati nel mondo ideale, doveano ben dileguarsi da quello reale della natura. Or questa *spersonificazione* delle specie *mitiche* naturali nel vasto impero organico, è una delle più splendide conquiste intellettuali del secolo.

Ma una tale vittoria delle scienze naturali ottenuta coi modi discorsi reagì sulle scienze psicologiche, e sulla dottrina dello spirito, e le costrinse alle necessità e alla forma della nuova fase d'evoluzione del pensiero. Il mito *subiettivo* universale che erasi sostituito a quello obiettivo, e creava

Digitized by Google

con le forme dello spirito, delle sue logiche leggi e intrinseco discorso, l'*obiettiva sintesi del mondo*, non resse dinanzi alle scoperte stupende ed alle analisi delle altre scienze; e la psicologia dovette a sua volta trasformarsi in scienza di osservazione non solo, ma di *sperimento*. Ed ora la misura, il peso, la proporzione numerica, il metodo sperimentale insomma, s'impossessarono dei fatti, degli atti, dei processi psicologici, come d'ogni altro oggetto e soggetto della natura. Ed oltre i grandi nomi della contemporanea psicologia di associazione inglesi, quelli della psicologia sperimentale in Germania del Fechner, del Wundt, del Lotze, Helmholtz, Weber, Kammler, Aubert, Donders, Dubois-Reymond, Hirsch, Jaager, Baxt, Exner ed altri, come alcuni illustri in Francia ed in altre nazioni, chiaramente dimostrano quali progressi siensi fatti, e si vadano preparando in questo campo per l'avvenire. Ogni giorno si va distruggendo il mito, ed i miti soggettivi psicologici anteriori, e sorge una scienza dei fenomeni dello spirito positiva, come quella dei fenomeni della natura. Onde l'alterno mito obiettivo e subiettivo, e l'ultima fase di questo vanno cessando in modo che si è potuto incominciare una psicologia — *senza anima*. — Tanto oramai l'attività scientifica signoreggia vittoriosa la mitica rappresentazione sua coeva ab antico.

Non è a dire però che il mito sia cessato. Per la grande maggioranza del genere umano, tranne una piccola parte eletta, il mito ideale, mondiale, spiritista, religioso, e tutte le superstizioni che ne procedono, persistono: chè lentamente si dissipano nelle plebi e nelle classi anche colte. E la scienza stessa del resto nutre ancor nel suo seno tuttavia, in modo *incosciente* e sotto forma più razionale dei miti, per quella necessità primordiale e ingenita tanto dif-

Digitized by Google

ficile a vincere. E chi non ricorda a nostra memoria gl'*imponderabili* in fisica? Non erano essi in mezzo a tanta luce di scienza, *entificazioni mitiche* di forze? E chi non ricorda pure le mitiche entificazioni egualmente in fisiologia, in chimica, in quasi tutte le scienze? Certamente i miti scientifici come questi non hanno aspetto e valore antropomorfico, ma sono vere entificazioni però mitiche, in quanto personificano sostanzialmente leggi, o meri modi di movimenti. E l'etere, come si concepisce presentemente, diverso per leggi e passioni, dagli atomi che costituiscono il mondo, e fra essi e sopra essi operante, non è forse che un grande mito alla guisa dei già dissipati imponderabili; cioè una entità sostanziale, mentre sarà un diverso modo di movimento della elementare ed unica materia in uno stato diverso dai tre già noti: come alcune ultime esperienze del Crooks sulla esistenza di uno stato della materia ultra gassoso, farebbero supporre. E le *forze* divise dalla materia, e il *dualismo* che ancor vive non sono concetti mitici universali? Così sebbene tanto razionalmente progrediti, e in mezzo a tanto splendore di verità, pure quell'antica insidia mitica, e provvido istinto ad un tempo, sotto una forma, od un' altra riapparisce. Non è questa, mi si perdoni l'ardire, una prova evidente della realtà della nostra dottrina? Se non provenisse da una legge intrinseca psico-organica, potrebbe così durevolmente persistere e ricomparire? Quando gli uomini avranno razionalmente *coscienza* del magistero *entificatore* e dei suoi effetti immediati nella conoscenza, allora non ne saranno più illusi; e distrutto il mito in ogni ordine di fatti e di fenomeni procederà cauta e sicura la scienza, non più incosciente vittima di quella illusione.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

DEI SOGNI, DELLE ILLUSIONI, DELLE ALLUCINAZIONI NORMALI; ED ANORMALI NEL DELIRIO E NELLA FOLLIA. CONCLUSIONE.

Nei capitoli precedenti abbiamo dimostrato, se non c'illudiamo, donde si generi il mito, e per quale magistero fondamentale necessariamente si origini, e quale sia stata nell'umanità e nella razza ario-semitica in particolare la sua evoluzione. Noi vedemmo che il fatto primo, e da tutti riconosciuto, era la immediata e spontanea *animazione* ed *entificazione causante* dei fenomeni della natura e delle Idee medesime: e questo stesso fatto risolvemmo nei suoi elementi, donde per ultimo tutte le diverse fonti generatrici del mito scaturivano, cioè dall'immediato e nativo contenuto della percezione. Che anzi noi, trascurando l'uomo stesso, ne constatammo la necessità sin dal regno animale.

Ora, a compiere la nostra dottrina, dobbiamo considerare altri fatti ed altri fenomeni psichici normali ed anormali, e ricercare se anche questi non derivassero da quella stessa cagione, in quanto alla forma intrinseca: e cioè la credenza alla realità delle immagini durante il sogno, alla realtà di quelle che appajono nelle illusioni, nelle allucinazioni dei sensi normali; quanto in quelle anormali dell'estasi, del de-

Digitized by Google

lirio, della follia, idiotia anche e demenza. E veramente in tutti questi stati dell'anima nostra, noi diamo corpo e sussistenza, o ci sembra che sieno corpi ed enti veri, alle immagini che per varie cagioni ci stanno e compariscono presenti.

Se ci verrà fatto provare che ciascuna di queste apparenze e rappresentazioni interne, vengono credute reali in virtù della stessa legge e magistero, che generava il mito nella sua prima manifestazione, avremo allora, speriamo, trovata e costituita l'unità della comune genesi di tutti questi disparati fenomeni psichici, e reso non affatto dispregevole conforto e accresciuto lume alla psicologia generale ed alla scienza dell'umano pensiero.

Il sogno è fatto normale non solo dell'uomo, ma per testimonianze molteplici comune a molti animali. Nel sogno compajono talvolta in modo confuso, talvolta più ordinatamente, il più delle volte secondo leggi di associazione — mentre è sopita quasi la *direzione volontaria* dei pensieri — immagini d'ogni sorta, modificate stranamente le misure e le necessità ordinarie dello spazio e del tempo. In generale questa è la condizione e la natura del sogno: torneremo poi con analisi più sottile ed esatta a considerarlo adequatamente: per ora basta un tal cenno.

Prima però d'indagare donde proceda l'apparenza della realtà delle sue immagini, e quale legge la governi, consideriamo l'uomo allo stato di veglia, affinchè si possa discoprire il nesso, e la differenza ad un tempo che collegano e distinguono questi due stati. La veglia è *assolutamente* diversa dal sogno in quanto alle immagini che in questo appariscono, alla loro natura, e al modo anche di comportarsi? — Fu già notato da molti psicologhi e fisiologi, come

Digitized by Google

nella veglia, quando i pensieri e le immagini non sorgono per la immediata presenza degli oggetti, o non sono governati dalla volontà ad uno scopo proposto, compajono, si compongono e scompongono e si generano uno dall'altro per associazione immediata d'idee, modificata la misura dello spazio e del tempo nel modo stesso che avviene nel sogno. Tali osservazioni sono giuste e ciascuno può verificare in sè stesso sovente un tale fenomeno.

Ma in questo stato di veglia che veramente assomiglia a quello del sogno, ne fu notata, a dir così, l'analogia nella forma soltanto, in quanto cioè le cose *pensate*, o le idee delle cose presenti alla mente, si agitassero e si comportassero nella stessa guisa delle immagini del sogno, ma restando *però* mere idee e immagini nella veglia, mentre nel sogno appajono come cose vedute e sentite reali. E qui sta una parte d'errore in questa analisi, per altra parte vera: essa non è compiuta, se non m'inganno, nè esatta, come ora vedremo.

Nella veglia talvolta e per circostanze e condizioni speciali dell'animo, e tempra psico-organica di alcuni, accade che le idee delle cose non soltanto sorgano, si agitano e si combinino fra loro restando per colui che le contempla o le sente meri *pensieri*, ma si veramente divengano tanto intense che in *quel momento* sono credute reali, precisamente come nel sogno.

E si badi che io non parlo di stati anormali o patologici o di fenomeni straordinari, ma parlo di semplice stato normale e comunissimo. La novità della asserzione dipende soltanto dal difetto ordinario di osservazione interna in generale, e dal non riflettere, dal non tentare di *sorpendere* la vera natura dei fenomeni di cui siamo parte e testimoni

Digitized by Google

(parlo del comune degli uomini), e che avvengono tutti i giorni. Per una tale comune abitudine di trascuratezza d'osservazione si vennero formando a così dire molti adagi e quasi aforismi proverbiali d'interpretazione delle cose, che si tramandano di generazione in generazione, ed a cui si crede come ad assiomi, ed a verità oramai indubitabili. E ve ne ha di questi in ogni specie di conoscenze: uno ad esempio è appunto l'aforismo o la dignità popolare e scientifica che le immagini nel sogno ci *sembrano* vere, nella veglia *rimangono sempre* meri pensieri ed idee.

E non è vero; poichè eziandio nella veglia (nè si parla qui d'illusioni o allucinazioni) i pensieri e le idee talvolta assumono indole e natura di oggetti reali come nel sogno. La qual cosa costituisce poi il nesso e la *continuazione* graduale di questi due stati; poichè in nessuna serie di fenomeni *natura facit saltum.*

Quando noi a modo di esempio ci abbandoniamo in balìa dei propri pensieri (e sovente ci accade) e le percezioni delle cose che ci circondano in quel momento indebolendosi per disattenzione, divengono quasi incoscienti, e solo rimiriamo dentro a' pensieri e alle idee che ci agitano, e si agitano in noi, senza che un *determinato scopo* costringa la volontà a reggere e guidare questi pensieri e queste idee, si verifica allora quello stato dell'anima che per la *forma* fu notato identico al sogno: poichè anche allora i pensieri e le idee si muovono e compongono in virtù quasi della sola associazione. Che anzi in questo stato avviene eziandio quel fenomeno proprio del sogno, che può dirsi *impulso suggestivo*; cioè che un suono, una sensazione qualunque improvvisa, o avvertita impressione, dà luogo ad una trasformazione istantanea della immagine stessa, ed alla natura di quella impres-

Digitized by Google

sione si conforma il nuovo sogno che sorge. Tutti certamente sperimentarono un tale fenomeno, se lo avessero avvertito. Or bene anche questa nota propria del sogno si avvera nella veglia, in quello stato però sopra descritto. Io ne fui personalmente testimone, e fra i molti casi ricorderò questo; che un giorno mentre disattento leggeva, seduto a tutto agio in una poltrona, i miei pensieri presero tutt'altra direzione, e di cosa in cosa per associazione d'idee io vagava in loro balía. Ad un tratto nella stanza vicina, ove entrarono diverse persone, parlando fra loro, e di cui non udiva distintamente i discorsi, risuonò più forte e da me udita la parola *Firenze:* ed io tosto a poco a poco mi trovai in immagine in quella città, e d'associazione in associazione continuai per alcun tempo a rivedere quei luoghi, i monumenti, le persone che io vi conobbi. Ed era affatto desto e tanto che di quando in quando mi scacciava le mosche dalla faccia, e rimirava l'orologio sul cammino dinanzi a me, poichè alle tre ore io doveva uscire di casa.

Quindi anche per questo fatto, che molti avranno avvertito, alcuni stati della veglia rassomigliano per la forma a quelli del sogno. Ma, come dissi, v'ha di più: imperocchè talvolta eziandio questi due stati anche per la sostanza si somigliano. Non soltanto le idee ed i pensieri nelle condizioni accennate nascono, si muovono, si combinano e vengono anche trasformati per impulsi suggestivi, ma il pensiero, le idee si vivificano talmente in immagini ricise e spiccate che, senza che il contemplatore l'avverta, in quei *fuggitivi momenti,* sono vedute o sentite come reali nel modo stesso dei sogni. Tale trasformazione è però sì abituale per lo spirito, che convinto *implicitamente* di trovarsi in stato di veglia, come realmente è, non coglie questo fenomeno nella

Digitized by Google

sua vera natura attuale, e trapassa dalla *implicita* percezione della immagine come reale, alla consueta forma di semplice pensiero senza distinguerne le istantanee differenze. Ma chi si argomenti per lungo esercizio a notare e discernere tutti i suoi stati di coscienza comprenderà un tale processo psichico, e certamente più fiate ne sorprenderà istantaneamente il valore.

A me più volte accadde, pensando a persone o luoghi lontani in circostanze analoghe alle accennate, di vederli in immagine a poco a poco si vive e scolpite, che mi riscuoteva improvvisamente quasi temendo un' allucinazione morbosa, e non era. Una volta, e questo fu anzi passeggiando per la mia camera, io mi affissava in idea si profondamente in una persona assente, che lentamente non solo la sua effigie come reale mi appariva nell'animo, ma e i suoi gesti e la sua voce, e in modo si vero che ne fui quasi atterrito per la vivacità del fenomeno. E potrei recare molti esempi miei personali, e d'altrui a me noti, pei quali giunsi a comprendere come talvolta nella veglia la immagine, ed in stato affatto normale, resulti creduta *reale* come nei sogni.

Se non che tale vivacità e momentanea realizzazione di immagini, si riscontra anche nelle persone del popolo ordinariamente, e in tutti; poichè sovente esse parlano da sole gesticolando, e si atteggiano in modo che veramente dimostrano che dialogizzano in quel momento con immagini di persone che loro stanno dinanzi come reali, alla guisa stessa dei sogni. E chi del resto non sperimentò in sè stesso questo fenomeno, specialmente quando l'ira, il dolore, una grande speranza vivamente eccita e concita l'animo? — Se ciascuno potesse riflettere, in quel *momento*,

Digitized by Google

a sè medesimo, vedrebbe e conoscerebbe *distintamente* come ei allora, a così dire, *sognava* vegliando.

Tutti conoscono e sanno quanto negli artisti sia vivace e netta l'immagine, in modo che essi vedono la cosa e le persone che debbono ritrarre con la parola, coi colori, con lo scalpello e via discorrendo, come se realmente fosse presente allo spirito. Che anzi questa immagine, veduta come *reale*, è condizione necessaria alla effettuazione e pratica della loro arte rispettiva. Quando i grandi poeti, Dante, per esempio, l'Ariosto, Milton, Goethe, per citarne alcuno, concepirono e idearono i loro pensieri ed i particolari di cose, e di persone, e di atti, di espressioni, di movimenti, di parole, onde erano costituiti; chi negherà che tutte queste immagini non fossero sì vivamente presenti al loro spirito, e nelle quali tanto si profondavano da crederle incoscientemente, e in *quegli istanti* di composizione come reali? Se nel lettore le loro descrizioni poetiche si presentano sì vivaci e scolpite e in modo che vi si vive come in un mondo reale durante l'attenta lettura, a più forte ragione gli autori di quelle meraviglie devono sentirle e crederle nella creazione come reali. Avrebbero potuto significarle con tanta verità, se non le avessero in quegli istanti entro loro vedute come reali? — E parlo di stati di coscienza, non avvertiti riflessivamente; parlo d'istanti di intensità di senso e d'immagine, che nella veglia pure non sono avvertiti da chi li prova. Qual'è quella persona che leggendo un poema, un romanzo, una storia, o contemplando anche intensamente un quadro, che per qualche tempo, astraendo per disattenzione da ogni oggetto e percezione ambiente, non abbia implicitamente creduto di vedere quei luoghi, quelle persone, tutto ciò che il libro, o il pittore, descrisse o di-

Digitized by Google

pinse? e se alcuno improvvisamente ne interrompe la lettura, o la vista, egli si riscuote, quasi direi si risveglia alla realità presente delle cose, come se uscisse da un sogno?

Wigan racconta che un pittore, celebre ritrattista, era sì occupato e dipingeva sì rapidamente, che in un anno eseguì più di trecento ritratti. Avendogli domandato il segreto di questa celerità di esecuzione e della esattezza della somiglianza, egli rispose: « Quando una persona si presenta per essere ritratta, io la riguardo attentamente per una mezz'ora schizzando i suoi tratti sulla tela; quindi mi tolgo dinanzi la tela, ed incomincio con lo stesso metodo un altro ritratto, e così via. Quando poi io voglio continuare il primo *prendo la persona nel mio spirito, la pongo sulla sedia dove io la vedo distintamente come se vi fosse in carne ed ossa realmente. Quindi di volta in volta riguardandola, lavoro; poichè quando io getto gli occhi sulla sedia, io vedo quella persona.* » Talma asseriva che quando egli entrava in scena con la forza della sua volontà poteva, come se ciò *realmente* avvenisse, cambiare gli spettatori in scheletri; e la emozione ch'egli ne provava, dava una gran forza ed energia alla sua azione. Abercrombie parla di un uomo che aveva la facoltà di *evocare a sua volontà* le visioni come fossero realtà, fissando fortemente l'attenzione sui *concetti* del suo spirito corrispondenti. Ed era uomo sano, nel fiore dell'età, perfettamente intelligente e versato nella pratica degli affari.

Ora in tale facoltà degli artisti e di altre persone di evocare sì vivamente e in modo sì lucido le immagini, basta la minima *disattenzione*, il *minimo* abbandono alla apparenza del fenomeno, perchè anche nella veglia l'immagine

Digitized by Google

sia creduta per istanti reale. Una tale vivificazione da tutti si potrebbe ottenere, se nella veglia non fosse così istantaneo e facilissimo il passaggio dalla immagine, come reale, alla immagine come mera idea; mentre nel sogno lo stato d'illusione continua non interrotto, e lo spirito non può, per ragioni fisiologiche, trascorrere istantaneamente dalla immagine creduta reale al pensiero e alla idea semplice rappresentativa della cosa.

Anche nella veglia adunque l'immagine, l'idea, la rappresentazione delle cose *tendono* di loro natura, secondo varie circostanze, a divenire o apparire quali realità effettive, e questo già nelle condizioni assolutamente normali psico-organiche. E non solo *tendono implicitamente* sempre a diventar tali per un nativo impulso dello spirito, ma sovente *realmente* vi pervengono, in momenti fuggevoli di cui l'uomo quasi non ha coscienza; e tali appariscono allora quali nel sogno. Onde, per tutto quello che siamo andati accennando, resulta che il confine tra la veglia e il sogno in quanto alla natura delle immagini, al loro sorgere, muoversi e combinarsi, quando l'*attenzione* fa difetto e il corso dei pensieri non è diretto dalla volontà ad uno scopo già determinato; questo confine, io diceva, non è riciso nè assoluto, e che per gradi psicologicamente anche i fenomeni della veglia si possono trasformare *in parte* in quelli del sogno. E ritengasi intanto che il fenomeno della veglia che s'identifica con quello del sogno, è la vivacità della immagine, creduta e sentita come reale.

Che la veglia poi per gradi continui si trasformi per circostanze certamente anche fisiologiche in sogno, ce lo manifesta il cominciamento appunto del sogno medesimo.

Digitized by Google

Nuovo pensiero dentro a me si mise,
Dal qual più altri nacquero e diversi;
E tanto di uno in altro vaneggiai
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
E il *pensamento* in sogno *trasmutai.*

Così con profonda ed arguta verità Dante nel «Purgatorio». Ciascuno può verificare come esattamente il grande Poeta descrivesse il fenomeno.

D'altra parte io potei personalmente studiare con agio e per quanto ne avessi vaghezza i fenomeni del sogno, poichè non c'è notte che io non sogni ed i sogni non sieno vivissimi e presenti sempre al mattino nella memoria. Posi ogni artificio, ed in ogni modo mi argomentai nel sorprendere il cominciamento del sonno, e dei sogni, e l'esperienza e l'osservazione mi diedero sempre i risultati medesimi per quanto ripetute per centinaja di volte; onde sono certo della loro esattezza. Interrogai anche altre persone e tutte convennero, tentando osservarsi in quei momenti, nella medesima opinione.

Quando incomincia il riposo, prodromo del sonno, ed ai sogni i pensieri vagano disparati e un poco confusi; sebbene mano mano che entrano in balia delle associazioni, che nascono fra loro, e che ne suscitano altri, essi vadano trasformandosi in immagini sempre più vive; e questa vivacità sia in *ragione sempre inversa* dell'attenzione. Così à poco a poco si giunge a quel grado descritto come allucinazione ipnagogica dall'illustre Maury ed altri: cioè che tali immagini sembrano quasi reali, sebbene la veglia non sia sparita affatto e l'esercizio *volontario* del pensiero a volta a volta si frammischi a quella specie di caos incipiente. Ed a questo punto si è quando veramente le immagini si fanno

Digitized by Google

più intense, ogni idea prende corpo e figura, ogni immagine realità; e finalmente, raggiunte fisiologicamente le condizioni del sonno il corpo ed il cervello, i pensieri che già si erano cangiati in immagini ipnagogiche e vive nello stadio tra la veglia e il sonno, si trasmutano affatto in sogno ed in reali.

Più e più volte mi riuscì sorprendermi in *questi punti* intermedii con sforzo di volontà e di esercizio, e coadiuvato da altri, e sempre vidi che questo era il reale trapasso tra la veglia ed il sogno; come pure verificai altre volte che il *primo sogno* era sempre la continuazione, or divenuta drammatica e reale, dei pensieri ultimi della veglia.

A me poi accadde, e accade sovente, che lo stadio intermediario tra la veglia e il sogno, cioè quando le immagini a dir così, vanno realizzandosi vivamente, comecchè si abbia ancora coscienza del proprio stato, perduri lungamente, ad intervalli di breve sonno, tutta la notte. E ciò avviene quando mi è forza di vegliare, o viaggiando in vettura di notte, o bevendo anche coricandomi molta acqua (altre bevande o cibi non producendomi mai questo fenomeno), o se riguardai lungamente durante il giorno oggetti rischiarati da un vivissimo sole. Ed in tutte queste circostanze le immagini lucidissime e come reali appajono impiccolite maravigliosamente e quasi microscopiche, sebbene distintissime e spiccatissime per forme e colori; mentre nei casi ordinarii le immagini compajono della consueta grandezza, sebbene sempre con una tendenza — in questa fase — a diminuire in dimensione.

Un tale fenomeno di rimpiccolimento ed attenuazione delle immagini, io credo sia affatto fisiologico per una soverchia eccitazione o veglia della retina, o dell'organo encefalico centrale ove le immagini si formano in concor-

Digitized by Google

renza cosciente della parte corticale degli emisferi. Poichè per l'eccitamento della veglia, della fatica, del sole, o per influsso d'innervazione dello stomaco in altri casi, la projezione nello spazio psichico objettivo, che per *associazioni e segni locali* [1] da prima lentamente si formò e si trasmise in parte per eredità; arrestata per la forza insita della immagine nell'organo, questa apparisce più piccola e in proporzione della piccolezza relativa di quella che ha luogo nella tenue vibrazione e suscettività della cellula. In ogni modo questo stadio intermediario e persistente delle immagini ipnagogiche ci ajuta poi a spiegare le allucinazioni involontarie, in quanto alla loro genesi fisiologica.

E che veramente l'immagine si compia in modo che anche fisiologicamente assuma forma di apparenza reale, si argomenta da questo, che io, come altri sperimentò, svegliato ad un tratto durante un vivo sogno, per un istante vidi talvolta le *figure del sogno* moversi e projettarsi nella parete, sebbene desto affatto ed in me. Il qual fatto ci avverte che le immagini eziandio della veglia hanno, nelle condizioni fisiologiche cerebrali, la tendenza a prendere forme effettive, e quasi sono *allucinazioni normali*, o meglio allucinazioni *incoate*, corrette dall'esercizio cosciente della veglia e dal senso esteriore. Quindi parmi poter asserire che il sogno non è da prima che la trasformazione dei pensieri della veglia in immagini ed allucinazioni normali, e in quelle poi effettive del sogno propriamente detto.

Se la fase ipnagogica ha condizioni effettive nell'esercizio delle cellule cerebrali, rispetto ai varj sensi di cui sono

[1] Vedi la teorica dei segni locali nella formazione della idea dello spazio in Lotze, completata e modificata dal Wundt e da altri.

Digitized by Google

organo, quella del sonno e dei sogni propriamente detti hanno condizioni più generali. Noi abbiamo così tre stadj della idea convertita in immagine che assume aspetto reale; quello allo stato di veglia, già dichiarata innanzi dipendente da intensità di raccoglimento, da vivacità di riproduzione coadiuvata da momentanea disattenzione dal mondo reale; l'altra allo stato ipnagogico, che alla prima cagione aggiunge la fisiologica dei centri nervosi che ne incominciano il disegno e il rilievo, ma con senso implicito di veglia; l'ultima infine che costituisce il sogno verace, perchè quell'implicito senso *quasi* sempre difetta, e l'esercizio psichico del pensiero si trasforma tutto quanto in visioni e figure credute reali. Questa poi dipende a sua volta e dalle altre due cagioni e dal generale rilasciamento fisiologico del corpo, che in gran parte s'isola, attenuata grandemente l'efficacia degli impulsi del mondo esterno.

Allo stato di veglia tutto il corpo, tutti gli organi di relazione e di movimento sono in tensione. L'asse cerebrospinale *virtualmente* eccita tutto il sistema e muscolare e periferico in modo che un rilasciamento o riposo relativo riesce impossibile. Ma il cervello con tutte le sue dipendenze e appendici non è soltanto organo del pensiero, ma è un grande eccitatore e moderatore fisiologico di tutto il sistema corporeo nostro, come molteplici esperienze dimostrano. Nella veglia queste due sue funzioni si esercitano egualmente secondo impulsi e funzioni; e la veglia con tutti i suoi caratteri psichici e organici persiste. Ma nel sonno accade che il cervello come eccitatore menomi il suo influsso, e l'asse spinale, le sue origini, le sue diramazioni nei nervi afferenti, ed efferenti molto debolmente ricevano da lui il normale eccitamento e la normale tensione che fa che

Digitized by Google

nella veglia un'impressione di fuori si comunichi tosto e vivamente ai suoi centri, e da questi refluisca poi nei movimenti rispettivi con la connessione e rapidità solita, sia riflessa o voluta. Onde tutto il sistema trovasi in uno stato di molle e torpida vita di relazione, e non opera più come nella veglia. Che se forti impressioni succedono, e a queste secondano infatti e sovente anche nel sonno per azione riflessa, movimenti coordinati; per la coscienza esse sono o non avvertite od oscure; e nella loro esecuzione sono quasi affatto devolute all'azione spinale e ai diversi gangli del circolo.

Ma la funzione del cervello è duplice, si disse: ella è eccitatrice e moderatrice, come ganglio comune, ed è anche senziente e cosciente. Or questa seconda non cessa, e i sogni lo provano. Sebbene nel sogno il cervello non venga più diretto da una potenza che ne governi gli atti e i fenomeni psichici, pure l'*automatica* azione sua non si spegne; ed allora in esso si agita quella vita d'immagini credute reali, poichè l'attenzione e la distinzione del mondo esterno più non esistono, o sono sì attenuate che gli impulsi passano quasi inosservati. In queste condizioni le immagini passate ritornano per attività mnemonica e automatica del cervello, appariscono tutte come reali, tendenza che avevano già psichicamente e fisiologicamente *sin dalla veglia*, e si associano e dissociano, si combinano in mille guise in virtù di analogie, somiglianze, antiche combinazioni di fatti e serie di fatti analoghi a quelli della veglia, e si trasformano per impulsi soggestivi, come notammo. E che l'efficacia eccitatrice che il cervello esercita nella veglia siasi nel sonno sopita, e soltanto resti attiva la sua azione automatica di rappresentazione, e all'occor-

Digitized by Google

renza anche di risvegliata e conscia volontà, ne abbiamo prove sperimentali, ed io personalmente n'ebbi testimonianze irrefragabili. Da moltissimo tempo una volta o due all'anno mi accade dormendo questo strano e penoso fenomeno. Ad un tratto, durante anche un profondo sonno, mi *risveglio* completamente: ho piena coscienza di me, del luogo ove sono, del come sono coricato e via dicendo: quindi voglio movermi com'è costume di chi si sveglia affatto. Or bene, ciò mi riesce impossibile per alcun tempo — l'attività psichica cerebrale è perfettamente desta e *donna di sè*, ma non l'eccitatrice; e quindi i membri tutti non rispondono al primo impulso della volontà. Per quanti sforzi faccia non ci riesco; riesco solo, per uscire da questo stato tormentosissimo, di emettere e a gran fatica qualche suono inarticolato, onde mi scuotano fortemente e mi destino, dirò così, *il corpo;* poichè anche l'innervazione propria della parola in quanto artefice di moti muscolari glottologici non risponde al volere. Se ciò mi accade da solo, dopo una lotta viva, con una scossa violenta di tutto il corpo ritorna l'equilibrio normale, ed il cervello, come motore, ricompie il suo ufficio e ricomincia la sua funzione; se sono in compagnia, al mio lamento mi scuotono fortemente, e l'equilibrio egualmente si ristabilisce.

D'onde è manifesto, nè il fatto in altra guisa potrebbe spiegarsi, che il cervello come *eccitatore* cessa quasi nel sonno e nei sogni, ma continua come funzione automatica psichica; nello stesso modo risulta pure che talvolta l'eccitamento volontario si desta prima di quello motore, e che può per alcuni istanti l'attività cosciente e propria ridestarsi nel cervello anche quando esso, come organo stimolatore, non ha riprese le normali sue funzioni attenuate

Digitized by Google

e rilasciate nel sonno. Fatto che nello stato anormale le paralisie confermano e provano.

Or quale sarà la cagione prima di mezzo alle varie condizioni psichiche e fisiologiche che intende sempre ed infatti poi riesce a rendere per lo spirito reale e sussistente immagine, ciò che è mero segno rappresentativo? Quale è la causa della apparente realità dei sogni? L'immagine è chiaramente un fenomeno psichico, in essa trovasi un elemento sensato, ed è poi sentita; quindi il magistero fondamentale della percezione anche in essa si esercita, ed i resultati *immediati* sono identici affatto. Ricordisi il lettore come a noi parve aver provato che il fenomeno trae seco la rappresentazione intuitiva di *soggetto causante,* e quindi l'*immagine* normalmente e secondo il nativo effetto della percezione, dovrebbe anch'essa sempre apparire internamente come soggetto reale. Se ciò non accade, egli è perchè l'eccitazione normale allo stato di veglia dei fenomeni della natura, e l'attenzione da questi continuamente stimolata, e l'educazione psichica progressiva e l'influsso ereditario ci abituarono a distinguere immediatamente la *mera idea* dagli oggetti reali e discernere poi l'illusione, l'allucinazione, il sogno dalla vita normale dei sensi e del pensiero. Ma se queste condizioni psichiche e fisiologiche si attenuino, o sopiscano quell'abito e quegli atti della veglia, e tosto ritornerà la primitiva e nativa *entificazione* della immagine, come è chiaro dalle analisi fatte anteriormente.

Tanto è ciò vero, che alcuni popoli selvaggi anche adesso a stento distinguono nella loro memoria e per l'imperfezione anche dei linguaggi gli avvenimenti realmente accaduti, da quelli dei sogni. Ed in verità tutti i popoli e civili e barbari della terra, nessuno eccettuato, credette e crede

Digitized by Google

alla realtà delle immagini dei sogni e le personifica, origine poi di un immenso numero di miti. Ed anche adesso, in mezzo a tanta civiltà e progresso di scienza, le plebi non solo, ma gran numero di persone della società elegante e mezzanamente colta, credono alla realtà dei sogni ed alle sue allucinazioni, e ne traggono timori, speranze e presagi alla vita.

A testimoniare maggiormente questa nativa tendenza a trasformare la immagine in oggetto reale *entro i sogni stessi*, recherò qualche esempio notato nei miei tra i mille che potrei citare. Una volta parevami di trovarmi in una vasta sala con persone note ed ignote che parlavano di un avvenimento pochi giorni prima realmente accaduto in città. Ad un tratto, sollevando io lo sguardo sopra una parete della sala, vidi un quadro grande ove era dipinto un paesaggio con monti lontani, fiumi, casolari e bestiami. Mentre io lo contemplava a poco a poco il quadro *si trasformò* in oggetto reale, ed io mi trovai con la compagnia delle persone già ricordata in mezzo a quei campi, sulla riva di quei fiumi ed entro a quei casolari.

In altro sogno sembravami discorrere con un vecchio soldato sulla riva di un lago; dopo qualche parola incoerente, egli incominciò a narrarmi una sanguinosa battaglia ove ei combattè; dopo poche parole il racconto *si trasformò* in avvenimento vero, ed io era in mezzo ad una pugna reale, e in quella guisa come il soldato aveva intrapreso di raccontare. — Una notte io sognava di leggere una poesia triste e spaventosa per fatti di sangue e rovine; e subito dopo parevami di essere attore e spettatore realmente di ciò che stava da prima leggendo nel libro. — Ma altro sogno curioso fu questo: Era in vettura ed in un

Digitized by Google

passo difficile; in questo punto comparvemi dinanzi un amico che io il giorno innanzi aveva lasciato mentre ei saliva in omnibus per recarsi alla campagna. E tosto vidi in distanza dal luogo ove io mi trovava una grandiosa officina di carrozze, vasto ricinto con porticati e vetture; in mezzo alla piazza scorsi subito il direttore dell' officina, persona che io conosceva e che esercitava realmente quell'ufficio in una fabbrica di vetture; ma nel tempo stesso l'officina mi risvegliava per associazione l' immagine dei cammini e della solita forma, che si sollevano altissimi sopra i tetti di quegli edificj; e mentre io pensava a questi cammini *guardando* il direttore, — tosto egli mi appariva con faccia umana, ma trasformato in altissimo cammino. — E per ultimo, per non moltiplicare soverchiamente gli esempi, ricorderò che sognando di essere presente ad una lite di popolani, vidi una donna più furibonda delle altre che si azzuffava col marito gridando: *cane, cane!* Ad un tratto la scena cambia, e mi trovo trasportato in una corte di una casa ove erano galline, porci ed un bel *cane* da me conosciuto e chiamato Lampo. E tosto ancora la scena si muta, e mi vedo in una campagna con degli amici bersagliato da un temporale furioso con *lampi* frequentissimi e tuoni. — Da questi fatti chiaro apparisce la trasmutazione della immagine visiva e uditiva in oggetto reale anche nei *sogni stessi*, onde può dirsi *sogno nel sogno;* e nell'ultimo esempio la trasformazione si segue per tre immagini ed oggetti consecutivi. La quale trasmutazione non avviene soltanto del pensiero in immagine reale dalla veglia al sogno, ma nel sogno stesso; tanto è potente quel magistero che informa la percezione, in cui vedemmo l'origine prima del mito nell'uomo, e nella radice sua anche nel regno animale.

Digitized by Google

Onde la genesi del mito rispetto alla *entificazione* della immagine, è pur quella dei sogni.

Le illusioni dei sensi normali in quanto sono credute reali dagli uomini primitivi, e dagli ignoranti delle leggi fisiche non hanno altra origine. Se in questi fenomeni l'obiettivazione reale dipende dalla ignoranza delle leggi della natura, come il miraggio, o il tremolio di tutti gli oggetti di piante, di rupi, di monti prodotto dalla rifrazione e riflessione della luce, così bene descritto dall'Humboldt nelle regioni tropicali, ella è sempre in sè però una reale entificazione del fenomeno, occasionata e persuasa dalla innata animazione del contenuto della percezione. Onde in essa è facile riscontrare la stessa causa della genesi dei miti e dei sogni. Più complesso è il fatto della allucinazione anche allo stato normale, vale a dire in quelle condizioni psico-organiche generali ove la ragione ha intero impero su noi.

Non intrattenendoci nelle analisi delle varie specie di tali allucinazioni, di cui molti valenti psicologhi, ed alienisti discorsero, fermiamoci alle più ordinarie, cioè a quelle ove una interna immagine projettasi al di fuori in modo da sembrare reale nel campo del mondo. Un tale fenomeno ha radici intimamente organiche e in quei centri ove l'immagine si forma, come già toccammo per altro studio di sopra: poichè talora essa diviene si viva e scolpita che si projetta nello spazio psichico, e sembra esteriore; invece di apparire, come ordinariamente avviene, meno vivida, interna intuizione. Classico esempio ne sono quelle da sè medesimo descritte dal Nicolaï. Andral tornando da una autopsia vide chiaramente disteso il cadavere ad un tratto per entro la sua stanza: e Goethe, e Byron, come altri moltissimi furono sovente attori e spettatori di questo feno-

Digitized by Google

meno. Io stesso ebbi talvolta allucinazioni di questo genere allo stato perfetto di salute generale dell'animo e del corpo: ed una vivissima una mattina svegliandomi, poichè sembravami che un prete grande e di venerando aspetto entrasse nella mia camera. Quindi non moltiplicheremo gli esempi: non mancano libri classici inglesi, francesi, tedeschi e di tutte le nazioni civili, ove abbondano fatti di questa specie. Studiamo piuttosto il fenomeno e ricerchiamone l'origine.

Egli è chiaro da una parte che l'immagine delle allucinazioni visive o auditive compajono come realmente esistenti, e in modo che si possono contemplare, o studiare con agio; ed è certo anche che una tale immagine non esiste al di fuori, ed è semplice fatto cerebrale, e degli organi preposti alla loro percezione. Lasciamo la causa della loro projezione al di fuori: ne ho dato un cenno, e forse non è ancora ben nota nella sua genesi fisiologica e psichica. Consideriamo piuttosto l'immagine in quanto è creduta reale.

Nei casi di allucinazioni normali la ragione è intatta, colui che le contempla sa che sono illusioni: e nonostante questo positivo giudizio l'immagine gli appare e gli sembra affatto reale. Ora evidentemente la causa di questa illusione è quella delle illusioni dei sogni, e della origine dei miti, cioè sempre e dapertutto il fenomeno psichico, o naturale, e l'immagine animati, ed entificati rispettivamente. Se allo stato normale nella veglia le idee delle cose per le abitudini e le altre ragioni dianzi discorse rimangono sbiadite, e affatto interne come forme psichiche e segni rappresentativi, quando l'eccitazione degli organi aumenta e si rafforza in modo che esse si affacciano alla coscienza

Digitized by Google

come immagini obiettive, subito allora, poichè è rotto il processo ordinario, vengono entificate e si mostrano qual fenomeno esterno. Quindi anche per le allucinazioni quel nostro principio riappare e le spiega. E noi abbiamo una riprova della nostra dottrina nelle allucinazioni che avvengono pure negli animali, e furono ultimamente verificate eziandio nel delirio del cane idrofobo, ed altri animali sorpresi da delirio naturale o da eccitazione cerebrale artificiale per mezzo di sostanze alcooliche ed esiliranti.

Se ad un uomo per lungo tempo si presentano varie e numerose allucinazioni, e tali le reputa per sano giudizio, esse certamente sono fenomeni non ordinari, ma che nulla nuocciono all'esercizio della retta ragione. Se egli per supposto le crede da vero reali, allora incomincia quello stato anormale che chiamasi, se breve, delirio: se permanente, follia. Esaminiamo l'allucinazione in queste nuove condizioni.

Nel delirio febbrile, o in diverse forme di morbi, l'eccitamento cerebrale, o l'anemia anche talvolta, sono sì grandi che non solo si smarrisce la direzione volontaria della mente, ma il giudizio positivo delle cose esteriori, e si alterano sì fattamente gli organi dei sensi, che esagerate e in tumulto rendono le percezioni stesse. In tale stato l'allucinazione è al colmo della sua potenza, e la vittima vede, ascolta e sente indirettamente o direttamente cose strane, paurose e terribili; animali feroci, nemici d'ogni specie, tormenti; od anche placide e gradite immagini. Indipendentemente dalla alterazione delle varie sensazioni per intima e morbosa alterazione degli organi speciali che vi presiedono, il fondo per noi del fenomeno è l'*obiettivazione* delle sue interne sensazioni ed immagini. E quindi tale obiettivazione

Digitized by Google

delle immagini o sensazioni, considerata nell'atto che le trasforma in realtà, dipende dalla stessa cagione di tutte le altre; ella è sempre una entificazione del fenomeno, chè qui è l'immagine esaltata interna, che si mostra esterna e come reale.

E poichè in questo periodo morboso la *correzione* naturale della ragione non soccorre, poichè il malato ne è momentaneamente privo, e si trova nelle condizioni di chi sogna, aggravate dalla esaltazione anormale, tanto più diretta e potente è una tale entificazione delle immagini: essa qui si mostra nel *suo nudo e nativo stato*, e spiega anzi il processo ingenito e costante del nostro intelletto in ordine alla natura propria delle sue interne rappresentazioni. Dal delirio facile è trapassare alla follia, la quale se non sempre è delirante, e talora anzi calma e serena, pure al delirio fondamentalmente somiglia in quanto proviene da una alterazione negli stati e direzione della coscienza e degli organi relativi, che importano una continua allucinazione. Ed infatti i più noti e profondi alienisti ammettono l'ottanta per cento dei folli con allucinazioni. La quale condizione morbosa generatrice delle allucinazioni si avvera eziandio per debolezza, anemia e vecchiezza degli organi cerebrali, poichè noi la ritroviamo nella demenza, nella idiotia e nell'età senile, avendo in queste ultime la stessa causa fisiologica e psichica; la diminuzione cioè dell'attenzione e della direzione dei propri pensieri, occasionate anche dall'affievolimento del vivo senso del mondo esterno per intorpidimento degli apparecchi afferenti. Nei quali casi anche le reminiscenze che mai affatto non mancano, riappariscono come allucinazioni sovente.

Le allucinazioni quindi della follia e delle sue varie forme,

Digitized by Google

ove avvengono, quelle della demenza, dell'idiotia e della vecchiezza derivano tutte, astraendo dalle condizioni morbose ed organiche, dalla stessa fonte, onde si generano primitivamente i miti, i sogni e le allucinazioni normali: tutte dipendono, rispetto alla entificazione obiettiva della immagine, dall'insito magistero della percezione, che è quello di impersonare immediatamente il contenuto di qualunque fenomeno. Ed in vero noi constatammo con prove e argomenti — parmi — evidenti, che data la sensazione, sorge naturalmente (e a tal fatto oltre il naturale impulso psico-organico si educò la specie per influsso ereditario) l'implicita nozione di soggetto e di causa: poichè nel fenomeno sentito si trasfonde il sentimento continuo e potente della propria vita sia negli uomini come negli animali.

La follia anzi e le sue forme più chiaro ci manifestano questo necessario e primitivo fatto nell'umana ed animale percezione. In queste condizioni l'atto sensato e percettivo e' si può dire in balia *di sè stesso*, e si genera naturalmente nell'esercizio automatico del cervello come nei sogni, senza che la riflessione, l'abitudine della analisi raziocinatrice, l'influsso logico *esplicito*, *perturbino* e modifichino con ulteriori ed estrinseche forme, quell'atto o fatto importante. Egli quindi si compie allora e si evolge nei e con i propri elementi, e spontaneamente, ed *isolato* dalle altre attitudini ed esercizi psichici, si mostra qual'è. Le allucinazioni della follia provenienti dalle interne realizzazioni d'immagini, sciolte o moventisi per associazioni o per *impulsi soggestivi* interni ed esterni, provano come ogni immagine, ogni idea in noi, *in sè stessa*, quando lasciata alla libertà e indole propria, sempre *tende* a convertirsi, per la coscienza, in oggetto reale: con la differenza che l'uomo

Digitized by Google

distingue queste interne *entificazioni* da quelle che opera sui fenomeni esterni e cosmici dalla fissità e permanenza di questi rispetto alla mobilità e modificazioni incessanti dei primi.

La realtà di questi fatti può essere confortata, se non m'inganno, dalle seguenti considerazioni. A noi già innanzi nella civiltà, e dopo tanti secoli di esercizio di pensiero, che prese corpo per così dire nell'organismo per la efficacia innegabile della eredità, il ritorno nella memoria degli atti e dei fatti e dei luoghi ora assenti e passati, sembra fenomeno ovvio e facile a comprendersi nella sua essenza; nè può mai, o almeno raramente per condizioni anormali, intorbidare o illudere il nostro giudizio. Ma per gli uomini primitivi, o che perseverarono nella salvatichezza, come quelli che più si avvicinano alla nativa e ingenita indole della intelligenza, non era, nè dovea riuscire così ovvio giudizio e facile. L'analisi degli stati di coscienza razionale non era fatta nè intrapresa: e le distinzioni quindi, e le differenze loro in particolare e in generale si faceva difficile, o quasi non si compiva, nè si compie. Quale in conseguenza non dovea essere la primitiva e naturale sorpresa per l'uomo, quando di giorno, e più la notte da solo, e nel silenzio apparivano nella sua mente le persone, i luoghi, i suoi fatti stessi lontani e passati, e potea ricontemplarli come veramente presenti e reali? — Era egli possibile che razionalmente e riflessivamente esplicasse a sè stesso, un tale fatto maraviglioso, come possiamo, o potevano fare gli uomini civili e i psicologhi? Per lui quella scena, quella risurrezione del passato, era un fatto — e tale appariva nella sua nuda e spontanea realtà: non poteva neppure tentare spiegarlo, si offriva immediato come

Digitized by Google

tutti i fatti della natura percepiti e sentiti. La sola ragione e cagione che si esibisse, come esplicazione naturale di un tale fenomeno, si era che tali immagini non ritornassero alla mente per meccanismo psico-fisiologico del cervello, ed in esso avessero le necessarie condizioni, ma solo che per *virtù propria*, insita loro e spontanea risuscitassero e si movessero nell'animo suo: per lui il fenomeno non fu subiettivo, ma obiettivo. Ed in vero molte volte la profezia per esempio si considerò come una ricordanza; e alcune storie primitive e genesi delle cose, che sono fatti e prodotti di memoria, vennero reputate come *ispirate*, e *obiettivamente* raccontate allo spirito. Ed in questi concetti riposa pure la teorica platonica della *riminiscenza*. La potenza che suscitava le immagini nella ricordanza, si credeva esteriore, e si rifondeva con quella che suscitava le immagini dei sogni: poichè nel fenomeno della memoria l'uomo primitivo sentiva una fantastica identità con quello dei sogni, e la differenza stava non in esse immagini veramente, ma nei diversi modi di apparizione, l'uno nella veglia, l'altro nel sonno. Quindi le immagini nella memoria assumevano per lui una realità relativa, qualche cosa che somigliava all'indole di quelle del sogno. Infatti alcuni selvaggi non bene distinguono la natura delle immagini di questi due stati e male notano la differenza tra la spontanea reminiscenza delle cose, il fantasticare e il sognare: come succede nei fanciulli, i quali sovente chiamano per nome le persone o le cose non presenti, ma che tornano loro alla memoria nella età primissima: nè distinguono d'altra parte i fatti reali della loro vita da quelli sognati. Ne feci esperimento sovente in alcuni fanciulli.

Succede anche frequentemente nei popoli primitivi che ad

Digitized by Google

un oggetto ignoto da prima, ma che abbia qualche analogia con la loro esperienza, venga nella memoria a questa associato, e ne risulti un composto, al solito vivente, e reale. Gli Esquimesi credettero che i vascelli di Ross fossero viventi poichè si muovano senza remi. Quando Cook comparve alla Nuova Zelanda, gl' indigeni giudicarono il naviglio una balena a vela. I Boscimani supponevano che una carrozza fosse animata, e che le bisognasse dell'erba per nutrirsi. Un Arrauak vedendo una bussola, credette che fosse un animale: e tali reputano molti selvaggi gli strumenti di musica che meccanicamente, come gli organetti di Barberia, eseguiscono melodie. Herbet-Spencer cita anche l'esempio di alcuni indiani delle tribù montane: i quali allorchè videro il dottor Hooker distendere al suolo il nastro di una scatola a molla per prendere misure, e scorsero poi quel nastro rientrare da sè nella scatola, fuggirono spaventati credendolo certamente un serpente. Dai quali fatti, che potrebbero moltiplicarsi a volontà si comprende non solo come l'uomo spontaneamente *animi* tutto, ma anche come le immagini già viventi nella memoria si rifondino in quelle presenti, come in un tutto reale; reali essendone stimati i rispettivi fattori. La quale obiettivazione in sè primitiva, e non prodotto soggettivo, delle immagini della memoria, si desume anche dalle rappresentazioni mitiche che provennero dai sogni, i quali hanno, come visione d'immagini di oggetti assenti, sì grande somiglianza con il fenomeno della memoria. Tutti i popoli infatti credettero, come si vide già, alla realità dei sogni.

Gl'Indiani dell'America nordica stimano che vi sono due anime: la prima resta col corpo, mentre l'altra vaga a volontà durante il sogno. Alla Nuova Zelanda credevano che

Digitized by Google

durante il sogno l'anima lasciasse il corpo, e che i sogni fossero le cose che scorge nelle sue peregrinazioni. I Dayak giudicano che nel sonno l'anima viaggia, e che le cose che hanno veduto in sogno realmente avvennero. Così fantasticavano anche i Peruviani secondo Garcilasso. I Tagali di Luçon si astengono dal risvegliare uno che dorme, perchè la sua anima è assente nei sogni. I Karen dicono che i sogni sono ciò che il loro *là*, anima, vede durante il sonno. Ed una tale dottrina si trova anche tra le nazioni più civili: per esempio fa parte della filosofia Vedanta e della Kabbala: e discende sino ai nostri giorni nelle plebi, ed anche nei ceti assai colti sovente. Una credenza rispetto ai sogni molto diffusa e propria si può dire di tutte le nazioni selvaggie e civili è quella della comparsa dei defunti, o delle loro ombre. Tutte le tradizioni, tutti i miti popolari del mondo ne sono pieni. Una tale credenza suscitata dalla immagine del defunto nel sogno, facilissima sorge nell'animo del selvaggio, e dell'ignorante, anche quando nella veglia contempla solitario, e di notte in specie, l'immagine di un caro estinto. L'affetto, l'emozione viva del dolore, e del desiderio animano si quelle sembianze, da credere che obiettivamente si presenti all'anima dell'afflitto, od anche per converso dell'uccisore, per consolarlo, o minacciarlo. Ed io più di una volta ho udito persone della plebe urbana, o rustica, ed anche civili che avevano perduto o figli, o marito, o sposa, od offeso, o creduto anche di offendere durante la loro vita un estinto, o col non soddisfare sollecitamente alle sue ultime volontà, ripetere in buona fede e convinte che quei defunti ritornavano (*essi*) spesso alla loro memoria, e ne vedevano l'effigie nella veglia: ciò che significava che impietositi gli estinti scendevano a consolare

Digitized by Google

le loro anime afflitte, o a rimproverare il ritardo delle promesse. In una parola queste immagini non erano per essi *subiettive*, anche nella veglia, e fenomeno ordinario di memoria ma visite e apparizioni *entro l'anima obiettive* e personali. Nè sono rari i casi in cui l'obiettivazione a poco a poco di alcune immagini nella memoria in certe disposizioni d'animo, e di temperamento occasionò la follia. È necessario sempre aver presente che i fenomeni psichici in generale si presentano, e sono stimati dall'uomo primitivo ben diversamente da quello civile, ed abituato alle analisi, e alle distinzioni reali delle cose. È un canone questo, che obliato c'induce in gravissimi errori volendo interpretrare l'evoluzione e la storia primitiva del pensiero, e della umanità.

Ma per comprendere viemeglio il magistero ed una parte della genesi di tutte queste allucinazioni ed illusioni normali ed anormali è mestieri indagare e studiare un altro fenomeno che sovente accade, e che anche in me ebbi campo di osservare non raramente. Intendo parlare di quella illusione, o allucinazione che non è una verace e intera obiettivazione di una immagine interiore, che sembri reale al di fuori, ma che sorge rimirando un oggetto di forme indecise ad una luce fioca ed incerta tanto per entro le stanze, come all'aperto e nelle campagne. Sovente avviene, ed io n'ebbi esperienza, come altri molti sin da fanciullo, che un abito, una veste qualunque, od altri oggetti posti a caso sopra una sedia, o per terra, od appesi a qualche mobile, o braccio, vedute fra le cose ove immediatamente si trovano, si trasformi in una persona, o animale seduti, o in piedi, o sdraiati in vario atteggiamento, quasi fosse uno spettro o fantasma: simile talvolta a quelle figure che tutti ci dilettiamo rappresentarci nelle forme mobili e strane delle

Digitized by Google

nubi. Talora la figura fantastica resulta *come* istantanea, e quasi alla prima occhiata, tal altra a poco a poco apparisce e si distingue: ma la genesi però ne è la medesima nei due casi come vedremo; sebbene ciò che a poco a poco si evolge, *sembri* evolgersi nel primo caso di getto; ma passa in realtà per i medesimi stadii.

E noi ora consideriamo il secondo modo; e per essere più chiaro descriverò una di queste apparizioni, fra le molte che mi occorsero, recentissima, e di cui ho presente netta e precisa la sua lenta formazione nella memoria. Di fianco al mio letto a qualche distanza presso un tavolino su cui trovasi, sorretto da tre piedi, un piccolo specchio ovale a cui era appesa cadendo in parte sulla sua luce una cuffia di donna, era una poltrona sulla quale getto, coricandomi, la camicia, mentre ai suoi piedi ripongo per consueto le scarpe. Presso al mattino svegliandomi perfettamente ed alla luce incerta di un lumicino presso a spegnersi, guardando a caso intorno per la vasta stanza, il mio sguardo si posò anche sulla poltrona. Immediatamente mi parve di vedere una testa al di sopra — corrispondente allo specchio — ed una confusa ed informe immagine di una persona seduta sulla sedia. Come sono solito in simili casi chiusi gli occhi per poco, li riappersi poi guardando con intenzione e interesse quella apparenza: e questa volta la persona o fantasma si disegnava meno confusamente, sebbene io non ne scorgessi ancor netta la vera forma, nè le fattezze, nè la posizione precisa sopra la sedia. Ma non ostante in questa seconda osservazione, *mi feci un'idea dell'insieme e dei particolari della medesima.*

L'esame continuò e la faccia e la persona vie più risaltarono, e le fattezze tutte si mostravano più distinte mano

Digitized by Google

mano che la contemplava. Ogni piega, ogni accidente od ombra della cuffia si trasformarono (*e ne erano esse il motivo*) ora in occhi più vivi, ora in sopraciglia marcatissime, ora nel naso, nella bocca, nei capelli, barba e collo in modo che aveva davanti a me, così procedendo, un volto perfetto e scolpito, *ma secondo un tipo che mi balenò alla mente* la prima volta che in confuso mi parvero la cuffia e lo specchio una faccia. Un tal processo di *evoluzione* di forme e di membra seguì e pel petto, per le braccia, per le gambe sino ai piedi: parti del corpo che da prima sbozzate ed informi a poco a poco ad ogni piega e porzione della camicia, ad ogni ombra, ad ogni angolo o linea, uscivano come per incanto e distinte, e andavano componendo una persona *certa*, come direbbe Dante, onde finalmente io vidi dinanzi a me un uomo vestito di bianco, di forme atletiche, seduto sulla poltrona, e che mi guardava fissamente; e tutto il suo corpo era *in armonia con la testa* che prima risultò dall'immediato abbozzo di volto. E tale immagine appariva sì netta, e reale che alzatomi dal letto e avvicinatomi piano piano, la sua forma non scomparve che quando io fui vicino quasi da toccare gli oggetti che l'avevano occasionata. Ed allora rifeci l'analisi, e vidi come tutto e fattezze, e membra e atteggiamento rispondessero punto per punto agli accidenti e alla posizione relativa di tutte le parti delle vesti che l'avevano costituito. Di tali apparizioni col medesimo procedimento e lo stesso esito sperimentai molte illusioni che per persone ingenue, superstiziose, e primitive può risolversi in credenza incrollabile di aver veduto fantasmi: come certamente è avvenuto nel mondo primitivo, ed anche civile e dato occasione a leggende, miti, e culto eziandio di numi e di santi.

Digitized by Google

Or dobbiamo renderci conto delle cause di un tal fenomeno e analizzarne gli elementi, rilevarne i motivi: vedremo (spero almeno) che ci porge viva luce per la spiegazione di molte allucinazioni normali e anormali.

E primieramente havvi in noi un senso profondo delle analogie tra le cose, il quale se per una parte si svolge in virtù dell'organico magistero onde noi giudichiamo soggettivo e causante il contenuto della percezione, e vi trasfondiamo la nostra vita animale, dall'altra viene corroborato dalla educazione e dalla pratica giornaliera. Tali analogie che si esprimono per metafore sono vivacissime e continue nel volgo e nelle persone che più si approssimano alla ingenuità primitiva della intelligenza. Le analogie poi più frequenti sono tra i fenomeni e oggetti naturali e le forme animali. Che se incontransi analogie anche tra forme e forme diverse degli stessi oggetti inanimati della natura, le più consuete sono le prime. E tra queste quelle che si riferiscono alla figura umana. Ciascuno conosce i moltissimi nomi di uomo o di donna dati a montagne, a rupi, a massi perchè raffigurano anche lontanamente qualche tratto del volto o delle membra umane: e quanto usitata sia giornalmente l'espressione indicando un oggetto qualsiasi: guarda! quel monte, quel sasso, quel tronco d'albero, quell'accidente di linee e contorni campestri, di scogli, di nebbie, di nubi, non sembrano un volto? Ecco gli occhi, il naso, la bocca, le braccia, le gambe e via discorrendo [1]. Certamente non

[1] Alcune volte il nome di persone dato agli oggetti in natura, od anche il nome di qualche membro della persona umana, sono indipendenti primitivamente dalla forma analogica di questi oggetti stessi, o provengono da qualche accidente particolare locale, e storico: ma

Digitized by Google

v'ha persona che non ricordi di avere udito tali raffronti soventi volte, o non ne abbia fatti ella stessa. E questa è la prima cagione, per tutti i fatti e leggi accennate, che alla improvvisa visione, in una luce incerta, di qualche forma indecisa, che pure in modo confuso rammenti una qualche parte della nostra persona, istantaneamente le attribuiamo umane sembianze, piuttosto che altre. Or si noti, ed il mio esperimento già lo provò, che in questo primo delinearsi del fantasma a forme umane, *sorse spontaneamente un tipo generale*, sebbene indeciso, della intera figura che poi vi corrisponderebbe. E questa è la chiave di tutta la peripezia ulteriore del fenomeno. Quel *tipo* a dir così profetico di ciò che poi ci sembrerà l'intera figura nei suoi particolari, se a noi sembra provenire *affatto* dalle sembianze esteriori, egli è invece prodotto e fattura tutta interna, comecchè avvenga per noi in un modo quasi incosciente.

Infatti nella immensa varietà dei volti, e della generale forma delle persone, negli atteggiamenti, e nei modi stessi di abbigliarsi e comporsi posando, o movendo, ed impressi *indelebilmente nella nostra memoria*, ciascuno si crea dei tipi generali, tipi che si rivelano nei continui confronti di somiglianze che vanno da tutti giornalmente enunciandosi nel discorso. Onde nella memoria restano e le sembianze multiple di tutti, ed anche l'*idealità* di certi tipi in cui si accentrano le diverse e numerose forme particolari vedute e paragonate. Or noi sappiamo che la memoria rimasta inerte — e può rimanere indefinitamente per tutte le reminiscenze —

per converso poi, una tale denominazione fa sì che in quegli oggetti si raffigurino i tratti o parti della umana persona. Ciò che per la nostra ricerca presente ha il medesimo valore.

Digitized by Google

quando uno stimolo di associazione, di analogia, o di volontà la suscita, riproduce le obliate idee e sensazioni, che quindi ritornano avvertite alla coscienza. Quando perciò un oggetto, od oggetti a vacillante lume si offrono allo sguardo in modo da apparire come una forma umana confusa, questa forma per quanto indistinta, pure nei lineamenti generali si riferisce — noi non avvertendone la genesi — a qualche tipo umano già fermo per anteriore esperienza nella memoria: ed è allora un tal *tipo* che *presiede* al componimento ulteriore dell'artista riproduttore che contempla il fantasma. L'interno, e in quanto al modo incosciente, lavoro che si compie nelle cellule riproduttrici delle passate impressioni ed idee, pel tipo che istantaneamente risuscita, va intorno a questo tipo raunando i tratti, fattezze e figura che vi corrispondono, e che già preesistevano in noi per le esperienze già fatte. A questa graduale risurrezione mnemonica delle forme del tipo, paiono rispondere al di fuori le accidentalità e indecise modalità degli oggetti: chè anzi le une stimolano e coadiuvano a vicenda le altre. Che se ad ogni tratto del tipo mnemonico pare che si conformi una piega, un'ombra, una linea degli oggetti; ogni piega, ogni ombra, ogni linea viceversa dell'oggetto, suscita un tratto del fantasma interno che per via mnemonica va componendosi.

Così procedendo via via, i particolari mnemonici che secondo il tipo preesistente, (talvolta secondo anche un singolare volto e persona che si presenti per la prima alla mente) sono evocati, servono di modello agli accidenti dell'oggetto e oggetti esteriori che vi si conformano; e questi stessi accidenti dell'oggetto e oggetti servono di stimolo alla evocazione dei tratti insiti nella memoria: onde grado

Digitized by Google

grado va scolpendosi e rilevandosi l'effigie esteriore di quel fantasma particolare. Quindi quanto più attentamente si riguarda l'oggetto che si trasforma a seconda dell'immagine interna, tanto più la consonanza è perfetta, e maggiormente risulta netta e vivente l'apparizione. L'esperimento ciascuno può farlo quando tal fenomeno occorra; e se vorrà analizzare freddamente tutte le fasi di questo fatto dal principio alla fine, crediamo fermamente che converrà nella nostra sentenza.

Un tal fatto, che implicitamente proviene anche dalla legge generale da noi proposta della origine d'ogni mito, rischiara di novella luce — mi si permetta questa speranza — anche le origini di molte allucinazioni sia nelle condizioni normali della mente, sia in quelle anormali delle varie nevrosi. Le diverse figure di cose, di animali, d'uomini, o le sensazioni di voci, parole, canti e discorsi che compajono, o si ascoltano in tali allucinazioni, hanno *motivi* interni, ed anche *stimoli* esterni; interni nelle immagini e sensazioni già scolpite nella memoria ad intervalli incosciente; esterni in alcuni accidenti e modalità di forma che possono trovarsi ed occorrere negli oggetti di fuori: onde l'uno è fomite ed impulso all'altro a vicenda.

Che se nelle allucinazioni normali la vivacità della immagine interna, e per una funzione fisiologica esaltata fa sì che si projetti come al di fuori, la configurazione e gli accidenti di forma degli oggetti esteriori ne coadjuva la completa composizione e visione secondo la natura e disegno di quella immagine interna; e talvolta, posto la condizione fisiologica della allucinazione in potenza, o il conato virtuale ad apparire, essa si risolve all'atto appunto per l'apparente mostra o figura o particolari modalità di

Digitized by Google

qualche oggetto, che abbia con l'immagine interna che sorge alcuna analogia. E qualunque sia la genesi, o il modo primitivo della idea dello spazio, e quali i rapporti psichici e fisiologici con lo spazio reale — intorno a che molto si studia e ci si affatica in questi giorni — egli è certo che l'abitudine poi, e l'influsso ereditario fan sì che noi abbiamo la sensazione e l'apprensione di uno spazio psichico, dirò così, artificiale e congenito ove si projettano spontaneamente e a distanza le impressioni varie dei sensi. Imperocchè la prova evidente n'è questa: se riguardasi il sole, o un oggetto lucido qualunque, le finestre a modo di esempio di una stanza nel giorno, e poi noi chiudiamo gli occhi, e li copriamo in modo che la visione dello spazio esteriore sia resa affatto impossibile, l'immagine del sole cangiante anche di colore, o quella della finestra si projetteranno *a distanza* dinanzi a noi nel bujo, e moventisi in questo spazio psichico. Fenomeno che accade anche per le sensazioni subiettive dell'udito, poichè esse risuonano non entro e immediatamente all'orecchio, ma sembrano lontane. Quindi siano qualsivoglia le cagioni — e qui non è luogo a discuterle — che ingenerano l'apparenza di questo spazio psichico, il *fatto* è innegabile; onde si comprende per converso come e nell'ugual modo l'immagine interna possa projettarsi, o almeno sembrare projettarsi al di fuori nelle allucinazioni. Come si vede questo fenomeno sorprendente, è un modo però di esercizio ordinario nella funzione psicofisiologica della projezione delle immagini: del quale certamente l'abitudine e l'educazione dopo che l'idea dello spazio andò formandosi per esperienze primitive, sono precipui fattori.

Le allucinazioni per ciò, nei casi contemplati di sopra,

Digitized by Google

sorgono per impulso esterno, e tanto più facilmente nella follia e in altre nevrosi; poichè in questi difettando l'attenzione critica sugli oggetti, e il chiaro discernimento delle cose, con tanto maggiore attitudine questi possono o per visione, o per voci e frasi e suoni, servire di stimolo ad una vasta tela di allucinazioni visive, o ad un lungo ordine di frasi e discorsi. E non è cosa strana allora che nell'estasi per esempio, ove tutte le potenze umane si affissano e si conchiudono in poche idee ed immagini, od in una anche, ogni segno esterno visivo, o uditivo, o altro in *concomitanza con la evocazione, già* dichiarata, *mnemonica,* si atteggi e si conformi, rinforzandole, secondo quelle immagini esaltatissime allora e vivacissime; componendo così il maraviglioso fenomeno degli estatici. Nel qual caso giova e giovò più volte certamente a circondare di novella meraviglia il fenomeno estatico nelle persone disposte a queste nevrosi, la sensazione concomitante di luce e colori subiettivi: sensazione comune anche tra i sani di corpo e d'intelletto, ma più frequente non v'ha dubbio in coloro che psichicamente e fisiologicamente si trovano in condizioni non affatto normali. Nè è raro negli estatici il racconto di visioni divine suffuse di luce e gloria straordinaria.

Ora a confortare l'indagine intorno a questo fenomeno oltre alle ricerche altrui, mi sia concesso riferire (non per vanità ma per desiderio che le mie stesse imperfezioni possano anche in tenuissima parte servire alla scienza) alcuni fatti che lo concernono, e che mi sono personali: fatti certamente sperimentati da moltissimi. Di notte e di giorno io ebbi sin da bambino varie sensazioni subiettive di luce, le quali, essendo io grazie al cielo perfettamente sano di mente, potei osservare e considerare a tutt'agio e con calma. Dopo

Digitized by Google

un lungo esercizio di lettura, o per istanchezza di membra, per insonnia, eccitamento di affetto ed anche per indisposizione momentanea gastrica, io scorgo lucide fiammelle agitarsi roteando in distanza dinanzi a me. Esse, a breve intervallo le une dalle altre e a più strati concentrici, di forma oblunga, assai piccola, per più o meno tratto di tempo vanno compiendo questa mobile ghirlanda obiettivate al di fuori, tinte di luce giallognola tendente all'azzurro, ma vivissime. Altre volte invece e della solita figura sembrano stelle tremolanti in vastissimo e lontanissimo spazio come in un firmamento. Oltre a questo fenomeno, mi occorse durante la mia vita almeno una ventina di volte di essere spettatore di altre sensazioni subiettive di luce più straordinarie, non ignote ad altri. Un tal fenomeno, ed essendo io affatto in condizioni normali di salute generale, incomincia sempre con la confusione della vista: in modo che io non distinguo, sebbene li veda, più gli oggetti ed i volti delle persone nei loro tratti consueti: poichè tutto diviene nel campo visivo mobile e tremulo. Questo stato dura da dieci minuti; poi la visione netta ritorna e perfettamente distinta. Ma allora intorno all'occhio e prossima ora a destra ora a sinistra, ma che non impedisce la vista, appare un cerchio lucido a zig-zag ad angoli molto acuti. Egli si muove in giro un poco serpeggiante, e rotto alla parte inferiore e mediana. Intanto egli va sempre allontanandosi dall'occhio nello spazio subiettivo: e il nastro lucido che lo compone piegato in prima ad angoli, si risolve a poco a poco, se ne dilatano gli angoli, e diventa affatto dolcemente ondulato; ma sempre moventesi.

Allora incomincia altra e stupenda sensazione. Questo nastro a più strati che tanto si dilatò e si allontanò dal-

Digitized by Google

l'occhio da crederlo alla distanza di più metri ad occhi chiusi, come ad aperti, apparisce tinto di tutti i colori dell'iride, e sì vivi, in specie nelle tenebre, e sì splendidi che io in natura non ne vidi mai l'eguali. Ed in verità il fenomeno ha di che stupire per la sua bellezza. Poichè oramai la fascia screziata a varii colori ingombra per la sua ampiezza l'intera stanza, e ad occhi serrati si mantiene ad eguale distanza, e si muove con ritmica e continua ondulazione — sempre da una parte sola della persona — divenendo per poco sempre più viva. Quindi lentamente e vie più allargandosi questo mobile cerchio scolora, e sfuma, e scompare poi affatto. Da principio alla fine una tale visione non dura meno di venti a venticinque minuti.

E si badi che quando ciò mi accade io sono e resto durante il fenomeno perfettamente sano, e di mente liberissima; onde io posso con calma intera osservare e studiare in tutte le sue parti e peripezie una tale apparenza, e ne comunico anzi le osservazioni con le persone con cui mi trovo. Soltanto dopo l'esaurimento della sensazione soggettiva provo un oscuro dolore sul sopracciglio opposto dell'occhio ove ha luogo il fenomeno. E ciò si spiega facilmente per il noto incrociamento dei nervi tutti, e il modo di operare degli emisferi.

Or si supponga che tali fenomeni accadano, e certo più facilmente, in persone predisposte a nevrosi, e affette da esaltazione mentale, anche non folli, in tempi ed in mezzo ad una società mossi da eccitamento e esaltazione religiosa; in persone abitualmente meditanti e fervide d'immaginazioni e pensieri sovramondani: se nei momenti di commozione estatica scorgessero, oltre le immagini proprie e projettate in quelle condizioni, tali fiammelle roteanti — ed è

Digitized by Google

cosa facile in quello stato — o l'aureola iridescente dianzi descritta e moventisi, quanto esse non compirebbero e glorificherebbero per le loro anime la celeste visione? Poichè il torneare delle lucide stelle e della fascia iridescente si viva, preparata da uno offuscamento di vista, che accompagnassero l'allucinazione estatica ordinaria riferentisi a santi, angioli e via discorrendo, non solo la renderebbero più sovranaturale e secondo i tipi elisii del credente; ma queste stesse sensazioni subiettive di luce di per sè susciterebbero sovente la visione estatica, già pronta a manifestarsi nelle condizioni morbose ove si trova l'allucinato.

Che anzi per quel processo che noi abbiamo poc'anzi descritto rispetto alla composizione del fantasma nelle naturali allucinazioni per stimolo esterno, tali fenomeni luminosi suscitando la memoria di forme angeliche e paradisiache si profondamente sentite in quei tempi di esaltazione religiosa, si conformerebbero come *segni esterni* alle medesime, e sarebbero per converso stimolo anche alla evocazione delle medesime. Onde per ultimo si avrebbe un multiplo e vasto dramma di allucinazioni celestiali, come se ne legge la pittura nei racconti delle visioni di molti estatici. Ciò non accadde, o accade soltanto nelle religioni moderne, ma si nelle antiche pagane, ed in quelle più rozze e informi degli stessi selvaggi. L'etnografia generale dei popoli più rozzi attuali c'insegna l'origine di moltissimi miti sorti per allucinazioni normali ed anormali, e di visioni anche luminose conformi alle condizioni di queste menti: onde le persone affette da nevrosi dall'epilessia semplice sino alla follia e idiotia si ritennero e si ritengono come ispirate, e capaci di profezie e di miracoli; venerate anche pel racconto delle strane visioni che si offrono loro

Digitized by Google

nei momenti di crisi. E l'Affrica, l'Asia barbara, l'America, l'Oceania e la nostra stessa Europa nelle genti ignoranti e superstiziose sono piene di questi fatti; come avvennero ed avvengono eziandio nei popoli civili di tutti i tempi, e nei nostri anche come tutti pur troppo conoscono.

In tal modo noi riducemmo l'origine primitiva del mito dei sogni, delle illusioni tutte, delle allucinazioni normali e anormali, ad un fatto unico e ad una genesi unica, ad un principio fondamentale, che è la primitiva e nativa *entificazione causante* del contenuto del fenomeno, a qualunque sensazione si riferisca. Il qual fatto, nella sua semplice espressione e genesi, non è esclusivamente umano, ma compiesi negli animali inferiori all'uomo; evidentemente in quelli a lui prossimi, e per necessaria argomentazione e induzione in tutti, a seconda dei loro sensi e delle loro forme di percezioni. Quindi quell'immenso dramma che in opinioni, in credenze, in religioni, in dottrine mitiche, e mito-scientifiche, si compie e si evolge storicamente nel mondo delle genti; e d'altra parte i drammi svariatissimi dei sogni, delle illusioni, delle allucinazioni mistiche e prodotto anche delle nevrosi, tutti dipendono da un unico fatto primitivo proprio di tutto il regno animale medesimamente, e identico delle prime; il quale nell'uomo è anche la *condizione stessa* della scienza e del sapere. La quale conclusione mi sembra, mi si conceda questa lusinga, non sia indegna della considerazione dei saggi e dei critici di buona fede, e possa giovare all'unità definitiva della scienza generale della psicologia, considerata nel vasto regno della animalità tutta quanta, e in ordine alla profonda dottrina della evoluzione.

Ma questo primitivo atto percettivo, cagione e genesi *ra-*

Digitized by Google

dicalmente di tutte le rappresentazioni mitiche e condizione fisio-intellettuale della scienza stessa, egli è anche uno dei fattori di tutte le arti in genere e il germe estetico delle medesime. Quella necessità che generava la soggettività intenzionale del fenomeno e della entificazione delle immagini, delle idee e delle apparenze multiple normali e anormali, spinge anche incoscientemente l'uomo ad objettivare l'immagine in un disegno, in una scoltura, in un monumento. Come l'idea, una emozione tendono, come si vide, di loro natura ad estrinsecarsi in una voce, parola, gesto, un fatto qualunque esteriore; così tendono anche a manifestarsi materialmente e con varie industrie al di fuori in un oggetto e fissarvisi. Ell'è una incarnazione ingenita, come quella che aveva luogo ed ha luogo nei feticci, descritta negli antecedenti capitoli. Ed i fanciulli, per questa insita ragione di cose e per l'istinto della imitazione, che ne è un resultato, come i selvaggi tutti tentano rozzamente e in abbozzo di ritrarre come che sia gli oggetti della natura o le immagini fantastiche a cui sono pervenuti. E disegni di animali e cose diverse si rinvennero anche fra i Tasmani e gli Australii, per dire di alcuni più infimi. Nè questo fatto è proprio delle razze inferiori viventi, o di quelle a cui storicamente si può risalire, ma disegni e sculture di animali, persone umane ed altre cose, si rinvennero eziandio nelle dimore e fra gli avanzi degli uomini preistorici; anzi fra i più antichi e della pietra tagliata, coevi agli animali indi scomparsi e fossili; dopo i quali cambiarono nel mondo e flore e faune, e avvennero mutamenti anche nei continenti. Il metatarso di cervo sul quale erano scolpiti due ruminanti nella grotta di Savigné; due forme parziali di animali su due placche schistose nella grotta di

Digitized by Google

Eyzies; i bastoni così detti di comando alla Maddalena con rappresentazioni di cavallo, di renne, di pesci, di bove ed altri animali; due disegni di uomo, cioè un avambraccio e un uomo affatto nudo inchinato e portando sulla spalla un corto bastone; il disegno di mammut sopra una lama di avorio; la statuetta di donna alla stazione di Laugerie-Bassa trovata da M. Vibraye senza braccio, magra e conosciuta col nome di Venere impudica; il disegno rappresentante un uomo — il così detto cacciatore — armato di arco, inseguendo un *auroch* maschio a testa bassa e minacciante, completamente nudo e con barba a punta sul mento; ed altri disegni di caccie e di animali di quella epoca remotissima, sono chiare testimonianze dell'antichità e del primitivo impulso alle arti d'imitazione.

Il ritrarre cose e animali, erigere monumenti per preoccupazione superstiziosa e gloria individuale e di popolo, è proprio dell'uomo; se ne vengono eccettuati i pergolati ad uso di talamo, oltre i loro nidi, delle Clamidere, e altre specie affini, dipendenti da un sentimento di una certa formosità e viva gajezza, di soddisfazione estrinseca, che pure in molti animali si manifestano. Ma insomma le arti vere e il loro principio essenziale sono fatti e prodotti dell'uomo solo, ed io ne esposi in altra mia opera il perchè e le comparative ragioni; onde qui non è il luogo a ripeterle. Quei pochi casi che accennano a qualche costruzione artistica che non sia bisogno di funzioni animali, e l'emozione per la forma e i colori che qua e là si rinvengono tra alcune e disparate specie, dimostrano solo che nel regno animale trovansi le radici d'ogni arte o sentimento proprio dell'uomo, e da lui poi esclusivamente e riflessivamente perfezionati, e la verità quindi della discendenza e della evoluzione generale.

Digitized by Google

Ma l'uomo primitivo nel ritrarre le cose, nello scolpirle, non secondava soltanto questo ingenito impulso che spinge l'immagine già costituita a manifestarsi esteriormente; ma in esse ritratte o scolpite, mentre appagava il sentimento estetico che lo concita, sentiva pure una *potenza* segreta ed un influsso superstizioso. Un tal sentimento è visibile non solo nei fanciulli tra noi, ma presso tutti i selvaggi, come ne abbiamo moltissimi esempi; alcuni dei quali anche temevano alla vista di un ritratto, e ne rifuggivano come da persone viventi.

Dopo che la credenza agli spiriti per le ragioni già date si evolse per tempo, e quindi come suo corollario la teorica selvaggia della incarnazione, naturalmente questo sentimento per le immagini incise o scolpite si rafforzò; che se in ogni oggetto, qualunque si fosse, sentivasi la presenza di uno spirito, tanto più nelle figure incise o scolpite di animali ed umane. In esse si costituì più specialmente l'amuleto, il talismano, il *gris-gris* dei selvaggi, ritraenti anche informi animali, mostri, uomini o parte di essi; come nelle superstizioni falliche che sono e furono quasi generali nel mondo. La fede spiritista, effetto della personificazione delle ombre e dell'immagine della propria persona ripensata oltre tomba, riflui miticamente sul modo e le cerimonie della sepoltura, sulla posa dei cadaveri, sull'orientamento dei tumuli e sulla loro forma. Infatti le rappresentazioni mitiche spiritiste e della loro coordinazione fantastica alla idea del mondo, producevano il costume della posizione dritta, o ripiegata, o seduta dei cadaveri, e la situazione rispettiva verso i quattro punti cardinali; ed in America la croce antichissima che sovrasta ai tumuli, fu bene interpretata dal Brinton come simbolo delle quattro

Digitized by Google

zone della terra rispetto al tumulo stesso ed ai resti umani che racchiudeva. Qualche tribù di Australii seppellisce i morti con la faccia rivolta ad oriente; i Figgiani con la testa e piedi ad occidente, e molti popoli dell'America nordica seguono il medesimo costume. Altri della meridionale piegano il cadavere in due e rivolgono la faccia ad oriente. I Peruviani ponevano assise le loro mummie e spettanti ad occidente. In Asia gli Aïnos di Yesso, con la testa ad occidente; i Siamesi moderni non dormono mai con la faccia rivolta ad occidente, perchè bruciando i loro morti li compongono sul rogo in tale attitudine. I Greci infine e tutti i popoli si civili che barbari ebbero ed hanno, sino a noi inclusive, una tale preoccupazione pei loro morti.

Da questi costumi, sentimenti spiritisti e superstiziosi, vennero informate tutte le primitive rappresentazioni artistiche di effigie umana, di orientazioni di tumuli e templi e delle loro forme; poichè essa esprimeva un simbolismo che derivava dalle idee mitiche della costituzione del mondo, del suo organismo, dei suoi elementi e delle leggende cosmiche che vi si riferivano. Noi potremmo verificare ciò in tutti i monumenti funerarj, religiosi e civili in tutti i popoli della terra, dai loro rudimenti più semplici sino alla età nostra; e dappertutto, in India, in China, nell'Asia centrale, in Africa, in Egitto in ispecie, nell'America, in Europa, dai Greci giù giù per i Latini e il Cristianesimo sino ad oggi, non escluse le razze oceaniche e per entro le due zone fredde del mondo.

Se nelle produzioni delle arti plastiche e del disegno in genere nelle età civili e nel fiore della loro bellezza e fra le genti più vive a quel sentimento, era soddisfatto il più puro sentimento estetico; anche allora, per la grande mag-

Digitized by Google

gioranza dei popoli, come eziandio nelle età posteriori, e nella nostra stessa, per entro la statua o l'effigie sentivasi e si sente la presenza di un *Nume*, nel proprio significato di questa parola, e venivano e vengano animate *inconsciamente* e vivificate per lo stesso magistero e legge, onde vivificavasi e animavasi il fenomeno della natura; e nel tempio si comprendeva e provava l'augusta presenza degli Dei, ed un simbolo artificiale dell'organismo vivente del mondo. Un tal sentimento, se per l'arte progrediva e intellettualmente si andava emancipando dai limbi mitici, non difettò mai nelle opere d'arte medesime; e molti farebbero anche oggidì ciò che alcuni rozzi popoli fanno e fecero, di coprire e velare le immagini quando intraprendessero qualche azione che, veduta, a quei simulacri di Dei e santi dispiacerebbe. Che se profondamente si ricerca quali sieno i profondi e reali sensi che animano un uomo del volgo quando rimira una statua anche di un grande uomo, si vedrebbe che oltre alla soddisfazione estetica, si agita in lui quasi incosciente il pensiero che lo spirito del defunto sia infuso nell'immagine e quasi goda dell'ammirazione dei contemplanti.

Il culto delle immagini in tutti i tempi e luoghi si fonda essenzialmente in quel sentimento dell'antica incarnazione spiritista, e del *Nume* dei feticci. Qual differenza in vero può farsi tra l'adorazione superstiziosa dell'uomo selvaggio rivolta al suo feticcio ove sentiva la presenza di un potere misterioso, e quella di molte religioni civili e moderne verso le immagini? Certamente le persone colte e la teorica scolastica delle religioni distinguono la venerazione rispettosa indiretta dalla adorazione immediata; ma il maggior numero dei fedeli non adora forse direttamente l'effigie? Chi

Digitized by Google

può negarlo? E l'efficacia creduta sì generalmente da tutti i ceti e in tutte le condizioni delle reliquie, costituite da ogni qualità di oggetti, da ossa, da capelli, da vesti, da ninnoli qualunque, non è una palese evoluzione dei selvaggi amuleti e gris-gris? Un tal sentimento feticista e idolatrico per una trasformazione graduata e naturale, non giunse anche a infondersi nella parola stessa e nella scrittura? poichè si appendevano feticci e idoli alle piante o nell'interno dei templi poi, come simbolo di permanente preghiera, e fra i buddisti si giunse alla creazione inclusive dei mulini a preghiera. E non ne vediamo esempi analoghi fra noi nei motti della Scrittura e dell'Evangelo o di qualche santo, involti in specie di amuleti ed appesi al collo delle persone? Ed i ricchi doni di lampade ardenti appesi innanzi alle immagini quale perenne ricordo, od *oscillo*, per aiuto e favore; e le visite ad un determinato numero di templi, trasformando così quel numero in potenza efficace, entificata e misteriosa, nella stessa guisa che ogni popolo antico, civile o barbaro deificarono miticamente alcuni numeri? e ne abbiamo anche esempi tra i Peruviani ed altri popoli americani pel numero 4.

Ed oltre la cara rimembranza che sempre ispirano la visione e conservazione dei ritratti, non vi s'infonde forse per inconscio sentimento spontaneo, nel momento in cui si riguardano, un alito di vita, quasi la persona defunta o lontana comunichi in spirito con noi? Sono stati di coscienza fuggevoli e non avvertiti, ma che non sfuggono all'occhio di chi sa sorprendere sè stesso ed altrui. Uno sfregio, un insulto alle immagini sieno sacre o profane non commove profondamente i colti e gl'incolti, barbari o civili, non soltanto per l'atto sacrilego e villano verso la persona rap-

Digitized by Google

presentata, ma sì anche per ciò che si sente spontaneamente in quell'istante, rivolto quasi verso la persona reale, presente, per un supposto immediato, nella immagine? Non è possibile separare in quel momento questi due sentimenti a chi ben si analizzi: che anzi le scene turpi e sanguinose ed anche pur troppo i patiboli e i roghi che accaddero, s'inalzarono e divamparono sinistramente per queste cagioni, non ebbero in fondo per vero stimolo ed impulso che l'immedesimazione della immagine con la cosa rappresentata.

Chi dinanzi alle tele, alle scolture dei grandi artisti antichi e moderni, sia pure coltissimo e fornito di finissimo gusto del bello, mentre spiritualmente ed esteticamente gode di quelle opere stupende (se vuol sorprendere anche l'intimo senso che l'agita), non vivifica, non anima, non personifica quelle immagini e cose? e rapito dalla bellezza e verità delle espressioni e dei rilievi non si commove senza addarsene, e non ne risente le passioni come se fossero persone e cose reali? E la stessa perfezione relativa nelle opere d'arte, sia nel rilievo degli oggetti, nella varia diffusione di luce e d'ombre, nella movenza delle persone, nella loro espressione, nell'insieme di tutti i particolari e del fondo prospettico, non vengono forse evidentemente compiti, coadiuvati ed evocati da questa profonda vivificazione ed entificazione d'immagini? E non si effettua in parte in questo caso, e certo più sottilmente e con minore sforzo mnemonico, quel processo da noi sopra descritto, onde una confusa sovrapposizione o relativa configurazione di oggetti fra loro inducono una forma umana, un fantasma? Ed in ultimo tutto ciò donde deriva, se non sempre da quel primitivo e intimo magistero della percezione animale? Invo-

Digitized by Google

lontariamente forse non si forniscono e compiono nella nostra interna rappresentazione, le sembianze, le membra, il colore, il disegno di un quadro che appena delinei i contorni di un volto, di una persona, di un luogo, od un abbozzo di statua? — Non ascoltiamo sovente da alcuni il lamento che le opere d'arte *troppo finite*, stancano e piacciono meno perchè nulla lasciano da compire al nostro spirito? Non rivela questo dire il fatto, implicitamente sentito da tutti, che in ogni apparenza esterna noi siamo in parte perfezionatori ed artefici?

Non è d'uopo arrestarci a provare, verità nota oramai a tutti, che l'architettura, i monumenti di qualsivoglia ordine e scopo, si piegarono sempre e dapertutto ad un simbolismo che derivava da rappresentazioni vetustissime e originali in tutti i popoli. Chi non ne conosce il significato nelle Indie, nella Mesopotamia, nella Fenicia, in Egitto, Giudea, Grecia e Roma antica e cristiana, e nei resti delle antichità del mondo barbaro e nelle Americhe? Non nacquero anche nel medio-evo le confraternite massoniche, che univano ai simboli cristiani, quelli tradizionali e più antichi e diversi? Ed ora noi inconsapevolmente non continuiamo quelle tradizioni, e ne conserviamo in parte le forme, comecchè non se ne senta più il simbolo? I tumuli ove si racchiudeva uno spirito, e intorno a cui vagavano ombre furono i primi monumenti all'aperto cielo, donde per evoluzione e riverberazione d'idee facili a comprendersi derivarono poi templi, orientati similmente, e le altre opere architettoniche religiose e civili. Che se vorremo seguire grado grado lo svolgersi del tumulo al tempio, alla reggia, al trofeo e via dicendo, vedremo come e la forma ed il mito umano e cosmico andavano ampliandosi a vicenda. L'etno-

Digitized by Google

grafia, l'archeologia e la storia di tutti i popoli comprovano e indicano questi gradi e una tale evoluzione. Onde per noi basta accennarla: le testimonianze pel dotto e sagace lettore abbondano. In ogni opera architetturale anche moderna la disposizione delle parti, la configurazione generale, i fregi, i simboli che anteriormente vi si infusero, e che si riferirono a mitiche rappresentazioni perdurano, sebbene non se ne senta il significato: nella guisa stessa della parola umana, che adoperata adesso qual *segno* fonico semplice e quasi notazione algebrica, pel filologo però conserva in sè stessa le traccie della primitiva e concreta immagine, donde proveniva. Poichè le arti anch'esse, come ogni umano prodotto, seguono nel loro discorso storico l'evoluzione generale del mito: feticcio immediato da prima, perfezionato poi da più esplicite credenze spiritiste in concomitanza coi miti cosmici, si trasformano lentamente in rappresentazioni simboliche, le quali alla loro volta si disciolgono, e lasciano il campo alla espressione del vero ed alle forme che in sè stesse più soddisfano al naturale sentimento del bello e dell'adattamento agli scopi particolari.

Le arti del canto e della musica strumentale non ebbero diversa origine nè diversa evoluzione delle altre. Vico, Strabone ed altri affermarono che gli uomini primitivi parlarono cantando, e dissero una grande verità. Siccome il gesto e la generale pantomima sono fattori che compiscono il significato e il contenuto della parola imperfetta, e povera primitiva per numero e forme di relazioni, come anche oggidì in varii popoli si rileva, così il canto o la modulazione vocale nella concitazione dei sentimenti e l'espressione cadenzata della parola. Ed in vero il conato psico-fisiologico che tende ad estrinsecare l'immagine e l'emozione in una

Digitized by Google

enunciazione vocale non ancora individuata e determinata da una parte; e dall'altra la loro intensità più o meno grande necessitarono nei linguaggi primitivi la modulazione fonica corrispondente, come necessitavano il gesto e la mimica complementare. Onde parola, gesto e canto nel valore più largo e vago della parola, nacquero a un tempo. Ciò si rileva eziandio da molte lingue di popoli rozzi moderni, ed in quelle di popoli più civili che non giunsero interamente alla flessione, quale il Chinese; ove la medesimezza frequente del monosillabo non si differenzia nel significato, oltre alla posizione relativa, che dalla modulazione e tuono ond'è pronunciato. E chi osservò nei primi anni i fanciulli che incominciano a parlare, certamente rilevò i medesimi indizi e i medesimi modi.

Legge universale nella manifestazione e moti dei fenomeni tutti e i più intimi della natura, è il ritmo, o l'alterna azione e riazione graduale, onde incomincia e termina una vibrazione: legge che in grande poi ed ampiamente si rivela in tutti i periodi della natura astrali, tellurici, metereologici ed altri: e nella forma e nelle multiple e varie peripezie degli organismi e loro riproduzioni. Or questa universale legge, si avvera anche nell'intero sistema psico-organico degli animali e dell'uomo, ove *giunge al senso di sè medesima.* Un tale ritmo universale costituisce poi la forma fondamentale del suono nelle vibrazioni delle verghe metalliche, o in quelle delle corde, ed è percepita estrinsecamente dall'orecchio organicamente disposto, anzi da queste esterne ed intime necessità cosmiche *evolto* per lungo adattamento a sentirle; cause estrinseche, a meglio esprimersi, della sua organica evoluzione e costituzione.

Quindi per tali organiche e cosmiche efficacie e disposi-

Digitized by Google

zioni e per gl'intrinseci impulsi alla modulazione fonica già dichiarati, la parola esce da prima dai petti umani con accenti canori e ritmiche forme: che sono poi cagioni alla loro volta e genesi della versificazione e del metro. Ed in vero per le classiche esperienze dell' Helmoltz, ogni nota è per così dire un tutto armonico per i suoni complementari che l'accompagnano e per l'intero svolgimento della medesima. Stando anche entro il cerchio della nostra razza, la genesi della tessitura del verso e l'ordine del metro durante la sua storia ci prova anche per gli studi di Westphal e di altri intorno alla metrica degli Arii vedici, degli Irani e dei Greci, l'identità dei loro metri, che implica una origine comune. E la dimostrazione poi si completa raffrontando l'antica metrica greca nei jambi di Archiloco con quella degli inni vedici. In tutti si trovano tre serie di jambi, il *dimetro*, il *trimetro catalettico* ed *acatalettico* (1).

[1] Mentre stava correggendo le prove di stampa ebbi notizia dell'opera del Berg sul piacere della musica — *Die Lust an der musik*. Berlin 1879. Il Berg, realista, ricerca quale è l'origine del piacere che noi proviamo nella successione dei suoni con una certa regolarità — che è secondo lui l'essenza stessa originaria della musica. La ragione egli la trova in alcune dottrine e ricerche del Darwin. Questi osserva che presso gli animali cantori gli uccelli, gl'insetti, alcuni mammiferi, l'epoca del canto coincide con quella degli amori: e ne conclude il Berg che i primi uomini, o piuttosto gli antropoidi facevano uso della voce per attirare l'attenzione delle femmine. Quindi venne stabilito un rapporto fra il canto e i sentimenti d'amore, di rivalità, di gioja; che trasmesso per eredità si fuse indissolubilmente, e persistette anche quando il canto cessò di venir provocato dalla sua cagione primitiva. Ciò pel piacere musicale in genere. Ma rimane la ricerca perchè l'orecchio preferisce certi suoni ad altri, certe combinazioni ad altre, ecc. Secondo Berg ciò dipende da cause negative: cioè l'orecchio non sceglie i suoni che gli producono maggior piacere, ma quelli che lo stimolano

Digitized by Google

E questo sia detto per le condizioni fisiche e fisiologiche del fenomeno: in quanto gli uomini non poteano sin da principio parlare senza modulare ritmicamente le parole. Nè si può disperare affatto di scoprire, o indurre, come nacquero poi gli strumenti a fiato od a corda che accompagnarono i canti, quando il procedimento di specificazione nelle arti della parola fu progredito in modo da distinguere il canto — già evolto come arte — dalla giornaliera necessità di comunicazioni glottologiche reciproche. Nella quale ricerca bisogna procedere con osservazioni minute e passo passo onde non s'incorra in ipotesi che mal rispondono alla realtà.

Non soltanto l'uomo, ma alcuni animali fra gli altri una

meno penosamente. Ei si appoggia alla teoria fondamentale dei suoni dell'Helmholtz. La teorica dell'Helmholtz è vera, ma quella del Berg ci sembra erronea, poichè non potrebbe in alcun modo provare la sua asserzione del piacere negativo nell'eccitamento del suono musicale. Inoltre in quanto alla origine del piacere musicale ch'ei deriva dalle osservazioni darwiniane, oltre che è un'ipotesi affatto sua ed arbitraria, non spiega perchè i maschi si prevalgono della loro voce come un vantaggio, nè quale lusinga e soddisfazione vi trovino le femmine. Ed è ciò, come giustamente osserva il Reinach nella *Revue philosophique*, il nodo del problema.

Altra teorica non dispregevole è quella che il Clarck espose nell'*American Naturalist* recentemente. Un suono musicale non è mai semplice ma complesso; si compone di un suono fondamentale e di più suoni armonici ad intervalli di suono in suono più prossimi: i primi intervalli, ed i più percettibili sono l'ottava, la quinta, la quarta e la terza maggiore. Ciascun dei suoni semplici di cui l'insieme costituisce il suono totale, fa vibrare un gruppo particolare di fibre del nervo auditivo. Questo fatto sovente ripetuto genera una specie di predisposizione organica che si fortifica per l'eredità. Se una causa qualunque pone in movimento uno dei gruppi, gli altri gruppi tenderanno ad

Digitized by Google

specie di sorcio, parmi, dell'Affrica meridionale a poco a poco giungono naturalmente con i membri del proprio corpo ad attenuare o rafforzare la luce nella visione. Quel tal sorcio per esempio fu visto guardando lontano sotto ad un sole sfolgorante porre le zampe anteriori sugli occhi, come facciam noi in condizioni simili. E nell'uomo poi ove le mani e il braccio possono meglio rispondere a queste arti primitive, tali industrie si trovano sviluppatissime tra i selvaggi più rozzi. Tralasciando la vista e considerando l'udito, tema nostro presente, accadde certamente sia per movimenti riflessi, o casuali, o lente sperienze, che i primi uomini per attenuare o rafforzare la voce si ponessero le mani alla bocca in guisa da sopprimerla, o in modo da

entrare in vibrazione. Così se un animale cantore, stanco di ripetere sempre la medesima nota, vuol variarne l'altezza, sceglierà naturalmente un dei suoni armonici del primo. In tal modo l'origine ultima della legge melodica presso gli esseri organizzati non è altra che l'armonia simultanea, realizzata nei suoni, della natura inorganica. Una tale dottrina trova una confermazione nelle analisi che molti autori fecero del canto di alcuni uccelli: gl'intervalli impiegati da questi sono in generale quelli stessi su cui è fondata la melodia umana — l'ottava, la quinta, la quarta e la terza maggiore. Il Reinach però osserva che il Beethoven che ha riprodotto nella *Sinfonia pastorale* il canto del rosignolo, del cocu e della quaglia, differiscono per le loro melodie da quelle che si trovano nell'autore americano.

Come si vede il metodo e l'indirizzo delle dottrine rispettive degli autori citati sono ottimi; ma non credo che abbiano raggiunto la vera origine del senso della musica e del ballo in genere. Lo schizzo che io ne diedi nel testo — che vorrebbe ampio sviluppo — mi sembra più vero, e profondo, se non erro. La *coscienza*, e il senso che ne risulta, della legge intima, per cui stanno e sono *ordinate* le cose, mi sembra la causa del sentimento gradito e piacevole che costituisce l'essenza delle arti tutte. Ma di ciò più ampiamente in altro lavoro.

Digitized by Google

aumentarne la risonanza facendo delle due palme una specie di conca. Nè difficile egli è pure che per sollazzo o altro bisogno facessero risuonare per avventura conchiglie od oggetti vacui, e le stesse prime e rozze stoviglie, circostanze che furono certo il primo passo alla invenzione degli strumenti a fiato. E riflettendo poi a tali esperienze spontanee non è difficile che siano andati cercando modi di prolungare ed imitare anche la voce. In questi loro tentativi venivano forse guidati anche dalla considerazione del fischio e canto degli uccelli, il becco dei quali può essere stato il primo impulso e modello alla costruzione dello zufolo e della zampogna. Infatti il Pott riferisce alla radice *svar* = il significato = suonare; che dopo alcune naturali alterazioni fonetiche venne al lith: *szwilpti* = cantare degli uccelli. Ora tra gli oggetti naturali che più potessero per la loro forma, e vuoto interno cilindrico imitare il becco degli uccelli, e trasmettere sonoramente il fiato, sono certo le varie specie di canne e di vuoti steli nei vegetali. Infatti in molte lingue i nomi di zufolo sono identici a quello di canna. Il Sans: *vança* e *vênu* = zufolo e bambu: il persiano *nâ* e *nây* = zufolo e canna. In Greco δόναξ: in latino *calamus* hanno quel doppio significato; e si potrebbero moltiplicare gli esempi.

Gli strumenti a corda in sè medesimi forse di più ardua invenzione, io suppongo fossero occasionati dalla vibrazione della corda dell'arco, che tesa e percossa mandava una risuonanza. E l'arco è proprio di quasi tutti i popoli selvaggi viventi, trovasi nelle memorie di quelli spenti, od ora civili, ed appartenne copiosamente a quelli preistorici. Ed in vero il nome in sans. *tata*, o *vitata*, strumento a corda, derivano dalla radice *tan*, tendere, distendere. Pictet osserva che uno deinomi del liuto è *rudri* da *rud* lamentarsi, cioè uno stru-

Digitized by Google

mento a suoni dolci: in pers. *rod* canto, musica, corda di strumento. Così l'etimologia di *arcus:* la radice *arc'* oltre il lanciare, significa canere, sonare. Infatti la sonorità dell'arco e della sua corda è frequente causa di allusioni poetiche in Omero, e nel Ramajana. Omero parlando dell'arco di Pandaro dice — *stridit funis et nervus valde sonuit.* E quando Ulisse tese il suo arco vendicatore la corda diè un suono chiaro, come la voce della rondine. Un altro nome della corda *lôcàka*, significa anche quella che parla, da *lôc'*, *loqui:* e il pers. *rûd*, *rôda* corda d'arco, ha il senso pure di canto. E nei Veda la radice *arc'* s'impiega parlando del vento che mugge, di un rumore che risuona prolungandosi. Così la corda dell'arco *tâvara* da *tan* tendere e sonare. Alla stessa radice si riferisce il greco τονος, tendine corda, suono, accento e tuono. Benfey paragona in greco, dove questa radice manca, λύρα per λυδρα = *rudra.* Kuhn che appoggiò una tale trasformazione la sussidia con l'analogia del Dio vedico *Rudra* e l'Apollo greco. Tutti e due sono armati d'arco. *Rudra* è gran medico come Apollo: l'uno è chiamato *kapardin* dal modo di tenere i suoi lunghi capelli, e *vanku* tortuose incedens, come Dio del temporale; all'altro è applicato l'epiteto di *akersekomes* e *Lozias:* il sorcio era consacrato a Rudra, ed Apolle aveva il sopranome di *Sminteo* dal sorcio *smintos* che era il suo simbolo.

Certamente tali strumenti nella loro forma primitiva, da fiato o da corda, non così presto saranno stati adoprati come accompagnamento al canto. A far ciò d'uopo era che il processo di specificazione del linguaggio fosse avanzato, e che propri canti si fossero individuati dal comune parlare, che da principio era un canto incoato. E forse alcuni rozzi strumenti vennero trovati e destinati a sollazzo od

Digitized by Google

altri usi, prima anche di una tale specificazione. In ogni modo la genesi di questi accompagnamenti sonori di varia forma, fu certamente preceduta da altri gesti, o cozzo di oggetti naturali che si univano spontaneamente al parlar concitato, ed anche a cadenze in seguito canore propriamente dette.

E da prima il ritmo che naturalmente stimola gli uomini a cadenzare il canto, spinge anche ad accompagnarlo con gesti, e moti del corpo, onde nasce la danza: la quale come generale gesto del corpo alle emissioni cadenzate di voci, fu il primo accompagnamento del canto stesso. Tutte le memorie, e l'etnografia moderna, e le abitudini primitive dei fanciulli lo testimoniano. Ma oltre la generale movenza ritmica dei membri del corpo, è pure spontaneo, e simultaneo esercizio quello di battere le mani, e seguire il tempo qualsiasi con i piedi: che furono senza dubbio lo strumento primo corporale che l'uomo impiegasse come accompagnamento musicale. Da ciò e per la facilità dello strumento che può dappertutto trovarsi, o per agevole industria formarsi, la genesi degli strumenti a percussione, costituiti in principio da pietre o pezzi di legno. Onde canto, danza, accompagnamento con le membra o con oggetti rozzi e alla mano nacquero quasi ad un punto, quando il progresso di specificazione occasionò la distinzione del canto dal comune parlare. Rinvenuti a poco a poco gli altri strumenti nella loro primitiva semplicità descritti, questi non fecero che rafforzare l'efficacia dell'accompagnamento di cantilene, di grida, di danze di guerra e cerimonie religiose.

Che se la parola cantata in virtù del ritmo e delle modulazioni delle voci si specificava in un ordine fisso, e il verso nasceva; la melodia stessa come espressione

Digitized by Google

semplice e individuazione del canto che informava pure l'andamento del verso stesso, od anche una cantilena inarticolata, si evolgeva naturalmente. A provare il piacere dell'ordine ritmico nel movimento del suono non è necessaria l'educazione artistica, basta la predisposizione del sistema nervoso. I selvaggi, i fanciulli, gli animali stessi sono sensibili al ritmo, che è l'ordine e la simmetria nelle sensazioni. La danza, come ben si esprime il Beauquier è l'effettuazione del movimento ritmico, ed il gesto della musica. Il movimento che il suono imprime interiormente all'organismo tende a manifestarsi esteriormente per il gesto: ed in fatti in un ballo il ritmo della musica è particolareggiato dalle gambe, dalle braccia, da tutto il corpo di coloro che danzano. E il ritmo così considerato nella sua cagione materiale non ha bisogno di essere accompagnato da suono molto musicale. Gli strumenti di percussione non facevano quindi primitivamente che segnare più fortemente il ritmo, aumentandone col suono l'intensità.

La melodia è una fusione, dirò così, del ritmo e dei suoni di diverse altezze uniti nel tempo, assumendo una forma regolare e simmetrica: nella stessa guisa la melodia è tutta la musica poichè, come fu notato da altri, anche l'armonia senza di essa è qualche cosa di vago e d'indefinito. Malgrado però il numero degli elementi che si distinguono nella melodia, nonostante il lavoro che suppongono nell'ordinarli, essa è facile e spontanea creazione dell'uomo, almeno nella sua più semplice espressione: gl'incolti ed ignari della musica possono immaginare e trovare non spregievoli melodie, come ne abbiamo esempi nelle canzoni popolari e delle campagne, poichè l'immaginazione musicale genera dei temi per leggi di cui non ha la co-

Digitized by Google

scienza. La melodia esiste per sè stessa, l'armonia è un mezzo per meglio accentuare la forma melodica; d'onde poi i progressi ulteriori di questa arte sovrana nei popoli, capaci di evolgerne tutta la potenza [1].

D'altra parte la musica ha un potente impero su tutta la nostra sensibilità. In ogni tempo si presenti nella musica un mezzo potente di medicazione, e nel medio-evo stesso credevasi che l'epilessia, la rabbia, le convulsioni, l'isteria e le nevrosi in genere potevano guarirsi con la musica: nei nostri tempi essa è utilmente impiegata nelle malattie cerebrali, poichè ella ha una efficacia eccitante, e calmante. Le donne in ispecie, poichè più nervose e sensibili in generale, dell'uomo, sono eccitabilissime alla musica. Nè l'uomo soltanto è signoreggiato dai suoi influssi, ma gli animali tutti: esperienze esatte e numerose provano una tale verità. Chi non sa che molte specie di uccelli imparano a cantare, e cantano con gusto e vivissima soddisfazione? Il modo maggiore per esempio sull'uomo con le proporzioni regolari, i suoni pieni e gradevoli non eccita forse un sentimento di vita e di gioia? ed il minore al contrario più oscuro, con i suoni alterati non eccita un languore, una tristezza invincibili? Effetti che si osservano anche sugli animali.

Egli è evidente che la formazione della gamma, fondamento essenziale della musica, variò secondo epoche, clima, abitudini e condizioni fisiologiche delle diverse razze, e che successivamente si pervenne alla gamma diatonica, maggiore e minore. I Chinesi hanno una musica diversa della

[1] Vedi un bel lavoro anche del Beauquier: *Philosophie de la musique.*

Digitized by Google

nostra, studiata e sapiente come la nostra, ma che a noi non piace affatto: così pure gli Indiani, gli Egiziani antichi e via dicendo. Non v'ha dubbio che la nostra gamma è più confacente e perfetta rispetto all'arte, astraendo dalle condizioni fisiologiche di razza; poichè le note separate da intervalli regolari e meglio ordinate formano un sistema più spirituale e indipendente, più artistico insomma.

Tali sono brevemente come l'indole di questo libro richiede, la genesi naturale del canto e della musica, e le condizioni di fatto che la rendono possibile, e l'efficacia che esercita sugli uomini e sugli animali. Or consideriamola dal punto di vista mitico, come abbiam fatto per le altre arti. L'immagine e le emozioni, già lo sappiamo, vengono da noi miticamente personificate; la quale realità fantastica poi si rifonde di nuovo nelle parole, nelle voci che le esprimono. Donde procedette che non solamente una spontanea ed inconscia causa personificò la parola, quasi materiale veste effettiva della idea od emozione inclusevi, ma e tutto il linguaggio, in modo indeterminato da prima, e per evoluzione da poi intellettiva, in modo determinato e riflessivo. Fra tutti i popoli civili spenti, o che hanno continuato a vivere, non solo si personificò la parola, presa nell'idea sua complessiva di linguaggio, ma si deificò. Prima del cristianesimo nelle religioni tutte d'Oriente, come è notissimo; quindi in tutte le chiese cristiane identificando l'elaborazione greco-orientale del Logo con le idee messianiche che vi s'innestarono. Ora se tra i popoli preistorici che hanno un ragguaglio con quelli più silvestri moderni si personificò la parola per necessità del magistero percettivo, se le concedette certamente un potere, un *num* indeterminato; ed anche il semplice mormorio o susurro

Digitized by Google

si credette capace di personale e intenzionale efficacia sulle cose, sugli uomini e sugli animali. La magia che è l'espressione primitiva della potenza feticista incarnata in un uomo, ebbe la forma più efficace nelle parole, grida, susurri, canti rispetto ai maleficj, o all'arte risanatrice e commovitrice della natura: per suscitare o calmare tempeste, distruggere o favorire le messi e via discorrendo.

Incominciando dalle memorie della razza nostra anche prima della dispersione, si hanno prove evidenti che la parola, ed il canto venivano adoperati originalmente come esorcismi e magia in varie malattie, ed incantesimi d'uomini e cose. Da *Kar* = facere nel senso di stregare, come in tedesco *einem etwas anthun; facturare* nel basso latino, *fattucchiere* in italiano, ecc.; viene *carmina* che designava un canto, formula magica. La dea Carmenta che presiedeva al parto, traeva il suo nome da *carmen*, formula magica che si pronunziava per secondare il parto stesso. Ella aveva anche il carattere di profetessa, come la madre di Evandro, *Carmenta*. Servio dice che gli indovini si chiamavano *carmentes* [1]. Il sans. *mâya* magia, illusione e, nei Veda, sapienza, deriva da *man* cogitare, scire: ma da *man* viene *mantra*, formola magica, incanto: in Zend *manthra* incanto contro le malattie: quindi nell'irlandese ers: *manadh* incanto, prestigio; e *mòniti* in lituano. Per i confronti linguistici del Pictet, Pott, Benfey, Kuhn ed altri ben si apprende che primitivamente canto, poesia, inno, e celebrare, e raccontare erano concetti identici con identiche

[1] Serv. ad Aeneid. = Ideo *Carmentis* appellata quod divinatione fata canerent; nam antique Vates *carmentes* dicebantur, unde etiam libros qui eorum dicta perscriberent *carmentorios* noncupatos.

Digitized by Google

forme manifestati: ed anche il nome del rosignolo ne derivava. Nel modo stesso che poeta, cantore, saggio e incantatore provenivano dalle stesse radici.

Fra tutti i popoli storici e selvaggi l'esorcismo per mezzo delle formule magiche e delle cantilene, unito allo strepito degli strumenti primitivi è generale, n'è v'ha eccezione alcuna; poichè egli fa parte della patologia, meteorologia e fisica demoniache, che nate quasi con la parola e le prime rozze idee feticiste e spiritiste continuarono con diverse forme sino ai di nostri. E il libro di M. Gaume sull'acqua benedetta contro gl'innumerevoli potenze malefiche che ancor popolano secondo lui gli spazi cosmici, ed or più che mai, libro dedicato a Pio IX n'è una manifesta testimonianza, oltre gli usi e le liturgie di quasi tutte le religioni attuali. La quale credenza appunto si fonda sulla fantastica personificazione e incarnazione di una potenza nella parola stessa, nel canto, nel suono. E David stesso rispetto alla danza e suoi accessori non aveva idee diverse: ed Jerico cadde al suono delle trombe, quasi in esse si trovasse lo spirito di Dio. I Patagoni per citare un solo esempio fra tutti e in tutti i selvaggi, scacciano i malvagi spiriti delle malattie con canti magici e al suono di tamburi ove sono dipinti demoni. Alle quali idee mitiche si riferiscono — e ne ajutarono anche la genesi — il culto delle piante che implicano quello degli uccelli, in quanto emettono ogni specie di sibilo e canto.

Il culto delle piante e dei boschi è universale: a Taiti, alle isole Figgi, in tutta la Polinesia: nell'Asia barbara, in Europa, in America, in tutta l'Affrica si adorano piante particolari, boschi e selve. Cameron, Schweinfurth Stanley ed altri moderni viaggiatori ne ricordano per l'Affrica mol-

Digitized by Google

teplici esempi. Schweinfurth descrive tal culto anche fra i Niam-Niam, pei quali la foresta è la dimora di esseri invisibili. Il mormorio delle foglie, il crepitare dei rami fra loro mossi dal vento sono le voci e i colloqui di tali spiriti. In questo culto naturalmente si rifonde quello degli uccelli: onde essi sono i confidenti della foresta, che ripete i misteri della madre-terra, e quindi gli interpreti agli uomini talvolta e i profeti.

Infatti l'uccello per la sua mobilità aerea quasi signore degli spazi celesti, per le sue arti edificatrici, per la bellezza delle sue piume, i segreti delle sue dimore nelle foreste o nelle rupi, per la sua apparizione costante di giorno e di notte, per i diversi canti doveva eccitare la fantasia feticista degli uomini primitivi. Il loro culto quindi è universale, e si collega naturalmente a quello delle piante, delle meteore e delle acque. Essi producono la tempesta, e l'aquila, il falco, il pico ed altri recano il fuoco celeste sulla terra. Anche nelle Americhe il culto degli uccelli è diffuso: nella centrale l'uccello Voc è il messaggero di Hurakau Dio delle tempeste. I dottori-Maghi dei Cri, degli Arikari e degli indiani delle Antille portavano penne ed immagini del gufo come emblema della ispirazione divina da cui erano animati. Simili credenze sono comuni in Affrica e nella Polinesia [1]. E chi non conosce il culto egiziano dell'Ibis, dello Sparviero e di altri uccelli? e quello della Grecia a Dodona, ove il culto delle piante e degli uccelli si fondevano in un oracolo celebre? In Italia l'Upupa e il Pico divennero Pilunnus e Picus che condusse i Sabini nel Piceno: le aquile

[1] Vedi anche GIRARD DE RIALLE: *Mythologie comparée*. Vol. I. Paris 1878. È un libro ben fatto e dotto.

Digitized by Google

e gli avvoltoi sacri di Roma: e le tradizioni poi germaniche, slave e celtiche riboccano di tali miti [1]. Nè sono scarsi nella Bibbia stessa, come l'albero della vita e della scienza nel Genesi (il Gaokereno iranico), alcuni alberi di Patriarchi celebri, e la colomba e il corvo messaggeri ed altri passaggi ne fanno fede. L'antico testo ci parla del culto reso ad Ashera in Cananea, dei sacrifici sotto gli alberi verdi, e noi sappiamo che un tal culto ebbe luogo in tutti i rami semitici in Numidia ed altrove.

Tutta questa elaborazione contemporanea di miti rispetto alle piante e agli uccelli, come oggetti di culto, potenze benefiche o malefiche e veicoli di oracoli naturalmente rafforzavano ed estendevano le personificazioni della parola e del canto umano, e per molteplici rivoli si rifondevano in un tutto che rappresentava un agente sopranaturale che aveva virtù di mediatore, di causa di bene e di male spirituale e idolatrico. Dal che proveniva poi per ultimo un concetto universale della efficacia del suono considerato come manifestazione delle potenze occulte del mondo. Nella quale atmosfera, per così dire, miticamente spirituale respirarono e respirano ancora tutti i popoli e tutte le genti in gran parte.

Or siccome il nativo impulso induceva ad entificare la voce ed il canto umano e animale, così condusse a miticamente personificare eziandio la danza e il suono dello strumento, nei quali si ravvisò presso tutti i popoli una potenza demonica e intenzionale; onde in tutti le danze e lo

[1] Quanto in Italia fosse intenso il culto dei boschi rilevasi da questa frase di Quintiliano parlando di Ennio: *Ennium sicut sacros vetustate lucos adoremus.*

Digitized by Google

strepito di strumenti primitivi accompagnarono sempre le cerimonie solenni religiose e civili, i grandi fatti dei periodi cosmici, astrali e metereologici: onde si ebbero nel momento politeistico per accentrazione e specificazione d'idee, i Numi della poesia, della danza e della musica.

Lo strumento divenne pure un feticcio, ed in esso si sentì e fantasticò una potenza arcana, come si sentiva in tutte le voci del mondo animale. Ed infatti lo strumento era sacro ed è sacro ancora presso i popoli selvaggi, e fa parte integrale del culto generale, onde ebbe ciascuno determinate funzioni e determinati uffici. Nè questo dee recar meraviglia quando sappiamo che per quegli uomini ogni oggetto era ed è un feticcio e contiene un'anima. Per i Karen ogni cosa ha un'anima appunto, o il suo *kelap:* le armi, i coltelli, gli utensili, ecc., come il suo *wong* per i negri dell'Affrica occidentale. La quale dottrina in modo più esplicito si trova presso gli Algonchini, i Figgi e i già notati Karen di Birmania, che rappresentano le credenze proprie di tutti i popoli giunti a quel grado di concepimenti mitici. Il riporre nelle tombe, o bruciare insieme al corpo del defunto gli oggetti, strumenti, armi, utensili appartenenti al medesimo, riposa appunto sulla opinione che le anime di tali oggetti seguono nell'altra vita il loro possessore: costume che sventuratamente dalle cose si estese alle persone: ed oltre gli esempi in proposito nefarii in tutte le nazioni anche relativamente civili, sono note le stragi del Dahomey alla morte del loro re, che inorridiscono pel numero e il modo del sacrifizio. Onde è facile immaginarsi come gli strumenti di musica e il loro suono rispettivo venissero personificati ed animati, manifestando fenomeni che più gli approssimano a quelli animali.

Digitized by Google

Le rappresentazioni feticiste intorno ai carmi magici, canti e suoni, venivano corroborate dalla influenza naturale, come abbiam visto, che i suoni ritmici e musici per quanto rozzi ed informi esercitano sugli uomini e gli animali allo stato normale o anormale. Teofrasto ci racconta che si credeva guarire la podagra suonando il flauto sulle membra malate: i Romani avevano i loro *carmina* contro le malattie e i demoni: l'antico slavo *vraçi* medico, viene da una radice che significa mormorare: nel serbo *vrac* medico; e *balii* incantatore e medico. L'impiego degli *incanti* come rimedi esisteva ancora fra i Greci ai tempi di Omero. L'Atarva-Veda ci ha conservato le antiche formule d'imprecazione contro le malattie: e l'Avesta distingue tre classi di medici, secondo guariscono col coltello, con le erbe o le formule magiche. Kuhn crede che il latino *mederi* si riferisca a questi procedimenti, comparando il sans: *méth, mêdh* obviam venire, maledicere. Il Pictet trova in altro nome sanscritto del medico *Bhisag* da *sag, sang*, obiurgare, il significato di esorcizzatore.

Ma col progredire della civiltà nelle razze storiche, poesia, canto e strumenti di musica si perfezionarono e si specificarono in modo, che divennero arti ordinate e riflesse. Però se per le intelligenze elette le antiche rappresentazioni feticiste che vi si riferivano in *gran parte* scomparvero, per il popolo in generale il feticcio si *idealizzò*, ma non per questo si dissolvette: che perdurò sotto altre forme, ed ancora perdura. Il politeismo modificato secondo luoghi, tempi e razze, ma nell'essenza sua in tutti il medesimo, ci offre questa forma più ideale di quelle arti, poichè ciascuna venne personificata in un Dio, e tutte poi insieme formarono un sodalizio celeste generatore e re delle medesime.

Digitized by Google

I più grandi poeti dell'antichità e i più grandi filosofi, come notammo, sinceramente continuarono a credere alla *ispirazione* in ogni artistica creazione: la quale non era che una forma più nobile e intellettiva del primo rozzo ed informe concetto, ove quelle arti tutte s'incarnavano materialmente.

La Grecia fra le genti arie fu quella che più splendidamente rappresentasse sotto forma mitica e artistica questo Olimpo delle arti, e le manifestasse nelle arti della parola. Imperocchè i miti di Apollo e delle Muse che personificano l'armonia universale, e quella particolare e propria a tutte le arti, sono esteticamente i più perfetti che possano compirsi, sotto l'aspetto politeistico, del resto del mondo. Tali concetti, per cui le arti della parola, del canto, della musica vocale e strumentale s'incarnavano in miti, col procedere del tempo alla loro volta non scomparvero, ma si perpetuarono sotto altra forma; e la musica che andò sempre più specificandosi restò sempre come una sovra umana ispirazione, una efficacia divina, una manifestazione estrinseca e armoniosa di enti celestiali, e della eterna vita, e dell'ordine del mondo. Il quale concetto era adombrato già nelle scuole pitagoriche per la mitica armonia delle sfere; onde il mondo era per loro un concento musico e una danza armoniosa degli astri.

L'origine comune feticista e mitica delle arti lucidamente viene testimoniato da ciò, che esse in un periodo relativamente più avanzato, ma vetustissimo si accentrarono e s'impersonarono nel tempio, rappresentazione simbolica del Teocosmo anche fra i più rozzi e primitivi popoli. L'evoluzione delle arti verso un concetto più razionale e indipendente dagli influssi mitici e religiosi, fu appunto quella di svincolarsi ciascuna e sprigionarsi dal tempio, assumendo

Digitized by Google

personalità più spiccata e libera, e laica: evoluzione che seguì pure, comecchè più faticosa e tarda, la musica vocale e strumentale. La quale sino all'età moderna sebbene acquistasse un campo proprio, pure appariva involta nell'antico concetto, nei drammi religiosi e nel tempio.

Gli Elisii e i Paradisi premio d'oltre tomba ai fedeli ed ai buoni a seconda delle credenze mitiche e morali dei varii popoli, erano allietati eziandio da concenti e musicali sinfonie, come per naturale evoluzione e per innesti orientali si mostra il paradiso stesso dei cristiani: onde anche adesso per l'immenso numero dei credenti, la musica terrestre non è che un riflesso di quella celeste e partecipa per l'efficacia al divino, che informa la prima. Gli strumenti, il canto la musica ebbero nel paradiso cristiano i loro numi nei santi rispettivi: e le visioni degli estatici e le allucinazioni dei mistici, e le care rimembranze ed immagini dei defunti sono sovente circondate e avvivate di dolci e aerei concenti, che completano l'intera rappresentazione del feticismo spiritista disbrancantesi in ogni fenomeno che avesse attinenze con l'uomo. Che se gli oggetti inanimati e gli strumenti avevano pel selvaggio primitivo un'anima che seguiva l'ombra del defunto nelle mitiche dimore d'oltre tomba, gli strumenti terrestri per le religioni moderne, gli idoli fantastici delle plebi e dei mistici si trovano eziandio e risuonano negli elisii e nei cieli: tocchi e avvivati da stuoli d'angeli e di serafiche potenze.

Il suono ampio, aereo e pieno delle campane, l'organo ed altri strumenti musicali nel tempio, i canti che vi si conformano per le vaste vôlte, in mezzo al raccoglimento, alla luce, agli incensi che si diffondono, certamente non si scompagnano pel cristiano stesso e il maggior numero da

Digitized by Google

un profondo ed estetico sentimento di una immanenza e presenza divina: onde essi immedesimano in quegli istanti in armoniosa emozione il cielo e la terra, secondo le loro vive credenze. Quei suoni, quei canti, quelle armonie, animate vie più dalle altre solenni sensazioni e cerimonie che le accompagnano, prendono corpo, a così dire, senza che ce ne avvediamo, e ricircolano pel tempio e penetrano per entro noi, come un misterioso linguaggio di elisïe potenze, che ci rituffano e deliziosamente immergono nell' antico mondo fantastico e mitico, epurato, non v'ha dubbio, dalla evoluzione ideale nella quale si trasformò. E un tal sentimento, una tale esaltazione ideale di concepimenti si provano, si può dire, da tutti anche ascoltando musica e armonie profane; o che non hanno rispetto alcuno alle idee religiose; poichè il suono modulato ed armonico e la frase e le frasi in cui si rifondono tutte le particolari note dei vari strumenti, formano immediatamente per l' anima che la sente un tutto individuo, pel quale nell'intero evolgersi del tema, (muta essendo la riflessione) quasi si segue una entità sostanziale che intenzionalmente compie nell'aereo concento il suo ciclo spontaneo di svolgimento: in una parola si personificano incoscientemente le armonie che si ascoltano. E chi vorrà profondamente e sottilmente analizzare e interpretare i suoi stati di coscienza in quelle circostanze, converrà nella nostra sentenza.

Inoltre i modi di esprimersi e i giudizi che intorno alla musica anche ordinariamente si usano e si ripetono non soltanto dalle persone incolte, ma dalle istruite e civili rivelano, e scoprono l'antica e ingenita fede alle mitiche rappresentazioni di quella arte. Chi non disse, chi non udì frequentemente esclamare: oh! che musica *divina!* che ar-

Digitized by Google

monia angelica! è veramente un canto serafico! di paradiso! e così via. Le quali espressioni mentre manifestano e testimoniano l'antico sentimento mitico, ed anche la sua evoluzione alla forma ove per ultimo posò, accennano anche ai sentimenti attuali: poichè tanta è questa potenza personificatrice dell'umana intelligenza, ed emozione, che ritorna spontanea eziandio nell'uomo che oramai vinse quelle vecchie illusioni, se per poco si abbandona al suo naturale istinto. Nè raramente si prova, e si ode raccontare come esperimentato da altri, ascoltando una musica melodiosa e bella di essere a poco a poco concitati ed esaltati da soave e forte potenza in modo che si vaga in un mondo di sensazioni affatto speciale, ove tutti i sentimenti nostri, gli affetti, le aspirazioni più profondi, teneri, cari ripullulano nella memoria, e si rifondono, e rinforzano in quelle armonie; e si vive per poco quasi in aere sovraterreno; ed inconsciamente vi abbandoniamo l'anima. Ora noi perveniamo a questa specie di naturale estasi non solo per gli effetti psico-fisiologici della musica sul nostro organismo, e per l'educazione dell'animo ai sentimenti del bello, e per reminiscenze di mitiche emozioni anteriori, ma sì anche per l'ingenito impulso che mai non cessa di vivificare e idealizzare poi tutti i fenomeni della natura e i nostri stessi sentimenti.

Ma se nelle plebi, se nei devoti, se anche nelle persone colte a volta a volta questa suprema arte non si spoglia del suo involucro mitico, e, sebbene più idealmente, vi perdura; pure ella seguì e segue la generale evoluzione di tutti i prodotti, e le idee umane. Poichè immedesimata affatto, a così dire, nel canto, e nella personalità mitica che l'informava, ai quali si univano come estrinseca eco e ge-

Digitized by Google

sto armonico gli strumenti, e rifusa con le altre arti nel concetto ed entità religiosi, e nel tempio, a poco a poco assunse persona propria, e come canto, e strumento si distaccò dal tempio, e divenne arte laica: disbrancandosi mano mano sempre più dalle mitiche rappresentazioni che l'informavano. Se non che, eziandio allora che gli strumenti si perfezionarono in numero e qualità, se l'armonia propriamente detta si esplicava, e cresceva di mezzi e di efficacia, la musica strumentale rimaneva ancor serva della parola, adoperata a dar risalto, rilievo, calore e colore al canto umano, che signoreggiava in questa arte. Ma se il canto umano ha indole musica sua propria, e le voci da sole, o associate possono riguardarsi come il tipo della musica istrumentale, con la maggior efficacia della parola, in quanto nell'armonia stessa dei varii strumenti vocali secondo tuoni e varietà di timbri può esprimere le idee e i sentimenti che si agitano e si muovono in quei canti; pure la musica istrumentale nell'armonia melodiosa dei suoni artificiali, ha un campo vastissimo suo proprio, e che non abbisogna della parola a costituirsi ed esistere. E così fu, ed è questo oltre lo svincolarsi dai limbi mitici, il naturale effetto della evoluzione in quest'arte sovrana.

La musica strumentale, considerata in sè stessa, avendo come espressione principale la sinfonia, dice un dotto scrittore, è l'ultima delle creazioni artistiche, e nel ciclo immenso che percorrono tutte le cose umane sarà l'ultima forma dell'arte. La sinfonia è una costruzione architettonica di suoni, con forme in movimento, e non significa assolutamente nulla nel senso letterario. Non bisogna cercare nella musica strumentale ciò che non può esservi, delle idee per esempio come quelle che contengono le parole.

Digitized by Google

Quando si voglia toccar con mano la vanità dei tentativi per interpretare drammaticamente, e come un *linguaggio* la musica strumentale, basta leggere la descrizione che di alcune sonate di Beethoven ed altri maestri hanno voluto fare il Lenz, e varii scrittori. La musica istrumentale non sottostà a queste interpretazioni, ed è arte che vive e sta da per sè. La musica istrumentale, lo notammo, da prima si è svolta nell'accompagnamento di quella vocale, o associata ai movimenti del corpo, e alla danza, in conseguenza non aveva l'indipendenza che doveva poi conquistare gradatamente sino alla sinfonia. Quindi la musica istrumentale che non serve alla letteratura, alla espressione delle idee e dei sentimenti, costituisce la musica pura, e l'essenza medesima dell'arte. La letteratura e la poesia appartengono ad un determinato ordine d'idee e di emozioni; la musica da ciò che ella sola può dare, idee e sentimenti musicali. La musica istrumentale ha il suo proprio còmpito, come arte sovrana che con l'ordine, il movimento, l'armonia dei suoni, compone i suoi poemi a sua volta; e ci diletta, ci rapisce, ci commove eccitando le disposizioni emozionali generali dell'animo nostro, e per queste suscita un mondo d'idee che possono via via conformarvisi a volontà, e può con i mezzi potenti di cui dispone produrre effetti, a cui non perviene quella semplice di accompagnamento. Nella musica istrumentale libera d'ogni servitù d'altre arti, come d'ogni significazione positiva di emozioni religiose, o di preoccupazioni mitiche, e simboliche, il pensiero giunse a costituire *naturalmente l'arte dei suoni*, che ha in sè medesima il proprio scopo e il proprio significato.

Così noi siamo giunti al termine del nostro arduo e faticoso cammino. Avremo colto la verità? Noi ci lusinghiamo

Digitized by Google

che sì; e la convinzione proviene non da superba presunzione di forze, ma dalla coscienza ed onestà delle nostre ricerche, e dall'amor grande ed umile ad un tempo pel Vero. Altri più fortunati e per ingegno e sapere giudicherà se ci siamo apposti, e noi volontieri ascolteremo la critica altrui, pronti a correggersi, quando essa sia giusta, spregiudicata, e non abbia altra mira che il vero. Dalla percezione animale, dal fatto psico-organico in che ella si risolve nativamente, vedemmo spuntare la radice di ciò che nell'uomo poi crescerà in altissima ed ampia pianta; il primo germe di tutte le rappresentazioni mitiche di tutti i popoli della terra. La soggettività causante che l'animale e l'uomo spontaneamente *sentono* in ogni fenomeno interno ed esterno, l'entificazione poi delle idee, anche quando il pensiero pervenne a queste forme più razionali, sono i grandi fattori dei miti in tutte le loro forme di superstizioni, di religioni, di scienze anche. Riducemmo tutte le fonti normali e anormali d'onde possono scaturire queste rappresentazioni fantastiche ad una sola, che è quella accennata: e di più profondandoci al di sotto dell'uomo, ne scoprimmo il getto nativo nel regno animale; onde la dottrina della evoluzione ebbe compimento e una non mediocre testimonianza alla sua verità. E l'evoluzione del mito fu seguita per tutte le sue forme, che via via assume di accentramento, e di unificazione sino alla sua risoluzione in tutte le scienze e in tutte le arti razionale, e alla sua trasformazione quindi in scienza positiva, passando per l'ulteriore stadio mito-scientifico prima di posarsi definitivamente in questo puro e intellettuale concetto.

Vedemmo che la fonte del mito è pur quella della scienza; poichè la percezione è condizione d'entrambe; ed il processo

Digitized by Google

ordinatore il medesimo, mutando soltanto la materia su cui si esercita l'attività del pensiero. Il problema quindi del mito che abbraccia ogni prodotto della intelligenza umana, ed informa tutta quanta la sociologia, si trasformò in problema dell'incivilimento; poichè il pensiero corre in questa vasta evoluzione — resa possibile dalla permanenza e durata di una razza più potente ed operosa — dal mito alla scienza, e a poco a poco dalle illusioni che recano ignoranza delle cose, e servitù della più grande parte delle genti, si sale, distrincandosi dal loro involucro nativo, alla verità e alla libertà, supremi beni, ed orgoglio, e nobiltà dell'umana stirpe. E questa evoluzione la considerammo e nel suo tutto, e nelle sue parti, e scorgemmo che non v'ha prodotto singolare della intelligenza umana, che anche da solo non ne percorra le fasi, e non riesca al medesimo esito. Le testimonianze le attingemmo alla osservazione diretta, scevri da qualunque spirito di sistema scientifico, e religioso; alla storia tutta quanta, alla etnografia generale. Noi crediamo che sono le sole, e le vere su cui dee innalzarsi e progredire la scienza rispetto al tema che assumemmo in questo saggio.

Il resultato dei nostri studi si fu che l'uomo dall'errore nativo, dalle illusioni, dalla servitù d'entrambi, necessariamente per lunga evoluzione sorge alla verità e alla libertà nei limiti della sua potenza; e tale è costituito che non può non procedere a questo altissimo e vastissimo scopo come è ora condizionato nella razza più operosa e intelligente. E tanto più egli s'innalza, e dee sentire la dignità di sè medesimo, in quanto sulle condizioni poste da natura, egli è l'artefice della sua grandezza, e del suo incivilimento. Che se molte genti scomparvero, altre restano per nativa inca-

Digitized by Google

pacità allo stato selvaggio o di barbarie, altre continuarono più civili, ma si fermarono ad una forma costante di evoluzione intellettuale; havvi una razza, la nostra (primitivamente ario-semitica, come io credo, poichè questi due potenti rami derivano forse da un medesimo ceppo) la quale perdurando senza interruzione, nonostante i molti tramonti, e rivolgimenti, ci mostrò, ereditando da tutti, il corso del generale incivilimento ed a qual segno possa l'uomo pervenire, quando sia favorito da temperamento psico-fisiologico più perfetto, e da condizioni fisiche e biologiche e di clima. Onde la dottrina della evoluzione per essa razza sia rispetto al mito e alla scienza, sia rispetto alla civiltà, è stata possibile; considerata in tutte le sue fasi, in tutti i suoi stadi, come abbiamo largamente veduto.

I massimi fattori dell'incivilimento, o del progresso in ogni genere di concetti, di sentimenti, e di sociali condizioni, furono la scienza e la libertà: poichè la prima disciolse e distrusse la matrice mitica, ove l'intelligenza si agitava da prima; e la seconda — effetto pure della scienza — ne assicurò poi i progressi continui. Anzi si può dire che l'ordito intero della storia umana in quanto esprime l'incivilimento, cioè l'avanzamento d'ogni bene, d'ogni arte, d'ogni conquista intellettuale, e materiale, fu la lotta continua della scienza e della libertà — sua immediata figliuola — contro l'ignoranza, e il dispotismo — suo immediato rampollo — sotto tutte le forme sociali in cui si manifestano e stanno. Onde tutte le persone da bene, e saggie, e amanti sincere della dignità umana, e della privata e pubblica prosperità devono sentire un culto profondo, ed un amore intenso per quelle due potenze, e sacrificare ad esse anche la vita; poichè, se per ipotesi impossibile oramai nel mondo, tra-

Digitized by Google

montassero per sempre, il genere umano sarebbe irremissibilmente perduto: poichè esse sono quelle in fondo che lo liberarono dalla barbarie, e lo sorreggono nelle lotte contr'essa, le quali a nome di diversi principii si rinnovano sempre.

Io non mi dissimulo che anche in Italia la mia dottrina avrà molti tenaci, e passionati oppositori, perchè parlo il semplice linguaggio della ragione, e della scienza, senza tinta d'altri argomenti, e con l'intera indipendenza del libero pensiero. E tanto più in questi ultimi tempi, ove le intemperanze delle sètte, le insurrezioni del bisogno, le inevitabili sciagure e aberrazioni sociali e intellettuali delle menti, anche delle plebi, si ascrissero tutte alla scienza e alla libertà; povere peccatrici, e rinnovatrici della antica insidia del serpente nell'Eden biblico. Ma io non mi preoccupo di queste opposizioni; poichè il genere umano andò innanzi appunto perchè gli uomini convinti del vero non tennero conto della guerra superstiziosa ed interessata che loro si faceva: figlia sovente della ignoranza delle cose, e della reale legge che governa appunto l'incivilimento; o nobile equivoco anche di oneste convinzioni.

Quanto sia erronea l'accusa verso la scienza e la libertà che or lanciasi a piena gola da alcuni, basti il considerare che tutti i beni che ora godiamo sì civili, scientifici, materiali, e che godono pei primi coloro che s'impennano più risoluti contro quei due sacri fattori, sono derivati solo dalla scienza e dalla libertà: senza delle quali saremmo alla condizione civile, intellettuale e materiale del beato regno del Dahomey, e alla primitiva selvatichezza e barbarie di tutti i popoli. Che se il vero malinteso, o una scienza imperfetta recano danni, dovremmo spezzarla per

Digitized by Google

questo? mentre è generatrice provvida e costante d'ogni miglioramento sociale, e la più formidabile nemica d'ogni tirannide dissolvitrice sia di uno, di pochi, di molti sotto forma religiosa, o laica? — Perchè alcuni si uccidono miseramente con armi taglienti, si dovranno disperdere tutti gli strumenti da taglio, che sono potenti leve di civiltà generale, e di benessere materiale? — Or bene come ho sempre sostenuto pel passato, or anche di nuovo profondamente convinto, affermo che l'unico rimedio ai mali che ci minacciano restano e sono sempre la scienza e la libertà, che furono sempre i provvidi numi del genere umano. Nè io nego i temporanei e benefici influssi d'altri fattori: ma questi sarebbero impotenti da soli, ed eclissata la scienza, si trasformerebbero in argomenti di nuova servitù ed ignoranza, come tali si mostrarono sempre nel passato, quando non erano tenuti a dovere, e in rispetto dalla scienza e dalla forza della libertà. Quindi io invoco la scienza e la libertà per tutti, e nella maggior diffusione possibile: poichè il diritto al sapere e alla dignitosa vita è di tutti: ed è empia e sacrilega bestemmia contro il cielo e la terra quella, che presuma tenere, pel così detto ordine civile, la maggioranza del popolo nell'ignobile servitù dell'ignoranza: e non si avvedono che quello allora è materia pronta a qualunque forma e incendio, quando i furbi, e gli ambiziosi sappiano eccitarla e condurla.

Ed io prego ed auguro per la Italia il culto sempre crescente della scienza e della libertà: guai se si perdesse! saremmo, come del resto ogni popolo, misero spettacolo a tutti, e cadremmo in tale miseria e abiezione da divenire lo zimbello d'ogni nazione civile. E quando io dico, si badi, scienza e libertà non intendo invocarle per sè stesse, quasi

Digitized by Google

feticci alla adorazione del mondo: esse non sono che santi mezzi ad uno scopo più santo, che è quello non solo di raggiungere il Vero, ma di *praticarlo*, che è il Bene. La scienza e la libertà in tanto valgono in quanto ci ammaestrano, ci persuadono, e ci pongono in condizione di migliorare moralmente noi stessi ed altrui; di esercitare costantemente ogni virtù privata e pubblica: di pretendere solo ciò che proporzionalmente ci si deve, ma sacrificandosi all'uopo al bene pubblico: di rispettare in tutti l'uomo e i suoi diritti, e non venerare che il sapere unito alla onestà: di argomentarci con ogni mezzo a sollevare le miserie altrui, di emancipare le intelligenze dall' ignoranza e dall'errore: di operare il bene per sè stesso, senza avidità di compensi in terra, o nel cielo: di non sofferire altra dominazione che quella del Vero, e del Buono. A questi santissimi scopi, checchè ne dicano, oltre la ineffabile fruizione del Vero per sè stesso, si avvicinò sempre il genere umano, e va avvicinandosi; e verrà tempo che ciò che sembra *utopia* sarà una realtà, come fu sempre il costume e il modo di procedere via via dell'incivilimento. Quindi non intemperanze, non tumulti, non follie, ma saldo, inconcusso, profondo, continuo, e tenacissimo il culto della scienza e della libertà. Che se questo mio modesto saggio potè in parte dimostrare la necessità di questo culto, e quanto furono, e sole furono feconde e scienza e libertà durante l' intero dramma della vita del genere umano, ogni mia fatica sarà compensata largamente e potrò dire con generosa soddisfazione — *dies non perdidi!*

FINE.

BIBLIOTECA DE CATALUNYA

Digitized by Google

Dello stesso Autore:

DELLE CONDIZIONI MORALI E CIVILI D'ITALIA
(1876)
Un vol. in-12 di pag. 203 — L. 3.

DELLE
CONDIZIONI INTELLETTUALI D'ITALIA
(1877)
Un vol. in-12 di pag. 208 — L. 3.

DELLA LEGGE FONDAMENTALE DELL'INTELLIGENZA
NEL REGNO ANIMALE

SAGGIO DI PSICOLOGIA COMPARATA

Un vol. in-8 di pag. 228 — L. 5.

EDITORI FRATELLI DUMOLARD, MILANO.

Digitized by Google

Digitized by Google